



V I T A
DEL VEN. CARDINALE
D. GIUS. MARIA
T O M A S I
DE' CHIERICI REGOLARI
DESCRITTA

DA DOMENICO BERNINO
E DAL MEDESIMO DEDICATA
All' Eminentiss. , e Reverendiss. Principe ,
IL SIG. CARDINALE
ALVARO CIENFUEGOS

Vescovo di Catania , Conte di Mascali ,
Configliere intimo di Stato di S. M.
Cesarea, e Cattolica, e suo Mi-
nistro Plenipotenziario
alla S. Sede.



IN ROMA, nella Stamperia di Rocco Bernabò, MDCCXXII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Don-Angelo Francesco Vanni C.R.
Don Luigi Dragani C.R.

3

Em.^{mo} Signore.



L dedicare un Libro à
Principe illustre, e po-
tente (a) Res parva est,
dice Plinio, sed initium
non parvum. Conciosia-
cosache oppressa l'arte,
dalla Maestà dell'acceso, si'l bel prin-
cipio ella ò si confonde, ò si perde nell'
altezza dell'invocazione, nella profon-
dità de' meriti, e nel non sapere, onde

*a Plin. lib. 5.
epist. 4.*

incominciar la sua supplica, se dalla
 lode del Soggetto del Libro, ò dagli en-
 comj del Soggetto, à cui si dedica il Li-
 bro. In traccia cotanto scabrosa, per
 isfuggir ogni taccia, e render ragione
 in poche parole del mio dire, dirò, EMI-
 NENTISSIMO SIGNORE, Che in questo Li-
 bro presento alla sua alta Protezione,
 un Venerabile Personaggio, Religioso,
 Cardinale, e Benemerito al Christiane-
 simo in pregio, e fregio di stampe, Trè
 qualità tanto proprie di lui, e tanto
 proprie di Lei, che dubbitar si debba,
 se l'uno più giustamente possa maravi-
 gliarsi dell' altro, e Chi di essi possa
 dirsi trà loro ò Esemplare, ò Copia di
 Ecclesiastica Grandezza. Onde s'è ve-
 ro, com' egli è verissimo, il detto di Pla-
 tone (a) Similis simili semper hæret,
 io quì non sò, se mi convenga implorar
 il Patrocinio di V. E. alla Vita del Ve-
 nerabile Cardinal Tomasi, ò offerir
 V. E. al Patrocinio di questo Servo di
 Dio, mentre ambedue in Religiosità di
 vi-

a. Plato de
 rell. nom.
 rat.

vita, in elevatezza di dottrina, e in
 eminenza di Dignità sono stati, e sono
 ornamento, e propugnacolo fortissimo del
 Pontificato Romano.

Nè con sì giusta paragonanza,
 pretendo tesser nuova gloria, à Chi già
 con le loro heroiche azioni si hanno fab-
 bricata gloria immortale appresso il
 mondo, onde tutti e due rispettivamente
 dir. possano (a) Quamvis nobis denege-
 tur diù vivere, relinquimus aliquid,
 quod nos vixisse testemur: Dico sola-
 mente, che l' E.V. non già frà solitario
 ritiro di privata Cella, chiamato già
 da quel dotto Scrittore (b) Magnum co-
 gitationis incitamentum, ma qual' al-
 tro Cesare, che ne' naufragj invitto con
 in una mano li Libri, e con nell'altra
 la Spada, salvò à sè la Vita, & alla
 Posterità il tesoro de' suoi Commentarj,
 così l' E. V. nell' operosa mole di rilevan-
 tissime Condotte hor Compagno, e Diret-
 tore di gran risoluzioni, hor Ambascia-
 dore a' Sovrani dell' Europa in grandi

a Plin. lib. 3.
 epist. 7. in
 fine.

b Idem lib. 1.
 epist. 6.

affari , asfardito quà da strepiti di
trombe militari , là da fremiti di onde
inferocite dell Oceano , hà pur tutta-
via così ben custodito sè à sè , che non
mai è stato più tutto suo , che quando è
stato tutto d'altri . Ma che dissi suo ,
anzi di Dio ! i cui profondi attributi ,
che appena all' oglio di lunga Lucerna
possono ò concepirsi con la mente , ò de-
scriversi con la penna , Ella così ben
colla mente , e colla penna hà delineati ,
& espressi nelle pagine de' Torchj , che
il suo Libro De Trinitate pud egli me-
glio dirsi Pittura , che Scrittura di quel-
la eccelsa Triade , della quale disse
S. Agostino (a) Rara Anima , quæ cum
de illa loquatur , sciat , quod loquatur !

^a S. Aug. de
Trin. lib. 8.
c. 5.

Pregio si è questo , EMINENTISSIMO
SIGNORE , che à mio parere sorpassa ogn'
altro pregio ò di chiaror di sangue del
suo nobil Casato , ò di consumata de-
strezza negli affari co' primi Sovrani
dell' Europa , ò di dottrina di Scienze
spiegate nelle prime Cathedre della

Spagna, tutti Gradini, sopra cui poggiata l'E.V. hà tratto à sè l'amore, e la stima de' Grandi, che affaticati, per così dire, in avvantaggio della sua Grandezza, hanno non solamente così ben cooperato à farlo collocare sù quell' eminente Candelabro, che dopo il Sole riluce più risplendente che ogn' altro, nella Chiesa di Dio, ma costituito eziandio Mediatore trà il Sacerdozio, e l'Imperio, Ministro di Giesù Christo nel Santuario della Chiesa, e Ministro di Cesare nella gran Corte di Roma.

Dunque altro à Lei non resta, EMINENTISSIMO SIGNORE, che il goderfi il frutto delle sue heroiche operazioni, & altro non resta à Noi à desiderare, che siccome l'E.V. con egregj fatti presenti conferma i passati, così li passati, e li presenti habbiano da prometterci i futuri, quali tenendo ancora in occulto il Cielo, non possiam non credere, che non sian per essere avvantaggiosi sempre pel Christianesimo, gloriosi per Ce-
sa-

*sare; e degni di ammirazione anche
per Lei, che riandandoli poi con la men-
te, ò rileggendoli nelle stampe, inno-
centemente si maraviglierà di sè me-
desimo, e pazientemente sopporterà la
condizione de' gran Personaggi, che leg-
ger non possono cose degne di lode, senza
che leggan le proprie.*

*Gradisca quest'atto di riverenza
nel Patrocinio, che imploro di questo
Libro, non men Suo per la somiglianza
del Soggetto, che per l'ossequio dell' Au-
tore, che baciandole la sacra Veste, resta*

Di V.E.

Humiliss. Divotiss. & Obligatiss. Servit.
Domenico Bernino.

Av.

Avvertimento al Lettore,

E

Protesta dell'Autore.



OLTI son gli Huomini, che fan del bene, mà pochi gli Huomini da bene :

(a) *Tbyrsfigeri quidem multi: Bacchi* a Plato in Phædo.
verò pauci. Questo nostro Ven. Servo

di Dio, di cui scriviamo la seconda

volta la Vita, in ogni stato di essa fece sempre tanto del bene, e fù così sempre Huom da bene, che quanto fece di bene, tutto nascose sin' alla morte sotto il moggio di profondissima Humiltà, che è il vero, e solo paragone dell' Huomo da bene. Onde quindi provenne, che il defunto Santissimo Pontefice Clemente XI. ci comandasse quasi nell' istesso giorno, in cui il Cardinal Tomasi da questo fece passaggio all' altro mondo, che ne scriveffimo più tosto un semplice Ragguaglio, che una distinta Vita, e che poi dopo formati li Processi ne stendessimo un' altra, ch'è la presente, più ampla, e fornita, onde tutt' egli apparisse agli occhi de' Lettori, se pur tutto apparir può un cupissimo Pozzo, in cui Chi si affaccia, molto vede, mà non mai giunge con la vista à penetrarne il fondo. Il primo ò Ragguaglio, ò Vita fù da Noi fatta stampare dal Bernabò in Roma nell' anno 1714. e in questo che corre 1722. esce di nuovo alla luce delle medesime stampe, dedotta tutta da au-
b then-

thentiche testimonianze, e conseguentemente ricca di notizie, e meglio comprovata con l'attestazione de' Processi. In questa non habbiamo apposto *Indice* particolare, sì perche l'*Indice de' Capitoli* porta seco sufficientemente annesse le particolarità de' Racconti, come perche le particolarità de' Racconti sono tanto sterminatamente copiose, che ò sarebbe riuscito mancarne l'*Indice*, ò per evitar questo inconveniente incortere in un' altro, e far un Volume d'*Indice* più vasto del Libro, onde meglio dir si potesse *Vita dell' Indice*, che *Indice della Vita*.

Ciò poi, che in questo Libro si dirà, che attribuir si possa ò à Santità di Vita, ò à grazia di miracoli, ò à dono di profezia, dall'Autore si vuole onninamente osservato il Decreto della Sacra Congregazione della Romana Universale Inquisizione, dell'anno 1625., e confermato nell'anno 1634. in conformità della Dichiarazione della san. mem. di Urbano VIII. nell'anno 1631., alla quale si habbia ogni relazione in ciò, che si soggiungerà nella Descrizione di questo Libro.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

DE mandato Paternitatis Vestræ Reverendissimæ diligenter legi Vitam Ven. Servi Dei, Domini Josephi Mariæ Tomasi, Sacerdotis Clerici Regularis, Ordinis S. Cajetani, Presbyteri Cardinalis, Tit. SS. Silvestri, & Martini in Montibus, Romæ defuncti Kalendis Januarii anno 1713. legi inquam manuscriptam eruditè exaratam à Domino Dominico Bernino, non modò ingenti mei delectatione, sed etiam solatio spirituali, & cum aliquo interno profectu sensibili, quia admiratus sum valdè quæ Deus dignatus est elargiri beneficia suis dilectis Creaturis; propterea non semel gratias egi Altissimo pro iis, quæ tam digno Cardinali communicavit. Ut autem similia cæteri recipere valeant, qui ejusdem Vitam lustraverint, exoro Paternitatem Vestram Reverendissimam non retardare illius impressionem ad majorem Dei gloriam &c.

Romæ ex Ara-Coeli die 10. Januarii anni 1720.

*Fr. Joannes Antonius de Panormo Lect. Jub. Ord. Minor.
Ex-Commissarius Generalis, S. Congregat. Indicis, &
Rituum Consultor, ac S. Romanae, & Universalis In-
quisitionis Qualificator.*

L ibrum, cui titulus: *Vita del Ven. Cardinale D. Giuseppe Maria Tomasi &c.* Ex commissione Reverendissimi P. Gregorii Selleri Sacri Palatii Apostolici Magistri, magna animi oblectatione, ac ingenti spiritus gaudio attentissimè perlegi; nec quidquam in eo aut Orthodoxæ Fidei, aut rectæ morum institutioni adversum offendi; quinimò mirum Authoris ingenium, styli elegantiam, verborumque proprietatem deprehendi, quibus heroica gesta, ac probatissima documenta Ven. Servi Eminentissimi Cardinalis Thomasi in Fidei divinæ decus, & venerandæ Antiquitatis normam instaurandam describit. Profert sanè de thesauro suo nova, & vetera, historiam texens spectantissimi Viri, cujus vita omnibus antiquæ disciplinæ exemplis, omnibus rectè, ac sanctè agendi rationibus usque adeò abundat, ut ipsam penè dixerim Christianarum Virtutum legem, & ut verbis utar Nazianzeni, *Communem Virtutum tabulam, sulusiferumque omnibus Ecclesiis, omnibusque animis exemplum, in quod velut in vivam quamdam legem intuentes vitam nostram dirigimus*. Luceat igitur tam eximii Cardinalis Pietas, ac Doctrina coram hominibus, ut ipsius videant opera bona, & glorificent Patrem, qui in Cœlis est. Quod præsentī Libro evulgato laudabiliter eveniet.

Datum Romæ ex Conventu SS. Cosmæ, & Damiani
die 12. Augusti 1722.

*Fr. Paulus Bellomo Tertiū Ordinis S. Francisci Sac. Theol.
Mag. Ex-Provincialis, Examinator, ac Regens Ge-
neralis, & Sac. Congreg. Indicis Consultor.*

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum Sac. Palatii
Apostolici Magister.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

- CAPITOLO I. Parenti, Nascita, Educazione, e
Studj di D. Giuseppe Maria de Tomasi, fino
all'età di quindici anni. pag. I
- CAP. II. Vocazione di D. Giuseppe Maria allo stato
Religioso. Suo ingresso fra' Chierici Regolari
Teatini, e suoi primi Studj nella Religione. 20
- CAP. III. Viaggi, e Studj maggiori di D. Giuseppe:
Suo ritorno à Palma, e prodigiosi avvenimenti
nel viaggio, e nella sua dimora in Palma. 39
- CAP. IV. Ritorno à Roma del Padre D. Giuseppe
Maria: Suo Sacerdozio, e fervore di Spirito,
e suoi impieghi nella Religione. 55
- CAP. V. Morte di D. Carlo suo Zio, e Tentazioni,
e Scrupoli del Tomasi. 68
- CAP. VI. Miracoloso avvenimento dell' Angelo Cu-
stode, che recògli una lettera: Di un Moribon-
do, che per le sue Orazioni hebbe tempo di rice-
vere i Sacramenti, e Di un Rabbi Hebreo, che
per le sue persuasioni si convertì alla Fede. 71
- CAP. VII. Santa corrispondenza fra il P. D. Giusep-
pe Maria Tomasi con la sua Venerabile Sorella
Suor Maria Crocifissa, e Opere pie da esso in-
stituite in Palma. 85
- CAP. VIII. Libri dati alle Stampe dal P. D. Giusep-
pe

<i>pe Maria Tomasi, e succinto contenuto di essi.</i>	
<i>pag.</i>	<i>107</i>
<i>CAP. IX. Applausi dati al Tomasi per i suoi Libri, e Cariche, e Honori conferiti a lui dal Sommo Pontefice, e dalla Corte di Roma.</i>	<i>147</i>
<i>CAP. X. Come si diportasse il Tomasi nelle Cariche di Consultore dell'Indice, della sua Religione, della Congregazione de' Riti, di Qualificatore del S. Officio, e di Teologo nelle Congregazioni della Disciplina Regolare, e dell'Indulgenze.</i>	<i>157</i>
<i>CAP. XI. Virtù Heroiche del P. Tomasi nello stato di Religioso. Suo ardente Amore verso Dio.</i>	<i>172</i>
<i>pag.</i>	<i>172</i>
<i>CAP. XII. Sua sviscerata Carità verso il Prossimo.</i>	<i>190</i>
<i>CAP. XIII. Sua profonda Humiltà.</i>	<i>203</i>
<i>CAP. XIV. Suo gran distacco dal Mondo, estrema ritiratezza, e rigida Custodia degli Occhi.</i>	<i>223</i>
<i>CAP. XV. Sua ammirabile Pazienza ne' travagli dell'Anima, e del Corpo, e sue corporali Penitenze.</i>	<i>239</i>
<i>CAP. XVI. Sua estrema Povertà, e rigorosa Osservanza delle Regole Religiose.</i>	<i>249</i>
<i>CAP. XVII. Promozione al Cardinalato del Padre D. Giuseppe Maria Tomasi, e circostanze di essa. Moderazione d'animo, e Virtù del nuovo Cardinale.</i>	<i>260</i>
<i>CAP. XVIII. Come regolasse la sua Corte, se stesso, e la</i>	<i>e la</i>

viii

<i>e la sua Casa in grado di Cardinale.</i>	298
<u>CAP. XIX. Sue rare virtù nello stato Cardinalizio,</u> <i>e come, e con quanta attenzione frequentasse</i> <i>la Chiesa del suo Titolo, e Bonificamenti, e spese</i> <i>in essa fatte.</i>	326
<u>CAP. XX. Disposizione delle sue Penzioni, e cura</u> <i>delle sue Abadie, e altre sue opere di Zelo, e</i> <i>di Carità.</i>	351
<u>CAP. XXI. Predizioni copiose, e maravigliose della</u> <i>sua morte.</i>	368
<u>CAP. XXII. Infermità, e Morte del Santo Cardi-</u> <i>nale.</i>	376
<u>CAP. XXIII. Concetto universale della Santità del</u> <i>Cardinal Tomasi avanti, e dopo la sua mor-</i> <i>te.</i>	387
<u>CAP. XXIV. De' Miracoli operati da Dio ad inter-</u> <i>cessione del Ven. Cardinal Tomasi.</i>	404



DELLA



DELLA VITA
DEL VEN. CARDINALE
D. GIUSEPPE MARIA
DE TOMASI
CAPITOLO PRIMO.

*Parenti, Nascita, Educazione, e Studj di D. Giuseppe
Maria de Tomasi, sino all'età di quindici anni.*



VVIENE à Noi ciò, che avvenir
suole à chi colà pesca perle nel
mar d'Oriente, ove il rinvenir-
ne una è tal' indizio di molte,
che rare volte v'è esente dall' es-
ser sommamente dovizioso, ch'è
sol comincia ad esser ricco. Piac-

que à Noi negli anni decorati, cioè un mese doppo
la morte del Venerabile Servo di Dio il CARDINAL DE
TOMASI, di scrivere in breve, e succinto racconto
di questo santo Personaggio la Vita, e con la cogni-
zione di poche notizie, atte più tosto ad indicare al

A

mondo

mondo le sue heroiche Virtù, che à palesarle, riportar fortunatamente in sù, come dal fondo di profondo Pelago, qualche preziosa contezza del di lui Apostolico vivere, quando appena ricchi di poco, siamo divenuti così smoderatamente abbondanti di molto, che il già detto può più tosto dirsi argomento dell' Opera, che Opera, in riguardo di ciò, che siamo pur' hora per riferire: onde à Chì leggerà questo nostro Libro, sembrar possa di leggere un' Historia di meraviglie, che forse sarà una meraviglia fra le Historie. Tanto risplenderanno esimie le di lui azioni nel Principato della paterna Casa, nel convitto della Religiosa osservanza, e nella sublimazione, à cui Dio sollevollo, della Cardinalizia grandezza. Dunque se gran fortuna degli Scrittori si è il descriver cose nobili, e grandi, dalla cui narrazione alla loro Historia provenga quella gloria, che per altro sono solite dar le Historie alle altrui imprese, Noi certamente nel descriver la Vita del gran Servo di Dio il VENERABILE CARDINAL D. GIUSEPPE MARIA DE TOMASI, prima di prender la penna in mano, innalziamo al Cielo le mani, e genuflessi ringraziamo il Dio delle Virtù, che ci propone un Soggetto, che per rappresentarlo ammirabile nelle Virtù, basta farne perorare il solo nome nel Frontispizio del Libro. Tanto n'è nota la fama della bontà, sorprendente l'esempio della condotta, e degno più tosto di essere invidiato, che compianto il felice, benché intempestivo passaggio, che da questa vita temporale egli a' giorni nostri hà fatto all'eterna.

La

La riferiremo dunque con quella medesima schiettezza, con cui egli la visse, senza contaminazione d'ingrandimento, onde commutar giustamente si possa à Chi prende l'assunto di scriverla, in vergogna la gloria, con certezza d'infamia, e senza speranza di fede. Conciosiache ritrovandosi Noi tanto alieni dall'adulazione, quanto lontani dalla necessità di adulare, consequentemente ci reputiamo lungi da ogni pericolo, che ò l'appetito di lusingare chi già è defunto, ed è fuori del nostro Mondo, c'induca ad alterare il vero, ò il timore di non offendere, à tacerlo: Estremi egualmente viziosi, e all'Autore che scrive, e al Soggetto di cui si scrive.

E primieramente per soddisfare all' humana curiosità, la quale sempre è cupida di sapere le cagioni de' grandi effetti, e i fonti de' maggiori fiumi, avanti di entrare nella materia proposta, convien riferire, quali fossero li Parenti del nostro D. Giuseppe, et à quanto eccellente grado di Christiana Virtù montasse lo splendor de' loro Natali, onde nelle vene de' Posterì si propagasse poi uno spirito di così consumata perfezione, che rare altre Famiglie certamente, à cui si congiunga la grandezza del Principato, e l'affluenza delle ricchezze, pari ad essa rinvenir si possano ne' secoli trascorsi, ò contarli ne' presenti, ò dalla sola benedizione di Dio sperarli ne' futuri: in modo tale che a lei convengano con distinta appropriazione gli elogi dello Spirito Santo (a) *Filis Sanctorum sumus*, e, (b) *Beata gens, cujus est Dominus*

Intenzione dell'Autore.

a Job. 2. 12.

b Psal. 32. 12.

Deus ejus, Populus, quem elegit hereditatem sibi.

Origine della no-
bile Famiglia
de Tomasi.

La Famiglia de Tomasi per discendenza di sangue, per Signoria di Stati, e per numero di Cavalieri pregiatissimi, degnamente si annunera fra le principali dell'Italia dal Zazzera, dal Sanfovino, e dal Compositore dell'Historia Laneburgense. Se ne riferisce l'origine all'antichissima Romana *Leopardi* passata in Constantinopoli coll'Imperador Constantino, e quindi doppo la morte di Heraclio trasferita in Ancona da Giustino, & Artemio Fratelli gemelli; onde pervenne la mutazione del Casato permutato da *Leopardi* in quello di *Tomasi*, che in lingua Greca par, che suoni il medesimo, che *Simili*, ò *Gemelli*. Da Ancona propagata in Siena, fù quindi costretta ricourarsi in Capua sotto la protezione del Rè Alfonso, bandita da' Fiorentini dallo Stato della Toscana per collegazioni fatte con Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e con Alfonso Rè di Napoli, inimici della loro Republica. Da Capua portossi Mario Tomasi in Sicilia con Marc'Antonio Colonna eletto Vicerè di quel Regno dal Rè Filippo Secondo di Spagna, ove sposossi con Donna Francesca figlia, & herede di D. Ferdinando Caro, Barone di Monte Chiaro, onde i Discendenti per titolo di grata corrispondenza aggiunsero al proprio Casato *Tomasi* quello di *Caro*. Filippo IV. Rè di Spagna fà distinta menzione del merito di queste due insigni Famiglie in un Privilegio, che spedì in Madrid sotto li dieci di Dicembre 1636. a favore di D. Carlo Tomasi, al quale quel Monarca conferì il Titolo di Duca di Palma

Capitolo Primo.

5

Palma. Ma queste illustri testimonianze di splendidi Antenati, sono pregj altrui, e non proprj, d'onde al nostro D. Giuseppe provenne più tosto chiarore, che qualità divota di bontà di sangue. Ciò, che più degnamente commendare insieme, & ammirar si deve, si è haver esso per disposizione del Cielo sortito un Padre, una Madre, un Zio, un Fratello, & una Sorella, tutti e cinque di così sublime perfezione Christiana, che di essi ne corre per le mani di ogn' uno stampata la Vita, con quell'applauso che ridondar può ad una Famiglia, in cui giustamente cada la lode dovuta alla Generazione de' Giusti.

Santità di questa Famiglia.

D. Giulio Tomasi Duca di Palma, Principe di Lampedusa, Barone di Monte Chiaro, e Cavalier di S. Giacomo, e D. Rosalia Traina furono i Genitori di D. Giuseppe, ambedue di costumi così incorrotti, & Angelici, che à chi ne volesse scrivere l'Heroiche Virtù, sarebbe d'uopo descrivere la Vita di due Santi. Di D. Giulio la scrisse Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo, e Historico Generale del suo Ordine, e di Donna Rosalia Girolamo Turano Canonico della Cathedral di Girgenti, inferita ne' primi Capitoli di quella da esso scritta della Venerabile Suor Maria Crocifissa Figlia di lei, della quale converrà spesse volte far degna commemorazione in questo Libro.

Parenti più prossimi del P. D. Giuseppe.

D. Giulio de Tomasi Padre.

Fratello di D. Giulio fu D. Carlo, nato Primogenito, ma che rinunziata à D. Giulio l'ampia Primogenitura, visse, e morì nella Congregazione de' Chierici Regolari Teatini, Autore di settantatrè Libri,

P. D. Carlo Teatino Zio.

bri, cinquantasei de' quali si videro impressi nelle Stampe, ma molto meglio nel suo animo, con la pratica di quegli aurei divoti insegnamenti, ch' ei divisò con la penna in quei volumi. Conciosiacosà che nella gran Corte di Roma, ove dimorò, fù universalmente acclamato per Religioso di consumata perfezione, di cui se ne legge con ammirazione la Vita stampata, e descritta da D. Gio. Bonifacio Bagatta Sacerdote della sua medesima Religione, che con pari eloquenza, e divozione dà, e riceve gloria dal suo Venerabile Compagno.

D. Ferdinando
Fratello.

Fratello del nostro D. Giuseppe, e rispettivamente Figlio di D. Giulio fù D. Ferdinando de' Tomasi, à cui D. Giuseppe, come si dirrà, rinunziò anch' esso il Principato, e la Casa, ch' egli amministrò con tanta benignità verso i Vassalli, con tanta humiliazione di se medesimo, e con tanta unione con Dio, che meritò di essere come svelto da questo Mondo, e trapiantato in Cielo nella sua florida età di ventun'anno, Sposo in terra di poc'oltre à quindici mesi, ma commendato doppo morte con prodigiosi avvenimenti dal Cielo, come si narra nella sua Vita scritta dal medesimo Compositore di quella di D. Giulio suo Padre.

Quattro Sorelle
Monache.

Oltre al laudato Fratello hebbe il nostro D. Giuseppe quattro Sorelle, quali tutte si consagrarono à Dio nel nuovo Monasterio di Palma per elle fondato dal Duca loro Padre, trè delle quali sempre vissute con egregia pietà, hora rilucono per segnalata humiltà frà gli splendori della Paterna.
Gran-

Grandezza ; E la quarta , che fù la seconda in ordine all'età , e che chiamòssi Suor Maria Crocifissa , morta già in alto concetto di Santità , gode presentemente il titolo di *Venerabile* , e l'universale applauso de' Popoli , per ciò che di sorprendente di lei si narra nella sua Vita divulgata con le stampe , e prodotta ne' Processi formati nella Sacra Congregazione de' Riti per la di lei Beatificazione dal sopranominato Turano .

E una di effe la
Ven. S. Maria
Crocifissa .

In questa scuola di fantità , Figlio , Nipote , e Fratello di santi Parenti fù educato D. Giuseppe , che nato in Alicata Città della Sicilia , (a) che poi per qualche tempo fu Feudo de' Tomasi , nel giorno di Domenica 12. di Settembre dell'anno 1649. fù battezzato nella Chiesa Matrice col nome di Giuseppe Maria , ch'egli sempre tuttavia ritenne , eziandio nella variazione dello stato Religioso , per una distinta obbligazione , che sempre professò à quel Patriarca , al quale D. Giulio suo Padre , e Donna Rosalia sua Madre si erano caldamente raccomandati , affincbe doppo trè Figlie femmine concedesse loro un maschio in propagazione , e sostegno della Casa . Esaudite dunque le loro preghiere , ne fù inesplicabile il contento , che generosamente dimostrarono con larghe elemosine , e con spargimento di monete frà il Popolo , che innocentemente acclamò allora nel Bambino successione , e Successori al Principato , quando con occulto , & alto disegno era destinato il Fanciullo da Dio ad altre maggiori glorie in ornamento , e decoro della Chiesa . E come che il precipuo frutto dell'

a Nella Vita di
Suor Maria
Crocifissa Cap.
2.

Nascita del P.D.
Giuseppe .

E sua Educazio-
ne maraviglio-
sa.

a In Proc. foglio
217
Nella Vita di
Sua Maria
Cristiffa Ca-
pito. 2.

dell' Historia si è il notificare alla Posterità non tanto le Persone, e le opere grandi, quanto li principj piccoli, da' quali, come da' tenuissimi semi, sono germogliate le loro grandezze, quindi è, che non sarà fuor del pregio dell'opera il rapportare, che anche, nelle fascie risplendessero in lui quei lampi di divozione, della quale poi diede faggi così grandi nell'età più adulta. Conciosiacosache, benche ne' primi anni della sua infanzia, quando la ragione stà come nascosta, e addormentata, e per l'opposto la porzione irragionevole, e sensuale dell' huomo in tutto comanda all' huomo, nel nostro piccolo bambino frà le innocenze di quell' età sfavillavano qualche volta lampi d'intelligenza, e baleni di discorso, che dinotavano una non sò qual grandezza di luce superiore, come se quell'anima impaziente fosse di veder la sua ragione rattenuta in ceppi, desiderandola in libertà per impiegarla tutta in servizio del suo supremo Fattore. D. Rosalia sua Madre, Dama egualmente pia; ed eccellente in quelle virtù, che à Madre di Famiglia propriamente convengono, giudicando conveniente, che Chi dà a' Figli l'essere, habbia ancora il merito di haver loro dato il buon' essere, fù la prima maestra à D. Giuseppe di perfetta educazione: Onde essendo ella solita nelle Vigilie di Nostro Signore dar lauto pranzo ad alcune Povere, alle quali parimente ne' Venerdì di Marzo, e nel Giovedì della Settimana Santa lavava, (a) e rasciugava li piedi, come se l'uso della ragione avesse anticipato, per così dire, la tenerezza degli anni, il piccolo D. Giuseppe in braccio

cio alla Nutrice, quasi animato dall' esempio della Madre, con impeti puerili, tanto si dimenava, e tanto si dibatteva, che al fin senza parole dava ad intendere, voler anch' esso, esser messo a parte del merito contratto dal suo sangue, e non mai si quietava, fin tanto che non gli si aiutava à sostenere nelle mani qualche piccolo Tondino, ò qualche Pannicello, co' quali si spingeva tutt' allegro verso i Poveri, ò al servizio della mensa, ò al pietoso uficio della lavanda de' piedi: Cosa, che intenerì bene spesso la Madre, e gli Astanti, che fecero quindi argomento, quanto ben' egli succhiassè allora col latte la divozione. Mà ciò, che meglio applicar puòssi à fortimento d'anima buona, che ad accorgimento di virtuosa educazione, si è, che il nostro D. Giuseppe ancor tenero di pochi mesi, ristretto nelle fascie, e consequentemente incapace anche de' primi barlumi di quella cognizione, che comincia à far' esser l'huomo ver' huomo, tuttavia cosa operasse in quella immatura età, onde come da lontano dasse maturi segni di quella Verginal pudicizia, di cui poi in tutta la sua più adulta vita raccontaremo meraviglie non men sorprendenti, che rare. Depongono con fede Testimonj autentici, e presenti al fatto, che quando occorreva, che la Nutrice, ò altra Donna baciasse lo, non solo egli subito dava in dirottissimo pianto, e in sì strane guise cercava, come sputar dalla piccola bocca il bacio, ma appena liberate dalle fascie le mani (a), graffiavasi così spietatamente quella parte, ov' era stato impresso quell' innocente merco d'amo-

In fascie ajuto à servire i Poveri.

Baciato dalla Nutrice, ò da altre Donne dirottamente piange.

a In Prec. fol. ibid. 312. 1873

B

re,

re, che ne rimanevano rubiconde, e poco men che lacere le guancie, quasi lavar volesse col sangue quell'onta, che gli era stata fatta per giusto, e natural compiacimento, e non per sdegno. Anzi cresciuto in età, nella quale in bocca balbuziente nè pur la parola è tutta, quando à lui alcuna Donna avvicinavasi per accarezzarlo, egli tutto, anche da lontano, raccapricciavasi e contorcendosi come à preveduto affronto, con alterata, e mal formata voce alzava al Cielo le strida, e diceva, *Non bacio femmine, non bacio femmine*. Indizio evidente di quell'Anima buona, che haveva nel suo nascere sortito dalla beneficenza del Cielo. Mà non così tosto liberòssi da' legami delle fascie, che si notarono in lui moti più straordinari di pietà, e presto gli si riconobbe nel volto beltà, e modestia, nel tratto affabilità, e compostezza, e nel parlare più tosto inclinazione al silenzio, che moderazione nelle parole; onde prestamente tutti si avvidero, quanto inimico fosse de' trattulli puerili, e quanto questi primi abbozzamenti d'eroiche virtù promettessero col crescer degli anni sorprendenti, e grandi li progressi, e presagissero future meraviglie della sua vita, quando si fosse Dio degnato condurla ad anni più maturi. Haveva egli capelli lunghi, e biondi, che a meraviglia si confacevano alla sua faccia vermiglia, e bianca: non volle mai, che altra Donna li pettinasse, fuor che la Madre, ò la Nutrice, ò la Sorella sua maggiore, e quasi disdegnasse l'avvicinamento spesso anche di esse, pregavale a legarglieli strettamente in treccia, acciocche quindi pronta,

Non vuol' essere
toccato, nè pet-
tinato, se non
dalla Nutrice,
dalla Madre, ò
dalla Sorella.

pronta; e nuova occasione non forgeſſe di replicato acceſſo à quel pietoſo, e dovuto ufficio. Gli ornamenti puerili, de' quali talora egli veniva abbellito da Chì cura haveva di veſtirlo, erano à lui di sì grave moleſtia, che non, ſe non per eſpreſſa obbedienza de' Genitori, comportava il portarli, & acciò che ne fuſſe paleſe il cordoglio, nell'uſcir dalla Caſa naſcondevali, come vergognandoſi ſin d'allora di quelle innocenti vanità, che tanto ſantamente hebbe poi in horrore in ogni ſtato della ſua Vita. Moſtravaſi vago di andar veſtito di quel colore, che uſano li Sacerdoti nelle loro quotidiane funzioni, e perche non glie n'era permieſa l'oſſervanza, ſe non nelle ſole calzette, ordinava all'Aja ſin dalla ſera, che quelle del tal colore gli preparafſe, di cui erano adorni gli Altari, e li Sacerdoti nelle Chieſe. Coſa invero miracoloſa più toſto, che maraviglioſa ſi era, che egli in sì tenera età dimoſtraſſe inclinazione coſì ordinata, & intenſa alli Riti Eccleſiaſtici, de' quali naturalmente il di lui intendimento nè pur era capace di diſtinguerne la diverſità, e'l miſterio. Coſtumando il ſuo Maeſtro D. Felice Focolari, che fù poi Arciprete del Duomo di Palma, di portar la Corona Clericale in teſta non tanto grande, quanto vien preſcritta dalle ſacrelleggi, D. Giuſeppe ne avviſò il Barbiere, acciò nel raderla, faceſſela più ampia: il che dando motivo à D. Felice di maravigliarſi, e di richiederlo di tal novità, riſpondeſe il Barbiere, *Tal'eſſer avvertimento di D. Giuſeppe*, che havevagli detto, *Coſì preſcrivere le Rubriche*: onde con piacere il Maeſtro raccontò ad

Sdegnò fanciullo
veſtiti vaghi,
e belli.

Ama nelle veſti
i colori Eccle-
ſiaſtici.

Preſcrive al ſuo
Maeſtro la
Chierica più
grande.

In età più oltre
di tre anni ri-
chiedo i Para-
menti Sacer-
dotali, de' qua-
li spello il ve-
ste.

altri il successo, godendo del suo Scolare. Poco più oltre passava li tre anni di età, quando da Palma portatisi li Genitori à Palermo, di altro il piccolo fanciullo non pregòlli, che di fargli cuscire à misura della sua statura tutti gli habiti necessarj alla celebrazione della Messa, de' quali compiaciuto, ogni giorno in hora determinata vestivasi, e convocate le Sorelle, & il Fratello, avanti di esse con gran divozione faceva il piccolo Sacerdote della Casa. E se dalla Casa convenivagli portarsi con la Madre à qualche Monasterio di Monache, egli nell'entrarvi, subito vestivasi di Cotta, e Berretta, e luogo prendendo in disparte, invitava le Suore ad una ad una, come à confessarsi da lui, e quindi vestitosi de' suoi piccoli paramenti Sacerdotali, con tanta attenzione, & osservanza di Ecclesiastiche cerimonie recitava le Orazioni solite à dirsi da' veri Sacerdoti in quella sacrosanta funzione, che ne rimanevano per lo stupore estatiche le Madri, considerando che per render vero quell'atto, altro nel rappresentante non mancava, che l'Ordine sacro, e l'età. Ciò fatto non voleva più lungo tempo dimorare nel Monasterio, ma fuori uscivane, attendendo l'esito della Madre. Ma siccome una pianta benchè gentile, e nata in regio Giardino tosto insalvaticchisce, se non si coltiva, così confessar si deve, che, benchè l'indole di questo santo figliuolo fosse derivata dall'ascendente d'illustri, e santi Genitori, e capace fosse ricevere ogni più bella impressione della grazia di Dio, tuttavia molto cooperasse l'industria d'ottima educazione ò à farlo, ò à mantenerlo tale, quale finora

fù

fu rappresentato, e descritto. Frà gli altri documenti, co' quali il Duca allevava la sua famiglia piccola, uno sì era, che appena li Figliuoli si ritrovavano atti ad articular le prime parole, accostumava di fargli dire.

Suo detto nella puerizia in alcune nominazione del peccato.

(a) *Muoja il peccato, e viva Dio*, e mentre egli lo proferivano *Muoja il peccato*, voleva, che con un piede percuotessero la Terra, per dinotare che lo calpestavano, e come gli schiacciavano la Testa. Era spettacolo di ammirazione insieme, e di giusta laude al Cielo, il veder, come bene tal' insegnamento apprendesse il nostro D. Giuseppe, e con quanta assiduità, e zelo ne ripetesse quasi in ogni angolo della Casa la pratica. Correva spesso per le Anticammere, e per le Sale, e ò Huomini, ò Donne incontrasse, ò gente cognita, ò straniera, ò serva, ò congiunta, in appena vederle, correva loro avanti, e come se colà ebrio si portasse di amor divino, impetuosamente alzava, e sbatteva il piccolo piede, e tutto fuoco nel volto, (b) *Muoja*, diceva, *il peccato, e viva Dio*, e in così dire rimaneva attonito di sguardo, & immobile di corpo, come se molto più dir volesse, di quanto diceva; con meraviglia di quelli, che considerarono più preziose, e pregievoli le operazioni da Vecchio in un Fanciullo, che spregievoli non sono le operazioni di Fanciullo in un Vecchio. Perseverò egli nell'attitudine di questi moti, sin tanto che non tinse à lui le gote quella modesta verecondia, che raffrenar suole nell'estrinseco portamento anche gli atti virtuosi: Poiche allora avvantaggiatosi ne' sette anni, avvantaggiòsi in lui con più cautela l'inclinazione alla pietà, e con passo eguale

a Nella Vita di D. Gimlio Cap. 12.

b In Proc. fol. 313.

Sua avvertenza
alla bugia.

b *Vita di D. Giu-
lto Cap. 12.*

c *Proc. fol. 314.*

Sua avvertenza
nel parlare.

a *Nella Vita di
D. Giulio.*

Ritornando col Fra-
tello, domanda
perdono.

le egli camminò nell'età, e nella disciplina; E primieramente concepì tant'horrore alla bugia, che conforme agl' insegnamenti del suo divoto Padre (b) era solito dire, *Che i bugiardi erano figli del Diavolo*; onde à lui fu applicata per virtù quella, che ne' Putti diceasi semplicità, poiche dalla sua bocca non uscì mai parola senza il fondamento del vero: qual costume; (c) come si dirrà, egli mantenne ancora in tutto il rimanente di sua Vita. Il Padre una volta sgridò D. Ferdinando, perche gli disse, *Signor Padre, è quì un Cieco, che gli vuol parlare*, ammonendo il Duca l'incauto Figlio à non mai indicar le Persone da' loro difetti. Convertì D. Giuseppe à suo vantaggio la fraterna ammonizione, e volendo dinotar qualcheduno, il cui nome à lui era ignoto, servivasi più tosto di contrasegno decoroso, e bello, che di distintivo odioso, ò di difetto, riducendo ogni sua parola, & ogni suo detto alla norma del vero, commisurato col conveniente, e con l'honesto.

Quindi era, che riteneva composti tutti gli atti con tal freno di riverenza, e di rispetto verso tutti, che commettendo alcuna volta qualche piccolo mancamento, proprio dell'età fauciullesca (d) così ammaestrato dal Duca suo Padre, se ne andava incontanente avanti qualche sacra Immagine, e quivi genuflesso si percuoteva il petto con la mano, ed essendo il mancamento di contesa, ò di sdegno puerile verso il suo Fratello, ò qualche sua Sorella, correva subito à domandargliene perdono, rivocando il mal fatto, ò il mal detto con profonda humiliazione. Insegnamen-
to

to da lui appreso ne' divini libri di S. Francesco di Sales, del cui dolcissimo spirito inaffiava il suo bell'animo con la lezione di essi, che furono i primi, su' quali egli imparò non meno il regolamento del leggere, che quello del vivere. Gran mercè del bel dono, ch'egli aveva ricevuto da Dio di tal tempra d'animo, che sin d'allora in lui si apprendeva ogni abito di pietà, onde leggendo que' Libri infiammavasi di quegli affetti, che importava la qualità delle parole, havendo nella varietà di essi sempre uniforme la divozione. Onde maraviglia non è, che crescendo in età, crescesse in lui così abbondantemente la grazia dello Spirito Santo, che faceva rimaner confusi il Duca, e l'Ajo, allor quando egli tornando dalle Chiese motivava loro dubj tali sopra le Prediche da esso udite, che sin d'allora in quei dubj medesimi pareva più tosto maestro, che scolare. Donna Isabella (che così chiamavasi nel secolo Suor Maria Crocifissa Sorella di lui maggiore) preselo ad instruire, insegnandogli, come far si dovesse ogni sera l'esame della coscienza: (a) & il Giovanetto D. Giuseppe si dimostrò cotanto innamorato di quel proficuo esercizio, che ne aspettava l'hora, come se andar dovesse ad un fontuoso Festino, e la Sorella, che in disparte insieme con lui era solita farlo, acciò che altri non si avvedesse della loro divozione con quel subitaneo ritiro, venutone il tempo, divisonne col Fratello un segno, da essi solamente inteso, ed era questa parola *Naxima*, che con lettere tramutate rende nella significazione Siciliana lo stesso, che *Esame*. La medesima Sorella assicurata dal Padre della

Sua lezione de' Libri di S. Francesco di Sales.

Sua attenzione alla Parola di Dio.

a Vita di Suor Maria Crocifissa Cap. 5.

Impara, e fa ogni sera l'esame della Coscienza.

della fabbrica à suo riguardo del nuovo Monasterio in Palma, impaziente della dimora, e preludendo con apparenti giuochi al serio fine da lei bramato, spesse volte si conduceva in rimota stanza, e quivi disponeva la Clausura, vestiva con apposti arazzi le mura, figurava le Grate, disegnava la Chiesa, e quant'altro bisognasse ad un ben regolato Monasterio: Faceva governare in grado di Maestra una sua Sorella, & essa, e le altre due costituivano la religiosa Famiglia: (a) De' due Fratelli, D. Giuseppe Maria era il Cappellano, e D. Ferdinando il Sacrestano. Con disposizione di quest'ordine ella vi si racchiudeva dentro, e facendosi merito del passatempo, praticava con tutt' applicazione negli scherzi puerili il ritiro, il silenzio, e l'ubbidienza, mentre il nostro D. Giuseppe da finto Cappellano divenendo vero Predicatore, fermoneggiava alle sue piccole Monache in sì alto grado di sentimenti Religiosi, che, chi udivane da qualche nascosta parte il contenuto, non poteva non ringraziare il grand'Iddio, che rendendo eloquenti le lingue de' Fanciulli, sì bello spettacolo rappresentasse in diversi prospetti à gli Angeli, & agli huomini, al Cielo insieme, & al Mondo.

Ma questi furono più tosto divertimenti, che esercizi spirituali, e se pure i divertimenti divampavano in atti sì riguardevoli di religiosità, che dirremo di quelle divozioni, in cui tutto D. Giuseppe si raccoglieva e con lo spirito in Dio, e con l'animo in se stesso? Giunto all'età, in cui fù capace secondo il costume della Chiesa del Santissimo Sacramento dell'

Altare,

a *Vista di Suer
X/m in Croci-
fissa.*

*Predica alle sue
Sorelle.*

*Sua prima Com-
munion.*

Altare, non può ridirli il sacro fuoco, di cui tutto avvampò quella prima volta, e susseguentemente le altre di otto in otto giorni, in cui sì grand' Hospite riceveva nell'Anima sua, e quanto dimostrasse nella composizione estrinseca del volto la ritiratezza, e distinzione di quel dì, nel qual'egli si comunicava, non attendendo ad altri esercizj, che à visitar Chiese, ò à servire Infermi sotto la direzione del divoto Duca suo Padre, che continuamente riceveva, e dava alla sua piccola Famiglia stimoli efficacissimi al ben' oprare. Alla riverenza verso il Figlio aggiungevasi quella verso la Madre, & era in lui singolare l'ossequio alla Santissima Vergine, recitandone ogni sera col Duca suo Padre, e tutta la Corte, (a) oltre ad altre Orazioni, il Rosario, del qual costume fù poi sempre tenacissimo fino alla morte: anzi accadendo, che ritorno facesse la Duchessa sua madre da Palermo à Palma, e divertendo per la strada del Mare il cammino, affin di visitare la miracolosa Immagine della Beatissima Vergine di Trapani, (b) D. Giuseppe gradì di esserle presentato avanti in habito di piccolo Pellegrino, con mozzetta di cuojo sù le spalle, e bordone in mano, mendicando il merito di longo, e stentato Pellegrinaggio da quella ossequiosa moda di vestimenti: E di questa sua rispettosa osservanza verso la gran Madre di Dio diede egli nuovi, e pubblici contrasegni, allor quando giunto à Palma, e per il gettito de' fondamenti della Chiesa Maggiore ricavar dovendosene la terra, il nostro D. Giuseppe portonne con molto suo piacere sù le spalle alcuni schifi ben pieni,

Sua divozione alla Madonna Santissima.

^a Vita di D. Giulio.

^b Vita di S. Giuseppe, Craciffa, Cap. 2.

in riverenza del Figlio, e della Madre, che venerar dovevanfi in quel sacro Tempio, non senza edificazione, e lacrime degli Astanti, che in quei materiali fondamenti considerarono, in quant' alto edificio di perfezione Evangelica crescer dovesse quel Fanciullo, che sì esemplarmente allora si adoperava nella struttura di quella Casa, e Chiesa dell'Altissimo.

Suoi Studj letterarj in quell'età.

Non furono però in Lui uniche le riferite applicazioni alla cultura dello spirito, in modo tale che in quella tenera età non attendesse seriamente ancora al coltivamento della mente in quei studj, che sogliono esser di ornamento alla vera virtù. Poiche, benchè ci fosse di delicatissima complessione, e alla debolezza della complessione aggiungeffe un tenor di vita tutta auftera, e ritirata, onde ne venisse spesse volte a risentir la natura con pericolosissime infermità, dalle quali Dio, che'l conservava à cose di tanta sua gloria, volle sempre preservarlo, nulladimeno dimostròsi sempre talmente fisso, e dedito agli esercizj letterarj, ordinariamente calunniati per micidiali de' Virtuosi, che ben pareva, che il tempo mancasse à lui, e non egli al tempo. In pochi anni corse tutto lo scabroso laberinto della Grammatica, e quindi volò per gli ampj Campi della Rettorica con tanta felicità, che quando poi volle attendervi per professione, non tanto parve, che allora studiasse, quanto che sene ricordasse; E perche il Duca suo Padre si lasciò intendere di voler mandarlo alla Corte di Spagna, egl' incontanente si diè all'apprendimento della lingua Spagnuola, che in pochi mesi nella sua bocca parve nati-

nativa. Mà di questi studj ne volle ancor Dio, benchè secretamente, la sua parte, e qual ne fosse lo stimolo, e'l motivo, ò non si sà, ò sàllo sol'egli, che già infusa gli haveva nell'animo una occulta inclinazione alla vita Ecclesiastica: poiche con istupore de' Domestici si mostrò innamoratissimo, e vago di quel Canto Ecclesiastico, che dicesi *Canto fermo*, in cui fece maravigliosi progressi, con altrettanto avvertimento di Chì scorgeva applicato in somigliante esercizio un Giovanetto, Primogenito, Principe, e destinato ben presto dal Duca Padre per la Corte di Spagna. Tanto l'attitudine della natura, e molto più la infusione della grazia di Dio vince, e trionfa di tutti gl'impedimenti, e di tutti gli allettamenti dell'età, della professione, e dello stato. E questi furono i fiori, che sì pomposamente germogliarono in Giuseppe Maria, ancor fanciullo, quali sì degnamente fruttificarono poi in Giuseppe Maria già adulto.

Sua Inclinazione al Canto fermo.



CAPITOLO II.

*Vocazione di D. Giuseppe Maria allo stato Religioso :
Suo ingresso frà Chierici Regolari Teatini ,
Professione , e suoi primi Studj .
nella Religione .*

Sua disposizione
allo stato Re-
ligioso .

DA Chi fanciullo menò vita sì divota, altre risoluzioni in Gioventù aspettar non si potevano, che da santo . Cominciò D. Giuseppe à manifestare al di fuori anche nell'età di dieci anni le scintille di quel fuoco, onde ardevagli il cuore, e come che quanto più uno si avvicina à Dio, tanto più Dio l'allontana dal Mondo, fù facile, come avvenne, che eziandio negli atti esterni cominciando à dimostrare avversione allo stato secolare, dasse manifestamente à divedere, quant'alta impressione di grazia gli haveffe sin d'allora infusa nel cuore lo Spirito di Dio, che secretamente, mà sensibilmente, ad altra più nobil vita chiamavalo, che alla mondana . E perche in Casa del Padre quei, che contrahevano matrimonio, erano ordinariamente chiamati col nome di *Gente del Mondo*, egli, come prendendo à viltà l'inclinar l'animo à sì basso oggetto, seco stesso andava divisando il come sollevarsi dal Mondo, in maniera tale che se haveffe potuto, nè pur l'havesse dovuto toccare co' piedi . Onde sovente e à se, e ad altri andava ripetendo questo versetto, *Mi noja la gioja, che il Mondo mi dà,* e da' suoi Musici di Casa richiedeva spesso il canto di
alcuni

Code di alcuni
Mottetti di-
notanti le Va-
nità del Mon-
do .

alcuni Mottetti sopra le Vanità del Mondo, e particolarmente di un'antichissimo, e consueto à cantarfi da' Divoti di Palma, *Ob ch'è vano, ob ch'è fallace questo Mondo, e questa età*, al cui suono talmente godeva, e sentivasi così sensibilmente attrarre, che questo sopra ogni altro richiedendosi da lui a' Cantori, il mottetto per antonomasia fù chiamato da' suoi di Casa, *Il Mottetto di D. Giuseppe*. Di questa sua alienazione dal secolo davane così alla lontana cenni non occulti al Genitore, & à i Domestici, mà più d'appresso seco medesimo nauseato del Mondo, lagnavasi del Mondo, in cui dolentemente scorgevasi non tanto come Pellegrino, quanto come Prigioniero. A tal'effetto saliva spesso volte frà giorno in alto Gabinetto del suo Palazzo, onde alla scoperta, e senza velo ampiamente rimiravasi e Cielo, e Mare, e quindi spettatore di queste due grand'Opere di Dio, contemplava in esse hor l'onnipotenza del Fattore, hor la vaghezza della Fattura, e paragonando la viltà della Terra con la preziosità del Cielo, à cui faceva nobile specchio il Mare, liquefacevasi in dirottissimo pianto, e considerando, che per lui erano create sì belle cose, impaziente della dimora, à volo voleva entrarne in possesso, se glie ne fosse stato permesso il possesso, da Chi havevale destinate à gli huomini in guiderdone più tosto, che in dono. Animato da tal pensiero, e internamente risoluto al gran passo di abbandonare il Mondo, quanto più rintracciavane il modo, tanto più gli si affacciavano difficili à superarli quegli incontri, che pur troppo prevedeva forti, e contrari per
la

Sua alienazione dal Mondo, e sollevazione da esso.

Sua attuale vocazione allo stato Religioso

la esecuzione dell' intento . Lo stato Religioso dimostravasi unico per il ritiro, che esso desiderava, per l'unione con Dio, alla quale anhelava, e per tutto ciò che ridur potevalò in questo Mondo fuori del Mondo . A queste considerazioni gagliardamente gli si opponeva un vivo ribrezzo della successione à lui commessa di Principato, e Progenie così antica, e nobile, la Primogenitura così copiosa, e pingue, e più di tutto la displicenza d'inopinato disgusto, ch'esso haverebbe recato al Duca suo Padre, che già destinato l'haveva, come si disse, alla Corte di Spagna, e in Lui fondava le giuste speranze di sollecita Prole. Mà Dio che per far molto, non aveva bisogno di molti, e che incessantemente gli batteva alla porta del cuore, e lo voleva tutto suo dentro un Chiofiro di singolar perfezione, esso medesimo con uno de' suoi più penetranti raggi talmente illuminògli li pensieri, che più non gli fù d'uuopo à risolversi, che il volerlo, e talmente il volle, che parve prima divenuto Religioso, che fatto . Nè andò lungi cercando à chi communicar dovesse questa sua nobile risoluzione . D.Isabella sua sorella haveva di fresco professata vita Religiosa col nome di Suor Maria Crocifissa nel noto Monasterio di Palma, e come ch'ella nell'abbandonamento del secolo più haveva parlato con i fatti, che con le parole, fù dal suo Fratello D. Giuseppe giudicata non solamente Consigliera divota, mà eziandio interessata in consigliare altrui ciò, che da Lei si era eseguito in se medesima; onde fù facile, come avvenne, che ne introducefse con la Sorella il discor-

E difficoltà per
l'esecuzione
del suo desi-
derio .

Si confidò, e con-
sultò con Suor
Maria Croci-
fissa .

discorso, le comunicasse la determinazione, e la supplicasse parimente non men di consiglio, che di aiuto. Nè caddero invano i suoi pensieri: conciossiachè Suor Maria Crocifissa approvogliene, e lodògliene l'assunto, senza che altri per allora ne facesse il contenuto.

Animato dunque D. Giuseppe da una tanta approvazione di una Sorella di così accreditata virtù, senza indugio alcuno, tutto si diè ad esaminare, e risolvere l'Istituto Religioso, ch'esso dovesse abbracciare, per dover ben tosto porne in esecuzione il pensiero. Inclinava il santo Giovanetto alla Vita Monastica, come quella, che più ritirata dal Mondo tiravalo a sé, che voleva vivere, per così dire, fuori del Mondo; Si trovava allora in Palma il Ven. P. Bonaventura Murchio, che in tutte quelle parti fioriva in gran fama di santità, colà chiamato dal Duca per servizio della Chiesa dell'Eremo del Monte Calvario poc' anzi fondato (a) per la cultura de' Popoli, che concorrevano à quel Santuario: e perciò ad istanza, e persuasione dell'istesso Duca con l'approvazione della Santa Sede istituì la Congregazione sotto il titolo de' Chierici Minori del Santissimo Sacramento, Rivelò il suo pensiero D. Giuseppe à questo sì rinomato Servo di Dio, da cui prontamente ricevè in risposta la predizione, che frà un' anno si sarebbe fatto, come seguì, Chierico Regolare. (b) *Joseph Maria Thomafius*, così scrisse di lui il P. Francesco Maria Maggio Teatino, Religioso di gran nome per Missioni Apostoliche intraprese, e degnamente condotte
à fine

Sua inclinazione alla vita solitaria Monastica.

a *Vita di D. Giulio Cap. 23. Maggio de' Divino Offic. & Choro pag. 474. num. 130*

b *Maggio ibid. pag. 467. nu. 140.*

à fine in Oriente , e che hebbe in sorte di essere nel Noviziato Maestro del nostro D. Giuseppe , *Primogenitus Ducis eximiâ Juvenis indole , et acumine ingenii , ac probitate , ad sacrorum cultum , et studium mirum in modum natus , ineundi Religiosi Ordinis cupidine tenebatur . Sed cum Monachorum cœnobis longè ab Urbibus semota , et à commercio hominum aliena vehementissimè alliciebant . Quocirca Bonaventuram convenit : expandit illi animum suum , et aliquod sibi monitum , ac consilium poscit . Cui Vir futurum prædixit , ut post annum Clericorum Regularium Ordini nomen daret , quem illi unicè , et eximiè commendabat .* Così egli , che nel medesimo luogo attesta , Haverlo poi esso stesso accompagnato , e condotto da Palma à Palermo . Per lo che questa scelta di Religione , in cui esso dovette entrare , parve per più capi prima conclusa , che pensata . Già per l'addietro in congiuntura di molti Religiosi , che concorrevano in Palma sì per ammirar la santità di quel nuovo Monasterio fondato dal Duca per le quattro sue Figlie , sì per ossequiare il Duca , che tutti accoglieva con hospitalità d'Apostolo , e molti invitava all'esercizio delle Missioni , si era il nostro D. Giuseppe molto ben' informato de' loro Instituti , e Regole , e dalle Vite de' loro Santi , che spesso leggeva , aveva appreso il costume del loro vivere , e la Religiosa osservanza delle loro Constituzioni , nè alcuno ne rinveniva , che più sodisfacesse al suo genio , che quello de' Chierici Regolari detti Teatini , fondato già dal miracoloso S. Gaetano Tiene , che con lume
su pe-

Ragioni per cui
risolve di farsi
Teatino.

Meritato elogio
della Religio-
ne Teatina .

superiore di Dio volle visibilmente far conoscere al Mondo, che si può vivere nel Mondo fuori del Mondo. Povertà di habito, e civiltà di tratto, asiduità di Choro, & esercizio di opere pie, affabilità di costumi, e rigidità di vita, privazione di rendite, e ricchezze in Dio di ogni bene, disinteresse di robba, e zelo di Anime, parvero à D. Giuseppe pregi superiori all'humano, onde hora Apostoli chiamavali, per cui rinnovata si vedeva la bella forma della Ecclesiastica Gerarchia, hor'Angeli dicevati, che dispreggiatori di ogni caduca, e passaggiera commodità, dal solo Dio aspettavano eziandio il necessario, e quotidiano sostentamento del loro vivere. A ciò si aggiungeva la gran fama dell'heroica condotta in S. Silvestro di Monte Cavallo in Roma del suo Venerabile Zio D. Carlo Tomasi, l'osservazione da esso fatta, mentre fanciullo fù in Palermo, de' PP. Teatini nella Chiesa di S. Giuseppe, che nelle sacre funzioni sembravano più tosto spiriti Celesti, che huomini, la pratica, tenuta in Palma con molti di essi, che portavano la fantità nel sembiante, e accendevano li riguardanti à divozione, la stretta confidenza con D. Francesco Maria Maggio medesimamente Teatino, il quale, come dotato dal Signore di gran talento nell'intraprendere, e guidare opere, & anime al servizio di Dio (a) era continuamente ricercato dal Duca D. Giulio, e dal P.D. Carlo suo fratello di consiglio, e direzione, per dar'esecuzione a' loro disegni, perlocche più volte invitato da' medesimi, gli convenne portarsi à Palma sì per il regolamento del nuovo Monasterio delle

D

Mona-

a Vita di D. Gin.
Ho pag. 88. 89.
325.
Vita di D. Carlo
pag. 132.

à *Maggio de Di-*
otino Offic. &
Choro pag. 466
Vita di D. Carlo
pag. 140.

De Sac. Cerimon-
ibus disquis.
 12. n. 8.

Monache , per le quali fece le Costituzione secondo l'idea del P. D. Carlo , che ne introdusse la pratica , come per ristabilire il suddetto Eremitorio del Monte Calvario , (a) per cui parimente compilato aveva le Costituzione da osservarsi nel medesimo ; Onde nel cuore di D. Giuseppe , che conversava con un' uomo di tanto zelo , si era accesa la fiamma dello Spirito Santo , della quale ardeva quel divoto Religioso . Ma siccome frà le singolari prerogative , delle quali era mirabilmente adorno il detto P. Maggio , molto riluceva quella dell'erudizione della sacra Iitoria , Riti , e Cerimonie , così da questa probabilmente fù maggiormente rapito l'animo di D. Giuseppe , che di quelle era vago , come già si disse , e studioso talmente , che non senza ammirazione l'istesso P. Maggio parlando dell' Opere singolari , e pregi del Duca , e del luogo di Palma l'attesta in altro luogo , dicendo , *Inveni Oppidum etc. etc. te , tuoque praesertim filio D. Josepho insigniter erudito , nutuque omnia moderante , Sacrorum Rituum observantia inter complura alia , adeò Palmam ferre , ut vix fidem darem , nisi meis ipse oculis intuitus fuisssem .* In somma , ò si riguardi il tutto , ò i membri di esso , quest' Istituto ferito gli aveva il genio , e il cuore , onde di esso si era invaghito in modo che prima à Suor Maria Crocifissa discuooprinne appieno la risoluzione di osservarne le Regole , e quindi poi à D. Carlo suo Zio ne scrisse , dal quale riportòne prudente approvazione , ogni qualunque volta la risoluzione fosse ben maturata dal Consiglio , e dalle Orazioni .

Ma mentre cresceva la santa inquietitudine al Giovinetto D. Giuseppe di uscir dal laberinto del Secolo, nacque, e s'ingrandì in un tratto una forte opposizione, che da lui non preveduta gli surse avanti tanto più formidabile, quanto meno aspettata. Il Duca suo Padre alieno dalla vanità del Mondo, e vago di prepararsi con maggior agio l'Eternità, nutriva appunto allora nell'animo il gran pensiero di rinunciare al suo Primogenito D. Giuseppe il Principato, e poi ancora tutto il rimanente Dominio della Casa, per ritirarsi anch'esso, come fatto haveva di suo consenso, e con licenza de' suoi Superiori Ecclesiastici la Duchessa sua Consorte, in qualche recinto Religioso, e quindi come libero dagl'impacci terreni, prevenirsi in una certa maniera quaggiù la felicità eterna del Cielo. Seppe ciò D. Giuseppe, e giudicando importantissima la congiuntura di far palese al Padre la sua risoluzione di lasciare il Mondo, allorché il Padre voleva porlo al Mondo, ricorse con fervorosa fidanza al Padre de' lumi, acciò illuminasse le tenebre non meno sue, che del suo Genitore, nelle quali l'uno, e l'altro erano innocentemente involti, egli per haver' altrimenti disposto del Figlio, & esso, che ritrovando altrimenti disposto il Padre verso di se, erano ambedue in istato di opposizione più tosto, che di concordia. Ma i gran nodi non isciogliendosi, che con gran tagli, facilmente avvenne, che lo spirito di Dio spingesse D. Giuseppe ad un'ardita risoluzione, con cui gettandosi a' piedi del Padre, palesògli il suo desiderio, confermandolo con l'esempio pur fresco di

Nuove difficoltà per il suo ingresso nella Religione.

Istanza, che fa al Padre di ritirarsi in Religione.

D. Carlo suo Zio, che già ventitrè anni prima, havendo anch'egli rinunziato à lui la Primogenitura, voleva esso allora rendere hereditaria alla sua Casa la bella azione di dispreggiare più tosto, che di procacciarsi li Principati. Non vi volle meno, che la virtù del Duca D. Giulio à sostener la forza inaspettata di una tanta richiesta, e suppresso con violenza il risentimento della natura, che sfogò allora in qualche tacito sospiro, contentossi solamente di abbracciarlo, e dirgli, *che à sì gran risoluzione richiedevasi grand' avvertimento, ed orazione*. Non si perdè d'animo D. Giuseppe à tal risposta, ma tutto si diede à trovare li mezzi più efficaci per piegar l'animo del Padre, e che era ancora il più pronto, cioè di ricorrere alla Madre, la quale facilmente si poteva intenerire alle suppliche, e lacrime d'un figlio, & impiegar tutto il suo credito in un' affare, in cui ella poc' anzi gli haveva dato l'esempio d'abbandonar' il Mondo, e consacrarsi à Dio nel Monasterio, in cui già si era ritirata: Il secondo fù di accordar' il P. D. Carlo suo Zio, il quale, benchè più lontano, era il più efficace, & infallibile, quando egli si fosse impegnato, mentre dalli di lui cenni dipendendo li suoi Genitori, si poteva dire l'arbitro de' loro voleri. Scrisse per tanto al P. D. Carlo, il quale fece qualche resistenza per far' esperienza della virtù, e vocazione del Nipote: Così scrive il P. Maggio, il quale appunto pochi giorni dopo al vaticinio del suddetto P. Murchio ad istanza del Duca si era portato in Palma, dove fù testimonio di questi conflitti. *Mirum! dice, paucis post diebus cum Palmam profectus essem,*
mutat.

mutatâ juvenis sententiâ (di farsi Monaco) *Theatini Ordinis habitum ardentioribus stimulis expetebat* &c. & D. Carolus Patruus (cujus consilio, & nutu Duce omnia moderantur) ut ejus virtutem, & vocationem experiretur, facultatem minimè impertiebat. Persistendo dunque D. Giuseppe sempre più fisso nella sua risoluzione, e di consenso del Ven. P.D. Carlo, si risolvè di dar l'ultimo assalto al Padre, quale di nuovo egli pregò à benedire i suoi passi verso il Cielo. Mà l'Assalitore trovò l'assalito privo di difese, mercecche il Duca n'era stato spogliato da Dio, che solo godeva il possesso di quell'anima bella; onde non così tosto udì il suono delle nuove preghiere, che alzate le mani al Cielo, offerì in holocausto al divin Padre e se, e il figlio, vittime ambedue di non preveduto Sacrificio. Non frapose D. Giuseppe nè apparecchj, nè convenienze, nè tempo, e non si può dire, quanto gaudio gli ridondasse nel cuore, e quanto eziandio l'interno gaudio gli traboccasse in esterna esultazione per l'ottenuta licenza, mentre per conseguirla erasi tanto tempo consumato in lacrime, e sospiri. E quì verificòssi il Vaticinio del P. Murchio, che dopo un' anno sarebbe entrato nella Religione de' Teatini. Il P. Maggio parimente doppo un'anno ritornò in Palma, forse ad istanza del Duca per condurlo al Noviziato, come poi in effetto seguì. *Sed ejus* (cioè D. Giuseppe) *preces, & lacrimæ baud brevi temporis intervallo continuatæ, sic omnia repagula pervicerunt, ut post annum Palmam reversus, eundem cum magnâ omnium comploratione susceperim, ac deducerem buc*
Panor-

De Divin. Offic.
& Choro pag.
467. n. 143.

Ne ottiene la
grazia.

Ibidem de Divin.
Offic. & Choro.

Panormum, ubi in nostrâ Sancti Josephi Domo Tyrccinium posuit. Così egli.

Era D. Giuseppe allora in quindici anni di età; mà di senno così provetto in prudenza, che ne dispose esso stesso l'esecuzione in modo, per così dire, più tosto miracoloso, che maraviglioso. Conciosiacosa che portossi incontanente al Monasterio, ove si era ritirata con le figliuole la Madre per prender da esse l'ultimo congedo, il che eseguì, con tale intrepidezza d'animo, come se andasse vittorioso al possesso, non all'abbandono del Principato: e benché il naturale affetto cavasse fuori dagli occhi delle Sorelle le lacrime, e dal cuore lo spirito della Madre, la quale svenne nell'abbracciarlo, e nel baciarlo in fronte, pur'egli in nulla smosso all'urto di sì grave assalto mostrò sì gran costanza, che parve in quell'atto più tosto disposto à torre gli altri d'affanno, che à riceverlo. Impallidissi solo alquanto nel volto, per dar qualche segno al di fuori, ch'esso era huomo, e non fasso. Nella seguente mattina, che cadde negli undici di Novembre dell'anno 1664. dedicato à S. Martino Vescovo di Tours, di cui essendone poi sempre divotissimo, ne riportò anche il Titolo nell'esaltazione al Cardinalato, licentiòssi dal Duca suo Padre, e da D. Ferdinando suo minor Fratello, il quale per maggior dolore dell'afflitto Genitore, vedendo le trè Sorelle, e la Madre in Monasterio, il Padre in procinto, & il Fratello in atto di ritirarsi dal Mondo, piangendo andava per ogni angolo della Casa esclamando, *Anch' io voglio lasciare il Mondo, anch' io voglio farmi Religioso.* Le Donne della

Si licenzia dalla Madre, dalle Sorelle, e da' Domestici con ammirabile intrepidezza.

della Casa, i Famigli, e confusamente tutti li Vassalli di Palma accompagnavano con lacrime la generosa azione di D. Giuseppe, e trà i pianti di chi perdeva il Figlio, di chi il Fratello, e di chi il Principe, solo D. Giuseppe immobile di animo, & inflessibile di volto tutti consolando, ottenuta la Paterna benedizione, abbracciato il Fratello, & accomiatato da' Vassalli, in compagnia del P. Maggio portòssi subitamente à Girgenti per inchinarsi, come fece, al Vescovo, che non potè ottenere di tenerlo seco à pranzo quel giorno, essendo che proseguì incontanente il suo viaggio per la Via di Trapani (a) à Palermo, superiore sempre agli affetti, agl' inviti, & à quanto può insinuare la carne, à Chi ancor vive in questo misero Mondo vestito di Carne.

Nè il viaggio fù dissimile alla partenza: conciosiacosache, come se partitosi da Casa, non conoscesse più nè Casa, nè Parenti, nè comodità; nè Amici, non volle mai per la via ricevere alloggio da' Congiunti, ò da' Conoscenti, mà sempre si ricoverò ne' Conventi de' Religiosi, a' quali lasciava larga elemosina: anzi uscito da Palma in Lettica, giudicando troppo agio voler' in Lettica andare à trovare il suo Signore Crocifisso, fuori di Palma smontò da essa, nella quale fece entrare in suo luogo un Cameriere, & esso servendosi del di lui Cavallo, esposto ad ogni inclemenza dell'aria in stagione, che si avanzava nell' Inverno, proseguì con tanta composizione di animo, e di volto il suo viaggio, che ben' il modo, e la divozione, con cui lo fece, diede à divedere alla servitù, che

a Maggio de fac.
Cavem. fol.
332.

Si porta à Palermo, e suoi portamenti nel viaggio.

che lo accompagnava, & alle Genti, per le cui Città passava, che era viaggio diretto alla santità verso il Cielo. Visitata la Madonna di Trapani, e giunto in Palermo, senza pur essere allettato da savia curiosità di dare un'occhiata à quella nobile Città, à dirittura si condusse alla Chiesa di S. Giuseppe de' Padri Teatini, dove poi nel fine di Novembre dell'anno 1664. vestì l'habito Religioso, e dove visse come Hospite, sin tanto, che alli 24. di Marzo seguente fù ammesso all'anno della Probazione, ò sia Noviziato, secondo l'Ordinario costume de' Regolari, sotto (a) la direzione di D. Francesco Maria Maggio, soggetto di tanta letteratura, e bontà di vita, che giustamente meritar può la lode di haver partorito nella educazione Religiosa alla sua Congregazione Teatina, e al Mondo tutto, trà gli altri grandi allievi, D. Giuseppe Maria, di cui parliamo. Al taglio de' biondi capelli piansero i Domestici, che assisterono alla funzione, & in alleggerimento della loro afflizione richiesero quel prezioso avanzo di lui, che nè pure in questo volle consolarli, ottenendo licenza da' suoi Superiori, che fossero tosto arsi sul fuoco, acciò di se non rimanesse un sol capello nel Mondo. Li Vassalli nel dipartirsi di ritorno per Palma, volendo baciargli la mano, non furono degnati nè pur della sua presenza, poiche chiuso nel sospirato Santuario non volle vedere, nè esser veduto, che da Dio. Alla nuova di risoluzione sì heroica, e gloriosa, non potè contenersi il Venerabile D. Carlo scrivere al Duca suo Fratello in questi termini (a) *Ob che consolazione dovete tenere, havendo dato il vostro primo*

Suo ingresso in Religione.

a Vedi il *Margia de Dio. Usc. de' Cboro pag. 386. in Dedicatione ante Professionem.*

Sua intrepidezza nel vestirsi Religioso.

a Nella *Vita del Ven. D. Carlo Tomasi Cap. 15. pag. 100.*

primo Figlio à Dio! Mi ricordo, che dicevate volerlo mandare alla Corte del Rè: Hor che hà da fare col farlo sposo di Christo, e Herede del Cielo? Gran cose son queste, se le penetrasse! e quanto più s'intendono; tanto più si ammirano: e me ne rallegro con V. S. Sig. Duchessa, e buone Sorelle, e gli raccomando D. Ferdinando, l'altro Figlio rimasto unico al secolo, gli basterà l'esempio del Fratello, e Sorelle per farsi santo. Et in altra lettera siegue: Nel resto, se il Signore chiamasse anche D. Ferdinando, sarebbe la maggior gloria della Casa con finire, come finì quella del gran Bernardo. Vedete; mille anni rispetto all'eternità sono meno di un momento: la Terra rispetto al Cielo, meno di un punto. Bisogna pensare à quel sempre, à quel tutto: il solo scriverlo mi rallegra il cuore. Così egli: E il Cardinale Sforza Pallavicino da Roma al medesimo Duca, (a) Mi congratulo, dice, con V.E. che se le sia aggiunto un mezzo tanto efficace per la conquista del Cielo, qual'è l'offerta del suo egregio Primogenito alla milizia del nostro Redentore. Questa è la prudente maniera di fondar le Case non solo in Cielo, mà eziandio in terra, sacrificare il più caro, che noi habbiamo à Chi è unico Signore e del Cielo, e della Terra, il quale conceda à V.E. tutte le prosperità. Così egli.

Hor qui sì che senza velo di mondane apparenze aprendosi à D. Giuseppe tutto il vasto campo della perfezione Evangelica, non già cominciò, mà seguitò à correrlo con quella lena, di cui hebbe ripieni li spiriti, sin, per così dire, dalla culla, e dalle fascie; Onde fù divulgata fama presso tutta la Religione Teatina, E che

Applausi, che riceve dal Zio, e da altri.

a Lettera Roma: parte del Card. Sforza Pallavicino pag. 277.

Suoi primi fervori.

a *Magg. in lib.
de sac. Caro-
nensis pag.
331.*

che nel suo Noviziato nissun' hebb' egli superiore in virtù, e forse pochi eguali. (a) Il Maggio suo Maestro, e direttore nello spirito lo chiama *animi dotibus ornatissimum: egregium juvenem; Tibi* (cioè alla Madre di Dio, della quale egli parla in quel luogo) *jam pridem flagrantissimè debitum, ac penè ab Utero mancipatum*. Et in fatti, di Mondo tanto allora D. Giuseppe ne volle, quanto sol ne richiedeva la necessità di dimorarvi; nel rimanente coll' anima tutto talmente si elevò in Dio, che alcuni de' suoi Religiosi, e fortunati compagni nel Noviziato ne parlano con grand' espressione di termini, e singolarmente di una tal grazia di volto, per cui pareva, che rilucesse alcuna cosa dell' Anima sua piena di Dio, e tutta in lui rimessa; onde il solo vederlo era un compungerli, e il solo trattarlo un' innamorarsi della virtù: tanto era il portamento divoto, le parole edificanti, e la modestia commendabile, e in una parola il suo sembiante, sembiante non falso de' suoi costumi; Li suoi Connovizj, fra quali fù Bartolomeo Castelli, Vescovo della Città di Mazzara, tutti celebri, e rinomati in pregio di dottrina, e di laudati costumi, uniformemente (b) ne' Proceffi attestano la vita Angelica, con la quale questo beato Giovane condusse sempre in heroiche virtù anche quella tenera età, in cui ogni piccolo raggio di divozione può giustamente apparire un Sole di pietà; maturo nel portamento, ritirato nel tratto; tenace, e fisso nell' osservanza; inimico d'ogni, benche religioso, e lecito divertimento; inclinato, e pronto all' ubbidienza; dimenticato affatto di se, e della sua egre-

b *Proc. fol. 2008.
3180.*

egregia Casa, di cui non faceva mai parola: unito sempre con Dio; humile con tutti, e in somma tale; quale dir si poteva un Religioso provetto, e non un Novizio, e perciò degnamente proposto agli altri per esemplare dal P.D. Francesco Maria Maggio loro Maestro. Nell'anno del suo Noviziato rarissime volte, e sol-
 costretto da' comandi de' suoi Superiori, scrisse a' Parenti, dalli quali visse cotanto distaccato, che à lui sembrava non haverli. La sua Zia, sorella della Duchessa sua madre Monaca Professa nel Monasterio del Cancelliere di Palermo dell'Ordine di S. Benedetto non potè giammai ottener di parlargli; ma finalmente replicate, e rinforzate le istanze, il Superiore di lui reputando da una parte conveniente la richiesta di quella Religiosa Dama, scorgendo dall'altra costante, e divota la ripugnanza del buon Novizio, prese savio espediente di comandare à D. Giuseppe, che colà in quella Chiesa si portasse per servire una Messa, alla quale appostatamente intervenir dovesse la Zia. Mà l'amore al ritiro prevalse di gran lunga à quello del sangue. Conciosiacosache in quel sacrosanto esercizio della Messa con tanta modestia egli diportòssi, che non solamente non mai rispose parola alcuna alla Zia, che da una Grata vicina all'Altare più volte chiamòlo, mà nè pure degnòlla di una sola occhiata, fissi imperturbabilmente gli occhi, e l'animo nel suo Dio, al cui gran sacrificio egli quivi assisteva. Anzi interrogato poscia, *Perche havere usata cotanta scortesia?* francamente rispose, *Io fui mandato alla Chiesa del Cancelliere da' miei Superiori per servire la Messa, e*

Suo distaccamento da' Parenti.

Sue mortifica-
zioni, e peni-
tenze.

^a In Proc. fol.
638.

Quingles.

non per parlare, e vedere mia Zia. Azione, che può non ammirarsi per grande, da Chi sol ne considera la superficie apparente, ma heroica, e massima appreso chi entrando più oltre, fa quindi giusta conseguenza, quanto in lui prevalesse alla natura la divozione, e lo spirito al sangue. Alla cultura dell'animo aggiunse poi un tal dispreggio del Corpo, che con ingegnosa, ma santa industria, raccoglieva spello nella riva del Mare le minute breccie (a) della Spiaggia, quali poi poneva, e spargeva frà le lenzuola del letto, per travagliar, eziandio dormendo, l'innocente quiete del notturno riposo. Negli esercizi corporali soliti farsi dalli Novizj, D. Giuseppe era volentierosissimo de' più faticosi, e quando occorreva trasportar panni da una Camera all'altra, egli pregava il Fratello, che distribuivali alli Novizj, di riporgli ò sù le spalle, ò in braccio li più grossolani, & allegro ne andava carico non men di peso, che di merito. Consta per fede autentica di D. Vincenzo Buetto Chierico Regolare sottoscritta da altri trè Sacerdoti della medesima Religione, fondata sù l'asserzione di D. Vincenzo Quingles parimente Chierico Regolare, e Connovizio di D. Giuseppe, qualmente essendo state donate ad un Novizio alcune Confezioni da un suo Parente, e nell'ora della ricreazione facendone à tutti parte il Maestro de' Novizj, appena ricevè la sua D. Giuseppe, che ò sparigli incontanente dalle mani, ò fecen' egli oblazione à Dio, conchiudendo la fede sopraccennata con queste parole, *Di ciò se ne avviddero tutti li suoi Compagni.* Anche i suoi studj spirarono allora santità, e fedezza, poi-

poiche tralasciati quei, ò che già aveva scorsi di Rettorica, e di belle lettere, ò che scorrer poteva con indifferenza di laude, tutto si pose all'applicazione dell'Ecclesiastiche cerimonie, de' sacri Riti, e delle Rubriche, non per pompa di eloquenza, ma per necessità, e pratica di sacra erudizione, e in tutti essi egli ne divenne maestro, come si dirà, con quell'avantaggio di gloria non meno à se medesimo, che alla Corte di Roma, alla sua Religione, & alla Chiesa di Dio. Ma avvicinandosi il tempo della Professione, egli volle prepararsi con un'atto che à nostro parere ò è unico, ò almeno rarissimo: e questi si è, che rinunziando con le solite formole giudicarie la Primogenitura, e'l Principato, non volle riservare per se nè pure (a) un soldo di annuo livello, che per altro permesso viene anche à Chi professa nelle più esemplari Religioni. Cosa che dinota uno staccamento, anzi un dispregio così grande del Mondo, e un'abbandonamento così sincero in Dio, che in quest'azione parve, ch'egli maggiormente temesse di non dar tutto à Dio, che godesse di haver lasciato tanto per Dio. Onde maraviglia non è, se poi Iddio, incapace di farsi vincere in cortesia dagli Huomini, rispondesse in lui tanti tesori di grazie spirituali, e tanto cumulo di grandezze temporali anche in questa Vita, che non mai nel suo pingue Principato haverebbe potuto sperare quella fama, e gloria, di cui v'è hora adorno il suo nome e per la venerazione della Persona, e per la eminenza della Dignità. Così tutto sciolto da ogni laccio, si lanciò nelle braccia del suo Giesù, e nel

giorno

Suoi Studi, e particolarmente di materie Ecclesiastiche.

A In Process. fol. 212.

« *Memorie de Di-
vini Uffici. &
Libro pag. 467
num. 140*

giorno della Santissima Annunziata dell'anno 1666. (a) professò nell'Insigne Basilica di S. Giuseppe in Palermo li trè Voti di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza nella Congregazione de' Chierici Regolari di S. Gaetano, con tenerezza del Duca suo Padre, che con numeroso Popolo, e Nobiltà di Parentado vi assistè presente, lasciando in dubbio à i Spettatori, se maggiore fusse l'Oblazione, che fece à Dio di se il Figliuolo, ò quella, che nel Figliuolo fece à Dio di se medesimo il Padre.



CAPITOLO III.

*Viaggi, e Studj maggiori di D. Giuseppe : Suo ritorno
à Palma, e prodigiosi avvenimenti nel viaggio,
e nella sua dimora in Palma.*

Professato dunque l'Instituto, ch'egli tanto aveva desiderato di abbracciare, non è credibile, come ne abbracciasse ancora le osservanze, e con quanta attenzione applicasse alla pratica degli Studj, e delle Virtù, che sono le due pietre fondamentali, sopra cui s'innalza la bella struttura di quella insigne Religione. E come che l'Ubbidienza è una delle più richieste parti dalli Professori di essa, il nostro D. Giuseppe talmente se ne rese segnalato, che non altrimenti che di un corpo morto, lasciò di se sua cura, à Chi 'l movesse. E parve, che Dio ne permettesse ancora con ispecial providenza la disposizione, poichè ò fosse debolezza di complessione, a cui non si confacesse ogni clima, ò caso, che così portasse, fù egli in un certo modo, come fatto girar per l'Italia con moto quasi continuo di trè anni, più in trionfo di ubbidienza, che in necessità di comando. Delle quali cose ragion vuole, che con maggior distinzione ne ordiniamo in questo Capitolo il racconto.

Fù egli dunque doppo l'accennata Professione; per ripatriare alquanto, dal suo Superiore mandato in compagnia del P. D. Tommaso Ribera dell' istessa Religione da Palermo à Palma, ov' egli entrò, come n'era uscito, con l'equipaggio di sì gran divozione,

& hu-

Viaggi del P. D.
Giuseppe in e-
sercizio di Ub-
bidienza.

Si porta à Palma

Religiosità, con
cui dimorò in
Palma.

& humiltà, che l'ingresso fù più ammirato, che applaudito, sì dal Duca suo Padre, come dalla Gente sua Vassalla, che tutti per allegrezza, come uscendo fuori di se, uscivano all' incontro di lui, ordinati in schiera, e festosi in habito, avidi non men di rivederlo, che di ossequiarlo, e di baciargli quella mano, che haveva con tanta superiorità dispreggiato il comando di quel Principato. Ma dalla modestia del Giovanetto fù delusa ogni arte di quell'affezionato Popolo: conciosiacosà che prevedendo egli questi dovuti applausi, come nascondendosi anche se stesso, poco lungi dall' incontro, smontato di Lettica, per incognita strada entrò à piedi, e solo nella Terra, e quindi per vie segrete portatosi al Palazzo, disdegnòne entrarvi per la Porta maggiore, ove attendevanlo i Domestici, e à guisa di fuggitivo più tosto, che di antico Padrone, e nuovo grand' Hospite, per ascosa, e secreta Porta passò all'appartamento del Duca suo Padre, che d'intorno girava, per rinvenire anche nella propria Casa il Figliuolo. In ginocchiòglisi avanti, & ossequiòllo, ricevuto, & abbracciato con ammirazione eziandio superiore all'affetto. Come all'entrar del Sole nell' Orizzonte vedesi illuminato il Mondo, così all'entrar di D. Giuseppe in Palma, e nella Paterna habitazione viddesi più che mai Santa quella Terra, e quel Palazzo. Non mai egli permesse di esser servito da Donne, nè pur dalla propria Nutrice, che sol furtivamente, & in assenza di lui poterono entrar nella sua Camera à prestargli il servizio necessario al suo alloggio: In visita della Madre, e delle Sorelle nel Monasterio di Palma,

Palma, di altro non parlava, che di cose sante, & altro non spirava dalla faccia, che santità, e modestia. Ritirato nella sua Cella, ben mostrava di haver mutato luogo, e non Animo, tutto intento à suoi soliti Uffici di divozione, e pietà, e tutto attento à conversar con Sacerdoti di quella Chiesa Matrice, discorrendo con essi di Cerimonie Ecclesiastiche, e degli Ecclesiastici Riti, come se quivi fosse giunto per affari di Chiesa, e non di Casa. Cadde opportunamente in quei giorni la Commemorazione di non sò qual Santo, e D. Giuseppe richiesene la solennità al Padre, da celebrarsi con pompa nella Chiesa del Monasterio, ove ritrovavasi la Madre, e Sorelle: e non potè egli incontrar funzione di più genio, nè la funzione sopraincidente di più abilità, e divozione. Egli parò, & addobbò gli Altari di sua mano: ordinò, & assistè à gli Uffici, sollecito non men dell'ordine, che del decoro della Festa, che terminata, voll'egli maggiormente nobilitare con un' azione degna di rimarco. Haveva il Duca Padre nel piano, e Piazza del Monasterio fatto innalzare un Castello di fuoco artificiale, per accenderlo, come seguì, la sera doppo i sacri Vespri di quel Santo. Fù allo spettacolo replicatamente invitato D. Giuseppe, mà ardendo egli di maggior fuoco nel cuore, non volle mai dipartirsi dalla Chiesa, fin che ripulita, e riordinata non la vedesse, premendogli maggiormente il decoro della Casa di Dio, che il compiacimento, benchè lecito, di quell'artificio, il cui fumo offerì generosamente, e volentieri al grande Iddio.

Suo ritorno a
Palermo, quin-
di alla Torret-
ta, e di nuovo
a Palma.

Mà appena partissi da Palma di ritorno per i suoi studj à Palermo, che gravemente infermatosi, fù da' Medici tramandato à prender l'aria della Torretta, Terra non guari distante da Palermo, e di Dominio del Duca suo Padre, che rinvenuta poco confacevole alla sua salute, fù incontanente quindi rimosso, e di nuovo tramandato à Palma, dove egli non solamente non permesse di anticipare l'avviso del suo arrivo, per non dar tempo alla fama di preparar' incontri, & applausi, ma col solo D. Giuseppe Cassano Governadore allora della Torretta, e con soli due Huomini di servizio postosi in Lettica, fece tacito, e solingo il suo ingresso alle trè hore della notte, cotanto incognito, e guardigno, che pareva più tosto, che viaggiasse per nascondersi, che per sollievo di salute. Richiesto dall' Arciprete della Terra, che à quell' hora tarda mosso dalla curiosità, dimandò per la finestra, *Che Gente fuisse quella, che quindi passava?* fece da un suo Famiglio rispondere, *Forestieri, Forestieri*. Ma alla Porta del Palazzo ben riconosciuto da un Famiglio di Casa, questi velocemente fenne avvisato il Duca, che non dando fede al Servo, mà ben giudicando qualch'altro Religioso, *Conducetelo*, rispose, *alla Foresteria*, destinata dal divoto Padrone all'hospitalità de' Viandanti. Mà persistendo il Servo, *quegli essere il P.D. Giuseppe Maria suo Figlio*, e non sapendo il Duca tal cosa immaginarsi, sopravvenne inaspettatamente il P.D. Giuseppe, che con la presenza non men decise la causa, di quel, che attonito rimaner faceffe il Padre del suo improvviso arrivo. E gli modesto gittòglisi ginocchione d'avanti

Nuove dimo-
strazioni della sua
Religiosità in
Palma.

d'avanti, & esposta la cagione del suo ritorno, il consiglio de' Medici, e l'ubbidienza de' Superiori, fù tanto più teneramente abbracciato dal Duca, quanto più subentrò in lui ad ingagliardire il paterno affetto il nuovo motivo della compafsione. Ma il suo spaffo colà fù più esercizio di virtù, che di divertimento. Benche cagionevole, emaciato, e debole, ò solo in Cella trattenevasi in divote lezioni, ò pur quando da esla usciva, alle Chiefe divertiva il suo cammino, quelle distintamente visitava, e tutta la sua più intera applicazione riponeva, ò nel risarcimento degli habiti Sacerdotali, ò nella pulizia degli Altari, ò nell'inculcamento a i Sacerdoti de' sacri Riti, ò nell'insinuazione alla Madre, & alle Sorelle di divoti insegnamenti, come se Visitatore fosse quivi sopravvenuto della Ecclesiastica Economia, e non Ristauratore delle sue debolissime forze. Mà per beneficenza del Cielo ristabilitosi alquanto in esse, fè sua partenza di nuovo per Palermo, d'onde i Superiori lo destinarono per principiare i suoi studj di Filosofia à Mefsina sotto il Magisterio del P. D. Placido Scoppa, che fù poi Arcivescovo di Ragusi, *ne' cui Atti, e Conclusioni private, e pubbliche, attesta Bartolomeo Castelli Vescovo di Mazzara, conservava sempre la modestia anche nell'argomentare, & una volta assistendo ad una pubblica Conclusione, & argomentando un Padre Carmelitano Scalzo, che incalzava l'argomento in forma, ma senza gridi, ò scompositura, se ne compiacque molto, e disse (a), che così argomentar doveva ogni Religioso,* Quindi partissi, e ricevuta nuova Ubbidienza per

Quindi ritorna a
Palermo, e poi
vò à Messina.

a In Proc. 3150.
E poi à Ferrara.

Ferrara, avanti l'imbarco s'inginocchiò sul lido del Mare, e dopo breve Orazione rialzatosi, addusse l'esempio di S. Paolo, di cui leggesi, che (a) in simile Casò dicesse, *Positis genibus oravimus in litore*. Della dimora del P. D. Giuseppe in Sicilia fino alla sua comparsa in Roma, e della di lui costante divota maniera di vivere, così attesta in Processo l'altre volte nominato Bartolomeo Castelli Vescovo di Mazzara, dicendo, *Per quel tempo, che io conobbi, e trattai il Servo di Dio, e dimorai con esso lui tanto nel tempo del Noviziato, quanto dopo la Professione sì in Palermo, come in Messina, lo osservai in esso Servo di Dio una virtù soda. Era fin da quel tempo molto applicato alla vita solitaria, del che credo, che buona parte del tempo l'applicasse in Orazione, e specialmente vi osservai una grandissima humiltà, divozione, modestia, esatta ubbidienza, e puntuale osservanza delle Regole della Religione. Era molto serio, anche nell'età giovanile, e in fatti à me molte volte mi correffe di qualche leggerezza puerile, e di qualche eccesso d'ardore nell'argomentare, quando eravamo studenti di Filosofia. Così egli.*

a *Id. 21. p.*
 b *Id. Ibid.*
 c *In Proc. fol. 209.*

Suoi portamenti
 e studj in Mo-
 dana.

Ma à cagion di qualche sua indisposizione co-
 stretto il P. D. Giuseppe dal comando de' suoi Supe-
 riori à portarsi à Modena, quivi terminò lo studio
 della Filosofia con tanta vivacità di spirito, congiunta
 con tanta modestia, & humiltà, che un suo Costitu-
 dente attesta di lui ne' Processi, (c) *In quanto al tem-
 po, che fußimo insieme in studio in Modena, osservai
 il tenor della di lui Vita, e lo riconobbi per un Reli-
 gioso*

gioso

gioso di esemplarità, perfezione, e osservanza, con distinzione poi di una ritiratezza singolare, talmente che non fu veduto mai perdersi in discorso, nè anche di pura ricreazione permessa dalla Religione: E perche noi altri suoi Compagni di studio gli dicevamo, che si faceva l'osservanza, anche prendendosi un poco di ricreazione, rispondeva, che quella ricreazione era permissione della Religione, e non comando: per questo si prendeva la libertà di ritirarsi in Camera, dove fin d'allora si applicava allo studio specialmente della lingua Greca, e quando andavamo fuori della Città à qualche luogo di ricreazione permesso dalla Religione a' Studenti, portava seco sempre libri da studiare, nè mai l'ho veduto giuocare, e spassarsi con gl'altri a' giuochi leciti permessi dalla Religione, mà ò si ritirava in qualche luogo à legger qualche libro, ò pure si metteva à passeggiare, mà sempre con qualche libro in mano: Nè lo viddi mai perdere un momento di tempo. Nel tempo poi de' studj scolastici, sempre puntuale in tutto, tanto nelle sue repetizioni, e nel difendere le Conclusioni, in argomentare, come si fa in Scuola, e con tutta modestia, nè mai si poteva concepire di lui, che avesse qualche estimazione di se stesso, nè compiacenza vana degl' argomenti, che faceva, ò altro simile: nè mai si notò, che si trattenesse con altri Studenti, ò prima, ò doppo della Scuola, e delle Conclusioni, e altre simili contingenze, e discorsi oziosi, e terminata la Scuola, e detto l'Agimus tibi gratias, come si suole, esso in silenzio con il capo chino faceva riverenza al Lettore, e rispettivamente à noi altri suoi Compagni,

pagni, e poi subito si ritirava nella sua stanza, ò a studiare, ò ad orare. L'istessa modestia, bumiltà, e divozione praticava in Choro, in Refettorio, e in tutte le osservanze della Religione, alle quali esso era puntuale. Noi non lo vedevamo, se non in tempo di dette osservanze: fuori di queste non compariva mai, osservando una grandissima ritiratezza. La di lui presenza con l'accennata composizione, e modestia, recava à noi altri Studenti, e particolarmente a me una grandivazione, e suggestione di modo tale, che occorrendomi parlar seco per cose necessarie, esso con pochissime parole precise terminava il discorso. E' solito nella nostra Religione, che i Studenti infrà l'anno facciano qualche Predica in Refettorio in tempi specialmente, che sogliono li Superiori far la Visita: Il Servo di Dio, in una Predica, che fece in quelle occasioni in Refettorio, hebbe un grand'applauso da tutti i Religiosi, e io con gli altri Compagni, oltre a gli altri Padri, essendoci congratulati seco di ciò, esso con tutta bumiltà si dichiarava di non haver fatto cosa, che meritasse lode, e si diceva, che era ignorante, e da niente, e con capo chino se ne partì, fuggendo dalle commendazioni, e lodi, che gli si davano, e da quell'atto mi si accrebbe il concetto grande della profonda di lui bumiltà, che io havevo cominciato a formarne fin da principio, che io lo viddi, e trattai. Così ne' Processi: non senza ammirazione di chi considera in età ancora fresca di poc'oltre à quattro lustri, una inalterabilità di Vita così esemplare, e santa, che molto di lungo supera l'espressione medesima, di chi si accinge à descriverla. Coherente

rente alla deposizione accennata si è quella di Pietro Cavalcante Teatino Vescovo di Pozzuolo, che nella Lettera postulatoria della di lui Beatificazione al Pontefice Clemente XI. dice (a) *In Modana lo la prima volta lo conobbi, dove proseguì egli il corso de' suoi studj in compagnia di molti altri Condiscepoli, quali unitamente protestavano di notare in lui non solo un vero esemplare di Claustrale perfetto, ma di Anacoreta solitario. E similmente li Padri più provetti ammiravano in un Giovane, di pochi anni Religioso, un gran fervore di spirito nelle poche parole, che proferiva, una composizione attrattiva nel portamento, una frequenza indefessa nell'orare, e soprattutto un'humiltà profonda, che l'induceva a riputarsi frà tutti il più abietto, e il più vile. Indi partendo io per Milano bebbi la fortuna di ricevere alcune sue lettere con l'occasione che due suoi Nipoti, uno de' quali fù poi Duca di Palma, viaggiavano per l'Italia, e in quelle mi premeva fortemente, che io assistessi a quei Giovannetti, ma soprattutto nell'infervorarli nel santo timor di Dio. Così il Vescovo di Pozzuolo.*

a 15. Luglio
1715.

Da Modena à Roma il Servo di Dio con nuova Ubbidienza si condusse, nella qual Città dentro la Casa di S. Andrea della Valle, non tanto intraprese, quanto proseguì la carriera de' suoi lodevolissimi costumi. Humile co' Compagni: abietto in sè: affabile, mà circospetto con tutti, e con un tal misto di soavità, e di rigidità, che rimaner in dubbio potea, qual Virtù in lui maggiormente risplendesse, ò se la Religione verso Dio, ò la ritiratezza del tratto, ò il trat-

Da Modena si
porta à Roma
e
Sua dimora in
S. Andrea del-
la Valle.

tamen-

Sue Virtù quivi
esercitate.

a In Proc. fol.
1879.

E studio di The-
ologia, e suo
Suddiaconato,
e Diaconato.

tamento vile della sua Persona, ò la Carità co' Dome-
stici, ò l'austerità della Vita in ogni sua operazione .
Accadde appunto allora , che fatta fosse la solenne
funzione della Canonizzazione di S. Gaetano . Nella
Procefsione da S. Pietro à S. Andrea della Valle con lo
Stendardo del nuovo Santo , portò egli quasi sempre
la Croce , al cui grave peso volentieri si sottopo-
se il dilicato Servo di Dio ad istanza de' Compagni ;
che per isfuggirne l'incomodo , dissero à lui ,
Esser meglio , ch'egli la portasse , come giudicato più
robusto degli altri in complefsione , e in forze, e vi è,
à Chi soggiunse , (a) *Cb'esso si accomodò al genio de'*
Compagni portandola più del dovere, non senza grave
sua fatica, e pena, sentendosi svenire sotto il peso , del
che non mai mostrò dispiacimento, mà gusto. In que-
sta Casa dunque cominciò egli à scorrere l'ampio ma-
re della Sacra Theologia , che gli servì non tanto per
istudio, quanto per divoto preparazione agli Ordini
sacri del Suddiaconato , e Diaconato , il primo da lui
preso in S. Gio. Laterano nel dì 20. di Dicembre
1670 , il secondo nel medesimo mese dell'anno se-
guente . Essendo cosa che egli sin d'allora ripose tutta
la sua applicazione nello studio de' SS. Padri , nella
Lezione dell'Ecclesiastica Liturgia, nell'annotazione
de' Sacri Riti , e nella perfezione della lingua Greca ,
i cui principj egli haveva appresi in Messina . Cose
tutte , non tanto di ornamento , quanto di necessità,
in chi hà l'idea di vero Ecclesiastico , à cui molto più
giova sapere il vero , che il verisimile , & esser fon-
dato sul sodo delle Scritture divine , che sul vago di
Que-

Questioni ingegnose sì, ma di poco utile per se, e di minor profitto per gli altri.

Alle speculazioni della Theologia aggiuns' egli con attenzione così intensa l'esercizio delle Virtù, che i suoi Compagni, de' quali molti, e celebri in Dignità, e Dottrina presentemente vivono, & un di essi si è Francesco Pignattelli Cardinale di S. Chiesa, & Arcivescovo di Napoli, rimanevano sorpresi dall'egregie doti, e dalla profonda humiltà di D. Giuseppe, nella cui faccia leggevano quegli aurei insegnamenti, ch'egli sempre haveva frà le mani nella lezione de' sacri Libri. Conciosiacosachè il suo divertimento dallo studio della Theologia era un'altro studio tanto più difficile del primo, quanto più difficile cosa si è il ridurre in pratica, che il conoscere le cose di Dio. Leggeva spessissimo li Santi Padri, e notavane diligentemente le sentenze in separati Libretti, i quali poi rileggeva in istruzione del suo animo, che egli haveva destinato à formarlo secondo la norma di quel gran Libro, Intitolato *Il Combattimento spirituale composto dal Venerabile D. Lorenzo Scupoli Religioso della sua medesima Congregazione*, dal quale, S. Francesco di Sales riconobbe il principio, e il progresso della sua ammirabile perfezione.

Onde maraviglia non è, ch'ei crescesse di giorno in giorno à sì alto grado di Santità interna, che Pietro Cavalcante Vescovo di Pozzuolo deponesse di lui nella Lettera Postulatoria al Pontefice Clemente XI. *Io in Roma hebbi la sorte di osservare più a lungo l'esattezza sua nell'osservanza delle nostre Regole, la parsimonia*

G

nia

Suoi divoti por-
tamenti.

nia del Cibo, le mortificazioni asprissime, la sofferenza imperturbabile d'alcuni mali, che pativa, il dispreggio di se medesimo, per cui più volte lo viddi esercitare ministerj vilissimi, e³ abbenche a tutto studio procurasse di occultar queste sante operazioni alla vista di tutti, lo però, che habbitavo propinquo alla sua stanza con non minore attenzione studiavo d'esserne spettatore. Così egli.

Nuovo suo viaggio da Roma a Palma.
a la Pres. fol. 635.

Mà quindi ancora, cioè da Roma inopinato comando di Ubbidienza lo tolse, e qual' altro Habacuc trasportollo, come per i Capelli, in Sicilia, (a) senza saperfi allora da esso, che andava, perche ò fosse mandato, ò andasse, se non che un'alta, e secreta provvidenza colà portollo in refrigerio, di chi doveva quanto prima lottar con la morte, in attestato della gran cura che tiene Dio della generazione de' Giusti, in rappresentazione di miracolosi spettacoli, come chiaro si dimostrerà ne' racconti, che sieguono. Ritrovavasi D. Giuseppe inoltrato già nellò studio della Theologia, quando di repente il Venerabile Padre D. Carlo suo Zio (b) presentògli l'ordine de' Superiori, affinché incontanente egli per la Sicilia si partisse, ad oggetto di alcuni affari, che in Palma richiedevano la di lui presenza. Qual ne fosse in D. Carlo il motivo, comprovòllo l'effetto, che ne seguì di non mai antiveduti accidenti, rivelati à lui da lume superiore all'humano, che lo mosse à fare istanza appresso al Generale dell' Ordine per la licenza, & à comandare al Nipote, che subito si disponesse alla partenza. Mà poco vi volle à fare accingere alla partenza D. Giuseppe, che di
nulla

b ann. 1672.

Motivo di tal viaggio, & avvenimenti miracolosi di esso.

nulla aveva di bisogno in questo Mondo, e meno vi volle à Dio à farlo giungere à Palma à forza di maraviglioso avvenimento. Poiche fatto havendo suo viaggio per terra sin' à Napoli, con intenzione di procacciarsi quivi l'imbarco per Sicilia, trovò in Napoli una Galera, che parve, che per partirsi altro non aspettasse, che lui. Ritrovavasi questa àncorata nel Porto da molti giorni, ritenuta dal tempo avverso, che correva, e consequentemente ferma in àncora su'l dispiacere della tardanza, e sù l'impossibilità della partenza; Quando alla comparsa in Napoli di D. Giuseppe, come se comparso fosse, Chi potesse comandare à i venti, & al Mare, quelli si raffilarono, (a) e questo si abbonacciò, in modo tale ch'egli imbarcatosi, approdò con incredibile prosperità di navigazione in poco più di un giorno à Palermo. Qual felice succello il nostro D. Giuseppe applicava alle Orazioni del Venerabile suo Zio D. Carlo, ch'egli rendeva autore di questa maraviglia, quando esso medesimo poteva forse chiamarsene il maraviglioso. Giunto in Palermo, passò quindi à Palma per affari, ch'esso non sapeva, non havendo altro negozio, che il merito dell' Ubbidienza, la quale in tutto questo viaggio fù l'unico suo disegno, e scopo del viaggiare. Mà trovò colà quella tela d'affari, che Dio da gran tempo ordiva per sollievo de' Congiunti, e per ammaestramento di lui: Poiche appena pose piede in quel Paterno Ducato, che infermòssi D. Ferdinando suo Fratello, e l'infermità fù tale, che lo condusse in pochi giorni alla morte. Scuoprissi allora à D. Giuseppe

a In Proc. foli
635.

Afflisse in Palma
alla morte del
Fratello, mor-
to alli 22.
Maggio 1672.
in età d'anni
31.
Vita di D. Fer-
dinando pag.
154.

a In Proc. fol.
636.
Vita di D. Fer-
dinando pag.
453.

b Vedi la Vita
di Suor Ma-
ria Crocifissa
lib. 2. Cap. 9.
c. 12. Giugno
1672.

seppe l'alto secreto del Cielo rivelato à D. Carlo suo Zio solamente, che con tanta sollecitudine havevalo spedito à Palma, acciocche in Palma assistesse alla morte del Fratello, e dopo la morte del Fratello, al consiglio, e sostenimento della Casa, che restò vacillante sotto un' Herede in Culla, senz' assistenza ò di Sorelle, ò di Madre, che tutte, come si disse, dalle tempeste del Mondo si erano ritirate nel sicuro Porto del loro Monasterio. D. Giuseppe dunque con animo tanto alieno da ogni afflizione di dolore assistette al passaggio del pio Fratello, che nel giorno seguente esso medesimo supplì alla funzione dell' Esequie in Ufficio di Diacono costante e di volto, e di occhi alla vista presente di così lacrimevole, & improvisa rappresentanza; anzi sempre fermo di mente, terminate l'Esequie abbracciò (a) teneramente il Cadavero del Fratello, baciòlo in faccia, sopra la quale con le sue proprie mani allocò un fazzoletto, e quindi rivoltosi tutto a' Vivi, col suo consiglio dispose, che la Duchessa madre uscisse dal Monasterio, per prender cura di D. Giulio Maria, che così chiamavasi il Pargoletto, che lasciò in fascie morendo D. Ferdinando.

Dalle lacrime de' Domestici, e de' Vassalli, passiamo hora à i sudori di sangue della Sorella, spettacoli tutti dolorosi, ma pii, per cui havevalo il Cielo colà condotto. Suor Maria Crocifissa (b) rapita in estasi nel giorno della Santissima Trinità vidde un Sacerdote (non però in quella Chiesa presente) in atto di dir Messa col peccato mortale nell' Anima, e tal dolore ne prese, che le scoppiò dalle vene il sangue, che

che scaturille in forma di lacrime dagli occhi, con rimanerne tinte le guancie, & un panno di lino, che fù rinvenuto indi à quarant'anni presso al Fratello Cardinale, quando egli morì, rinchiuso dentro una scatola con scritta autentica indicante il successo dell'avvenimento, e l'eccesso della Visione. Il Ratto avvenne nella Sacrestia delle Monache, nella quale vi era la porticella, per cui si sporge alle Religiose la sacra Communione. Ordinò il Confessore, che quella si aprisse, acciò alcune persone riguardevoli, congiunte di sangue con Suor Maria Crocifissa, che quivi à caso in Chiesa si ritrovavano, fossero partecipi di sì maravigliosa comparsa. Trà gli Astanti, e forse quegli, che in occulto haveva colà condotto Dio con non preveduto disegno, uno ne fù il nostro D. Giuseppe, che da vicino ammirò così prodigioso sudore, & udì le terribili parole, che in quella estasi proferì la gran Serva di Dio, *Misero Sacrificio! Profanato Altare! Sacra Bevanda in pestifero letamaio buttata! La Dignità Sacerdotale chi la tiene, la tema, e chi la procura, vi pensi. Ob chi potesse mostrarlo, à chi tal'Ufficio tiene! Tema, poiche è più da temersi. Così malamente si tratta Dio Padre nel Primogenito Figlio!* Così ella, la quale oltre à ciò che disse in detta Estasi, solea dire: *La Dignità Sacerdotale porta seco un formidabile peso, onde chi la procura, ci pensi, e chi la tiene, la tema.* Fù questa una lezione al P. D. Giuseppe di sì alta maestria, in tempo particolarmente, in cui esso era prossimo ad ordinarsi Sacerdote, che ben servigli e di santo spavento, e di acutissimo spro-

ne

Assiste ad una Estasi stupenda di Suor Maria Crocifissa.

ne à rendersi ben disposto à sì sublime Dignità.

Suo ritorno à
Palermo, e
proseguimen-
to de' Studi.

Qual frutto di divoti sentimenti ricavasse egli da questi occorsi avvenimenti, cioè dalla morte del Fratello, e dallo spettacolo della Visione, ò non si sà, ò il saperlo può recar gran soggetto di ammirazione in riferirlo: Essendoche tutto in se raccolto partitosi da Palma, e trasportatosi à Palermo al proseguimento dello studio della Theologia, quivi tutto si diè all' Orazione non meno, che allo studio sopradetto, come se per la morte del Fratello D. Ferdinando poc' anzi accaduta, nè più Casa havesse, nè Parenti, e meniore della Estasi stupenda osservata nella Sorella, non più in questo Mondo egli dimorasse. Pregato da un suo

a In Proc. fol
920.

Confidente à scrivere alla Duchessa madre, (a) che riguardasse con distinzione di cura il Nepotino, unico rampollo allora della sua Casa, francamente rispose, *Che nulla importava, se anche questo moriva, poiche, essendo mancate nel Mondo tante Famiglie di Monarchi, non sarebbe cosa nuova, che mancasse la sua, po- vera, e di nissuna conseguenza.* Con tal rassegnazio- ne à Dio, humiltà in se, e dispreggio del Mondo, continuò à vivere à se stesso con distaccamento da ogni humano pensiero, e con profonda abbiezione in ogni suo portamento, sol' intento all'anima, & allo studio della Theologia, nel cui esame fù (b) approva- to dal P. Generale, e Consultori in Roma per esserne Maestro, e Lettore con applauso confacevole al suo ingegno.

Suo prodigioso
distaccamen-
to da' Parenti

b 19. Agosto
1673.

CAPITOLO IV.

*Ritorno à Roma del Padre D. Giuseppe Maria:
Suo Sacerdozio, e fervore di Spirito,
e suoi impieghi nella Religione.*

MA Roma rivolle il suo P. Tomasi, riservato dal Cielo à gran disegni in quella Città. Richiamato dunque da' Superiori vi giunse, e non così tosto vi giunse, che non ancor Sacerdote, mà in ordine di Diacono fù costituito Compagno del Maestro de' Novizj: e perche D. Gio: Battista Rivani Maestro di essi era anche Superiore della Casa di S. Silvestro in Roma, e conseguentemente distratto da molte necessarie occupazioni, il Tomasi sostenne tutta la direzione del Noviziato, cioè tutto il peso di quella importante Carica, che tutta si appoggia alla savia, e santa educazione della Gioventù Religiosa. Mà sorpreso dalla Visione accennata di Suor Maria Crocifissa sua Sorella, non solamente non volle dare orecchia à chi offerìgli la licenza del suo Generale, e il Pontificio Indulto sopra l'età per ordinarsi Sacerdote, ma cadendone il compimento de' prefissi ventiquatr'anni nel giorno dodici di Settembre dell'anno 1683. non acconsentì giammai d'esser promosso à sì alta Dignità nelle quattro Tempora, che sempre cadono in quel mese, anzi prolungando la divozione del preparatione, era anche risoluto di non voler' altrimenti ricevere il Sacerdozio nel prossimo Dicembre, se la Venerabile sua Sorella, à cui era ben nota la profonda hu-

Suo ritorno à Roma, dove è fatto Compagno del Maestro de' Novizj.

Sua divota ripugnanza al Sacerdozio.

56 *Vita del Card. Tomasi*

a Lettera 24.
fatto li 13.
Novembre
1673.

humiltà del Fratello, non l'havesse animato, e per così dire, precettato à sì gran passo con una lunga, & ammirabile Lettera, in cui gli dice (a) *Fratello mio; siete già nella vicinanza di ricevere nell'anima vostra l'indelebile Carattere dell'ultimo Ordine sacro. Io mi figuro il vostro cuore in una grandissima apprensione di voler fare gran cose in preparazione di sì degno Sacrificio, con che istupidite il vostro spirito pur troppo timoroso. Nò nò, che tali apprensioni sogliono sopra-bondare da timore, e non da affetto. Io per me vi direi, che preparaste l'Anima vostra, come molle cera per ricevere quella sacra Impronta, e non fareste altro; e siegue con notarlo registrato nel Libro della Vita, allor quando nel fine della lettera insinuandogli il bel libro dell' Humanità di Giesù Christo, Voi, gli replica, passatela nella lezione di questo libro, dove io vi trovo registrato. Così ella. Altrettanto dunque humile, che ubbidiente ricevè il Tomasi l'Ordine Sacerdotale, e nel Natale di Nostro Signore Giesù Christo, secondo il costume della sua Congregazione cantò le tre Messe in S. Silvestro di Monte Cavallo di Roma, ove egli fù allocato per accrescere venerazione à quella Casa, che può meglio dirsi Seminario di Huomini venerabili in santità, e famosi in dottrina, che semplice habitazione di Religiosi.*

Suo Sacerdozio.

Suoi progressi
nelle Virtù.

b Lettera 29.
fatto li 13.
Dicembre
1674.

Quanto augumento, e forza di fervore ricevesse il nostro novello Sacerdote dall' essere elevato all'Altare di Dio, non con più espressive parole può significarsi, che con quelle di Suor Maria Crocifissa, che gli rispose, allor quando egli domandòle, (b) *Se un giorno*

giorno esso sarebbe santo? Ricevo, ella scrisse gli, la vostra lettera, mio carissimo Fratello, e in essa offervo li vostri strani desiderj, essendo tutti acciecazione di fervore. Conciolsiacosì che talmente egli si diè à Dio, e talmente Dio comunicòsi à lui in ispirito, e verità che pareva altratto dalle faccende comuni, non per inhabilità, mà per alta non curanza, in modo tale che nulla pareva che havesse più di huomo, che la sembianza. Nel rimanente ò in Choro recitava, assiduo di giorno, e di notte, le consuete preci, ò in Cella, e tal'hor' anche in Chiesa genuflesso in remota parte univasi con Dio, e quando pur convenivagli prender giusto sollievo ò in amichevoli discorsi con i Compagni, ò in divertimento d'aria fuori della Casa, i Compagni attestano, che non mai dalla sua bocca si udì parola ò leggiermente offensiva del prossimo, ò indirettamente indicativa di mormorazione, ò equivocamente significativa d'altrui difetti, e tutti à piena bocca lo chiamavano Huomo Religioso perfetto, secondo l'oracolo di S. Giacomo (a) *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*. Non voleva mai sentir discorrere in pregiudicio del prossimo, anche in cose notorie, e vere; e in segno di ciò nelle occasioni di doverne udir parlare, con suo dispiacimento, non potendo impedirlo, moveva le mani, li piedi, e le labbra, come se dicesse Orazioni, ed altretto à rispondere, in vece della malizia, ne incolpava la ignoranza. Nel rimanente scorgevasi in lui una mirabile eguaglianza, e concerto di passioni, una purità immacolata, un' innocenza di costumi unitamente gravi, &c

^a Jac. epist. c. 3.
2.

amabili, ond'era, che la sua sola presenza, pareva, che non tanto prescrivesse, quanto infondesse la modestia, un non degnar le cose del Mondo, nè saperfi diletta- re in altro, che in quelle dell'Anima, e di Dio, e ciò che recava à tutti maggiore stupore, una da lui inseparabile schiettezza, che gli teneva il cuore in bocca, e per così dire; svelato nella fronte, in modo tale che nulla affettando la singolarità, fù sempre ammirato per singolare, & insieme amato per conver- sevole, con quel misto di rara piacevolezza, che con- pongono unite insieme l'eccellenza, e l'avvenenza. Se poi giammai per merito di Ubbidienza si portava ò alla visita di qualche Chiesa, ò in luogo ameno, e ritirato à divertirsi co'l moto, egli andava, come un' altro S. Francesco d'Arsi, à predicare con la sua mo- destia, e parendo più tosto uscito di sè, che di Casa, tutto era fisso in profonda contemplazione, (a) sicche nulla attento à chi incontrava, sempre era avvertito, e scosso dal suo Compagno, acciò complisse all'obbligo di riverenza verso qualche Personaggio, ò à quello della convenienza verso qualche suo Conoscente, e spesso si divertiva à venerar la Chiesa di S. Martino de' Monti, del qual Santo fù sempre divotissimo, e spesso scendeva con particolar compiacenza di spirito nelle sacre Grotte di quel Tempio, quasi presago fosse e del suo Titolo, e della sua sepoltura. E Chi scrive queste cose, viddelo, & ammiròlo per le strade di Ro- ma, e non conoscendo allora chi quegli fosse, ferma- tosi con divozione à rimirarlo, dedusse gran santità da quel volto, e gran compunzione da quel portamen- to.

^a Proc. fol. 209.
487.557.1292.

to. E maraviglia non è, che Giusto, e Santo lo dicessero, Chi non conoscevalo nè pur di faccia, quando la sua medesima Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, ben' informata di quei doni, che Dio haveva infusi nella bell' Anima di lui, non potè contenersi in una (a) sua lettera di chiamarlo più volte *Giusto*, in (b) altra, *Il primo seduto à mensa per ricevere cibi deliziosissimi di tutta perfezione*, e parlando nella medesima lettera di lui, à lui ripete, *Se à Santa Monica fu detto, che non perirà un figliuolo di tante lacrime, così io dico, che piace, e piacerà eternamente à Dio un Fratello di tante Orazioni*. Così ella di lui nelle sue Lettere, mà molto più del medesimo nelle sue Estasi. Conciosiacosache astratta in ratto (c) nella sera precedente alla Festa di S. Scholastica, quale durò tutta la notte fino alla mattina seguente, accorsero le Monache à quella stupenda visione, e tutte udirono gran cose, e queste: *Così, così, Fratello mio caro, tutto ti trovo in Dio: ivi ti parlo, ivi ti conosco, ivi ti vedo: ivi ti amo: ivi ti abbraccio: ivi ti rispondo: di pur sicuro: opera fedelmente, Fratello; assai ti amo. E poco doppo, Io son sicura, che questo baverò: Le promesse di Dio fallir non ponno, e se tempo passa, venir deve. Oh caro Fratello, assai t'amo: benchè di nascosto, tù lo saprai: ed ivi dove ti conosco, ivi ti godo: Tù se' Figlio di Dio, io pur' ancora, se tù operi di fuori, io pur nell'interno: Caro Fratello addio: Della fortezza di Dio io assai mi vanto. Così la Venerabile Sorella del Venerabile Fratello, de' quali con ragione può rivocarsi in dubbio, se in santità d*

a Lettera 23.
Jorno 4. 15 Ottobre 1675.
b Lettera 107.
Jorno 10 Settembre 1694.

c 9. febbrajo 1668.

l'una fosse la Copia, ò l'altro l'Originale. Mà proseguiamo il corso intrapreso della Historia, e di grado in grado vediamo à qual sublime perfezione ascendesse il Tomasi in ogni stato, e tempo di sua Vita.

E' costituito
Direttore spi-
rituale de' La-
ici, e quindi
Sotto-Prefet-
to de' Studen-
ti.
In Praef. Al.
570.

anno 1675.

Suo bellissimo
detto.

Dal Sacerdozio passò egli all' Ufficio di Direttore Spirituale de' Laici, (a) sermoneggiando loro ogni Domenica, secondo il costume delle Costituzione, e quindi al Posto di Sotto-Prefetto de' Studj nella medesima Casa di S. Silvestro in Roma, nel quale impiego egli sostenne tutto il peso di quel fatidico Ministero: essendo che il Prefetto de' Studenti riponendo, come depositata in lui tutta la sua autorità, in nulla ingerivasi, lasciando libero il governo de' Studenti à Chi così bene era considerato maestro di costumi, e di scienze. Zelante senza rigidezza, piacevole senza colpa, con un misto tale di affabilità, e di osservanza, che i difetti de' Giovani potevano prima dirsi emendati, che commessi. Nella correzione di essi solita farsi ogni Domenica, in così soavi sentimenti inculcava l'osservanza Regolare, che innamorava al ben fare, e con la sola, e potente forza dell'amore animava ciascuno agli esercizi di pietà: solito dire, *Che il Cristiano, e particolarmente il Religioso, che conosceva Dio, e pur non l'amava, e ardente-mente non lo serviva, doveva esser tramandato nelle Carceri de' Pazzarelli, ò non conoscendolo (il che persuader non si poteva) in quelle della Inquisizione.* D. Carlo Pignattelli, uno allora de' suoi Studenti, e poscia Vescovo di Potenza, depone, che udendo egli un giorno non sò quale strepito di parole accese in disputa

disputa di materie Scholastiche , aprisse la porta della sua Cammera , e con la maestà , e riverenza di un sol cenno della mano , talmente atterrisse quei fervorosi Disputanti , che quindi incontanente cheti , e muti si partissero in rispetto , e venerazione di un tant' Uomo . Quando poi conducevali à divertimento , egli godeva del loro spasso , ma con l'esempio del suo divoto portamento eccitavali alla contemplazione de' misterj , che si veneravano in quelle Basiliche , ver' dove li conduceva , e talora ancora raccontavagli il martirio , e le pene degl' Illustri Campioni , che in quelle Catacombe erano sepolti , infiammando gli Spiriti non menò alla divozione , che informandoli nella erudizione delle sacre Historie . Se giammai tal' uno , com'è solito frà molti di vario spirito , e genio , ò con passo non composto à religiosità , ò con voce dissonante , e non confacevole alla modestia Regolare , giva più tosto frettoloso , e fastoso , che raccolto , ammonivalo prima con carità , e poi ripigliavalo con zelo , minacciando per difetto di uno di ricondurre tutti à Casa , come prontamente avvenne , allor quando vidde tal' uno , che per evitare il fango della strada , in forma poco decente alzava alquanto la Sottana , ch'egli voleva onninamente non sol talare nel nome , mà molto più nell'uso del portamento . E questo suo zelo , che tutto era indirizzato all'educazione de' Giovani , diè opportuna occasione a lui qualche volta di esercizio di Virtù . Un'altro ancora suo Studente attesta , che un di cfsi con leggerezza giovanile motteggiasse il Tomasi in sua presenza , e con risa de'

Come si dipor-
tasse in queste
Cariche .

Com-

Compagn': nulla sturbòsi il Servo di Dio, e nè operò, nè calse cosa alcuna in mortificazione di lui, ma sol confuselo con una santa sofferenza, rimproverandogli col fatto e il suo errore, e'l come doverfi dipor-
tare il Religioso in simil caso.

Arrivello al Vo-
calato della
Religione.

1680.

Sea humiltà
nell' esercizio
di esso.

Dalla Sotto-Prefettura de' Studenti' ascese più oltre ad altri gradi nella sua Religione. E' costumanza frà i Religiosi Teatini dodici anni doppo la Professione ammettere i loro Professi nella voce attiva, e passiva, esaminandone i meriti prima con le solite visite, poi con un diligentissimo squittino, e finalmente con uno scrutinio verbale in pieno confesso del Capitolo Generale. Dunque doppo il Sacerdozio, quando in esso fù proposto il nostro P. D. Giuseppe Maria Tomasi, tutti di commun consenso ne applaudirono la pietà, la dottrina, e li di lui Angelici costumi, e postergate le consuete cerimonie, fù subito ammesso alla ballottazione, che riuscì favorevole à pieni voti di tutti li Vocali. Ma quell' onore fù compensato da lui con altrettanta humiltà: conciosiacosache per il Vocalato ottenuto, essendo egli capace di ogni qualunque Carica, ò Governo, tanto egli seppe supporre, e rappresentare della sua inhabilità a' Superiori Generali, che lo volevano collocare in qualche riguardevole grado nella Religione, che l'humilissimo Servo di Dio non solamente li seppe distogliere dal prefisso pensiero, mà supplicò con premura, e talvolta ottenne, che il suo Generale gli spedisse Patente di assegnazione à qualche lontanissima Casa, acciò in quella celebre di S. Silvestro di
Ro-

Roma, come Forestiere, potesse esimersi da ogni Superiorità, stimando lo stato Religioso, come la Scala di Giacob, per cui tanto era l'ascendere, quanto il discendere. Mà la virtù non può giammai nascondersi, quando ella s'innalza in stato heroico, e singolare. Conosciuto tale il Tomasi, fù subitamente, riconosciuto dalla sua Religione, e promosso, se non quanto si voleva, quanto almen si permetteva dalla forte opposizione della sua profonda humiltà.



CAPITOLO V.

*Morte di D. Carlo suo Zio , e Tentazioni ,
e scrupoli del Tomasi .*

Morte del P. D.
Carlo suo Zio.

a. 4. Reg. 2. 9.

Suoi Scrupoli, &
agitazione in-
terna per essi .

Accadde intanto la morte del P. D. Carlo de Tomasi suo Zio, che accrebbe à lui nuova occasione di merito per l'acquisto della sofferenza: poiche nel vederne co' proprj occhi il passaggio, non mai proruppe in atto alcuno di humana fiacchezza, e sol con le mani alzate al Cielo seguì l'anima di lui in Paradiso, con fervorosa inchiesta di lasciarlo herede di quella Virtù, della quale haveva egli date così distinte attestazioni in terra. E ne fù bene esaudito (a) qual' altro Eliseo, e nel doppio spirito, e nella felice morte, che ambedue fecero nel medesimo giorno, l'uno nella mattina del primo di Gennaio 1675. l'altro nella mattina del primo di Gennaio 1713.

Mà il doppio spirito non fù disgiunto da quella inseparabile compagnia d'interne afflizioni, per cui s'intima ad ogni Servo di Dio à prepararsi alle tentazioni, ogni qualunque volta egli si avvicina al possedimento di esso. Questa sua ritiratezza, e santa humiltà fù forse causa, & effetto di una pesantissima Croce, sotto cui Dio lo volle, ò per maggiormente purgar l'oro dello spirito, ò per maggiormente raffinarne il valore: E questa fù un' agitazione di scrupoli così continua, & intensa, che con tutto che egli fosse

fosse huomo raro in bontà di vita, & in pregio di scienza, e dotato da Dio, come si dirrà, del dono del Consiglio à beneficio del Prossimo, nulladimeno per questo capo ritrovòssi in sè così fuori di sè, che niuna pena fù à lui più dolorosa di questa. *Che cosa mai mi fate sentire, carissimo Fratello*, così consolandolo scrisseglì (a) una volta la Venerabile Sorella, *Voi dunque in tante angustie? e da dove à voi piove questo assedio di dolore?* e dandogli (b) in rimedio la spessa invocazione del Nome di Giesù, l'animava à soffrir la croce per Dio.

a Lett. 33. *Stato*
li 15. *Ottobre*
1675.

b Lett. 79. *Stato*
li 17. *Agosto*
1682.

Ma il nemico infernale, il quale può ben esser vinto, ma non esser' ucciso, tornava di nuovo con importune tentazioni, onde di nuovo cresceva la pena interna dal nostro D. Giuseppe, al quale allora più si rin vigorirono li scrupoli, quando da' suoi Superiori fù deputato a udire le Confessioni sacramentali degli huomini, e à predicare al popolo la parola di Dio nell' esercizio de' Pulpiti. Oh quì sì che rappresentò di nuovo il degno spettacolo della gran lotta di Giacob con Dio, mentre videasi il suo Servo combattere costante, hor contro la sua divozione, hor contro le nemiche suggestioni, hor contro le sue medesime opere ben fatte, e male apprese, in un continuo cimento di finte perdite, mà vere vittorie, che lo rendevano, come Giacob, indebolito nel corpo, e vacillante ne' piedi della sua delicata complessione. Suor Maria Crocifissa, à cui egli con fraterna schiettezza, e santa humiltà confidato haveva queste sue interne angustie, molto affaticòssi e con documenti,

a Lettera 8. 33.
46. 82.

Dispensato da'
Superiori dall'
udir le Con-
fessionis.

b In Proc. fol.
2377.

Attesta esso stes-
so quella sua
tribolazione.

e con orazioni per porger sollievo all'angustiato Fratello, e molte lettere (a) nel suo Epistolario si leggono in questo soggetto per ambedue dolorosissimo, e ch'era di egual pena alla Consolatrice insieme, & all'afflitto. E benchè la discretezza de' Superiori lo dispensasse dagli esercizi della Confessione, e delle Prediche, e lo lasciasse libero à quegli de' Studj, nulladimeno tal pugna di scrupoli, e d'interne afflizioni durò in lui, finchè egli durò in vita, onde avvenne che Niccolò Terzaghi, Soggetto altrettanto pio, che dotto, e che fu poi innalzato dal Pontefice Clemente XI. al Posto di Suffraganeo della Chiesa di Velletri, sotto nome di altra Persona deponesse di sè, e di lui, *Una Persona, la quale con esso haveva qualche intrinsechezza per essere da molti anni, che lo conosceva, prese à narrargli le sue angustie interne, per le quali il Signore da qualche tempo lo conduceva, e ancora le continue infermità, che nel corpo l'affliggeva per haver qualche conforto dalle sue parole: esso gli rispose, che tutto ciò era buon segno, e che tutti li maggiori Servi Dio li haveva continuamente afflitti, e travagliati, & io sò, disse, di una Persona, che (a) sono già quarant'anni, che hà patito continue indisposizioni nel corpo, e continue angustie nell'anima. E questo à chi fu detto, lo prese indubitatamente, che fosse l'istesso allora il P. Tomasi, il quale altre volte in terza persona parlava di se stesso, essendo humilissimo in supremo grado. Onde il Terzaghi partissi egualmante consolato nelle sue afflizioni, che ammirato della di lui Virtù; e nell'allegata sua deposizione soggiunge, lo infallibilmente*

sì allora, e sempre hò creduto, che il P. Tomasi dicesse queste parole di sè stesso, atteso che circa li mali del Corpo, alcuna volta meco ne parlò, e circa i mali dello spirito l'argomentai dal vederlo alcune volte fermarsi nel camminare à far gesti con la Testa, come di resistere à gravi tentazioni, ò alzar la faccia al Cielo, come di domandare ajuto al Signore. E che quarant'anni, cioè sì lungo corso di tempo, lo tenesse Dio sotto il torchio di queste interne tribolazioni, e com' egli sempre con invincibile costanza ne sopportasse il peso, e conformato in Dio ne benedicesse le disposizioni, ne habbiamo pronta testimonianza in una sua lettera scritta à Suor Maria Crocifissa sotto li 22. Luglio 1697. in cui egli consolando lei in somigliante materia, dipinge al vivo se stesso, Soggetti ambedue lacrimevoli, e non sò se Copie, ò Originali di pesantissima Croce. Con la vostra lettera de' 15. Giugno, così scrisse il Tomasi alla Venerabile, & angustia Sorella, *veggo un vostro respiro in mezzo una gran tempesta, che v'ha lasciato prender fiato per qualche piccolo spacio di tempo, ne sia lodato il Signore; à cui similmente porgo le laudi dovute alla Maestà sua in ogni tempo, tutto che non ogni qualità di tempo ci aggrada, ò possa da noi esser ben compresa. Bisogna sottomettersi a' Divini giudizj, ed adorali con silenzio dicendo sempre Justus es Domine, & rectum judicium tuum. Passò il tempo de' Martiri di spirito, e di corpo tormentati, e tentati dagli huomini: hora siamo nel tempo de' Martiri occulti, ma ben veduti da Dio, che sono tormentati,*

Lettera 47.

E sua Lettera in
quello propo-
sito.

tati, e tentati nello spirito, ed alle volte anche nel corpo, ò dalle nostre passioni, e malattie, ò dalle suggestioni, ed operazioni di Satana. Per multas tribulationes oportet intrare in regnum Cœlorum. Nel tempo di persecuzione vi vuol fede, e pazienza, perchè quì si vede, e mette in prova la fede, e pazienza de' Santi, come si dice nell' Apocalissi Hæc est fides, & patientia Sanctorum. Hora à questa pazienza bisogna, che con l'ajuto di Dio ci disponghiamo, abbandonandoci ad ogni Divina disposizione. S. Gio: Crisostomo racconta un memorabile caso avvenuto nel tempo delle persecuzioni della Chiesa. Furono presi due Christiani, l'uno era tutto abbandonato al divin volere per patir poco, ò assai, ò morire, secondo che Dio disponeva: l'altro era pronto, e desideroso, con l'ajuto divino, di soffrire la morte, tutta in un colpo, con una decollazione, ma tremava a' tormenti, ed alle pene, che soprastavano. Hora il Giudice, quando l'ebbe davanti à se, fece in un subito mozzar la testa al primo rassegnato à tutto, al secondo poi, che desiderava quella morte, non gli la diede, ma lo fece sollevare in patibolo per essere tormentato, e questo non una volta, ma più volte, e non in una sola Città, ma in varj luoghi, tormentandolo per lungo tempo con un lungo, e penosissimo martirio. Hora S. Gio. Crisostomo ammira in questo caso la Divina provvidenza, abbreviando le pene, à chi era disposto ad ogni patire, e prolungando la morte à chi la cercava in un istante senza patire, purificando in questa guisa la disordinatezza dell' animo di questo secondo, e in-

segnandoli à sottomettersi à Dio per ogni evento, ed aspettar da lui il coraggio, e la forza per esser paziente in ogni sorte di supplicio, ed il Santo soggiunse, che da questo si dee imparare, come noi dobbiamo sempre rimetterci ad ogni Divina disposizione. Lessi con soddisfazione questo fatto, perche mi parve, che io haveva bisogno di tal' ammaestramento per le mie male inclinazioni. Serva ancora à voi ne' vostri martirj, accioche vi gettiare nelle mani del Signore, a cui spero, che direte nel fine almeno di vostra vita: Domine, servasti bonum vinum usque adhuc, come fu detto nelle nozze di Cana della Galilea, e quanto più sarà lunga la dilazione, tanto più soave sarà quella felice bevanda: confidate in Dio. Così egli. Nè maraviglia fia, che così parlasse della sua Croce quello, che così altamente haveva fisso nel cuore il Chiodo, e nella mente la Massima, che entrar non si poteva in Cielo, se non per la porta angusta del patimento. Incontratosi un giorno di ritorno à casa con un Sacerdote suo confidente, Cantore della Cappella Pontificia, che con lui à lungo si dolse di un fierissimo dolor di calcoli, da cui ritrovavasi acerbissimamente tormentato, egli pazientemente uditolo, proruppe poi con impeto di spirito, che *fè rimanere attoniti* (sono precise parole, che si depongono in questa relazione) *il Sacerdote unitamente, e un' altro Prete suo Cugino, qui vi presente, in questa esclamazione: Cbi pretende andare in Paradiso senza la Croce, la sgarra: &* udendo indi à non molto tempo la morte seguita del sudetto Cantore, il quale per lo spazio di ven-

Suoi notabili
detti.

venticinque anni era stato sempre bersagliato da altri diversi mali, *E' morto*, disse, *il buon Sacerdote*, e *perche' è passato per la via stretta della Croce, haverà gran gloria in Paradiso*. Così egli; Maestro in quella scuola, in cui sì bene esso stesso esercitavasi in quei documenti, che ad altri insegnava.

ANN. 1678.

Fatto da Inno-
cenzo XI Con-
sultore dell'In-
dice.

Fù egli intanto graduato dal Pontefice Innocenzo XI. all' honore di Consultore dell' Indice, nella qual Congregazione riferì con laude il Voto sopra il contenuto di alcuni Libri. Il che se bene fù à lui di fatica, tuttavia tal fatica recò sollievo alle oppressioni interne del suo animo non men distratto, che applicato ad altro impiego.



CAPITOLO VI.

*Miracoloſo avvenimento dell' Angelo Cuſtode, che
recògli una lettera: Di un Moribondo, che per
le ſue Orazioni bebbe tempo di ricevere
i Sacramenti, e Di un Rabbì Hebreo,
che per le ſue perſuaſioni ſi
convertì alla Fede.*

IN queſto ſtato di coſe, con trè maraviglioſi, e
forſe miracoloſi avvenimenti nobilità Dio la
Vita del Tomaſi. Haveva egli, come ſi dirà nel Ca-
pitolo ſeguente, tenera, & altrettanto divota com-
municazione di lettere con la Venerabile Suor Maria
Crocifiſſa, e con le altre trè ſue Sorelle Monache in
Palma. E come che l'affetto procedeva dall' ammi-
razione delle loro rare virtù, così la corriſpondenza
verteva tutta in materie ſante, e virtuoſe, & in eſſe
con tanto guſto egli ſi applicava, che Chi legge le ſue
lettere, ò Chi leggerà queſte coſe, che ſcriviamo,
rinverrà certamente non men divoto, che converſe-
vole, & ameno il noſtro Tomaſi. Fratello dunque in
ſangue, ma Maeſtro in direzione di ſpirito, haveva
egli così diſtinta attenzione alli maraviglioſi pro-
greſſi della ſua Sorella Crocifiſſa, che le richiedeva
ogni più eſatta contezza, di quanto accadevale del
ſopranaturale nella ſua vita, volendo che à lui ſi
tramandaſſero le copie delle relazioni, ch' ella faceva
di ſe per ubbidienza al ſuo Confeſſore. E degne di
eſſer lette ſono veramente le lettere di lei à lui, e di
lui

*Santa corriſpon-
denza del P.
Tomaſi con
le ſue Sorelle
Monache.*

72 *Vita del Card. Tomasi*

lui a lei , spiranti tutte quell'alta virtù , di cui ciascuno era dotato , e di cui spesso meravigliavasi l'uno dell' altra , essendone amendue egualmente maravigliosi . E questa santa Fratellanza fù applaudita dal Cielo col testimonio di miracoloso avvenimento , che in questo luogo soggiungiamo .

L'Angelo Custode porta una lettera di Suor Maria Crocifissa da Palma al P. Tomasi in Roma .

à LXX. 27.

In data de' 26. Settembre dell'anno 1674. scrisse Suor Maria Crocifissa al P. Tomasi suo Fratello , affinch' egli nel giorno della prossima solennità dell' Angelo Custode , quale ne' Fasti Ecclesiastici cade sotto li 2. di Ottobre , volesse nel santo Sacrificio della Messa ossequiare distintamente il suo Angelo Custode in nome suo : promettendo vicendevolmente essa di ossequiare in tal giorno l'Angelo Custode di lui in nome di lui . Ecco le parole della Venerabile Madre (a) *Subvenite Sancti Dei , occurrere Angeli Sancti : Invocate, invoke, Fratel mio, tutti li Santi del Paradiso, e particolarmente il mio Santo Angelo Custode, la di cui prossima solennità mi hà fatto avvertire, quanto gli sono stata ingrata, e sconoscente, onde mi farete la carità di ossequiarlo voi per me; giacche io per tal mala corrispondenza mi trovo con esso in gran rossore. Io spero, che gli prestarete honore col santo Sacrificio della Messa, & io vi prometto; benchè indegnissima, in questa solennità passarla tutta in orazione del vostro, à cui lascio la cura di sollecitarvi al possibile nel venerare il mio, giacche io fui sì tarda ad avvisarvi per bonorarlo nella festività presente: sicche pregiamoli, Fratel mio, che in queste scambievoli bonoranze, che voi farete al mio, & io*

al

al vostro, l'uno, e l'altro ci legghi i cuori nostri col nodo della loro carità, in cui ajutandoci ambedue, ci agevoleremo il passo verso il Paradiso. Così ella, che attendendo l'opportunità di qualche Messa, nell'incontrarsi casualmente per le scale del Romitorio del Monasterio con Suor Maria Serafica sua Sorella, raccontòlle, quanto haveva espresso in quella lettera à suo Fratello. Il Messso fù pronto: poiche mentre appunto Suor Maria Serafica ridevasi della santa semplicità di Suor Maria Crocifissa, che sotto li 26. Settembre havebbe scritto al Fratello quello, che questi eseguir doveva in Roma sotto li 2. di Ottobre, come se il Corriere cinque soli giorni havebbe dovuto consumare nel viaggio da Palma à Roma, e non, com'è solito, quasi un mese, inaspettatamente udissi sonare il Campanello della Rota, al quale accorsa Suor Maria Crocifissa per ordine della Sorella, udì una soave voce, che nel medesimo tempo recandole timore, e conforto, richiesela, come seguì, della lettera per ricapitarla al Fratello: e ne fù così sollecito il ricapito, che il P. Tomasi risposele, Che haveva celebrata la Messa nel giorno dell' Angelo Custode, conform'ella domandava, e nell'istesso tempo l'avvertiva, ch'ella aveva sbagliata nella Data della Lettera delli 27. Settembre, parendogli impossibile, che à lui potesse giungere qualche giorno avanti li due di Ottobre. Così egli, applicando innocentemente ad errore della Sorella l'avvenimento miracoloso di sì strano, e repentino trasporto. Suor Maria Serafica attesta ne' Processi, haver' essa veduta la risposta del

K

P. D.

In Proc. 10. 2.
p. 2056, 2057.

P.D. Giuseppe suo Fratello, scritta di proprio pugno di lui, indicante il giorno, e l'ora di sì stupendo ricapito, & haver notata la maraviglia di Suor Maria Crocifissa per sì sorprendente successo. Tanto si asserisce (a) ne' Processi, e nella Posizione *super introductione Cause, et Signaturæ Commissionis* stampata in Roma nel Sommario num. 110. lettera LL. §. die 27. Septembris desiderio flagrans, ove dice si, *Casum refert Soror 23. Testis Process. 2056. de auditu, et experientia propria, credens epistolam Portitorem fuisse illius Angelum Custodem*, e così parimente si depone da' tre altri Testimonj *de auditu* nell' allegato Processo. Avvenimento raro, e che ben può meritare la considerazione dell'alta virtù egualmente e di Chi scrisse, e di quello, à cui fù scritta la lettera, mentre l'incognito Messò, e' l' mezzano trà essi fù l'un degli Angeli Custodi di ambedue. Mà l'humiltà, con cui il nostro buon Servo di Dio ricopriva sempre tutte le sue azioni, ricoprì ancora questo miracoloso fatto, di cui egli non mai ne parlò, se non in ringraziamento con Dio.

Altro miracolo-
so successo di
un Moribon-
do, à cui
vien conce-
duto tempo di
ricevere li SS.
Sacramenti.

Nè guarì andò, che à un prodigio si accoppiasse un nuovo prodigio, di cui se non stordì allora Roma, fù per miracolo della solita Provvidenza, con la quale Dio in tutte le sue azioni guidò sempre questo ammirabile suo Servo, tenuto da lui, come in segreta riserva, anche frà gli strepiti de' miracoli, che non senza alta disposizione del Cielo riescono per lo più ammirabili, e sorprendenti alla vista degli huomini: essendochè, come si dirrà, non permise Dio, che si

fco-

scoprìsse tal prodigioso avvenimento, se non dopo il lungo corso di quarant' anni. Dunque trè anni appresso il registrato successo dell'Angelo Custode Messaggiere della lettera trà la Sorella, e lui, cioè nel nono giorno di Settembre dell'anno 1677. infermòssi in Roma in età di anni 67. Vincenzo Bonifazi con febbre terzana doppia, che degenerata in maligna, nel decimoquarto giorno del male ridusse l'Infermo in deficienza totale di forze, & in istato prossimo di morte. Domenico Piconio Medico della cura sègli cavar sangue, ma al sangue essendo incontanente sopravvenuto un' accidente apopletico, ritrovòssi l'Infermo destituito affatto da' sentimenti, e tanto sol vivo, quanto sol pareva oppresso da un profondo Letargo. Col Piconio accorsero altri Medici, e Chirurghi, che tutti diedero per disperato il caso: si applicarono più in sollievo de' Domestici, che dell'Ammalato, molti opportuni medicamenti, ma tutti invano: in modo tale che non essendovi più à Chi ricorrere, se non à Dio, finalmente questo espediente si prese per ultimo, che prender si doveva per il primo. Corse all' avviso il P. Bartolomeo di Roma Confessore dell' Infermo, e Paroco in S. Bartolomeo all'Isola, & alla fama divulgata dell'accidente sopraggiunsero il P. Maestro Antonio Cottone, il P. Maestro Bonaventura de' Rossi Religiosi ambedue del Terz' Ordine di S. Francesco, D. Vincenzo Grego, D. Antonio Macca, e frà essi poco dopo il nostro Venerabile Tomasi, tutti Amici, e confidenti del Moribondo. Il Tomasi veduto l'Infermo, e dolcemente udita

la deficienza de' Sacramenti , rivolto à gli altri Religiosi , e postosi inginocchione , quanto sol disse ; *Ricorriamo à Dio , perche gli conceda la grazia di ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesà .* Orò con gli altri il Tomasi , e con clamori interni penetrò l'altezza de' Cieli , & appresentòssi nel cospetto dell' Altissimo l'anzietà del suo cuore : onde possibil non fu , che quell'orazione tornasse vuota . Conciosiache esaudilla il Signore delle misericordie , e presenti , e veggenti li sopradetti testimonj , appena egli ciò disse , l'infermo come se si scuotesse da un profondissimo sonno , si alzò à sedere sul letto , & à dirittura addocchiato il Tomasi , e ver lui stese le braccia , O P. D. Giuseppe , disse , *Che grazie son queste ?* Sig. Vincenzo , rispose incontanente il Tomasi , *il Signore lo vuole in Cielo , e gli concede quest' altro poco di tempo , acciò possa ricevere li Sacramenti della Chiesà , che ancora non hà ricevuti . Li vuole volentieri ?* Volentieri , rispose ll Bonifazj ; *Queste sono grazie , che Dio mi fa , e non le merito.* Allora il P. D. Giuseppe richiesto frettolosamente al Paroco il Santissimo Viatico , e l'Oglio santo , e con brevi , & efficaci parole disposto l'Infermo à ricever l'uno , e l'altro con divozione , come seguì , il Bonifazi ritornò al suo Letargo , e quindi passò al sonno eterno della morte . Così in forma autentica riferiscono , e giurano D. Paolo Bonifazi Sacerdote , e Figlio del Defonto , nel cui detto concorrono pienamente altri domestici di quella Casa , come apparisce dal rogito di Gio. Francesco Ficedola Notaro Capitolino sotto li 4. di Gennaro dell'

dell'anno 1719. preso à quarantaquattro anni scorsi dall'avvenimento seguito, cioè sol quando è piaciuto à Dio trarre da sotto il moggio la fama del Tomasi per riporla sul candelabro della venerazione. Il che in riguardo à noi può dirsi disgrazia provenutaci dalla sua virtù, che ci hà come seppellite sotto dense tenebre di obliuione tante belle notizie di ciò, ch'egli operasse per Dio, e Dio in lui, e per lui, quando per altro sappiamo, che la condotta di tutta la sua vita fù talmente esemplare, e in qualche parte ancora miracolosa, che ben quindi dedur si potrebbero cose egregie, e degne di racconto. Ma, come si disse, fù egli sempre cotanto lontano da ogni motivo di lode, che preponderando nella stadera della giustizia il peso dell'humiltà, più Dio favorivalo, più egli si abbassava, e facevano, come à gara, egli in arricchirlo di celesti doni, esso in nasconderli nel più secreto del cuore. Mà di questa sua profonda humiltà si parlerà à lungo in altro luogo.

Il terzo maraviglioso avvenimento, la cui narrazione habbiamo promessa in questo Capitolo, si è la prodigiosa Conversione alla nostra santa Fede di un famoso Rabì Hebreo, che poi finalmente si diè vinto alle persuasioni, & orazioni del Tomasi, come siam pur' hora per soggiungere. A tant' esterne occupazioni, che costituivano il nostro Servo di Dio in un' esercizio continuo di religiose virtù, volle egli aggiungere l'interno lavoro di laboriosissimo studio; e come che fin dalla Fanciullezza inclinava alla cognizione profonda degli Ecclesiastici Riti, e forse più di

Conversione alla
Fede Cattoli-
ca di un Rabì
suo Maestro in
Lingua He-
breo.

di essi, al rinvenimento degli antichi Antifonarj, & all'intelligenza de' sensi delli Salmi, e Sacre Scritture, ben'avvedendosi della necessità della lingua Greca, & Hebraica, prese pronta, & efficace risoluzione di perfezionarli mirabilmente, come seguì; nella prima, e determinò di applicarsi alla seconda fin da' primi rudimenti, in nulla diffidato, nè dall'età, che hormai passava il nono lustro, nè dalla difficoltà di sì altruso Idioma, ripieno di accenti, di punti, di idiotismi, di pronunzie, e di significati diversi, onde à chi sua applicazione vi ripone, può giustamente parere, più tosto di dover' imparare in ogni parola una differente lingua, che in una sola lingua differenti parole. Alla Hebraica aggiunse lo studio della Chaldaica, la quale come dice (a) S. Girolamo, *Magna ex parte confinis est* con l'Idioma Hebraico, & in esse si avanzò, particolarmente nella prima, con maraviglioso profitto sotto la direzione dell' insigne Rabi Mosè Cave Romano, che gli fù Direttore in questa nuova, e bella erudizione. Mà poco stimò il Tomasi guadagnar la cognizione di queste Lingue, se non ne guadagnava ancora il Maestro: onde determinò nell'animo d'insinuare in bel modo al Rabi il suo errore, e nel confronto de' passì, e nella lezione de' sacri Libri, ripigliandolo spetio della sua ostinazione, e facendola da Maestro, con istrana, mà santa metamorfosi, vedevasi bene spesso diretto dallo Scolare il Direttore. Cosa che dal medesimo Rabi, dopo la sua Conversione, fù confessata, & attestata più volte à Niccolò Antonio Cuggiò Canonico di S. Maria in

a S. Hieron. in
Prol.

in Trastevere, che ne registra ne' Processi il fatto, e fa ampia testimonianza, che il Rabi schiettamente applicava la sua Conversione alle orazioni del Tomasi. Conciosiacosach' egli alla nativa perfidia Hebraica aggiungendo un manifesto disprezzo delle accennate insinuazioni, risolvè il Tomasi trarre l'Altissimo nell' impegno, e tanto seppe dire à lui di Dio, e molto più à Dio di lui, che alle sue preghiere aggiungendo quelle della Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa (la quale alcuna volta mandò ancora à salutare il Rabi nelle sue lettere) tanto ambedue poterono, che prima, per così dire, si vidde vinto il Rabi, che persuaso, e convinto. Poiche alle vive espressioni, e dichiarazioni, che il Tomasi facevagli della Divinità di Giesù Christo, egli ò facendo il sordo, ò fingendo di non intendere, se la passava con un simulato sorriso, e una volta, che viddesti in procinto di cedere alle forti ragioni, che lo incalzavano, alzatosi impetuosamente dalla sedia, ove posava, *Il mio Ufficio*, disse, *si è d'insegnar la lingua Hebraea, e non di disputare. Quanto Vostra Reverenza mi dice, per un' orecchio m'entra, per l'altro mi esce*, (a) *e nacqui Hebreo, vivo Hebreo, e Hebreo sono risoluto di morire*. Ricevè allora al solito la sua mercede diurna, e sdegnato voltò le spalle, e partissi. Ma non dipartissi il Servo di Dio da lui, e tanto più sollecito di vederne la Conversione, quanto più humanamente scorgevala disperata, rinnovò più efficaci, & ardenti le preghiere, e come interceditrice della grazia, tornò di nuovo ad implorare il soccorso di Suor Maria Cro-

* In Proc. fol.
807.

Crocifissa, acciò anch' essa con le sue orazioni pregasse il Signor Iddio per l'ostinato Rabi, e dagli occhi quel velo gli togliesse, che affatto lo accieccava, e glielo rendesse trasparente, e simile à quello di Moissè, à tal fine soggiungendole, ch' essa doveva esser quella, che tesser dovesse questo trasparente velo con le sue esclamazioni presso l'Altissimo. Quattro mesi durò la gran pugna non men del Tomasi con l'Hebreo, che dell'Hebreo con Dio: poiche l'Hebreo non si sà da quale stimolo mosso, ò se di venerazione verso il suo riverito Scolare, ò se di acre stimolo, di cui ripigliavalo la coscienza, benchè licenziato si fosse dal solito ministero dell' insegnamento della lingua Hebraica, pur tuttavia inaspettatamente comparvegli avanti, e mesto, e cheto con eloquente silenzio, parlandogli sul volto il cuore, molto più mostrava di dire, di quello che diceva. Finalmente la vinse Dio per mezzo de' suoi Servi con tali degne circostanze, che non mai apparir potè più evidente, e strepitosa la vittoria. Poiche nella medesima hora, benchè inaspettata, comparvero nella Casa di S. Silvestro un Marinaro da Palma, & un Messo spedito dal Rabi: il primo con una lettera al Tomasi, in cui la Venerabile Sorella richiedeva qualche nuova della Conversione dell'Hebreo, il secondo con una risoluta ambasciata, con cui facevasi sapere al Tomasi, che il Rabi si era convertito alla Fede Christiana, e che partitosi dal Ghetto, si era ritirato in una Casa presso la Beata Rita sotto Campidoglio, dove l'attendeva per concertarne la professione, e'l modo. Sorpreso il

Ser-

Servo di Dio e da celeste consolazione, e dal gruppo di sì miracolosi avvenimenti, alzò sol gli occhi al Cielo, e quindi tosto s'involò per ritrovare il suo convertito Macstro, che rinvenuto nella confaputa Casa, e gittatosegli al collo col cuore, e con le braccia, altro in quel grand' incontro non potè uscirgli di bocca, che queste sole parole, *Te Deum laudamus.* In Proc. fol. 308. Il Compagno del Tomasi, che recò à lui la sopracennata lettera di Suor Maria Crocifissa, e l'ambasciata del Rabi, soggiunge ne' Processi, doppo il seguito abbracciamento, e laude data all'Altissimo, *Mi ricordo, che l'Hebreo disse à me, che haveva veduto uno splendore, e sentita una voce, che gli diceva Convertiti, perche sei in errore; e non potendo dormire, nè quietare, subito se ne uscì dal Ghetto, e andiede nella sudetta Casa.* L'istesso egli confessò, e ratificò al Tomasi, cioè, che alcuni giorni prima, che risolvesse tal Professione di fede, nella sua stanza in Ghetto si vidde all'intorno un' insolito, e chiaro splendore, che gli si aggirava alla testa, e sentiva un' interna voce al cuore, che diceva *Convertiti, convertiti.* Quale, e quanto fusse il giubilo del Tomasi in sì nobil trionfo della vincitrice grazia di Dio, che egli applicò tutta alle orazioni della Venerabile Sorella, ò non può riferirsi, ò sol' esso il sà ne' continui ringraziamenti, che ne porse all'Altissimo. Ne fù stabilito il Battesimo, che gli conferì nella Chiesa della Minerva Sperello Sperelli Vicegerente di Roma, à cui assistè come Patrino Tomaso Maria Ferrari Cardinale di Santa Chiesa, nascendo il fortunato

25. Mag. 1698.

Proc. Vol. 2342. o
3247.

nato Hebreo alla grazia di Dio in età di settant' anni col nome, e cognome, in commemorazione del suo insigne Benefattore, di Filippo Antonio Francesco Tomasi, che dopo la pietosa grazia del Cielo, riconobbe l'opera della sua ammirabile Conversione dalle potenti intercessioni del buon Servo di Dio suo Scolare in terra. *Mi disse il Rabì*, così attesta ne' Processi Niccolò Cuggiò degnissimo Canonico di S. Maria in Trastevere, e Secretario del Tribunale dell'Eminentissimo Vicario di Roma, *che frà li Scolari aveva il P. Giuseppe Maria Tomasi Teatino, che con attenzione, e profitto attendeva ad imparare la lingua Santa; soggiungendomi nel discorso, che ogni giorno gli faceva un sermoncino per indurlo a farsi Cristiano, come poi si fece, e seguitando altrove il Cuggiò a parlare della di lui Conversione, replica, Devo soggiungere, che io sempre hò stimato, che le dette quotidiane Prediche, e esortazioni fatte dal Servo di Dio al sudetto Mosè avessero cooperato molto à convertirlo: e ultimamente essendo io stato richiesto per quest' Esame, mi venne in pensiero di osservare, come stava registrato, e notato il Battesimo di detto Rabì nella Minerva, dove seguì, e anche nella Casa de' Catecumeni, dove fù istruito, e nell' una, e nell' altra fede, che quì esibisco, hò trovato, che si è posto il cognome Tomasi, e volendone io sapere la cagione, mandai dal qu. D. Grisanto Corsj Rettore de' Catecumeni, il quale aveva catechizzato il sudetto Moisè, e disse, e pose in scritto, come stà nella seguente Fede. Io infra scritto Rettore della Ven. Casa de' Ca-*

te-

tecumeni, e Paroco della Chiesa del Santissimo Salvatore de' Monti in Roma, attesto mediante il mio giuramento, qualmente nell'anno 1698. l'Ebreo Mosè de Cave Rabino insigne di Roma si convertì alla Santa Fede, e io per debito del mio Ufficio, andai ogni giorno ad istruirlo nelle materie della Santa Fede, Christiana in Casa del Sig. Gio. Battista Barone Napolitano suo Amico, il quale habitava nella Locanda di Giovanni Palini nel vicolo della Pedacchia à Macello de' Corvi, dove il detto Mosè s'era ritirato dal Ghetto, e con licenza di Monsignor Mattei, in quel tempo Vicegerente di questo Luogo pio si tratteneva senza che venisse in questa Casa de' Catecumeni. Un giorno in particolare li cercai, qual' era stata la causa della sua Conversione alla Santa Fede, e egli mi rispose, che havea ben' osservato, come nel tempo che la Legge Hebrea era Legge di Dio, allora vi erano dell' Hebrei buoni, e cattivi, ma che doppo la venuta del Messia Giesù Christo quella Legge era divenuta un Seminario di gente cattiva, e non se ne ritrovava verun buono. All' incontro haveva osservato, che nella Religione Christiana ve ne sono de' boni, e cattivi, e in particolare fra' buoni haveva osservato il P. Giuseppe Maria Tomasi de' Teatini in S. Silvestro à Monte Cavallo, e praticato per molti anni, quale havea trovato, e conosciuto per un Santo, e però lui era la causa principale della sua Conversione. Perciò quando fù battezzato alli 25. di Maggio col nome di Filippo Francesco Antonio volle prendere il cognome della Casa Tomasi. Undi doppo qualche tempo il Si-

gnor Abbate Sidotti (se mal non mi ricordo) Uditore della chiara memoria del Sig. Cardinal Ferrari suo Padrino, stimò bene, che si aggiungesse al cognome di Tomasi quello di Fedele, come fu fatto, e però nel Libro de' Battezzati con postilla sopra la parola del cognome Tomasi, fu scritta quella di Fedele, ma nel Libro giornale, in cui da una parte si descrivono gl'Hebrei, e Turchi, che vengono alla Santa Fede, e dall'altra facciata all'incontro si registra il giorno, in cui si battezzano, si trova notato, che il battesimo di questo Mosè seguì alli 25. di Maggio 1698. col solo cognome Tomasi. Così egli Pafsò poi il convertito Rabi per suoi affari à Fiorenza, dove morì buon Cattolico nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù.



CAPITOLO VII.

*Santa corrispondenza fra il P. D. Giuseppe Maria
Tomasì con la sua Venerabile Sorella,
Suor Maria Crocifissa, ed Opere pie
da esso instituite in Palma.*

NE' maraviglia fu, che sin dal Cielo, come si disse, fosse disceso l'Angelo di Dio à coltivar la corrispondenza fra queste due grandi Anime il P. D. Giuseppe, e la Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, se fra loro in Terra elleno non havevano altra più interna applicazione, che eccitarsi scambievolmente gli animi; ò con le Immagini de' Santi, ò con le allusioni di santi pensieri. Nel suo dipartirsi da Palermo per Roma portòsi seco il Tomasì, come in reliquia, il Breviario della sua Sorella, ricuoprendo l'innocente furto col velo d'ingegnoso pretesto, cioè che dovendo esso haver presso di se li Breviarij di tutte le Religioni, solamente il Benedettino gli mancasse; riducendo à necessità quel pegno di affetto, che voleva sempre vivo non meno in sè verso la sua Sorella, che nella sua Sorella verso di sè. Compensò però questo divoto furto con il dono, che le fece, di alcune figure in carta del Santissimo Crocifisso del Duomo, recato colà, com'è fama, da S. Angelo Carmelita. Ma giunto in Roma, da quest'arsenale di divozioni, molte più tramandòllene il santo Fratello. Ad istanza della Sorella, per interposizione del Venerabile D. Carlo Tomasì suo Zio, ottennele di

Corrispondenza
di divoti re-
gali fra il To-
masì, e la So-
rella.

Indulgenza, che
le ottiene.

di poter recitare in Choro ogni Sabato l'Ufizio della Immacolata Concezione, e mandòlene esso medesimo le Antifone, Invitorj, Responsorj, ed Orazione con le necessarie Rubriche per bene ordinarne la recitazione in tutto l'anno. La medesima concessione egli spedì dalla Sacra Congregazione circa l'Ufizio *de Comuni Martyrum* per la Festa di S. Felice, e di S. Traspadano rispettivamente nella Chiesa del Monasterio, e Matrice di Palma, e sol negòlle l'Indulgenza per le Letanie, che ogni Sabato si cantano in Chiesa, e ciò à fine di non chiamar con essa affollamento di Popolo in quel Santuario, per le cui Suore solamente si compiacque d'intercederla, amando più il ritiro con quiete delle Monache, che il concorso col disturbo del Monasterio: e con tal santa avvedutezza cooperò eziandio, che nelle loro Constituzioni si riponesse la licenza di poter frà esse cantarfi dentro la Clausura alcune devote laudi in determinate Feste dell' anno, in modo che il loro suono pervenir non potesse alle orecchia de' Secolari, permettendo solamente nella Chiesa il Canto fermo, al qual' effetto mandò da Roma molti Libri spettanti al detto Canto, e precisamente tutto l'Ufizio degli ultimi tre giorni della Settimana Santa.

Appariscono certamente queste virtù di poco fondo in un' Uomo, che altro fondo non habbia, che l'apparenza: mà chi dentro l'animo si compiacerà profundarsi del nostro P. D. Giuseppe, facilmente rinverrà da poche scintille gran fuoco, onde ardeva il di lui cuore in zelo tanto più meritorio, quanto me-

no

no strepitoso, e in un certo modo tanto men conosciuto, quanto più lontano da Roma n'era l'oggetto: Non usciva Libro dal torchio delle Stampe Romane, spettante ò à Historia sacra, ò à profitto dello Spirito, ch'egli incontanente colà non lo mandasse o all'Arciprete di Palma, come il Catechismo Romano, Il Confessore Instruito, ò alle Sorelle Monache come l'Orologio della Passione composto dal P. D. Carlo suo Zio, distinguendo nel dono e la capacità del sesso, e l'obbligo della Carica. Sicche l'una, cioè Suor Maria Crocifissa, che era vaghissima di simiglianti Libri, continuamente domandava, e l'altro cioè il Fratello trasmetteva con reciproca gara di consolazione intensa, e spirituale. E perche li Libri da sè composti non erano per lo più adatti all' intelligenza delle Donne, quindi era, che rari ne mandò loro, e questi solamente alla sua Sorella Crocifissa, sì perche la riconosceva dotata da Dio di lumi singolari, come perche per il di lei mezzo fossero compartiti al Vescovo di Girgenti, & à Persone distinte in virtù, & in dottrina. Per lo che la sua Sorella Minore, come lagnandosi con l'Autore di queste sue Opere non facevoli all' intendimento Feminile, con confidenza somministratale dal sangue, rassomigliò questi di lui doni letterarj al celebre Apologo del convito fatto dalla Cicogna alla Volpe, in cui sol' era preparata un' alta Garaffa con latte al di dentro, che la Cicogna sorbì tutto col suo lungo becco, rimanendone digiuna la Volpe. Il che udito dal P. D. Giuseppe promise di comporne uno à proposito per tutte, e questo fù,

Libri, che le
manda.

La

La vera norma di glorificare Iddio, che largamente dispensò poi à quelle devote Religiose, unitamente con un piccolo Ufizio per la Settimana Santa, da lui dato alle Stampe, secondo il Rito Greco, & un' altro per ben' udir la Messa con raccoglimento, e frutto: De' quali Libri nel seguente Capitolo parleremo.

Figure, e immagini sacre, di cui la provide.

Ma molte più furono le devote Figure che à questo suo diletto Monasterio, e Sorelle egli continuamente trasmetteva in eccitamento di spirito e per se, e per loro, dando, e ricevendo stimoli pressanti, e vivi al santamente operare. Fù solito in certi determinati tempi regalare le Sorelle di piccole figure, racchiuse ne' plichi delle lettere, e nel roverscio di esse orazioni adatte à quel misterio, che veniva rappresentato da dette figurine: & all' incontro Suor Maria Crocifissa à lui altre devote figurine, dietro alle quali inseriva il tenore della lettera, con cui le accompagnava. Frà le altre mandògli una volta in ricamo di seta l'Anima posta in seno alla Vergine, un S. Giuseppe con il Bambino Giesù, e un S. Francesco, sopra il cui seno parimente posava Giesù Christo Crocifisso con questi quattro amorosi versetti.

*Quel, che lingua non può dire,
Nè intelletto mai capire,
Godi in sen Francesco pio
Sul guancial d'un morto Dio:*

Et assicuròlo privarsi essa di quella Immagine, della quale aveva molta tenerezza, per donarla à lui, à cui ella portava ogni più viva gratitudine di santo affetto.

Que-

Questa comunicazione di doni ò sacri, ò misteriosi, ò di divota, e tenera rimembranza fù scambievolmente costumata fra' Servi di Dio, i quali sogliono essere sempre semplici nell' operare, mà non mai nell' intendere: conciosiacosache ogni loro azione, come ch'ella proviene da quello Spirito, che Davide chiamò (a) *Spirito retto*, così ogni loro Idea vada direttamente à ferire ò alla gloria di Dio, ò alla carità del Prossimo, ò all' utile delle proprie anime. E di ciò lungo farebbe rammemorare gli esempj, che se volessimo in questo luogo trasferire, molto si dilungaremmo dal nostro racconto, e Noi esporremmo in pruova del nostro presente assunto ciò, che il nostro presente assunto può servir di pruova alli passati. E se alcun ve n'è ò più sacro ne' misterj, ò più mistico nelle riflessioni, ò più profondo ne' documenti, certamente si è quello di una Immagine, che reciprocamente fù mandata dal Tomasi alla Venerabile Sorella, e dalla Venerabile Sorella rimandata al Tomasi; di cui convien qui far degna menzione, in conformità di quelle notizie, che sono à Noi pervenute dalle Sorelle Monache in Palma, doppo la morte del Servo di Dio. Prendèlla dunque una volta il Fratello à delineare dietro à una divota Figurina, che dentro il plico di una lettera le inviò, ciò che Dio le haveffe ispirato di delineare, e che rimandassegli in dietro e la Figurina, e la delineazione richiesta, e ciò per sua direzione, e regola di come condur dovesse l'Anima sua per la via intrapresa della Perfezzione. (b) La Santa Sorella ubbidì tosto, forse più all' ispirazione

* Psal. 50. 12.

Immagine celebre del Cuore.

b Preceff. fol. 1092.

Divina, che all' istanza del Fratello, e ritornògli la Figurina, e dietro ad essa delineato un Cuore, ch'è appunto quel desso, che quì si appone,

IMAGO DELINEATA À SERVA DEI MARIA CRUCIFIXA
À CONCEPTIONE SANCTIMONIALI ORD. S. BENEDICTI



APPREHENSIO EX SERM. CCXXIII. S. AUGUSTINI.

Salvator tuo corpori quod est Eterna vita Non sumi potem mittere in terram, sed gladium. Quo gladio spirituali a Malignis nostris ceteris concupiscentibus paucis, reverentis male blandis, peccatis ceteris quibus de seipso ad terram revocantur ad hunc, non gladius indicent Christi.

Michael Stenani delin.

L'idea di questo Cuore fu mostrata à Suor Maria Crocifissa dal Signore una mattina, doppo ch'ella haveva ricevuta la Santissima Communion, e mentre un giorno una Madre del Monasterio riguardava la fissa, ignara ancora della esplicazione di esso, Suor Maria Crocifissa, rivolta à lei, queste poche parole disse: *Il Cuore, che quì, Madre, vedete delineato, è il Cuore del P. D. Giuseppe mio Fratello, il quale hà recisi tutti li lacci del mondo, e vi resta appena un picciolo attacco della grossa catena, che anche si reciderà, che è l'Amor proprio. Queste parole della Venerabile Sorella, soggiunge nella sua Relazione l'accennata Madre, e il modo, e l'ensasi, con cui proferille, m'impressero una grande stima della bell' Anima del P. D. Giuseppe, benchè per lo innanzi io ne havessi ogni più virvo concetto.* Pervenuta à Roma la figurina con il Cuore di sopra accennato, recò gran maraviglia à quegli istesso, che n'era il maraviglioso, e in nulla consapevole dell' allusione, non cadendogli mai in mente, che il delineato Cuore fosse l'idea del suo: onde stimandolo degno di esser vagheggiato da ogni occhio, fecelo incontanente intagliare in rame, senza il nome di quella, di cui n'era la inventrice, e molte mandò alle Monache di Palma, richiedendo in distinzione à Suor Maria Crocifissa la spiegazione del delineato misterio. Ma la Venerabile Sorella ricusò di farla, rispondendogli, che *Quella bastava per allora*: e glie ne significò il sentimento con queste devote parole, trasmesse al Fratello in lettera sotto li 10. Novembre 1678. *Rispondo già al vostro*

polifino; ringraziandovi di vero cuore dell'in-
donarelle, che mi furon carissime, e la visita della
Chiesa voi faceste per me, io dupplicatamente l'hò an-
cora fatta per voi, ma nel Sancta Sanctorum del San-
tissimo Sacramento, nella di cui porticina, quando si
apre, parmi in un sguardo vi rimirassi tutti li portici
celesti, non che le Sette Chiese di Roma. O me felice,
quando io penso alla mia ventura! poiche in un batter
d'occhio scorro, anzi riserò tutto il Cielo. Christo
mio, la tua bontà tanto gran sorte mi hà dato, che
sormonto senza penne, e corro senza piedi per l'am-
piezza delli Cieli. Fratel mio, che bella sorte dell'
Anime ritirate! io vorrei li Peregrini, li Corrieri, e
Viandanti sospendessero i loro corsi, poiche un solo
sguardo, un sol sospiro scorre più, che un mondo intie-
ro. Io bieri in un cantone scorsi ob quanti gran cami-
ni! quanto corsi! quante strade! tu lo sai, Signore.
Hor per quì, Fratello caro, vi vorrei condurre man
con mano, ma in gran solitudine, poiche per questi bo-
scbi, e solitarie Ville Nullus, vel rarus transit. O tran-
quilla mente! ò solitario camino! ove niente si scorge
d'oggetti peregrini (cioè beni transitorj) sol Dio re-
gna, sol lui quì permane, e vive. Ohimè! trà questi
alpestri, e solitarj pensieri guida l'Anima mia. O
utinam, ò utinam nullus hominum esset mecum! O
lancio di gran tiro, e quando lasciarò il mondo da
vero? Ab mio Fratello, babbi pietà di me, che muojo,
perche vivo, e per gran doglia grido Ecce adsum piis-
sime Jesu, ma non posso proseguire, e però trà impeti,
e resistenze mi sento morire; ond'è che mi compatire-
te,

te, se di mal garbo vi tratto in questo vigliettino, poichè la bocca parla per l'abbondanza del cuore, che adesso non hò possuto frenare, ma già mi accorgo, e tronco il filo, mostrandovi, quanto io vi hò servito di cuore, per ciò che mi domandaste dietro quella figurina, per il che ritrovandomi io settimaniera del Santissimo Sacramento, volli per ciò fare qualch' esercizio spirituale, deputandovi un giorno, che fu il Mercoledì, nel quale pensando à voi doppo la Santa Comunione, mi si rappresentò (credo nell' imaginazione) un' Immagine assai profittevole, come di un Cuore humano già nella strada della perfezione, effigiata forse dal dito Onnipotente, che desidera in noi il figurato di questa figura, per stabilirci vive Immagini nel suo glorioso Teatro nell' eternità de' secoli. Sicche, Fratel mio, non occorre quì spiegazione nissuna, poichè io, benchè rozzamente già l'hò ritratto dietro detta figurina: mà frenate le risa, poichè la sboggettura è assai rusticana, ma carvatene il midollo, e non curate altro, e sopra tutto leggete le due paroline, che in essa dicono Inspice, & fac, nè io vi dico altro, fuorchè osservate, e operate, e dipingete con il pennello del cuore nell'anima vostra quest' opera divina, acciò si dileguano tutte quelle ombre, e funeste fantasme, che voi mi accennate nel vostro polizino, con che mi trasfiggete il cuore, vedendo in voi tante mestizie, e pussillanimità estreme: Fratel mio, perchè tanto discontento senza cagione? deb non fate così, poichè il Paradiso è vostro, ed io ve lo priego di continuo con l'intercessione della Madonna Santissima, acciò presto.

D

li ci conduca , à piedi di cui vi lascio con la memoria dell' eterna gloria , replicando per quei beni , che ci aspettano , Felix Anima mea ; semperque fœlix in sæcula . Quest' è la vostra , che io stimo quanto la mia , e però ambedue amiamo il Signore , che egli sarà la nostra gloria infinita . Nos cum prole pia benedicit Virgo Maria . Così ella .

Parlando il P. D. Giuseppe di questa Figura , assicurò ad un suo Confidente antico , che Chi avesse quella ben considerato , non aveva certamente bisogno di leggere altri Libri spirituali , perchè tutto ciò , che si trovava sparso in essi , si rinviene epilogoato , e come in compendio unito in quella ; ond' egli con ragione attestò alla sua Venerabile Sorella , che la vista di tal misteriosa Figura aveva fatto mutar vita à un Peccatore , à cui gradi contemplarne à suo prò il significato . Fù ella la prima volta impressa nell' anno 1679. e quindi replicatamente , nell' anno 1701. col nome della Inventrice , che di già era passata à miglior vita , e con sotto le parole , che si trovano nell' impressa Figura , di S. Agostino . Non è passato gran tempo , che di questo misterioso Cuore scorre per le mani de' Divoti un' ampia esplicazione , il cui Autore , ò si dica il P. D. Giuseppe , ò altri , n'è dubbiosa , e vaga la fama . Stimasi però comunemente , che fusse della medesima Suor Maria Crocifissa , e che mandassela al Fratello , e quindi dal Fratello pervenuta nelle mani di un divoto Personaggio , questi ne facesse l'impronta , e la divulgazione . Quelle due accennate paroline della Serva di

Dio ,

Dio, *Inspice, et fac*, apposte in due cartelle appese al Coltello, di cui ella inculca la lezione al Fratello, furono à lui di acre, e nuovo stimolo à proseguir la strada della perfezione, & à finir di rompere quella particella di catena, che ancor tenevalo legato all' amor proprio, con ammirazione di Chi considera, quanto fosse avanzato nella via del Signore il cuore del Tomasi, che per esser tutto santo, altro, per così dire, non mancavagli, che il non esser più annoverato fra' viventi.

Lunga poi, e grata Historia farebbe il raccontare le diligenze del nostro P. D. Giuseppe, e le fatiche da lui intraprese, nel provvedere le sue Sorelle Monache, & il Monasterio di tutto ciò, che condur poteva alla Contemplazione delle cose celesti, ò nella rappresentanza di devote figure, ò nella spiegazione di reconditi misterj, ò in altre simili cose, che agevolano il salire da questo misero mondo, come per una facile scala, al Facitore del mondo; poiche hora inviolle una nobile Statua della Madonna del Santissimo Rosario, di cui la spesa fù della Duchessa Madre, mà la sollecitudine dell'assistenza tutta del P. D. Giuseppe, hora della Santissima Concezione, quindi le Figure de' Santi Profeti, delle Sette Chiese di Roma, dell' Opere della Misericordia, delle Petizioni del *Pater noster*, e di quanto gli suggeriva un' infocato desiderio di propagar la gloria di Dio in quelle sante Religiose, non perdonando nè à spesa, nè à viaggi, nè à lettere, nè à veruna di quelle gran diligenze, che non mai maggiori si richieggono, che nel-

Altri regali di
divozione.

nelle cose, che ò si stimano, ò appariscono dispregiabili, e piccole.

Fondazione delle Scuole Pie in Palma.

Mà se alcun' Opera in se potè dirsi Massima, certamente quella fù della fondazione della Casa in Palma per i Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio, detti volgarmente delle Scuole pie, per cui immenso furono le fatiche, ch' egli generosamente intraprese, e che finalmente vennero alla luce doppo tutti quei disagi, che sogliono precedere à un gran parto. Considerò egli sin da lungo tempo addietro, quanto necessitoso fosse il Popolo di Palma d'istruzione per l' Anima, e d'istradamento per le Scienze, e desideroso egualmente della gloria di Dio, e dell' avvantaggio di quella sua gente, opportunamente caddegli in pensiero la Religiosa Famiglia de' Padri delle Scuole Pie, il cui Istituto direttamente era confacevole all' accennato bisogno. Nè tardò egli punto à dar' esecuzione e alla ispirazione di Dio, & al prefisso disegno. A tal fine generosamente divorò immensi travagli, sì nel disporre l' entrate, nel preparare la commodità dell' Habitazione, come nell' ottener dalla Sacra Congregazione la dovuta permissione, e l' opera. Egl' amò, Padre Santo, così scrisse al Pontefice Clemente XI. nella sua Lettera postulatoria Andrea di S. Sebastiano Generale delle Scuole Pie sotto li 30. Settembre 1717., *fin che fù quì fra' mortali, quest' Ordine delle Scuole pie con parzialissimo affetto, egli bramò d'introdurlo, e fondarlo nella Terra di Palma in Sicilia Feudo della sua Casa, & in fine à forza delle sue industrie, e delli suoi ufficj,*

tanto in Roma per le necessarie permissiõni, quanto appresso i suoi Congiunti per le convenevoli commodità, l'ottenne. Vive perciò la memoria di lui appresso di noi in benedizione, & appresso di me specialmente, che avendo dovuto per ragion di quest' affare, e della Carica, trattar sovente con esso, penso protestare alla Santità Vostra di non esser giammai partito da lui, senza sentirmi sempre nuovamente accresciuta nell'animo la venerazione, & il concetto della santa Prudenza, dell' Humiltà, della Rettitudine, della Carità, e dello Zelo per la salute dell' Anime dell' esemplarissimo Cardinale. Così egli. Non si diè però compimento all' accennata Fondazione, se non dopo qualche corso di anni, cioè sol quando egli ritrovòssi in posto di Cardinale, pigliando possesso quei Religiosi Padri del nuovo Collegio di Palma (a) nel giorno dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio, in cui fu riverentemente, e con pompa collocato il Santissimo Sacramento in quella Chiesa coll' assistenza del Duca Nipote del Cardinale, e con l'acclamazione divota di tutto quel Popolo, che con distinzione riconobbesi allora non sol Vassallo pe' l' Dominio temporale, ma figlio per l' educazione spirituale à sì degno Principe, e Padre. Ed in fatti corrispose così bene all' intenzione l' affetto, che incontanente se ne vidde il frutto e nella frequenza de' Sacramenti, e nella predicazione della parola di Dio, e nell' avviamento di quella Gioventù sì nelle scienze, come nella pietà, con egual gloria à Dio, in cui honore s' intraprese sì bell' opera, al Tomasi, che la ef-

a 8. Dec. 1712.

fettuò , e à que' pii Padri , che sì degnamente la esercitano .

Sua infinnazione, e lettera al Principe suo Nipote per vivere Christianamente, e da Cavaliere.

Mà se singolare fù quest' Opera , continua dir si può , che fosse l'applicazione del Tomasi nel coltivar l'animo del Principe suo Nipote , e le Anime di quella sua Chiesa di Palma , benche remote tutte in lontananza di Paese , e solo à lui connesse in vincolo di carità . Non scriveva egli Lettera al Principe di Lampadusa , che nella lettera non vi fossero espressi sentimenti proporzionati à quella Famiglia di Santi , onde se di tutti registrar ne volemmo le particolarità , ci converrebbe più tosto compilarne un Libro , che in questo Libro farne qualche passaggiera commemorazione . Non però trascurar vogliamo di rapportar distesamente una Lettera , che il Servo di Dio direbbe al Principe suo Nipote, e che Noi in questo luogo registriamo , come diretta ad ogni Principe , à cui sia à cuore l'honor di Dio , e l'honor del suo grado , onde apprendere possa il regolamento , e l'obbligo del suo stato . *Hò ricevuta* , dic' egli , *una di V.S. de' 14. Settembre , coll' avviso della salute sua , e della Signora Principessa sua Sig. Madre , e del Sig. Principe , e di tutti cotesti Signori , e ne rendo grazie à Dio benedetto , da cui proviene ogni nostro bene , e temporale , ed eterno , e di cuore gradisco la dimostrazione , che V.S. mi fa del suo animo da buon Nipote , così riceva da me , come da cordialissimo Zio ciò , che devo suggerirle per suo bene , che tanto desidero . V.S. nel soggiorno in cotesta Terra si ricordi non solo , che Dio l'hà creato , redento , e che l'hà dato que' beni temporali , che ad*
al-

altri non hà dato; ma anche del Posto, in cui l'ha collocato di governare altri delle sue Terre, acciocchè tal considerazione lo renda più grato, & amante di Dio Benefattore, ma exiandio più vigilante nell'esercizio del peso impostole, dovendo riconoscere, che dovrà render conto della sua amministrazione tanto delle rendite, quanto delle Persone alla sua cura consegnate: perchè ogni huomo in Terra è un semplice amministratore ad tempus di qualche porzione del mondo, che tutto è di Dio: Domini est terra, & plenitudo ejus: perciò si ricordi di quel Villico dell'Evangelo, per ricordarsi pure, che un giorno anche à lei sarà detto: Redde rationem Villicationis tuæ.

Faccia pertanto riflessione alla robba; & alle Persone: Circa la robba non la spenda vanamente, & inutilmente, ma conservando la qualità dello stato suo con moderazione procuri, che le spese tutte siano utili, e prudenti in servizio di Dio, e del Prossimo, per dar gusto à Dio, perchè le spese così fatte le saranno restituite in Cielo per tutta l'Eternità. Abbia pertanto gli occhi a' Poveri, particolarmente delle sue Terre, e si mostri loro vero Padre con sovvenire prontamente a' loro bisogni, e massime alle persone vergognose. Questo breve cenno, che hò dato à V.S. del suo dovere, l'averà più amplamente dallo stesso Dio, da cui bisogna avere i lumi dell'operazione particolare, e l'ajuto della sua gràzia per metterla in esecuzione. A tal contemplazione la prego ad impiegar qualche tempo ogni giorno alla meditazione, ed alla preghiera: con la meditazione della parola di Dio s'impara

ciò, che dobbiamo fare, *Beatus vir*, qui in lege Domini meditatur die, ac nocte, con la preghiera si ottiene il divino soccorso per eseguire quello, che si è conosciuto. Per la meditazione, desiderarei, che V.S. applicasse una mezz' ora il giorno nella lezione, e meditazione di alcuni libri della Sacra Scrittura, cioè delli quattro Evangelj, degl' Atti degli Apostoli, dell' Ecclesiastico, e del Libro di Tobia, tanto utile ad un Secolare, e Padrone di Casa; Potrà leggere questi libri per ordine, cominciando da principio, e finiti tutti ricominciarli da capo, così li farà usuali; come il cibo quotidiano, che dura per tutta la vita. Sebben le parerà, che molte volte non l'intenda, se umilmente li leggerà, nella seconda lettura l'intenderà meglio, e nella terza assai più meglio, e così successivamente: oltre che poi si potrà valere di qualche Espostore. Quanto poi alla preghiera, che siano usuali le orazioni jaculatorie, che sollevano lo spirito à Dio in ogni azione, e faccenda, anche di distrazione temporale, perche è cosa facilissima sollevare brevemente il cuore à Dio, con domandargli ajuto, com' è facile dar' un' occhiata al Sole, à cbi v' à caminando in terra. In oltre poi potrà haver qualche tempo speciale à far più lunga preghiera, per la quale stimo esser la migliore quella dettata vi dallo Spirito Santo, che sà quello, che ci bisogna, e quello che dobbiamo pregare, come sono contenute ne' Salmi, al qual fine le mando un libretto, in cui sono raccolte tutte quelle de' Salmi, tralasciate l'altre narrazioni, ò cose istoriche. Questo libretto glie lo mando, acciocche ò tutto, ò parte le reciti, ò per meglio di-

dire, recitandolo faccia le sue preghiere à Dio ogni giorno. Ecco quanto mi è parso di suggerire à V. S. perche desidero, che sia non solo un buon Signore quà giù, ma anche un gran Rè per sempre, acquistandosi il Regno eterno de' Cieli. Fò fine con raccomandarle caldamente il nuovo Collegio delle Scuole Pie in Palma, di tanto utile alla sua Terra per bene dell' Anime, e per render civili con la dottrina gli abitatori di essa, e levar l'ozio alla Gioventù, e facendo umilissima riverenza alla Sig. Principessa sua Sig. Madre, & al Sig. Principe, e tutti cotesti Signori, dò à V. S. molti abbracci con l'affetto, pregando Dio, che la conservi in suo santo servizio. Roma 8. Febraro 1750. Così egli con dettatura da Santo, degna di esser' imitata da ogni Ecclesiastico Parente.

Dagli ammaestramenti del Principe Secolare di Palma discese il nostro zelante Servo di Dio agli ammaestramenti di quello, à cui spettava la cura dell' Anime di Palma, e con quanta distinzione di carità, con quant' attenzione di mente, e con quanta profondità di massime andasse di volta in volta instruendo l'Arciprete di quella Terra per il regolamento, e condotta di quella à lui commessa Parrochia, ne fanno tante testimonianze, quante Lettere egli scrisse, e quanti furono i documenti, ch' egli nelle Lettere impresse, e che à lui trasmesse colme non men di spirito, che di Apostolici, e proporzionati insegnamenti. Per la costruzione materiale degli Altari in quella Chiesa di fresco fabricata trasportò il zelo à farla ancora da Architetto, con dividerne le disposizioni,

pre-

*See Lettere ze-
lantissime all'
Arciprete di
Palma.*

prescriverne l'altezza, regolarne le misure, e metterne in carta ancora il disegno, onde in una sua Lettera de' 29. Aprile 1675. hebbe schiettamente à confessare à D. Felice Focolaro, che era allora l'Arciprete in Palma, *Io ne hò fatto sgarbatamente un disegno, che lo mando quì aggiunto, ma per esso non intendo altro, che proporre rozzamente i miei sensi, rimettendomi in tutto, e per tutto agl' Architetti, non essendo io mai stato Architetto finora.* Così egli, ma se egli non fù Architetto della fabrica materiale, fù ben' eccellente Architetto della spirituale, conciosiacosache preferisse cose di struttura così massiccia, e soda, ò se ne riguardi l'erudizione, ò se ne consideri l'istruzione, che ben quindi puossi considerare, quanto gran maestro fosse generalmente il Tomasi nell' edificio spirituale della Chiesa di Dio. Sotto li 17. Agosto 1675. al medesimo Arciprete frà le altre cose così scrisse. *In quanto alle Cappelle, generalmente dico, che la loro multiplicazione à me non piace molto, perchè non si mantengono poi con ornamento, e riverenza dovuta, ogni volta che non siano dotate. Si potrebbe accoppiare la Cappella del Santissimo Sacramento con quella del Crocifisso, per l'accoppiamento de' Misterj, poiche, Quotiescumque manducamus Panem hunc, & Calicem bibimus, Mortem Domini annuntiamus. In detta Cappella potrà essere il Crocifisso rilevato, con una Custodia piccola, e bella per il Santissimo Sacramento, il quale (notifi l'antichità dell' erudizione, e la tenerezza di essa) anche prima nella Chiesa si metteva sotto il piè della Croce. Le-*

coſe è meglio cominciarle bene , che poi à queſto ridurre . In quanto poi all' Eſpoſizione del Santiffimo Sacramento ogni Domenica, e coſa da penſarvi bene, prima di riſolverla; perche la frequente Eſpoſizione non ſempre rieſce à gloria di Dio, e frutto de' Popoli . Io intanto non laſciarò di penſare tutto quello , che può promuovere il culto di Dio, e la ſalute dell' Anime in coſteſta Chieſa, con procurar di ottenere l'intento à tutto potere, à Dio piacendo , al quale mi voglia raccomandare nelle ſue ſante Orazioni . Coſì egli: nè il ſuo penſiero fù vano; concioſia coſache diegli conſecutivamente iſtruzioni tali, che come parte, forſe più nobile della vita di queſto Santo Servo di Dio, non devono in alcun conto tralaſciarſi di riferire in ammacſtamento de' Parochi inſieme, e de' loro Sudditi . Queſti ultimi giorni (ſcriſſegli il Santo Servo di Dio ſotto li 19. Agoſto 1673.) conſiderando coll'eſperienza, quanta ignoranza vi ſia nel mondo, che non dico non meditarſi profondamente tutti li Sacri Miſterj, ma nè pur ſaperſene i principali . Si dice la Regola della noſtra Fede, l'Orazione Domenicale, e l'Ave in latino, in modo che niſſuna utilità ſe ne cava da chi non intende quella favella . Coſa, che a mio ſenſo non vi può eſſer di peggio, per eſſer privi di quel conoſcimento, e intendimento, che tanto gioverebbe in eſſi . Fanno affai bene li Spagnuoli, che queſt' Orazione dicono nel loro Idioma, e pur' in Ceſalù vi fù un Prelato, che pur coſì volle, che ſ'inſegnaſſero ai fanciulli, cioè in Italiano . Pertanto per cooperar' un poco al gran deſiderio, che hò, che la Sacra Dottrina ſia ſa-
pu-

puta da tutti, almeno in ristretto, mando a V. S. molti libretti di essa per dispensarne i migliori a' RR. Sacerdoti, e gli altri ad altri Capi di Famiglia, che sappian leggere ò loro, ò alcun della Casa loro. Prego V. S. ad incaricar ne' suoi Sermoni questa Dottrina, ed esortar tutti, acciò insegnino a' loro figliuoli il Credo, il Pater, e l'Ave, sì in Latino, come in Volgare, come stanno in questo libretto, e lo stesso potrà far' osservare nella Dottrina Cristiana nelle Feste, con far dire a' figliuoli il contenuto del libretto per via d'interrogazioni, e insieme le dette Orazioni in lingua volgare, nella quale ogni uno in privato potrà meglio orare, cavandosi più frutto dal Rosario detto in Volgare, che in Latino.

Pure, perche nella Scuola costì non sò, se s'insegna questa Dottrina secondo il pio costume de' Gesuiti, V. S. si adopererà con il Maestro a farlo dir sempre a' suoi Scolari, con fargliela mandar sempre a memoria, e non ammettere alcun Scolare senza il suo libretto della Dottrina. Il che, quando s'introducesse, non sarà difficil cosa averli commodamente, potendo chi vende l'Abecedario, vendere ancora questi libretti; e se V. S. non potrà ottener questo per via di esortazione, la supplico à ricorrere à Monsignore, ò al Sig. Vicario Generale, per far' ordini prevj à questo effetto, nè ciò è fuori dell'Ufficio di V. S. anzi a lei incombe il procurare il bene delle sue Pecorelle per tutti li capi, e precisamente in questo della Dottrina Cristiana: mentre oggi vediamo à tanta ignoranza ridotto il mondo, che nè pur si sà, Che cosa importi l'esser Chri-
stia-

stiano. Sappiamo, che Santi Pastori venivano nelle Campagne per ivi trovare i poveri Lavoratori, ò garzoni, acciò li potessero instruire nella santa Dottrina, ed invero dove è amor sincero non si tralascia, anzi si v'è à caccia d'incontrar occasione di far bene per servizio del sommo bene. Così egli. In altra parimente de' 12. Febbraro 1707. diretta ad altro Arciprete D. Rocco Tagliarini, insinua potentemente i frequenti Raggionamenti, e Prediche al Popolo, e quindi discendendo ad inculcare l'apprendimento in lingua volgare del Credo, e Pater, magistralmente soggiunge. Questa è una strada scortatoja di far sapere i Misterj della Fede, e di far nello stesso tempo atti di Fede, di Speranza, e di Carità, come tutti noi Cristiani siamo obligati sotto pena di peccato. Or chi dice il Credo, e l'intende, & accompagna con gl'atti interni di assenso, fa atti di fede; E chi dice il Pater, e l'intende, & accompagna con atti interni di desiderj, e compiacimento della Gloria, & Onore di Dio, come si esprimono nella Orazione Domenicale, questi fa atti di Speranza, e di Carità, e perciò disse S. Agostino Fides credit, spes, & Charitas orant. In qualche Diocesi, che hà havuto Vescovo Cardinale, si è contenuto rigorosamente di non ammettere à contrar Matrimonio quelli, che non sapevano il Credo, & il Pater in volgare. Se V. S. ne' suoi ragionamenti al Popolo ne facesse di tanto in tanto qualcheduno sopra l'Orazione Domenicale spiegandola tutta assieme concatenata nello stesso ragionamento, farebbe cosa assai profittevole alle Persone avanzate in età Uomini, e

O

Donne.

Donne. Questo è quanto mi hà potuto con ogni istanza rammemorare à V.S., la quale benchè sappia molto bene l'obbligo suo per il conto, che ne haverà da rendere al Supremo Tribunale, non haverà à male, ch'entri ancor' io in parte del suo merito, almeno per le presenti preghiere, e esortazioni al suo santo Ministero. Così egli, scrivendo ad altri ciò, che poi così ben praticò esso medesimo nello stato di Cardinale nella sua Chiesa, come si dirrà, di S. Martino. In altra Lettera de' 25. Giugno dell'anno medesimo, dopo diverse nobili, & utili insinuazioni al medesimo Arciprete per la Cura di quelle Anime, Apostolicamente aggiunge, Se poi vi fossero de' Peccatori recidivi habituali, vi è per questi una via assai efficace, cioè la dilazione dell' assoluzione Sacramentale, secondo le Regole, e Istruzioni di S. Carlo. L'esperienza insegna, che questa via riduce i Peccatori à vera, e non superficiale penitenza: E se Ella, e gli altri Confessori di Palma l'osservaranno, ne vedranno col divino aiuto grand' emendazione di vita. Sopra tutto però, tanto in questa, quanto in ogni altra materia ricorra à Dio con continue preghiere, e suppliche, che le dia lume, e efficacia per il suo Ministero, e che tocchi, e muti li cuori di cotesta gregge, per tutta condurla sana, e salva al suo Pastore in Cielo. Così egli.

E tale era il commercio ò di lettere, ò di fatti, che il Tomasi haveva con il suo Sangue, e colla sua Patria, cioè tutto indirizzato al servizio di Dio, & alla consolazione spirituale della sua Casa.

CAPITOLO VIII.

Libri dati alle Stampe dal P. D. Giuseppe Maria de Tomasi, e succinto contenuto di essi.

Multiplicità de' Libri d'hoggidi.

Rarità, e preziosità de' Libri del Tomasi.

IL comporre Libri, e trattar dottrine è cosa hormai così da tutti, che nissuno hoggidi stimandosi scientifico, se non insegna ad altri la sua Scienza, nissuno in conseguenza si figura di sapere qualche cosa, se non fa sapere il suo sapere ad altri. Quindi adinvien, che essendo cresciuta in immenso la multiplicità degli Autori, molti per lo più non devono numerarsi se non per uno, mentre bene spesso molti credono in uno, e quasi tutti ricopiano da uno. Non così successe al nostro Tomasi, nè nella intenzione, nè nella produzione delle sue Opere: Conciosiacosache la di lui intenzione non fù giammai, come si dirrà, maculata, ò corrotta dal commun prurito di far volar celebre con la penna il suo nome pe'l Mondo, nè la stampa de' suoi Libri fù impressione nuova di cose vecchie, mà molti di essi nuova idea, nuova fatica, e tutta sua, di materie ardue, laboriose, e non resuscitate, mà nate. Onde le di lui applicazioni da Noi fin' hora commemorate, furono più tosto trattenimenti, che esercizj letterarj, se si riguarda à quei, a' quali egli si pose nella sua florida età, che richiesero da lui tutto lui, se pur tutt' esso potè essere sufficiente à se stesso senza quella distinta assistenza di Dio, da cui prende robustezza, e forza l'humana.

Haveva egli in tutta la sua decorata età studiata

Suoi memorabili detti circa lo studio de' Santi Padri.

la Sacra Scrittura , & i Testi de' Santi Padri , non per curiosità , mà per divozione , e per frutto proprio : ond' era pieno di un zelo ardentissimo di vedere negli Ecclesiastici propagato un simile studio sostanziale , privo di vanità , e di ostentazione : essendo solito dire, che *la lettura de' Padri lo instruiua, e gli faceva battere il petto, il che non gli riusciva leggendo altri Libri contenziosi*; e soggiungeva , che *attendendosi dagli Ecclesiastici a somiglianti studj, ne seguirebbono minori impegni, e contrasti* . Onde avvenne, che tutti i Libri, da lui, come suggeriremo , composti, furono diretti alla instruzione del Clero, quale haverebbe egli voluto impreffionato delle Massime , e Riti antichi della primitiva Chiesa , che sol dedurre si potevano dalla continuata ponderazione della Sacra Scrittura , e de' Testi originali de' Santi Padri , e perciò provava singolar contento in sentir talvolta , che vi fossero in Roma persone applicate à questo studio .

Avanti d'intraprendere gli studj ricorre alla Madre di Dio .

Avanti dunque di entrare nell'impegno de' suoi premeditati Libri, volle prima il nostro Tomasi ricorrere alla Madre della Sapienza per ricevere da lei lume, e lena proporzionata al suo intento . A tal' effetto con divoto Pellegrinaggio intraprese il viaggio alla Santa Casa di Loreto , e nella visita di quel gran Santuario tale fù l'esultazione del suo animo, e tali le divine grazie , che soprabbondarono nella di lui Anima , che esso medesimo notò di proprio (a) pugno il giorno dell'arrivo colà nel suo *Thomas à Kempis*, che fino alla morte fù l'ordinario pascolo de' suoi più utili trattenimenti , mentre rinveniva in esso un fugo so-

a 21. Nov. 1676.

foftanziofo di fpirito fenza verun condimento , e vano ornamento, onde con ragione quell'aureo Libretto cziandio da huomini fapientiffimi, hà ottenuto fama , & ammirazione , fimile alla quale malagevolmente giungerà mai la dottrina , e l'eloquenza mondana .

Habbiamo altrove accennato , qualmente il di lui genio religiosamente ritirato , fantamente folitario , e per confequenza amatore di que' primi beati fecoli del Chriftianefimo, havevalo portato alla lezione delle antiche Hiftorie , nel cui ampio mare annotando le recondite notizie , e la prima norma dell' Ecclefiaftica difciplina, e fempre più crefcendogli con gli anni la confiderazione , di quanta grande utilità ridondarebbe alla Chiefa di Dio , fe fpecchiandofi l'età prefente con l'antica , veniffe ella fempre più à conformarfi con l'efemplare propofto , rifolvè nell' animo il gran difegno di riporre alla luce dalle tenebre dell'oblivione que' belli, e primi Riti della Chiefa circa la celebrazione delle Mefse , la diftribuzione de' Libri Scritturali , gli Antifonarj, e Detti de' Santi Padri, e Canto, e Verfione del Salterio di David , collazionando, gloffando, e le difficoltà fpiegando de' paffi ofcuri col confronto pronto de' chiari ; onde à Noi riduceffe non meno il coftume , che la venerazione, e la pietà de' noftri Maggiori . A tal' effetto con laboriofiffima diligenza rinvenuti , & offervati antichiffimi Manofcritti, Codici, e Rituali nella Libreria Vaticana, in quelle della Vallicella, e della erudita Chriftina Regina di Svezia , alcuni ne traduffe dal Greco in

Contenuto generale de' Libri del Tomafì.

Sue vigilie, attenzione, e dispendio nelle Stampe.

in Latino, e di tutti ne espose il contenuto, e'l valore con annotazioni distinte, e con la bella gloria di haver' esso il primo illustrato in simiglianti materie tutto il lungo corso dell'età passate. Nè vennegli à costar poco questa sua molta fatica, conciosiacosache le indispensabili occupazioni agli Offizj del Choro, e delle private Orazioni togliendogli il meglio, e il più del tempo atto allo studio, gli conveniva involarlo alla necessaria quiete del corpo, e perciò con licenza de' suoi Maggiori teneva nella Cella acceso il lume tutta la notte, che era à lui operosa altrettanto, che il giorno, con quel susseguente debilitamento di forze, che sempre poi affacciòsi visibile nella emaciazione del volto. Oltre alla sua fatica, fù ancora tutta de' suoi Signori Parenti la spesa, onde, come si dirrà, havendo egli dedicato un suo Libro alla Regina Christina di Svezia, che gli haveva offerto non solamente il comodo de' più reconditi Volumi della sua insigne Bibliotheca, ma esibito eziandio il denaro per la impressione di esso, egli gradì, ma modestamente ricusò la generosa offerta, poiche, benchè non mai ricusasse alcun sussidio da' suoi Congiunti, pur tuttavia dispose Iddio, che non mai gli mancasse quel provvedimento, che abbondantemente eglino gli somministrarono sì per il dispendio delle Stampe, come per ogni altro suo religioso bisogno: applicando egli questa heroica magnanimità de' suoi Parenti, non solamente al loro affetto, mà principalmente alla Provvidenza di quel Signore, che de' beni temporali à quei è solito più dare, che meno ne chieggono.

En-

Entrò però egli nel mare di questi reconditi, & ampi studj, dibattuto sempre da' venti di sì contrarie risoluzioni, che rimaner può in dubbio, quale in lui prevalesse, ò quella di attendere à sè, & alla beata vita della sua interna, e secreta contemplazione, ò all' altra di operar per il Prossimo, & alla fruttuosa cooperazione del beneficio commune. La prima assicurava più quietamente l'anima sua, la seconda, quella degli altri, e da diversi, e tutti possenti motivi era egli frà le onde dibattuto di continue contraddizioni. Onde hora intraprendeva, hora tralasciava il lavoro delle stampe, e non proseguì, fin tanto che scoperto il suo interno alla Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, non ne ricevesse da lei stimoli al proseguimento, & attestati del divino gradimento. (a) Io vò ruminando meco stesso, così egli le espone in questa ingenua lettera, di abbandonare que' studj, e applicazioni, che se bene per la grazia di Dio sono in se stesse buone, pure distruggono, e dissipano il cuore. Io hò havuto sempre gusto di applicarmi allo studio di materie Ecclesiastiche, delle dottrine, e discipline Canoniche, e di altre notizie di cose sacre, ma hora io vò riflettendo, che ciò à Dio benedetto non piaccia, ò perche ad altro mi vuole intento, ò perche si genera in me, ò si nutrice qualche occulta superbia, e presunzione di voler fare il Maestro, e l'Architetto di quello, che potrebbe fare in servizio di Dio, e utile, ed edificazione del suo Popolo Cristiano, le quali idee tutto che buone, pure possono essere viziate dalla mala disposizione di chi le concepisce, e dalle circostanze. Io
fd

Interno dibattito per la elezione di esse.

a In data 10. Maggio 1687.

Sua lettera a S.M. Crocifissa à questi effetti.

fò questo conto: Che importa à me quello degl'altri, havendomi Iddio chiamato ad uno stato di privato Chierico? E poi se io morissi doppo haver spesi tanti anni in questi studj, à che mi gioverebbero, se non gli havessi fatti secondo la volontà di Dio? Non è egli meglio passarcela con gli esercizj ordinarij, e applicare il resto del tempo, ò in qualche preghiera, ò in legger Libri di profitto proprio spirituale? Io stò in questo punto quasi risoluto. Pregatene il Signore, acciò che mi dia lume, e forza di conoscere, ed effettuare il suo santo beneplacito. Già un pezzo fà è, che stò sù questo pensare, ma vorrei venirne à stabilire la risoluzione. Hora io mi trovo senza queste applicazioni, anzi poco tempo fà havevo cominciata una fatica di certa Parafrasi, ò spiegazione volgare sopra i Salmi, con varie Orazioni volgari per tutto l'anno, secondo i tempi, ma poi l'hò tralasciata, e veramente ci voleva grand' applicazione di mente, e per conseguenza gran distrazione di cuore. Voi dunque, carissima Sorella, pregate caldamente il Signore per me, e ditegli, che Triginta octo annos habeo in infirmitate, & hominem non habeo, qui me salvum faciat: e che perciò habbia egli misericordia dell'anima mia. Del resto il sopradetto punto degli studj non è quello, per lo quale vi hò richiesta di particolari orazioni alcune settimane fà: seguitate à raccomandarmi al Signore, perche possa conoscere il suo santo volere. Così egli; à cui la Venerabile Sorella ammaestrata nella scuola di Dio, da gran Maestra rispose, (a) Prima Charitas incipit à semetipso: ma soggiunge, che considerando an-

ancora, che *Cbaritas non querit, quæ sua sunt*, divinamente conchiude, e à favor del di lui ritiro, e del di lui studio, *Omnia possum in eo, qui me confortat*, & afferma laudabile il di lui pensiero di attender primieramente alla propria perfezzione, e secondariamente allo studio delle scienze, in conformità di quanto asserisce lo Spirito Santo: *Initium sapientiæ timor Domini*. Così ella. A tal' impulso il Servo di Dio alacremen- te poi corse, e proseguì l'incominciata carriera con tanto merito suo, con tanta acclamazione del mondo, e ciò, che egualmente rilieva, con tanto vantaggio, & utilità della Repubblica Letteraria. Già si disse della inclinazione à lui innata verso la Ecclesiastica erudizione fin da' primi anni della sua Adolescenza, che coltivata in età Giovanile, da inclinazione divenne studio, da studio Professione, e da Professione così profonda maestria in ciò, che riguarda l'antica disciplina de' Sacri Canon, e de' Santi Padri, che non mai altri certamente ne' Secoli trascorsi hanno maggiormente insistito di copiarne in carta gli esempj, de' cui egli ne' suoi portamenti rappresentò così bene sempre l'originale. Poiche il Tomasi non già per genio lodevolmente curioso di semplice erudizione, ma ad unico oggetto di ammaestrare, e migliorar se stesso, tal nobile studio intraprese, nè giammai lasciò di operare, à costo di ogni fatica, per ridurre in pratica la scienza, e fedelmente esercitarla nella sua propria Persona. Ond' egli di se potè ben dire ciò, che di sè ben disse quel gran Savio, *Sapientiam, quam sine fictione didici, & sine invidia*

Si risolve, e finalmente si applica alle Stampe con il solo fine del suo proprio prolicto.

Sap. 7. 13.

dia communico . A ciò aggiunse stimolo maraviglioso la stretta confidenza , ch'egli sempre mantenne , come si dirrà , con i più celebri Letterati di quella sua età , da' quali ricevè eccitamento alle stampe, impulso alle fatiche , e ciò che maggiormente invigorisce un'animo dabbene, pronti augurj di avvantaggio alla gloria di Dio . Non men' egli dunque dalla sua inclinazione , che dalla lunga comunicazione con accreditati Soggetti , rimanendo pienamente persuaso , che dall' esser' ei corso sin' à quel tempo per la via trita , e volgare delle solite Scuole , altro di utile non haveva riportato , che una superficialissima cognizione , e tintura della soda, e massiccia Theologia , e ciò à riguardo di non haver' esso messo fondo nell' autorità insuperabile delle Divine Scritture , e nella Tradizione , e disciplina della Chiesa , il cui sacro Deposito conservasi principalmente ne' Venerandi Scritti de' Sommi Pontefici , de' Concilj, e de' Padri : perciò tutta la sua attenzione riponendo nel profundarsi in essi, di altro maggiormente non curòssi , che di seguire i dettami del Concilio di Trento , e del Catechismo publicato d'ordine del medesimo , ove sopra tutt' altro s'inculca, & esalta la dottrina, & autorità di essi, con quel maggior' utile , che ridonda à Chi si compiace di estinguer la sete, & accostar le labbra al fonte , onde più pura scaturisce l'acqua , che alli rivi , i quali rare volte vanno esenti da qualche torbidume di terra .

Hor Noi per ridurre in poco il molto, che il Tomasi operò , per ordine di tempo registreremo quelle

Numero, e contenuto de' Libri stampati dal Tomasi.

I.
Speculum Divi Augustini.
1679.

le Opere, ch'egli diede alla luce, con qualche accurata osservazione per meglio concepirne la sostanza, & il valore. La prima dunque, che dalla sua saggia penna, benché senza suo nome, si facesse pubblica nelle stampe nell'anno 1679. fù *Speculum Divi Augustini*, del quale dice Possidio nel cap.28. della Vita del Santo, *Prodesse omnibus volens, & volentibus multa Librorum legere, & non valentibus, ex utroque divino Testamento, veteri, & novo, præmissæ Prefatione, præcepta divina, seu vetita ad vitam regulam pertinentia, excerptis, atque ex his unum Codicem fecit, ut qui vellet legere, atque in eo, vel quàm obediens Deo, inobediensque esset, agnosceret, & hoc opus voluit SPECULUM appellare.* Questo Libro non mai in alcun tempo fù stampato in forma picciola separatamente dalle Opere voluminose di quel Santo, come hà fatto il Tomasi, il quale non solo copiò, & eccitato dal zelo del Prossimo volle col danaro somministratogli da' suoi Parenti in forma picciola darlo di nuovo alle stampe, ma eziandio illustròlo con distinzione di caratteri, e di punti, e con Prefazione adatta alla dilucidazione di esso. Il Titolo, che vi si prefigge, si è, *D. Augustini Episcopi Hipponensis Speculum, ut in eo quàm obediens Deo, inobediensque sit, facilius quisque agnoscat, hac minori forma primum editum. Accessit ejusdem S. Doctoris Psalterium, quod matri suæ composuit.* Romæ ex Typographia Josephi Vannacci 1679. Nella Prefazione chiama egli questo suo primogenito parto *Morum brevarium*, e dice haverlo fatto stampare in

forma commoda, *Ut quam sepiſſimè conuerſationem
quique ſuam ad bujuſmodi diuinam normam compo-
nere valeat, ſitque velut interrogatorius Indiculus
propriæ conſcientiæ*. Così egli.

2.
Codices Sacra-
mentorum .
1680.

Nell'anno ſeguente 1680. per illuſtrazione, & irrefragabile giuſtificazione della noſtra Cattolica Liturgia riſolvè il noſtro Tomasi publicar con le ſtampe il ſecondo Libro col Titolo *Codices Sacramentorum nongentis annis vetuſtiores, nimirum Libri tres Sacramentorum Romanæ Eccleſiæ, Miſſale Gothicum, ſcivè Gallicanum vetus, Miſſale Francorum, Miſſale Gallicanum vetus primum curâ, & ſtudio Joſeph Mariæ Thomasi Congregationis Clericorum Regularium Preſbyteri. Romæ ex Typographia Angeli Bernabò 1689.* Haveva egli con indefeſſo, & ammirabile ſtudio eſaminati gli antichiffimi Codici della Regina di Svezia, prezioſi avanzi dell'Abadia Floriacenſe, à quella Maeſtà venduti da Aleſſandro Figliuolo di Paolo Petavio Senator di Parigi, e da' medefimi Codici haveva eſtratti trè Meſſali d'ineſtimabil valore, ed un' altro da un Codice Palatino della Libreria Vaticana, uſcito pure dalla Biblioteca Floriacenſe, quand' ella fù barbaramente ſaccheggiata nell' anno 1562. dagli Hugonotti ſotto la ſcorta del Commendatario di eſſa Odetto di Chaſtillon, prima Cardinale di S. Chieſa, e poi infeliciffimo Apoſtata della Fede. Tali venerande raccolte contengono in queſto Libro, che provenendo quaſi tutto dalli Codici della Regina di Svezia, ſtimò il Tomasi coſa convenevole il dedicarlo, come ſegui. a ſi ſamoſa
Prin-

Principessa , che ordinò incontanente , che si pagasse tutta la spesa della stampa , benchè il Tomasi ne ricusasse costantemente l'offerta . E' il Volume distinto in tre Libri , il primo de' quali è *De anni circulo* , il secondo *De Natalitiis Sanctorum* , il terzo *De Dominicis diebus* . Il Mabillon nella Prefazione della Liturgia Gallicana rapporta , e ristampa alcuna parte di questi Sacramentarj Tomasiani , e chiama l'Autore *Rerum Sacrarum studiosissimum* , & altrove *Virum de Ecclesia benemeritum* . Il P. Edmondo Martene nel Tomo primo della sua eccellente Opera *De antiquis Ecclesie Ritibus* inserisce anch' esso alcuni Estratti de' Sacramentarj Tomasiani , & altrove nel Libro *De antiqua Ecclesie disciplina in divinis celebrandis Officiis* , spese volte li cita , e in decoro dell' Autore ne allega li Testi. Bastiano Tillemont ne' Tomi primo, secondo, sesto , e settimo delle sue Memorie per la Historia Ecclesiastica , Daniello Papebroccio nella parte prima del suo Propileo, Lorenzo Zacagna , già Custode della Libreria Vaticana , nella Prefazione a' suoi monumenti della Chiesa Greca , e l'istesso Heretico Guglielmo Cave nella sua Historia Letterale , ove parla di Papa Gelasio , compendia , quanto ne hà scritto il Tomasi , à cui dà nome di *Doctissimus* : Laude inestimabile , perche uscita dalla bocca d'un' Inimico della Chiesa Romana .

Siegue in ordine de' tempi l'altro celebre Libro , à cui è prefisso il Titolo *Psalterium juxta duplicem editionem Romanam , & Gallicam , unà cum Canticis ex duplici item editione , & Hymnarium* ,

3.
Psalterium juxta
tā duplicem
editionem Romanam , &
Gallicam .
1683.

at-

118 *Vita del Card. Tomasi*

*atque Orationale. Editio ad veterem Ecclesiasticam formam ex antiquis MSS. Exemplaribus digesta per I. Carum Presbyterum. Implemini Spiritu Sancto loquentes vobismetipsis in Psalmis, & Hymnis, & Canticis spiritualibus cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino. Obsecro primum omnium fieri Obsecrationes, Orationes, Postulationes, Gratiarum actiones pro omnibus hominibus, uscito alla luce in Roma dalle Stampe del Tinassi nell'anno 1683. Queste due accennate Edizioni Romana, e Gallicana sono ambedue parto di S. Girolamo, la prima fatta da lui in Roma per comandamento del S. Pontefice Damaso, la seconda in Betlemme à compiacimento delle pie Dame Romane Paola, ed Eustachia, nella quale ultima il Santo purgò l'Edizione Romana viziata in qualche parte da' Copisti: La prima dicesi *Romana*, perche ella fù composta in Roma, la seconda *Gallicana*, (che compone la nostra Vulgata) per l'uso, ch'ella hebbe nella Francia. La Romana fù sempre in osservanza per tutto l'Occidente, e conservossi in Roma sin'al tempo di S. Pio V. il quale nella Riforma della Psalmodia Ecclesiastica rendendo commune la Gallicana, lasciò la sudetta prima Romana alla sola Basilica Vaticana: benche tuttavia pur si ritenga in alcune Chiese della Spagna di rito Mozarabico, in quella Ambrosiana di Milano, e nell'altra di S. Marco di Venezia. In questo doppio Psalterio Tomasi-ano unito insieme à Colonnette, apparisce una somma diligenza non solamente ne' Testi delle sudette Edizioni, ma molto più ne' punti, accenti, obeli, & asterisci, notati con somma accuratezza per ammaestrare,*

&

& accendere gli Ecclesiastici allo studio delle divine Laudi, al qual fine doppo ogni Salmo vi si scorge apposta una, e talora due Orazioni. La medesima diligenza si rincontra nell'Hinnario doppo il Psalterio, il quale abbraccia gl'Hinni de' Santi, & ancora i quotidiani, già composti da varj Scrittori Ecclesiastici, e specialmente da S. Ambrogio. Nella Prefazione egli à lungo si stende sopra gli encomj, che hanno fatto del Psalterio li Santi Padri Secolo per Secolo, e conchiude, *Tanto ergo Patrum erga Psalterium studio incitati, aliquid de nostro labore contulimus, quod nova pararetur Psalmorum editio, ad veterum Codicum exemplaria aptè disposita, quâ nimirum, et legentium, tum apertiori intelligentiæ, tum ferventioribus affectibus consuleretur. Quod operis in tres potissimum partes digessimus, ut Prima Præfationes non minus ad eruditionem, quam ad Lectorum instructionem: Secunda Psalterium ipsum: Tertia tandem Cantica consuetudinaria (ut veteres nuncupabant) alioque hujusmodi instituto contineret.* Così egli. Giovanni Marzianco ne' suoi Prolegomeni: il Mabillon ne' suoi Viaggi d'Italia, e Museo Italico: il Ruinart nella Vita del Mabillon, fanno egregia commemorazione Chi di questo Libro, Chi dell'Autore di esso; niuno però con tanto attestato di honore, quanto procacciòsene innocentemente il Tomasi con occultarne il nome del Compositore. Conciosiacosache l'humilissimo Servo di Dio altrettanto zelante del pubblico bene, quanto timoroso della sua lode, cercò di nasconder sè in sè, con involucro di sì santa finzione,

ne, che non altrimenti nel Frontispizio notòne l'Autore, che con un nome suo, ma non di lui, onde nè mentisse al Pubblico, nè fosse esso riconosciuto dal Pubblico: e però espose il Titolo con queste parole *Editio digesta per I. Carum Presbyterum*. Ma di questa sua degna humiltà in altro luogo farassi più proporzionata menzione.

4.
Exercitium Fi-
dei, Spei, &
Charitatis.
1684.

Nell'anno seguente dalle Stampe del Vannacci egli pubblicò senza suo nome il divotissimo Libretto *Exercitium Fidei, Spei, & Charitatis*, ove si registra in primo luogo la bella sentenza di S. Agostino nell' *Enchiridio Fides credit, Spes, & Charitas orant: sed sine fide esse non possunt, ac per hoc & Fides orat*. Quindi vi si foggia uno scorcio delle Costituzione Ascetiche di S. Basilio Magno, in cui s'insegna il modo di ben', e profittevolmente orare, e quindi sieguono Glorificazioni à Dio, e Versetti di Salmi proporzionati agli affetti di Chi ben' ora.

5.
Responsalia, &
Antiphonaria.
1686.

L'altro Libro, che indi à poc' oltre à due anni nobilitò le Stampe di Roma, fù quello, che porta prefisso il Titolo di *Responsalia, & Antiphonaria Romanae Ecclesiae à S. Gregorio Magno disposita, Opera, & studio Joseph M. Cari Presbyteri Theologi. Romae Typis Josephi Vannacii 1686*. Per dar principio à quest' Opera, in cui il Tomasi intendeva, e bramava di esaminare, e trascrivere gli antichissimi Responsali, & Antifonarj della Chiesa Romana, affacciòsi su'l bel principio una forte opposizione, non superabile certamente, se non da quella soprannaturale assistenza, in cui poter non men consiste l'inaspirar
le

le vie piane, che appianar le difastrofe, & aspre. Conciofiacofache, bench' egli haveffe facile l'ingreffo in tutte le più famofe Librarie di Roma, e l'ifteffa Christina Regina di Svezia con atto proprio del fuo grand' animo inclinato alle Scienze haveffe ordinato à Gio. Pietro Bellori fuo Bibliothecario, che ad ogni richiefta, e piacimento di lui gli tramandaffe i Codici in fua propria ftanza, nulladimeno li Refponfali, o gli Antifonarj fuddetti, difpofti da S. Gregorio Magno, rifervandofi nell' Archivio della Basilica Vaticana, dove per la diftanza del cammino non havrebbe egli potuto far le neceffarie ricerche fenza proprio grand' incommodo, ed altrui difagio, davangli per disperato il fucceffo, tanto più, quanto che l'eftraerli quindi non fi concedeva ad alcuno fenza il confentimento de' Canonici adunati in Capitolo, che non mai, ò rariffime volte, ò in urgentiffime neceffità foglion permetterne l'eftrazione. Ma Francesco Barberino Cardinal Decano del Sacro Collegio, e Vice-Cancelliere di S. Chiefa, non men' Amico, che Veneratore del Tomafi, penetrata la di lui idea, e la difficoltà di efiguirlo, operò in modo, che improvifamente comparfo egli un giorno in S. Silveftro, e fatto chiamare il Tomafi, confegnò tutti li defiderati Codici, affinché, come seguì, con ogni fuo agio li efaminaffe, diftingueffe, e collazionaffe con altri, per trarne il più puro testo originale, e il più feparato, e men viziato dalle interpolazioni frapoftevi ne' tempi pofteriori. Animato egli dunque da quefto profpero principio, diè mano all'opera, che riuſcì perfettiffima in ogni

Q

fua

sua parte . Illustròlla con una dotta Prefazione , in cui esamina il sistema degli Ofizj divini , e nel principio del Libro ripone il Responsale , e l'Antifonario della Basilica Vaticana , comunicatigli, come si disse , dal Cardinal Barberini , e nel fine di essi distese alcune annotazioni , piene di recondite notizie , ritef-
fendo nel fine varj scorci non mai per l'addietro stampati , e à lui pervenuti dalle famose Librarie Vaticana , Vallicellana , e Sangallense . Dedicòllo à Girolamo Cardinal Casanatta , Ecclesiastico di eterna fama , e che fu uno di quegli , i quali ebbero sempre in egre-
gia , e distinta considerazione il Tomasi , e che negli affari più rilevanti della Chiesa , tenne in gran pregio i di lui consigli , e voti . Quest' Opera fu molto lodata in più luoghi del suo Museo Italico dal Mabillon , che chiama l'Autore *Amicus noster , pius , ac doctus* , e , *Vir modestissimus* , e , *Ecclesiasticarum rerum peritissimus* .

6.

Vera norma di
glorificare Dio.
1687.

Habbiamo fatta menzione in altro luogo dell' Opuscolo intitolato *Vera norma di glorificare Dio* , composto , e mandato dal nostro dotto , e santo Autore alle sue dilette Monache di Palma . Hor' in questo Catalogo , ove tutti i suoi Libri esponiamo , convien far di lui più distinta commemorazione . Uscì egli dalle Stampe del Vannacci in Roma nell' anno 1687. e porta prefisso il Titolo di *Vera norma di glorificare Dio , e di fare Orazione secondo la dottrina delle divine Scritture ; e de' Santi Padri , esposta da G. M. Caro Prete Theologo* . Contiene questo degno Opuscolo un vero , e sicuro estratto del modo , con cui

cui debba farli l'Orazione, proficuo non meno à i Provetti, che à i Perfetti in essa. Conciosiacoſache ivi s'inſegna à lodare, e à pregare Dio, come, e con quelle medefime parole, con cui egli hà preteſo di eſſer lodato, e pregato, il che l'Autore con diligente ſtudio hà ricavato dalla Vecchia, e Nuova Scrittura Sacra, cioè dal fonte della vera Orazione, onde ciaſcun' in abbondanza poſſa bere, e ſatollarſi di sì neceſſario elemento. A tal' effetto ripoſe nel Frontiſpizio di eſſo le due auree ſentenze di S. Agoſtino, e di Caſſiodoro, il primo de' quali dice ſopra il Salmo 56. *Chriſtus ad hoc oravit, ut doceret orare*: & il ſecondo ſopra il medefimo Salmo, *Chriſtus oravit, ut regulam nobis ſanctæ Orationis oſtenderet*. E ſoprattutto è notabile ciò, che in queſto piccolo Libro il Tomaſi inſegna, moſtrando con la dottrina di Chriſto, che l'accompagnamento della voce, non impediſce l'orazione della mente, che diceſi mentale.

Dalle Stampe degli Heredi del Corbelletti nell' anno 1688. il Tomaſi diede poi alla luce il Libro diviſo in due parti, nella cui prima tratta del Teſtamento Vecchio, nella ſeconda del Nuovo, & ambedue portano preſſo il Titolo, in cui brevemente ſi contiene ciò, che à lungo ivi ſi tratta, in queſto tenore: *Sacrorum Bibliorum juxta editionem, ſeù 70. Interpretum, ſeù Beati Hieronymi Veteres Tituli, ſive Capitula, Sectiones, & Stichometria ex majore parte ante annos mille, in Occidente uſitata, unà cum antiquis Prologis, Argumentis &c. & m.ſs. Codicibus prompta, nuncque primùm edita, ſtudio, curâque*

Jos. M. Cari Presbyteri Theologi, ex Typographia Heredum Corbelletti 1688. Contiene il Volume gli antichi Titoli, e Capitoli de' Libri scritturali, le antiche lezioni del Sacro Testo, e le sommarie numerazioni de' versi di ciascun Libro con gli antichi Prologhi, & Argomenti, ch'erano in uso pressò li nostri Maggiori, e vi è prefissa la Dedicatoria al Cardinal Leandro Colloredo, Personaggio eminente in Dignità, bontà di vita, e dottrina, e meritamente venerato per la somiglianza delle doti dal Tomasi. Fatica egualmente proficua a' Studiosi delle Sacre Lettere, e gloriosa per l'Autore, che risuscitando, come à nuova vita le memorie antichissime de' tempi andati, volle in esse quasi seppellire il suo nome per tenersi lungi da quell'applauso, che ben prevedeva connesso con il merito dell'Opera.

8.

Dedicatoria, e Prefazione alle Constituzioni delle Monache di Palma.
1690.

Vit. di D. Giulio
pag. 89. e di
D. Carlo pag.
132.

La Dedicatoria, Relazione, e Prefazione alle Constituzioni delle Monache Benedettine di Palma, sono composizioni di lui, nelle quali egualmente risplendono la pietà, dolcezza, & erudizione, ma le Constituzioni furono ideate dal P.D. Carlo, compilate, e stabilite dal P. Maggio, & il Libro uscì dalle Stampe di Giuseppe Vannacci nell'anno 1690. col solito Monogramma ✠ di Christo Nostro Signore; che ad ogni sua Opera prefisse nel Titolo il nostro Autore, imitando in ciò li Christiani antichi, che di esso comunemente servivansene in ogni Iscrizione.

9.

Antiqui Libri
Missarum.
1691.

Nè fù di minor' erudizione, se si riguarda l'Ecclesiastica antichità, nè di minor lavoro, se la fatica; l'al-

l'altro Volume uscito dalle Stampe del Vannacci in Roma nell'anno 1691. col Titolo *Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ, idest Antiphonarius S. Gregorii Papæ, Comes, ab Albino emendatus, unâ cum aliis Lectionariis, & Capitulare Evangeliorum ex m. ss. Codicibus, sive primum edita, sive emendata, studio, curâque Jos. M. Cari Presbyteri Theologi*. S. Leone nell'Homilia Quarta de Cura Pastorali, ordina, che *Unaquæque Ecclesia habeat Missale plenarium, & Lectionarium, & Antiphonarium*: nella quale sorte di Libri conteneansi secondo l'Apostolica Dottrina *Obsecrationes, Orationes, Postulationes, Gratiarum actiones, Psalmi, Hymni, & Cantica spiritualia, lectio scripturarum, propheticus sermo, Doctrina Apostolorum, Evangelium*: Questi Libri essendo dall' antichità trapassati à Noi alquanto variati per gli accrescimenti, e diminuzioni accadute di tempo in tempo, prima Giacomo Pamelio ne' suoi Liturgici Latini, e poi il Tomasi in questo suo Libro, di cui parliamo, procurarono di rimettere in luce questi sacri Instituti in modo tale, che nella sincerità loro si accostassero, più che fosse possibile, à rappresentarci la purità de' Secoli antichi nella conformità loro con gli Autori originali. Per lo che il Tomasi in primo luogo ci diede l'Antifonario della Messa, il quale dagli Scrittori, & anche ne' Codici à penna, viene attribuito à S. Gregorio Magno, e quivi rinvienesi preposta una esatta disquisizione sopra gli Antichi Riti de' Canti della Messa, e in simil soggetto nulla ci lascia à desiderare. Doppo l'Antifonario vi è il

è il Gradale , ò Graduale di S. Gregorio , e poscia il confronto dell' Antifonario di S. Gregorio , & il Lezionario della Messa Romana intitolato , *Comes* , già emendato da Albino . Questo Libro fù dal Tomasi dedicato all'erudito Prelato Giacomo Ciampini per i motivi , che siam pur' hora per foggungere .

Scrittore del Tomasi de Fermento citate, e rapportate dal Ciampini.

Haveva il Tomasi , ò per suo lodevole genio , ò per richiesta altrui formate due erudite Scritture *de Fermento* , cioè una intitolata *Prisci fermenti nova expositio* , seù *de Fermento Hebdomadario* , l'altra *de Fermento Paschali* . Nella prima dichiarasi la vera significazione della misteriosa voce *Fermentum* , usata fin dal secondo Secolo nella Chiesa Romana , per denotare il Santissimo Corpo di Christo , il quale ogni Domenica spedivasi per mezzo degli Accoliti da' Sommi Pontefici à i Preti de' Titoli , che erano le Parrocchie de' sette Rioni di Roma , acciochè li Preti non intervenendo nelle Domeniche alla solennità della Messa Pontificia , per l'obbligo ch'essi avevano in tali giorni festivi di assistere à i Fedeli delle loro Chiese , comunicassero in quei giorni stessi col Sommo Pontefice , ricevendo il Corpo di Giesù Christo da lui consacrato . Essendo poi costume de' nostri Maggiori di osservare in alcuni misterj l'Arcano non comunicabile agl' Infedeli , e Catecumeni co' vocaboli proprj , fù surrogata , e trovata la voce *Fermentum* , molto atta à significare ciò , che si volea , cioè l'unione , e la fermentazione trà il Capo , e le Membra , trà il Sommo Pontefice , e i Preti Titolari . La seconda Scrittura non era molto diversa dalla prima :
fe

se non in ciò, che nella prima, che dicevasi *Fermento Hebdomadario*, ogni Domenica mandavasi à i Preti dal Papa: nella seconda che dicevasi *Fermento Paschale*, nel Sabato delle Palme davasi agli Accoliti de' Vescovi Suburbicarij soggetti immediatamente al Papa, affine che il Papa comunicasse con i detti Vescovi almeno una volta l'anno nella Pasqua col Fermento Eucharistico, che si tramandava ad essi per mezzo, come si disse, de' loro Accoliti. Hor queste due eruditissime Dissertazioni del Tomasi pervenute nelle mani, e sotto gli occhi del Ciampini, approfittandosi il Ciampini di tal nobil motivo, concepì, e compose il Libro *Conjecturae de perpetuo Azimorum usu in Ecclesia Latina, vel saltem Romana*, che poi divulgòssi in Roma con le stampe del Komarek nell'anno 1688. confessando schiettamente l'Autore nella Prefazione, che il Tomasi gli haveva dato impulso per comporlo. *Cogitanti mihi*, dic' egli, *sepe numero de voce Fermenti, ac de usu Azimorum aliqua fortasse digna, quae publicam lucem aspicerent, in medium proferre, admodum R. P. Josephus Maria Tomasius de Repub. Litteraria ob veteres Ecclesiasticorum Ritus egregie illustratos, ac Typis vulgatos, optime meritus, mihi-que familiaritate conjunctissimus, significavit &c.* Quindi avvenne, che il Ciampini nel Cap. 5. del suo Libro inserì tutta intera questa Dissertazione del Tomasi, ch'egli loda, come Uomo in *Ecclesiasticis Ritibus*, & *praesertim antiquis exercitatissimum*, deque *Litteraria Republica praeclarè meritum*, ob *graves, eruditosque labores in eruendis, & eripiendis* è

tenebris oblivionum egregiis Libris, quos Typis mandavit. Così egli, che ne replica gli encomj nel Capitolo nono, dov' egli cita la seconda Scrittura con questo titolo, *Tomasi de Fermento, quod dabatur Sabato ante Palmas in Consistorio Lateranensi.* Palesò anche il Ciampini nuovi segni di affetto verso l'erudito Tomasi, dedicando à lui l'Opuscolo *Sacro-Historica disquisitio de duobus Emblematis*, in cui aggiunse alle vecchie nuove lodi, dicendo che il Tomasi non cessava *ex reconditis Bibliothecarum Cimeliis abstrusos, & in oblivionis tenebris delitescentes sacros Codices perquirere, notisque illustrare, ac publici juris nullo ad labores, expensasque habito respectu, facere*, e conchiude, essere stato animato da lui alla pubblicazione di questa, e di altre sue Opere. Hor supposte queste notizie, veggendosi il Tomasi honorato con tanta dimostrazione di favori dal Ciampini, dedicògli anch'esso questo suo Libro, di cui habbiam di fresco di sopra fatta menzione, esponendogli con raro esempio di humiltà, non conoscere esso in sè, perche cotanto da lui fosse amato, *Etenim, dic' egli, cum in me prater ardentius discendi studium; nihil praterea videam, quod mihi tuum conciliare possit amorem, promptitudinem animi tui collaudem, oportet, quâ curâ maximâ eniteris, de immerentibus etiam benemereri.* Così di sè l'humile Servo di Dio.

Per dar' un cenno di quanto pregio sia questo Libro del Tomasi, ba sterà addurre l'approvazione, che il P. Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo, Teologo, ed Historico Generale della sua Reli-

gio-

gione, fece, quando, prima di darli alla luce, à lui ne fu commessa la revisione dal Cardinal Ferrari, in quel tempo Maestro del Sacro Palazzo; Dice dunque il P. Biagio: *Opus cui titulus Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ &c. editum ex m. ss. Codicibus à Rev. adm. D. Josepho Maria Caro Presbytero Theologo, & mihi à Reverendiss. P. Thoma Maria Ferrario Sacri Apostolici Palatii Magistro commissum; virga censoria non indiget, sed laudes promeretur quamplurimas: cum plurimum delectare, ac juvare possit sacrarum rerum studiis additos. Inter hos adnumerandus ipsemet in sacra eruditione excellentissimus Auctor, qui calamum sæpè exercuit in ejusmodi tractatibus è vetustatis tenebris in publicam lucem, & venerabilis eruditionis emolumentum eruendis. Sacrosanctis autem Fidei Catholicæ dogmatibus, probisque moribus, ita adamussim respondet, sicut sacra, quæ continet, omninò consonant. Quapropter & dignum typis, & dignissimum lectione, ac studio perenni censeo, ne dum enim profectui, sed & solatio habemus sanctos libros 1. Machab. 12. Ex Conventu nostro S. Mariæ de Victoria Romæ 12. Decembris 1690.*

Nè egli mostròssi versato nella sola disciplina della Chiesa Romana, ma egualmente eziandio della Greca, d'onde scelse, e tradusse in Latino l'Ofizio della passione del Signore, che da' Greci vien recitato nel Venerdì Santo, e come un' illustre monumento del rito Greco, sì in quanto alle Vigilie, & all' Hore, come in quanto all'ordine, e al rito delle sacre adunanze, dièllo alle stampe sotto il Titolo,

R

che

IO.
Officium Domi-
nicæ Passionis
secundum ri-
tum Græco-
rum.
1695.

che siegue , ornate anche di Figure rappresentanti la Passione di Giesù Christo : *Officium Dominicæ Passionis Feriæ sextæ Parasceve majoris Hebdomadæ, secundum ritum Græcorum, nunc primum latinè editum, curâ, & studio J. M. C. Presbyteri . Romæ Typis Vannacci 1695.* Fù questo il primo Ufizio de' Greci , che intiero si vedesse in lingua Latina, e circa la locuzione dichiaròssi il Tomasi di haver quella prescelta , *Quæ sacras quam maximè, & religiosas actiones deceat, quæ nimirum stilo simplici ab Ecclesia usitato, remotâque asperitate, tota omnibus apta sit excitandæ pietati, commovendisque blanditer affectibus, intra humilitatis, venerationis, ac sancti cujusdam tremoris cancellos præ reverentia divinæ majestatis .* Così egli .

II.
Psalterium cum
Canticis.
1697.

Quindi siegue impresso in Roma dal Vannacci nell'anno 1697. l'aureo Opuscolo de' Salmi intitolato *Psalterium cum Canticis, Versibus, prisco more distinctum, argumentis, & orationibus vetustis, novâque litterali applicatione brevissimâ dilucidatum, studio, curâque Josephi Mariæ Tomasi Presbyteri ex Congregatione Clericorum Regularium .* Così il Titolo del Libro . Hebbe sempre questo Santo , e dotto Servo di Dio una particolarissima propensione , e divota reminiscenza nella frequente recitazione de' Salmi , onde desideroso di comunicare ad altri ciò , che di continuo ruminava in sè , si accinse ad una facile spiegazione del Salterio , Opera veramente di quello , à cui giustamente si dà il Titolo non sol di Profeta frà Rè , ma di Rè frà i Profeti . Conciosia-

cofache Santa Chiefa non ufa mai Rito alcuno , non dedica Tempj , non cqnvoça Stazioni , non commemora Santi , non celebra Fefte , e per dir breue , non folennizza miftero entro tutto l'anno , in cui non fi vaglia delle parole di Davide à confermarlo , tanto egli fin da' fuoi dì con diftintiffime forme gli efpreffe tutti . Quindi i fuoi Salmi fono le Scritture à leggerfi più continue trà noi Fedeli sì in pubblico , sì in privato , havendo egli efpofta , dove la Generazione Eterna del Verbo , e dove la Temporale , d'ove la Nafcita , dove l'Adorazione de' Magi , dove la Predicazione , dove la Paflione , dov' la Morte , dove la Sepoltura , dove la Rifurrezione dalla tomba , dove l'Ascenfione , e dove quanto più evvi di Chrifto , e de' fuoi fatti maggiori , in sì chiari termini , che fe il Salterio è quali un'epilogo del Testamento vecchio , è poco men che un'Evangelio del nuovo : tanto che , non pure S. Pietro , non pure S. Paolo , i due Principi della Chiefa , citarono fpeffo Davide per autenticator delle verità Chriftiane , da effi promulgate nelle loro lettere , mà lo citò il medefimo Chrifto ne' fuoi difcorfi fovrani . Hor un tanto Libro il Tomafi dilucidò con faciliffima fpiegazione , e dedicòllo à Giuſeppe Cardinal di Aguirre ſuo diftinto Amico , famofo anch' egli per bontà di vita , e di dottrina : Eruditiffima fi è la Prefazione , che al Libro premette , dinotante la Salmodia , la neceffità , & uſo de' Salmi , copioſi gl'Indici , e qual di eſſi recitar ſi debba in qualunque occorrenza , ò di affetto , ò di petizione , ò di avverſità , e divota , facile , e pronta la ſplicitazio-

Pag. 1127.

Innocenzo XII.
e suo dislinto
compiacimen-
to di questo
Libro.

ne di ciascun di loro , con Orazioni antiche adatte ò alla preghiera , ò alla laude , ò alla narrazione , che contiene quel Salmo . Il Ruinart nelle note à Gregorio Turonense di questo Salterio dice, *7. Carus, sive Thomafius, vir eruditissimus, in prefatione ad Psalterium ait, versus omnes integros, prout à Cantante dicebantur, ab omni cetero repetitos fuisse in Psalmis responsoriis.* Al Pontefice Innocenzo XII. desideroso di un' esatta esposizione de' Salmi, nè trovandone alcuna confacevole pienamente alla sua innata pietà, fù esibita questa del Tomasi, di cui glie ne porsero pronta contezza Ulisse Gozzadini, e Giuseppe Vallemanni ambedue presentemente Cardinali, della quale allora correva fresca, e gloriosa, siccome la stampa, anche la fama, e talmente piacque, che altamente il Pontefice commendolla prima à Leandro Cardinal Colloredo, e poi al medesimo espone il suo gradimento di volerne ancora conoscer di faccia l'Autore, che fin' allora haveva di già appreso per grande dalla fama. Il Colloredo, come che à sè erano ben note le degne qualità, e la rara humiltà del Tomasi, non giudicò di palesar à lui la Pontificia intenzione, mà incontanente portòsi da Giuseppe Maria Arrigoni Generale allora de' Chierici Regolari, dal quale il Tomasi fù obligato à portarsi, e prostrarli in sua compagnia à piedi del Papa, non senza fastidiosa displicenza, dicendo egli come in iscusà della sua comparsa, *Non esser' esso giammai entrato nel Palazzo del Papa.* Mà al comando del Superiore cedendo l'humiltà del Servo di Dio, andòvvi, e sentendo dal Papa lo-

lodare il suo Libro, hebbe à svenire anche con pallidezza nel volto, non senza degna ammirazione del Pontefice, che notò in quell' illustre Soggetto così ben' unita la santità, e l'opere con la dottrina. Ma di questo successo in altro Capitolo (a) di questo Libro riportaremo, come in più opportuno luogo, più ampia, e distinta ancora la notizia.

a Vedi il Cap. X.
di questo Lib.

Quindi siegue in ordine di tempo impresso dal Vannacci nel 1699. il prezioso Opuscolo intitolato *Breve ristretto de' Salmi, che comprende i versi d'orazione in quelli contenuti per uso quotidiano di fare orazione, e specialmente ne' giorni santi di Festa, ò di penitenza, e nel tempo dell'agonia della morte.* Libretto degno di passar per le mani di ogni virtuoso Cristiano, sì per eccitare in lui la divozione, come per accrescerla. In una pagina del Libro leggonfi li versi de' Salmi, accennati nel Titolo, in lingua Latina, nell'altra la versione di essi in lingua Italiana, compendiosamente, e significativamente fatta dal Tomasi. La distinzione della prima in lingua Latina viene attribuita al Venerabile Beda, di cui dice l'Autore nella lettera al Lettore: *Quanto all'Autore di questo Ristretto, se bene in qualche Codice scritto à mano sia attribuito à S. Girolamo per insegnamento havutone da un' Angelo: nondimeno più fondatamente credesi esserne stato l'Autore il Venerabile Beda, imitato poi da Engbinardo Secretario di Carlo Magno, il quale raggiustò questa Raccolta, secondo l'Edizione Gallicana, che boggidi trovasi nella Biblia Volgata, havendo il Venerabil Beda fatta la sua (che*
quì

12.
Breve Ristretto
de' Salmi.
1699.

quì Noi bora ponghiamo presa da alcuni Codici manoscritti) secondo l'Edizione non Hebrea, ma Romana, ch'egli solea adoperare, e boggidì s'usa nella Basilica Vaticana, e in alcune Chiese di Spagna di Rito Mozarabico, e dalla quale son prese quasi tutte le Antifone, e Responsorj del Messale, e Breviario Romano. Così egli.

Notizie preventive all' intelligenza de' Libro intitolato *Institutiones Theologicae*.

Mà ciò, che supera di gran lunga ogni altra idea di sì rinomato Scrittore, e l'utilità, che quindi provenne di ogn' altro Libro da se raccolto, si è quello, che porta seco il titolo di *Institutiones Theologicae antiquorum Patrum, quae sparso sermone exponunt breviter Theologiam, sive theoreticam, sive practicam*, del quale convien da più alte cagioni ripigliarne il racconto, e'l principio. Il zelantissimo di pari, e sapientissimo Religioso infiammato sempre vie più di desiderio di propagare in quei, che sono addetti al Santuario, l'importantissimo studio delle divine Scritture, e Sacri Scrittori, affinché tutti ardessero di quel fuoco, di cui esso avvampava, meditò di compilare una raccolta di varie Opere de' Padri, le quali unite insieme componeffero un giusto corpo di Theologia Theorica-prattica, ò sia positiva morale, da insinuarfi nelle lezioni a' Giovani studenti ne' Seminarj, e nelle Scuole, per indi condurre gli animi loro alla piena, e sicura intelligenza ne' fonti originali della Dottrina Ecclesiastica: persuaso, che per apprendere una sì rilevante scienza fosse d'uopo il fondarne l'edificio sù la base incontrovertibile dell'Autorità, più che sù divinationi fallibili dell'ingegno. Et à questo proposito era

era solito dire, (a) che *il voler cercar ragioni dall'ingegno humano per indagar i misterj della Fede divina, era come un gittarsi in alto mare à nuoto, con la speranza di giungere al lido: conciosiacosache superata una difficoltà, ne insorgono mille, come l'onde del mare, che una tira seco l'altra, onde l'intelletto resta naufrago, e vinto. Ma perche à disporre, & ordinare il lavoro da lui meditato, si richiedeva Persona intendente, e versata nella materia, e che eziandio intraprender ne volesse la stampa, opportunamente gli cadde in pensiero di pubblicarne, come seguì, il sistema in pochi fogli, che indirizzò all'erudito Religioso Giovanni Mabillon della Congregazione de' Monaci Benedettini di S.Marco, da lui ben conosciuto fin dal tempo, in cui egli portòsi à Roma, dove si compiacque di visitare il Tomasi, e per la fama gradita del di lui nome comunicar seco alcune materie letterarie, con speranza, che ò egli, ò alcuno de' suoi dotti Compagni haverebbono intrapresa così lodevole, & utile fatica per indurre nella istessa Congregazione, e per mezzo di essa nella Francia tal metodo morale, e dogmatico.*

Il Titolo dell'Opuscolo, in cui il Tomasi distese il suo pensiero, fù il seguente, *Indiculus Institutionum Theologicarum veterum Patrum, quæ apertè, & breviter exponunt Theologiam, sive Theoricam vulgò Speculativam, sive practicam*, e sotto il Titolo ripose la sentenza del Deuteronomio c. 32. *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi*, e sotto di essa, quella di S.Agostino, che nel

Suo favio detto
circa lo studio
sacro delle
Scritture.
a Prec. fol. 1425.

13.
Indiculus Institutionum.
1701.

nel Libro de *Quantitate Anima* c.7. dice, *Authoritati credere, magnum compendium est, & nullus labor*, e quindi siegue l'indicazione della Stampa, *Roma Typis Hæredum Corbelletti 1701*. Sarebbe pregio dell'Opera riferir tutta in questo luogo la lettera, onde apparisce la grande, e bella idea dell'Autore, che seppe à pubblica utilità sì ben concepirne il sistema. Ma Noi, che sol descriviamo di questo Venerabile Soggetto la Vita, ne rimettiamo volentieri gli Scritti, à Chi gradirà conferir gl'uni con l'altra, e quindi dedurre, Quanto bene egli scrisse, come visse, e Quanto meglio rappresentasse nelle sue azioni quelle degne massime, ch'egli fè imprimere ne' suoi fogli.

Idea maravigliosa del Tomasi in questo Libro delle Istituzioni Theologiche.

Appresso il breve discorso di questo Libretto distese il Tomasi l'Indice delle Opere, le quali formar dovevano il Corpo delle Istituzioni Theologiche, che principalmente era in idea di darli alla luce delle stampe: E quì dovrebbe ragionevolmente trascriverli tutto quest' aureo *Indicolo*, il quale quantunque sia di piccola mole, tuttavia tal sostanza contiene, che à guisa di carta da navigare, insegna il modo di varcare con la guida de' Santi Padri il vasto mare della Theologia, senza inciampar ne' scogli degli errori, e non sommergerli ne' vortici delle sole inutili speculazioni. Essendo che la Theologia deve servir non solo per giungere alla cognizione, mà al conseguimento di Dio, unico fine di ogni nostra operazione. Questa fù l'Idea del Tomasi, cioè far apprendere con la Dottrina la purità della Fede, la santità de' costumi, e toglier (a) gli abusi introdotti nella speculativa da lui per

per altro commendata, e però proposte con questo Indicolo il methodo della Somma di S. Tommaso; adattando la dottrina de' Santi Padri à i Trattati della Theologia con modo non più praticato nelle Scuole, ma da lui ritrovato per suo uso privato, e da esso per molti anni sperimentato con tal suo profitto, che ben quindi, come per regia scala, salì à quell'alta perfezione, che si propone à tutti gli Ecclesiastici per norma in questo Libro. Mandò al P. Giovanni Mabilion in Francia tal' Indicolo, e distintamente mostrògli l'utilità dell' Opera, acciò col suo zelo ne volesse intraprender la stampa nella forma ideata de' Santi Padri, e nella lettera, che gli fece in fronte, dello stesso Indicolo, gli adduce l'approvazione del Cardinal d'Aguirre, fra' Theologi tanto celebre, e benemerito, & intrinfeco del Tomasi, con queste parole: *Memini, me dicere Eminentiss. Cardinali de Aguirre pia memoria, si repuerascerem, alio me prorsus modo mea studia instituturum; mibique optimum Cardinalem candidè respondere, Se quoque rem menti meae consimilem facturum;* mà miglior testimonianza è il fatto proprio, che il detto altrui. Conciosiache il d'Aguirre in questo sentimento si espresse nel primo Tomo de' Commentarj alla Theologia di S. Anselmo, all' autorità del quale, e di altri SS. Padri vedesi appoggiata l'opinione di ambedue quest' insigni Porporati sopra l'unione, che s'inculca, della dottrina de' Santi Padri con la Theologia Scolastica, essendo l'una, e l'altra necessaria in sostentamento della Fede contro i Sofismi degli Heretici, ogni qua-

S lun-

Conforme al sentimento del celebre Card. d'Aguirre, e di altri gravi Dottori.

138 *Vita del Card. Tomasi*

lunque volta l'ultima sia ben purgata da qualche abuso introdotto da alcuni Scolastici: nella conformità appunto prescritta da Sisto V. nella sua Bolla 76. *Triumphantis*, nel cui numero 10. dà per norma a' Theologi li due gran lumi della Chiesa Cattolica li Santi Bonaventura, e Tommaso: Quindi rinviensi, che il Tomasi non meno esperto nella cognizione, che fisso nell'osservanza, e difesa de' Sacri Canoni, e delle Pontificie Bolle habbia regolato il suo Indicolo, e tutta l'idea di esso, come à lungo costa ne' medesimi Processi secondo il methodo de' medesimi Santi Padri prescritto dal sudetto Sisto V. in materia cotanto preponderante, e gelosa: essendo che ella direttamente conduce alla conservazione della Santa Fede, & alla distruzione dell' Heresie, unico scopo di tutte le fatiche del nostro Venerabile Servo di Dio. A tal fine egli sempre ò su' l' Tavolino, ò frà le mani voleva l' aurea Somma di S. Tommaso, l'una in Tomo atto à più posato, & attento studio, l'altra in piccioli Tometti, da servirsene, come per pascolo, ne' suoi più deliziosi, e rimoti diporti, trahendo il sugo di quegl' insegnamenti, che hebbe in idea produrre al pubblico per beneficio, e soda erudizione degli Ecclesiastici. Singl' istessi Heretici riconobbero, & attestarono la intenzione del Tomasi à danni della loro Setta: *Illud unum adjicimus*, dicono essi nella narrazione de' primi Tomi delle Istituzioni Theologiche, che si videro nelle stampe (a) *editorem ejusmodi scripta conjungendo, quibus adversus hereticos urgetur argumentum ab auctoritate Ecclesie desumptum, baud ob-*
scu-

Pre. fol. 2130.

*Verità conosciuta sin dagli I-
nell'Heretici.*

*Tom. nell'au-
ni 1710.
pag. 354.*

scure prodere ab se, eo potissimum consilio tomos hosce edi, ut & Pontificii in fide sua conserventur, & Protestantium quidam hoc artificio ad amplectenda ejus Ecclesie, que antiquitatis ultime speciem praefert, dogmata promoveantur. Oltre il di più, che si rinviene ne' medesimi loro Tomi degl' anni 1711. e 1714. pag. 123. dove parlando eglino del terzo Opuscolo, che contiene l'*Ancoratus* di S. Epifanio, altamente si dolgono delle postille fatte dal Tomasi nel margine di quel Libro, e distintamente allor quando dicendo il Santo nel corpo del suo *Ancoratus*, *Perversa fides infidelitate ipsa deterior est*, il Tomasi appone nel margine quest' aurea riflessione (a) *Aureum* a Pag. 101. *Epiphanii dictum: unde constat Hereticos quibusdam Infidelibus esse deteriores.* E le loro doglianze giunsero à tant' alto segno, che fin' invehirono contro la fede del Tomasi, & insolentirono con dire, *Cum Auctor bujus notae* (cioè il Tomasi) *tam miseram agnoscat Hereticorum conditionem, caveat, ne ipse à vera Christi doctrina alienus sit*, Così eglino da Lipsia, quantunque in altre occasioni habbino fatto del Tomasi, e delle sue Opere, e Virtù onorevole, e degna commemorazione.

Mà facendo Noi ritorno al disegno del Tomasi circa il Libro delle Istituzioni Theologiche, il Maillon distratto in altre occupazioni letterarie, cagionevole di forze, & aggravato in anni, giudicossi impotente alla raccolta di una tant' Opera, secondo il divisamento del Tomasi: onde quelli non potendo più trattenere il corso al suo zelo, risolvè elio stesso

por mano all'impresa, & animato da quello Spirito, che nel medesimo tempo comanda, & eseguisce, soffia, & accende, in età avanzata diè principio all' ideato Volume, che in termine di pochi anni si vidde impresso in trè Tomi, se non secondo la sua divisata disposizione, almen secondo la disposizione di quel tempo, che prefissegli Iddio per tal fatica, poiche nel terminare il terzo Tomo viddesi inaspettatamente promosso al Cardinalato, Dignità, che richiede applicazioni più di fatti, che di Scritti. Conciosiacosache haveva egli in animo di proseguir più à lungo con nuove raccolte de' Santi Padri il suo lavoro, per accrescere sempre più nuove armi all' armeria contro gli Heretici, e nuove istruzioni al coltivamento de' Cattolici. Non volle egli riporvi cosa alcuna del suo, acciò i Lettori, come spesso succede, non trascurassero la lettura de' Testi, in cui consisteva il fugo dell' Opera, e si divertissero ne' commenti, e nelle note, che sono più tosto adornamento del Libro, che il Libro. Solamente in qualche senso difficile con poche, mà sostanziali parole accorse alla dilucidazione del Testo, rapportando sentenze autorevoli dell' Antichità; essendo egli solito nelle materie appartenenti in qualunque modo alla Religione, risolverne li dubbj con prove immediatamente estratte, ò dalla parola di Dio rivelata, ò dalla Tradizione degli Scrittori Ecclesiastici, ò dalla Diffinizione della Chiesa, e in simiglianti differenze fù più volte udito dire *Piacergli di fabricare su'l vecchio.*

Suo detto notabile.

Il primo Tomo dunque di queste Istituzioni

ni

ni Theologiche uscì in Roma dalle Stampe di Propaganda Fide nell'anno 1709. col Titolo *Institutiones Theologicae antiquorum Patrum, quæ aperto sermone exponunt breviter Theologiam, sive theoricam, sive practicam. Tomus primus.* Contiene questo primo Tomo il Libro di Tertulliano *de Prescriptionibus adversus Hereticos*, l'Orazione di S. Gregorio Nazianzeno *de moderatione in disputationibus servanda, et quod non sit cujusvis hominis, nec cujusvis temporis de Deo disputare*, la prima Orazione de Theologia del medesimo Santo, e'l Commonitorio di Vincenzo Lirinense.

14.
Institutiones
Theologicae
tom. 1.
1709.

Il secondo Tomo publicòssi dalle medesime Stampe, e col medesimo Titolo nell'anno 1710. e in esso si rapporta il Libro terzo di S. Cipriano *Testimoniorum ad Quirinum*, e le Opere ascetiche di S. Basilio *de Judicio Dei, de vera, ac pia fide*, e le ottanta Regole del medesimo Santo Padre incluse nel Libro *Ethica, seu Moralia*.

15.
Institutiones
Theologicae
tom. 2.
1710.

Il terzo Tomo fu impresso nell'anno 1712. nelle medesime Stampe, e col medesimo Titolo, e contiene li Libri di S. Epifanio *Ancoratus*, e, *Expositio Fidei* inserita nel terzo Libro del secondo Tomo del Panario, e l'*Anacefaleosis*, cioè il Ristretto di quello, che il medesimo S. Epifanio aveva steso nel suo Panario. Questi trè Tomi, come si disse, veggonsi nelle stampe, co'l solo rammarico degli altri, che mancano, mà che pur si accennano nell' Indice del secondo Tomo, involati alla sagace industria del Tomasi dalla sua promozione al Cardinalato, e molto più dalla

16.
Institutiones
Theologicae
tom. 3.
1712.

dalla morte , che nel breve corso di sette mesi tolse à lui la vita , e à Noi la sorte di veder compita sì bell' Opera .

Intenzione del
Tomasi di ri-
stampare li
Morali di San
Gregorio in
lingua Italia-
na .

Ma rivolgendosi sempre più il nostro Venerabile Servo di Dio ogni sua attenzione al miglioramento , & alla istruzione del Prossimo , mostròssi desiderosissimo di vedere una novella edizione de' trentacinque Libri de' Morali di S. Gregorio sopra il Sacro Testo di Giob , in forma, che potessero commodamente gir per le mani di tutti , e particolarmente delle Persone , le quali non sono in istato di leggere altri Libri , che volgari ; molti de' quali talvolta , ancorche trattino di cose Spirituali , come composti privatamente da Autori ò poco illuminati, ò senza gran fondo di sacra Dottrina , propongono lezioni ò poco utili , ò non molto sicure . Con questo savio pensiero egli haveva anche in mira , che gli studiosi della lingua Italiana , i quali per apprenderne le finezze , e l'eleganza , vanno à bere con gran pericolo della pietà , e dell'honestà de' costumi à i fonti impuri de' Novellieri , e de' Romanzi , fossero provveduti in questo Libro di un Testo generale , e sicuro del miglior Secolo , che havebbe non men buon senso , che buone parole : Onde à un tempo stesso , anche nel dottrinale tenebbero un Maestro fondamentale della Morale Christiana , per approfittarsi in tal guisa , e nell'ingegno , e nell'anima . E il Tomasi tanto più rimase invogliato dell' adempimento del suo pio desiderio , quanto che lo vidde tutto conforme à i pensieri del Sacrosanto Concilio di Trento , i cui Padri raunati in
Bo.

Conforme alla
intenzione del
Concilio di
Trento .

Bologna sotto la presidenza de' Cardinali Marcello Cervini , e Gio. Maria del Monte , di poi ambedue Sommi Pontefici Marcello Secondo, e Giulio Terzo, vennero in risoluzione, come seguì, di far volgarizzare per profitto, e salute del Popolo Christiano alcune delle Opere de' Padri, e Dottori Ecclesiastici, che fossero atte à indurre l'huomo all' amore, e al timore di Dio.

Quindi è, che la fina penetrazione del Servo di Dio considerando, che i Morali di S. Gregorio, oltre à che sono un' Opera intera, e compita, non erano produzione di un Dottore privato, mà di un Papa, e di un Papa della qualità di S. Gregorio, è difficile à spiegarli con quanto zelo ne sospirasse una nuova edizione, la quale in tempo, in cui sperava doverli effettuare dal Venerabile Cardinal Gregorio Barbarigo nella famosa Stamparia del suo Seminario di Padova, questi se ne volò all'altra vita. Mà nientedimeno in lui non iscemò il primiero desiderio, anzi venne in risoluzione di promoverne egli stesso la stampa, somministrando con permissione de' suoi Superiori alla spesa quel tanto, che gli permetteva la sua povertà Religiosa, da lui sempre con sommo studio osservata. Laonde comunicato il pensiero all'erudito Giusto Fontanini già Bibliothecario di Giuseppe Cardinale Imperiale, e quindi Cameriere d'Honore del Pontefice Clemente XI. e ricevuta da esso pronta offerta di cooperazione alla fatica, esibendosi à i disegni dell' Huomo di Dio, e precisamente à purgar la rozzezza esteriore del volgarizzamento de' Morali per

Il Tomasi si accinge all'Opera.

per renderli egualmente graditi , & utili al Lettore , come si annota nella Prefazione di detto Libro, e nel Giornale de' Letterati, ov'egli rende giustizia à tutte le Opere del Tomasi con gli encomj , e notizie , che ivi sparse , e compilate si leggono . Dunque non senza tacita compiacenza del Tomasi , il quale con licenza parimente de' suoi Superiori diede à tal'effetto il suo proprio esemplare , se ne intraprese la stampa , che letta da lui , e da altri Letterati , ricevè pieno applauso , nella considerazione di quanto ben pompeggiasse l'eloquenza , e lo spirito di S. Gregorio anche nella nostra favella , come appunto s'egli havebbe commentato , e scritto in lingua Italiana . Ma nell'avviamento dell'Opera , essendo piaciuto alla Provvidenza divina , che dal Vicario di Christo fosse il Tomasi contro sua voglia esaltato alla Dignità Cardinalizia , non si avanzò la stampa oltre à i primi quattro Libri , benchè il nostro Cardinale altro maggiormente non sollecitasse che il proseguimento di essa , come à suo luogo dirrassi . Passato egli pertanto da questo secolo con quegli attestati di Santità , che in questa Historia si descriveranno , i Morali sarebbono rimasti imperfetti , se con atto magnanimo non ne havebbe ordinato il proseguimento un Giovane Personaggio in gran grido di nome , e in grand' aspettazione di virtù , Nipote di un morto Papa , e promosso al Cardinalato dal Regnante Innocenzo XIII. il quale per la sua natural modestia non volendo esser nominato , contentasi di favorire le cose degne di lode , e dispreggiarne l'applauso , pago solamente di dar' al
de.

defunto Cardinal Tomasi attestato di quella venerazione, ch' esso à lui haveva professato vivente.

Uscì dunque alla luce il Tomo primo, che abbraccia i primi otto Libri de' Morali, i quali se adorni non sono con quella magnificenza di Caratteri, e di carta, che per altro convienfi alla grandezza dell' Opera, e di Chi ne hà promossa la pubblicazione, savio accorgimento hà indotto à ciò fare, cioè la necessità di seguitare il tenore de' primi Libri impressi, che dinotano non men la pietà, che la povertà dell' Autore. Ma à queste mancanze supplisce la perfezione, e il pregio di una prosa sì grave, la quale certamente non può esser più nobile, essendo portata con dettatura sana, propria, semplice, naturale, e senza falsi colori, sì nella scelta, come nell'accozzamento delle voci, nella collazione, e nel giro delle quali non v'hà nulla d'ingrato, ma tutto dilettevole, tutto grave, e significante.

Oltre agli enarrati Libri, che refero per il mondo in alto pregio di dottrina l'Autore, se ne rinven-
gono altri molti Ascetici, e Morali di rara divozione, fra' quali li pubblicati con le stampe sono li seguenti:
La Messa della buona Morte da lui formata, e disposta, e dalla Santità di Clemente XI. accordata alle replicate pie istanze dell' Altezza Reale del Gran Duca di Toscana: *Breve Istruzione del modo di assistere al santo Sacrificio della Messa, secondo lo spirito. e intenzione della Chiesa per le Persone, che non intendono la lingua Latina*, impresso in Roma senza suo nome nell' anno 1710. *L'Esercizio quoti-*

T

dis-

17.

Tom. 1. de' Morali di S. Gregorio in volgare. 1712.

18.

La Messa della buona Morte, & altre Opere ascetiche.

diano per la Famiglia, da lui in posto di Cardinale fatto imprimere senza suo nome; e la *Revisiſſione eſat- tiſſima del nuovo Meſſale* cō diſtinte annotazioni di virgole, accenti, e punti, che il Collegio *de Propaganda Fide* hà reſo pubblico al mondo dal Torchio delle ſue Stampe: Opera in parte poſthuma del Tomasi.

Ma Chi riferir giammai potrà i molti ſtudj di queſto infaticabile Servo di Dio, fatti ò per ſua propria iſtruzione, ò in ſollievo, e richieſta di Chi, ſcoperto il fondo di tanta crudizione, anhelava à convertirne à ſuo vantaggio il valore? Mentre egli era così tenace, e ſecreto Cuſtode d'ogni ſua azione, che cercava di naſcondere anche ciò, che di lui divulgava la fama, onde creder ſi debba, che ſotto alto ſilenzio naſcondette religioſamente ſempre ciò, di cui era teſtimonio il ſolo Dio, per cui ſolo indefeſſamente lavorava, & à cui ſolo riferiva la lode delle ſue fatiche.



CAPITOLO IX.

*Applausi dati al Tomasi per i suoi Libri, e Cariche;
e Honori conferiti a lui dal Sommo Pon-
tefice, e dalla Corte di Roma.*

QUESTE laboriose, & astruse notizie dell'Anti-
chità riportò su li suoi Libri l'indefessa appli-
cazione del Tomasi, à cui deve la Chiesa
di Dio il bell'adornamento di sì pregiate erudizioni,
e la Religione Teatina la bella gloria, che in lei
ridonda, di sì eminente Soggetto. Conciosiacosache
da queste stampe surse così universale l'applauso all'
Autore, che rari altri certamente in vita hanno ripor-
tato grido più distinto, e fondato al loro nome: mer-
cè che due cose rendono l'huomo d'immortal fama
nel mondo, ò il fare azioni grandi, ò lo scriverle:
poiche dall'une acquista il merito dell'ammirazione,
dall'altre la gloria dell'applauso, & ambedue lo con-
stituiscono tanto superiore à tutti, quanto maggior-
mente ò li fatti proprj l'ingrandiscono, ò gli altrui lo
rendono in un certo modo, come partecipe della loro
grandezza: Quindi è, che il Tomasi essendo degno
di distinte laudi e per ciò, che fece, e per ciò, che
scrisse, non potendo rimanere occulta così alta virtù,
e così rara erudizione, maraviglia non fù, se il di lui
nome risonasse ben tosto per Roma con gradimento
de' Grandi, senza invidia degli eguali, e con ammi-
razione di tutti. Alla di lui virtù applaudi inconta-
nente la Scuola Letteraria dell' Europa, e, come da

Applauso uni-
versale dell'
Autore, e de'
Libri del To-
masi.

- In Germania. molte penne guidate tutte da una mano, se ne registrarono encomj in ogni foglio de' Libri. La Germania da Lipsia (a) chiamò il di lui Salterio *Libro divino*, e del primo de' trè delle Instituzioni Theologiche (b) dice, che *l'Autore hà havuto intenzione con dar fuori quest'Opera di confermare i Cattolici nella loro Religione, e tirare i Protestanti ad abbracciare li Dogmi della Chiesa Romana*. Onde vi è, Chi ne' Processi attesta (c) Esser soliti gli Heretici di Hollanda dirli communemente frà loro *Cavete Thomasum*, riconoscendolo, e temendolo tutti, come il più forte oppugnatore delle loro falsissime Sette. La Francia da Parigi nel suo (d) Giornale de' Letterati esalta la dottrina del Tomasi, Sebastiano le Nain de Tillemont nell'Indice degli Autori, de' quali esso si è servito per li ventidue Volumi della sua Ecclesiastica-Historia, li Padri Benedettini della Congregazione di S.Mauro, il Mabillon, il Montfaucon, & altri insigni Dottori della medesima rinomata Congregazione in diversi luoghi delli loro Scritti, e nuove Edizioni dell' Impressione Parigina fanno degna commemorazione di lui, e l'eruditissimo Mabillon si pregia nelle sue Opere, d'haver havuto molti lumi, & ajuto *ex Codicibus Thomasiensis, et ex tribus Missalibus Thomasiensis*. Li Giornalisti di Trevoux ne' loro rapporti magnificano in più luoghi la di lui dottrina, e ne' Processi si attesta (e) che fin molti Dottori della Sorbona nello scorso Anno Santo richiesero sopra gravi affari il suo parere anche à nome de' Vescovi della Francia, e distintamente dell' Arcivescovo di Rheims;
- a *Alta erud. & ypsie an. 1698. pag. 82. tom. 1. in suppl. pag. 480. an. 1710. pag. 335. in 1711. pag. 516.*
- b *In al. ibidem.*
- In Hollanda.
- c *In Proc. fol. 642.*
- In Francia.
- d *Giorn. 27. an. 1689. Giorn. 17. an. 1693.*
- e *Proc. fol. 1031.*

Rheims, che per qualità, e Posto era molto considerata in quelle parti. La Fiandra da Anversa ne' laboriosissimi Volumi dell' *Acta Sanctorum* cominciati dal Bollando, e seguitati dall' Henschenio, e Papebrochio della Compagnia di Giesù, spesse volte con pregio di somma lande fa menzione de' Messali antichi, e de' Libri del nostro Tomasi: e l'Italia (a) ne' suoi Giornali de' Letterati impressi in diverse Città; Giusto Fontanini (b) nelle sue *Vindiciæ Diplomatum*, il Crescimbeni nelle Vite degli Arcadi, e in quella pretisamente (c) del Ciampini citano, e lodano e le Composizioni, e l'Autore. Giacomo Ciampini Prelato in alto grido d'erudizione teneva in sì gran pregio le Opere, e la Dottrina del Tomasi; che nella Vita di lui hebbe à scrivere frà le Vite degl' Arcadi (d) la dotta Penna di Vincenzo Leonio, Frà i suoi Amici più versati nella materia de' Sacri Riti si dee senz' alcun dubbio il primo luogo al P. Giuseppe Maria Tomasi de' Chierici Regolari, onde usando insieme con molta dimestichezza, erano soliti comunicarsi tutti li loro studj, e tutte le difficoltà, che in essi incontravano; dandosi scambievolmente amichevole ajuto per superarle. Fecero di ciò eglino stessi un' ingenua, e vicendevole testimonianza, e particolarmente il Ciampini nella *Dissertazione De Vocis correctione*, Serm. 7. S. Leonis, ove confessa aver avuta dal Tomasi la notizia dell' error corso in tutte l' Edizioni del sudetto Sermone, e all' incontro il Tomasi non meno erudito, che modesto dedicando al Ciampini il Libro dato alla luce sotto nome di Giuseppe Maria Caro,

col

In Fiandra :

a Tom. 10. ciru.
1712. art. 13.
pag. 526. e seg.
e 10. 18. usque
ad 1000. 26.
b Pag. 247. 266.
272.
c Tom. 2. pag.
222.

In Italia .

d Par. 2. lib. 10.
pag. 222.

col titolo: Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ, volle lasciare a' Posterì perpetua memoria de' giovani litterarj, che da lui haveva conseguiti. Così il Leonio del Ciampini, e del Tomasi. Anche nel Calendario Romano di Milano impresso nell' anno 1713. si fa egregia commemorazione di quest' illustre Soggetto : essendocofache allegandosi ivi un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, vi si soggiunge, *Annotationes ibi positas humanissimis litteris* 6. Febr. & 7. Mart. 1710. approbaverat P.D. Joseph Maria de Thomasis Cler. Reg. Teatinus celeberrimus Theologus, notusque Reipublicæ Literariæ ad sua Opera in S. Script. Commentarior. Ritualia Liturgica, & præsertim Theologica, S. Rit. Congreg. tunc Consultor, nunc ob præclara merita inter S. R. E. Cardinales, licèt reluctans, cooptatus. Così egli. Alessandro Burgos Minore Conventuale nella sua Dissertazione *De usu, & necessitate eloquentiæ in rebus Sacris tractandis*, trà le molte espressioni di stima, dice di lui queste parole : *Vir tum pietate, tum eruditione excellentissimus, Popularis meus, genere non minus, quam vitæ sanctimoniâ clarissimus* : e quanti in fine hanno in considerazione la virtù, e le lettere. *Præclarâ morum indole*, scrive del Tomasi Antonio Mongitore nel Tomo primo della sua Biblioteca Sicula, impressa in Palermo nell' anno 1708. & *ingenii acumine apprime instructus graviores didicit disciplinas, ac doctissimus Philosophus, & Theologus efformatus mirifice inclaruit. Antiquitatis studii complexus in perscrutandis sacræ vetustatis Archi-*
viii

viis uberrimâ eruditione locupletatus est, & ad eruenda Ecclesiæ monumenta, tenebris obsita, operam navavit egregiam; ideoque in eo studiorum genere solertissimus, magnum sibi nomen adeptus in litteras, in orbe longè, latèque refulget. Græcis, latinisque litteris apprime instructus enituit. Litteris virtutum studia addidit, & ad absolutissimum Regularis perfectionis fastigium ascendere curavit, ut Virum religiosissimum decet. Nunc Romæ vir sanè egregius floret, & inter Sacræ Congregationis Indicis Consultores adscriptus, doctrinæ præstantiam in Ecclesiâ bonum detegit; ac tum Præsulibus, Dynastis, & S.R.E. Cardinalibus gratissimus, tum etiam à Viris doctissimis veneratur, omnium extimationem insignis promeretur. Ipsum laudant Franciscus Maria Maggus de Sacris Cæremoniis tom.1. opusc.1. disqu.6. pag.38. disquis. 12. pag. 89. & opusc. 4. pag. 332. & tom.2. disqu.24. pag.467. & in Carmelo Mariano Benef.12. pag.9. pag. 301. & seg. Joseph Manzi in Ver. Ecclesiastico ex octava editione lib.5.c.5. pag.692. Philippus Bonannus in Numif. Pontif.tom.1. in Alex.VII. num.3. pag.118. Michael de Judice in Notis ad descript. Eccles. Montis Regalis, Aloysii Lelli par. 1. pag. 60. & 75. Io. Ciampinus in lib. de perpetuo Azimorum usu, & de Cruce Stationali. Acta eruditorum Lipsiæ, & Diaria Literatorum. Così egli. Spesso eziandio avvenne, che ritrovandosi il Tomasi in discorso con alcuni insigni Letterati, sopravvenissero ivi à caso anche Heretici di gran nascita, ed essi al vederlo, e molto più à risaperne il nome, che già an-

andava celebre per il mondo , gli dimostrassero un' incredibile , e profondo rispetto , dandogli spontaneamente il titolo honorifico di *Reverendissimo* ad ogni parola , benchè lo vedessero vestito da povero Religioso . Effetto solito di Chi più parla con le opere , che con le parole , onde il solo nome gli serva di glorioso merco , e con distinzione gli prepari ogni più attenta venerazione . Il Vaira pubblico Professore dell' Università di Padova , hora Vescovo di Parenza , venuto à Roma , volle subitamente visitarlo , e nell'accomiatarli da lui , sorpreso esclamò , *Ob che bel misto di letteratura , e di bontà !* e col compiacimento di tal visita riportossi contento alla sua Patria .

Fol. 1697.

Cariche conferite à lui dal Sommo Pontefice Innocenzo XII.

Regina di Svezia , Cardinali , e Prelati in quant' alto concetto avevano il Padre Tomasi .

Quanto poi applaudisse Roma , che sola equivalente à tutto il Mondo , spettatrice più prossima della dottrina del Tomasi , se ne potrebbero qui riporre tante autentiche testimonianze , quanti Virtuosi raccoglie questa Città , e quanti hanno havuto , & hanno in pregio in questo pubblico Liceo del Mondo la Ecclesiastica erudizione . Il Pontefice Innocenzo XII. al grido della di lui fama , volle non solamente vederlo , mà goderlo di faccia , e molto si compiacque , come si disse , della Parafrasi da lui fatta del Salterio , e quindi dichiarollo Esaminatore Apostolico , & ad istanza del Cardinal Gio. Francesco Albani , Consultore de' Riti , Posi da lui per la sua profonda umiltà , come in altro luogo dirrassi , costantemente recusati , e perciò messi à conto con maggior usura di gloria al suo merito . Christina Regina di Svezia non cessava di encomiarlo à confronto di ogni altra dot-

dotta Persona, e perciò tenevagli aperto à sua disposizione ogni più recondito Archivio della sua famosa Bibliotheca. Prelati, e Cardinali richiedevano in voce, e in iscritto il suo consiglio, e facevano capitale del di lui Voto, come di Oracolo. Girolamo Cardinal Cafanatta propofelo ad Innocenzo XII. per il Cardinalato, come Soggetto non solamente idoneo, & habile à meritarlo, mà come attualmente meritevole di tal sublime Dignità, che portava seco annessi li trè gran caratteri della Santità, della Dottrina, e della Nobiltà: e come che niun pregio acquista all' Uomo maggior riputazione frà quei, che fanno, che il sapere, in ogni congiuntura ne mostrava distintissima stima, e dir soleva, che il P. D. Giuseppe Maria Tomasi non era men Santo del Venerabile P. D. Carlo Tomasi, se ben di Dottrina più profonda. Nell' istesso sentimento concorreva Leandro Colloredo Cardinale di S. Chiesa noto al Mondo per esemplarità di vita, e per sceltrezza di sacra erudizione, il quale da lui spesso consiglio prendeva in materie ardue, e dubbiose, e veneravalo come huomo dato da Dio in pregio egualmente di dottrina, e di pietà. Li Cardinali Bona, e d'Aguirre, due lumi di scienza nel Senato Apostolico, ne ammiravano il sapere, e Leandro Cardinal Colloredo visitavalo ammalato, ed egli, e'l Cardinal d'Aguirre incontrandolo per Roma, facevano fermare i loro Cocchj per ricondurlo à Casa in Carrozza, dove quell' Eminenze parevano gir trionfanti, allor quando portavano seco in lor compagnia un sì accreditato, e dotto Servo di Dio. Fran-

V

cc-

154 *Vita del Card. Tomasi*

cesco Cardinal Barberino portògli dentro la sua Camera stessa, come si disse, gli antichi Codici dell'Archivio Vaticano, e in caso raro succeduto nella sua Abadia di Farfa (a) l'alto Cardinal Francesco Barberini hoggi vivente prepose al consiglio di una intera Congregazione, à tal' effetto intimata, il Voto del Tomasi, come riconosciuto migliore, e più confacevole al servizio di Dio. Di Giuseppe Maria Sauli, Vescovo di Noli ne' Processi si attelta, (b) che havendo preso consiglio dal Servo di Dio sopra ogni materia di coscienza circa l'indrizzo di alcune Religiose Claustrali di Roma, gli somministrò ammaestramenti cotanto prudenti, che ben' esso diede ad intendere, di posseder profondamente la discrezione dello spirito. Gasparo Cardinal Carpegna Ecclesiastico rinomato per scienza di Canonì, fù solito sempre procedere colla consultazione di lui, e Alessandro de Abbati, Prelato di meritato credito, e di somma aspettazione nella Curia di Roma, depono haver' esso esposto rilevantissimi dubbj del Carpegna al Tomasi, e incontanente haver' ello dal Tomasi riportato al Carpegna soluzioni, e dottrine proporzionate, e pronte alla inchiesta. Lungo sarebbe il catalogo, atto più tosto à riporsi in Libro, che in Capitolo, se accennar sol quì voleffimo, in qual'alto grido di concetto fosse montato il Tomasi presso i primi Personaggi di Roma, e quanto ben' in lui corrispondessero alla aspettazione i successi. Leandro Cardinal Colloredo, Ulisse Gozzadini, e la Congregazione tutta di *Propaganda Fide* mandavano à lui le Scritture per ricever-

a In Proc. fol. 182a.

b Proc. fol. 585.

verne ò conferma, ò emenda, e l'istesso Gio. Francesco Cardinal' Albano disdegnò di esser Papa, se non vi fosse concorsa l'approvazione, il consiglio, e'l voto del Tomasi. Conciosiacosache eletto alla suprema Dignità di Vicario di Christo dal commun consenso del Sacro Collegio, e ricusando egli costantemente sempre la grand' offerta delle Apostoliche Chiavi, non fù mai potuto essere smosso ad accettarne la Podestà nè dalle preghiere de' Cardinali, nè dalle consultazioni degli Adherenti, nè dalla poderosa persuasiva di quell'appetita Grandezza, mà sol convinto, e vinto si diede al Tomasi, che richiesto da lui, se acconsentir dovesse al consentimento di tutto il Mondo Christiano, con breve, ma profonda Scrittura francamente rispose, Che Sì; onde l'Albani creato Papa da' Cardinali, potè dirsi dato Papa al Mondo dal Tomasi, à cui deve la Chiesa la bella gloria di haver fra' suoi Sommi Pontefici Clemente XI. Per lo che ricordevole questi di tal successo, ingegnosamente, e graziosamente indi à non molto tempo hebbe à dire à Francesco Cardinal Pignatelli, *Il P. Tomasi l'hà fatta à Noi, e Noi la vogliamo fare à lui*, indicando con queste parole la sua fissa risoluzione di promuoverlo, come seguì, ben tosto al Cardinalato. Ma avanti al Cardinalato volle, non sò se dir si debba, ò qualificar maggiormente il Tomasi con innalzarlo à riguardevolissimi Posti, ò qualificar li Posti con l'innalzamento di lui à molte Cariche. Dichiaròllo con distinto Breve Consultore della sua Religione, Theologo nella Congrega-

E distintamente il Card. Gio. Francesco Albani, che non volle accettare il Pontificato senza il parere, e voto del Tomasi.

E suo ingegno detto al Tomasi.

Prer. fol. 259.

Cariche conferite à lui da Clemente XI.

156 *Vita del Card. Tomasi*

zione della Disciplina Regolare , e delle Indulgenze , Consultore de' Riti , e Qualificatore del S. Offizio , nelle quali incumbenze con qual' applauso , e rettitudine egli si diportasse , si renderà palese nel Capitolo , che siegue .



CAPITOLO X.

Come si diportasse il Tomasi nelle Cariche di Consultore dell' Indice , della sua Religione , della Congregazione de' Riti , di Qualificatore del S. Offizio, e di Teologo nelle Congregazioni della Disciplina Regolare , e dell' Indulgenze .

NON li Posti, e le speciose Cariche rendono qualche volta riguardevoli gli Huomini, mà bensì sempre gli Huomini di riguardevole fama rendono venerabili, e cospicui li Posti: essendochè fin dal Volgo , e dalla vil Plebe più si stima Chi ben li sostiene, che Chi mal li possiede. Il nostro Servo di Dio, alienissimo dal procacciarli, e dedito sol' agli Studj, & all'Orazione, non così tosto vi fù spinto, che vedendosi obligato dalla volontà del Signore à sostenerne il peso, vi si pose talmente tutto, che parve nato per essi. Il Pontefice Clemente XI. à causa di (a) guerre insorte nell' Italia, onde l'accesso in Roma de' Religiosi rendevasi difficile, e dispendioso, havendo dichiarato con suo Breve il nuovo Generale, dichiarò parimente con Breve il nostro D. Giuseppe Maria Tomasi uno de' quattro Consultori della Religione. Non fù egli potuto giammai esser persuaso ad acconsentirvi, se non quando al Breve del Pontefice si aggiunse il comando, al quale si sottopose con altrettanta modestia, con quanta costanza esercitòne poi l'Ufizio: rigoroso, mà con discretezza, cortese, mà

1701.

Riceve à forza il
Consultorato
nell' sua Reli-
gione.

E come si dipoe-
tasse in ciò.

a Proc. 708. 1745
2336. 2093.

ma con ingenuità, mescolando sempre l'egualità della giustizia nella sostanza, con la ingegualità de' riguardi nelle circostanze. (a) Per la elezione, e scelta de' Soggetti da promuoversi alle Dignità Religiose non mai saziavasi d'informarsi de' loro costumi, genio, & habilità, e fra' buoni, voleva, che si proponessero i migliori, per farne poi cader la provvista negli Ottimi. Se in alcun Candidato prevedeva ripugnanza in accettar Superiorità, e Governo, allora tutto zelo faceva pratiche con gli altri Consultori, e col Generale, acciò eglino non ne ammettessero la rinunzia, stimando quelli più atti à dar legge ad altri, che con la fuga dalle Dignità si dimostravano Superiori in dar legge à se stessi. Se poi ò vedeva, ò prevedeva ò non retta, ò non ben' amministrata giustizia, egli tutto rettitudine, e pietà colà accorreva fuor d'ogni affettato riguardo, ove rinveniva ò più debole la parte, ò più ragionevole il partito: e caso avvenne, che ben comprovò, di qual tempra fosse il suo cuore. Sopraggiunse Lettera al General Caraffa, in cui un Giovane dolentemente lagnavasi, che la sua indiscreta Madre havevalo privato di una Vigna in Frascati per lasciarla a' Padri Teatini (b) di quella Città, nella cui Chiesa ella voleva, che fusse seppellito il suo Cadavero. Il Generale fece incontanente chiamare il Tomasi, e come Consultore richieselo del suo consiglio in quest' affare. Liberamente rispose il Servo di Dio, *Non doverfi spogliare quel Poverello, nè bisognar' in alcun conto litigare: Haverebbe Dio per altra parte ajutato: e circa la Sepoltura si facesse quello, ch'era*

b In Proc. 61.
2189.

cb'era solito farfi in simili cafi. Fù venerato, & eseguito il di lui Oracolo, e siccome dal Mondo, così eziandio dal Cielo, applaudito il suo consiglio.

Dalla sua Religione Teatina passarono in lui le Proviste à quelle conferitegli da Chi come Vicario di Christo, regge, e governa la Religione, e la Chiesa Romana. Clemente XI. dichiaròllo Theologo nella Congregazione della Disciplina Regolare, qual Carica non volle mai il Servo di Dio accettare, se non forzato dal comando del suo Confessore, che riconobbe in lui qualità molto distinte per esercitarla. E nell'esercitarla tal modo tenne, che può servir di esemplare perfetto ad ogni suo Successore. Nell'assistenza in essa egli sempre teneva le mani, e le braccia in forma di Croce su'l petto, secondo il suo costume, ricoperte col mantello, onde non si vedeva mai gestire: parchissimamente nel parlare, solito dire, che *Ciò, che risponder potevafi con una parola, non dover replicarsi con due.* Succedeva talvolta, che per far palese il bisogno della Riforma della Disciplina Claustrale, fosse riferita qualche fiacchezza di alcun Religioso, quali dalla gente inesperta si pretendono non solamente Santi, mà Santificati. Il Tomasi non dando mai orecchia à fatti particolari, senz'allegarne altre prove, insisteva maggiormente nel procacciarne il rimedio, che nel descriverne il male: e propose sempre, come adattissimo mezzo, Che la Santa Sede invigilasse con vigore, non una sol volta, ma di continuo, affinché non si ammettessero nelle Religioni Novizj, i quali non dassero prove chiare di spirito

E il Posto di Theologo nella Congregazione della Disciplina Regolare.

E come vi si trasportasse.

vero, e sincero della perfezzione Evangelica, che fossero educati da' Maestri, non di mediocre, ma di foda, e perfetta Virtù, in rigorosa disciplina, non per un' anno solo, mà sin tanto, che fossero ben' esercitati nella osservanza esatta della propria Regola: su'l qual punto egli si mantenne sempre cotanto fisso, e costante, che Fr. Francesco Maria Poggi Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria, e Vescovo di S. Miniato, il quale queste cose espone in giurata fede, che per venerazione di un tanto Servo di Dio, volle scrivere inginocchione, attesta, *Nell'ultima Congregazione che à mio tempo si fece, avanti la Santità di nostro Signore Clemente XI. ne parlò con tanto spirito, e con fervore sì grande, che il suo volto, che per ordinario era pallido, divenne come di fuoco, efferto, cred' io, del gran zelo, che haveva di vedere riformata ne' Sacri Ordini la rilassata Disciplina.* Così egli. Dal successo si scorge, che il vero Servo di Dio tanto è tutta lingua in difesa del culto di Dio, quanto è tutto muto in offesa, e discapito del Prossimo. *Nel tempo, che hò havuto l'honore, riferisce il Cardinal di S. Prisca Fr. Francesco Maria Calini, di trattare con lui avanti la nostra Promozione, singolarmente nell'occasione di convenire frequentemente alla Congregazione per la Riforma de' Regolari, non hò veduto azione, nè udita parola, che non ispirasse pietà, religione, e spirito Ecclesiastico, e Regolare. Era di erudizione profonda; mà non ne faceva altro caso, che quando era necessario per la consecuzione del fine spirituale, nè mai fù udito proferir parola, che potesse*
ac.

accreditar la propria dottrina . Modestissimo nel proferire il suo Voto, senza che mai si opponesse all'altrui opinione, se non quando era necessario con l'autorità dè Concilj, dè Padri, al sentimento dè quali procurava accomodare l'altrui opinioni, con soavità sì ammirabile, che guadagnava gli animi senza muoverli ad amarezza: onde era tra' Consultori venerato ogni suo sentimento, come d' Huomo dottissimo, ed illuminatissimo, e cagionava maraviglia vedere in esso tanta severità di vita osservante, e tanto compatimento dell'altrui debolezza; onde accoppiava a' rimedj proposti tanta moderazione, e discretezza, che quanto venisse proposto, potesse riuscire praticabile, senza rimanere sterile nella sola Idea: In spirito lenitatis . Ma à persuadere la riforma era argomento più robusto il suo vivere, e il suo parlare: Veduto, edificava, e mostrava la virtù in sembiante sì amabile, che innamorava di lei: Io di me confesso, che la sua composizione mi serviva di un' efficace rimprovero, e mi copriva di confusione . Povero, mortificato, humile, austero contro se stesso, compassionevole verso ogn' altro, onde all' udir la narrazione di qualche humanità, che talora la necessita delle Consulte obbligava à riferire, se non poteva scolparla, la scusava con maniere discretissime, e li dava un' apparenza di compassione, e non di errore . Opinava con gravità, e con profondità: nel rimanente, e fuori delle occasioni parlava sì poco, e con tal riserva, che chi havebbe con lui trattato senza conoscerlo, l' havebbe creduto idiota. Così il Cardinal Casini . Nel medesimo tenore atte-

sta Giuseppe Cardinal' Imperiale non men Prefetto della Disciplina Regolare, che Perfetto nella Ecclesiastica, e chiunque conobbe, e praticò il Tomasi in Consultazioni ardue della Chiesa.

Dal medesimo Pontefice fù quindi promosso alla Carica di Consultore de' Sacri Riti, di Qualificatore del S. Offizio, e di Theologo parimente nella Congregazione dell' Indulgenze, dalle cui incumbenze non potè esimersi l'humile Servo di Dio, che conformòssi con isforzo di rassegnazione alla volontà di quello, il cui Vicario obligòlo à ricevere questi honori. Com'egli allora tali Dignità, e Cariche sostenesse, e con quanta humiltà, e libertà di spirito esercitasse, udiamolo da trè insigni Personaggi, che di lui fanno attestazione egregia, e meritevole. Il primo si è Giuseppe Cardinal Vallemani, Soggetto commendabile, e consumato in pratica delle più riguardevoli Congregazioni di Roma, il quale testimonianza fa del Tomasi in questo tenore. *Nella lunga amicizia, che hò havuta la fortuna di havere con la chiara mem. del Signor Cardinal Tomasi, dirò candidamente tutto quello, che sopra questa materia mi suggerisce.*

E questi di Consultore de' Sacri Riti, e di Qualificatore del S. Offizio, e di Theologo delle Indulgenze.

Il come vi si dipartisse.

Il motivo, che io bebbi di desiderare la di lui amicizia fù l'udire, doppo che fui honorato dalla san. mem. di Papa Alessandro VIII. della Carica di Secretario della Sacra Congregazione de' Riti, che non c'era in Roma Persona più perita, e che havesse fatto maggior studio nella vera cognizione, e intelligenza de' Riti Sacri, e specialmente di quello, che si praticava ne' primi Secoli della Chiesa, del sudetto
Si-

Signor Cardinale, allora *P. Tomasi*, e' essendo andato à trovarlo à *S. Silvestro di Monte Cavallo de' Padri Teatini*, dove fece sempre la sua dimora, e contratta con esso una speciale amicizia, in molti congressi, che bebbi con il medesimo, fin che continuai nella sudetta Carica, trovai, che la gran fama, che li correva circa l'intelligenza di detta materia, ed ogn'altra appartenente alla *Disciplina Ecclesiastica*, specialmente circa la pratica della primitiva Chiesa, era molto inferiore alla verità, perche parlava di tutte le cose, spettanti alla *Disciplina Ecclesiastica*, de' primi quattro Secoli con tanta pienezza di cognizione, con tanta esattezza, e discernimento, come se in essi fusse vissuto.

La *Virtù Cristiana*, e *Religiosa*, che conobbi nel medesimo in grado molto distinto, nel frequente trattare, che con esso feci da Segretario de' Riti, mi fece bramare la continuazione della sua amicizia anco dopo fui fatto passare dalla *san. mem. d'Innocenzo XII.* alla Segreteria dell' *Immunità*, e riscontrata in esso un' *humanissima* corrispondenza, di quando in quando andavo à trovarlo, e ne i longhi, e familiari discorsi, che seco facevo, oltre la profonda dottrina, e vasta erudizione, che trovai in esso di tutte le materie Ecclesiastiche, riconobbi, che possedeva tutte le *Virtù Cristiane*, e *Religiose* in un grado molto superiore al comune degli altri Religiosi anco buoni, ed osservanti, benchè usasse una somma attenzione in occultarle, e mai nel lungo commercio di tanti anni, che continuò sino alla sua morte, potei

nelle sue azioni, ò nelle sue parole osservare alcun difetto, benchè minimo.

La Virtù però, che eccitava più l'ammirazione, di chi con esso intimamente trattava, era quella dell' Humiltà. Questa li si riconosceva nello studio, che faceva di ricoprire con inesplicabile attenzione tutte l'altre sue Virtù Christiane, e Religiose, nel non poterli mai conoscere il minimo compiacimento della sua grand' erudizione, e dottrina, e delle sue Opere date alle stampe, che li hanno conciliato non solo le lodi, e applauso di tutti gl' Huomini dotti, e eruditi Cattolici, ma anco de' Protestanti, che ammirano, e esaltano specialmente la modestia, e humiltà, che anco ne' suoi Scritti si riconosce, che possedeva, e ch'è così rara almeno nel grado sublime, ch' egli haveva, frà gli buomini dotti, e eruditi. Nel sincero, e forte abborrimento, che haveva à tutte le Dignità, onde sfugì tutte l'occasioni di farsi conoscere à i Sommi Pontefici, e a' loro Ministri; sopra del qual proposito mi occorre di riferire il seguente caso. Desiderava sommamente la san. mem. d' Innocenzo XII. di leggere qualche Libro, in cui si facesse la spiegazione de i Salmi, e havendogliene portato più di uno il Sig. Cardinal Goxzadini, allora Segretario de' Memoriali, à cui ne haveva data l'incumbenza di trovarglielo, Sua Santità non rimase sodisfatto di veruno di essi. Comunicò à me il Sig. Cardinale il desiderio del Papa, e io li proposi la spiegazione, che n'haveva fatta, e data alle stampe poco avanti il P. Tomasi, e havendola io appresso di me, donatami dall' Autore medesimo,

la

la mandai immediatamente al Sig. Cardinal Goggadini, col quale essendomi incontrato qualche tempo dopo, mi disse, che haveva subito portato à Sua Santità il detto Libro, e che quanto poco havevano incontrato la sodisfazione di Sua Beatitudine gl' altri Trattati, e Spiegazione de' Salmi, che li haveva fatti vedere per avanti, altrettanto gli era piaciuta la Spiegazione del P. Tomasi, qual' era riuscita intieramente secondo il genio, e gusto di Sua Santità, specialmente, perche li pareva, che spiegasse con nettezza, e chiarezza il vero, naturale, e germano senso de' sudetti Salmi, e mi aggiunse, ch'era bene, che l'Autore andasse à bacciare i piedi al Papa, e farlisi conoscere di persona, e che se havebbe desiderato nessuna grazia da Sua Beatitudine, glie la domandasse pure liberamente, perche era certo, che glie l'haverebbe fatta. Io risposi, che circa il persuaderlo di portarsi a' piedi di Sua Beatitudine gli l'haverei insinuato, e consigliato, ma con poca speranza di poterglielo persuadere, ma quanto all' altro di persuaderlo à domandargli grazie, non haverei ardito nè anche di accennarglielo, perche m'era ben noto, quanto era grande l'abborrimiento da ogni Dignità, e da ogni impiego, anco della sua Religione, non che dagli altri, che à i Religiosi più dotti suol dare la Sede Apostolica, con impiegargli al servizio della medesima, ò per Consultori de' Riti, ò Qualificatori del S. Offizio, ò in altre consimili materie Ecclesiastiche. Procurai poco dopo di vedere il P. Tomasi, e havendoli raccontato tutto quello, che mi era successo circa il suo Libro, e havendoli fatto

co-

conoscere, che era conveniente, che andasse à baciare i piedi à Sua Santità, che s'era tanto compiaciuto della lettura del medesimo, non fù possibile d'indurcelo.

Nell' Inverno precedente alla sua Promozione; che seguì il Maggio susseguente, essendo capitato da me il detto P. Tomasi, che era stato da Nostro Signore; per la stima singolare, che haveva delle sue Virtù, fatto di proprio motivo molti giorni avanti Consultore de' Riti, l'interrogai sopra qualche Causa di Canonizzazione, che pendeva nella sudetta Congregazione, alla quale io da più anni non ero potuto intervenire à causa de' miei mali, che specialmente mi tenevano incomodato nell'hore della mattina, nelle quali si suol sempre fare la detta Congregazione, ed esso mi rispose, che li era convenuto da molto tempo di lasciare affatto detta Congregazione, perche provava una tal debolezza nelle ginocchia, che non poteva più reggersi in piedi, e temeva di non poter calar più nè anco in Chiesa à dir Messa. Ma havendo veduto, e saputo, che essendo stato fatto poco dopo Cardinale, e obligato dal Papa ad accettare tal Dignità, non ostante tutti i noti sforzi, che facesse per ricusarla, interveniva à tutti i Concistori, e Congregazioni, nelle quali fù messo, liberamente, e senza che almeno si conoscesse, che ne provasse molto incomodo, e patimento, io formai giudizio, che il P. Tomasi havebbe potuto havere qualche sentore dell'intenzione del Papa di farlo Cardinale, e che per divertirlo da tal pensiero, studiasse di farsi credere molto più incomoda-

to di quello, che era, dalla debolezza delle ginocchia, e incapace à poter servire la Santa Sede nelle Cappelle, ne i Concistori, e nelle Congregazioni, e obligato à passare il restante della sua vita senza poter' uscire dalla sua Camera, e in conseguenza affatto inutile al servizio della Santa Sede. Così il Cardinal Vallemani.

Gio. Battista Piart Procurator Generale de' Canonici Regolari della Congregazione del Salvatore, venuto dalla Lorena à Roma per l'affare della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Pietro Forerio Riformatore, e Generale della sua Religione, in occasione di trattar col Tomasi, ch'era allora Consultore de' Riti, dice cose tali in una Relazione, ch'egli lasciò scritta, che il minor Titolo, che gli dà, si è quello di *Cœlestem Virum*, che *ad omnium Virtutum Christianarum apicem proximè attingit: Sanctum, cujus fama in Galliâ, & Germaniâ percrebuit: Verum exemplar Sanctioris veteris disciplinae, in moribus, & doctrina, cui mundus verè crucifixus erat, & ipse mundo*, del cui Voto nella Congregazione de' Riti soggiunge, *Cujus Votum præ omnibus maximi ponderis esse coram Summo Pontifice probè noveram*, e in tal congiuntura descrive il suo accesso à lui nella conformità, che siegue. *Ipsum igitur adi-vi, tunc in Monte Quirinali apud Sanctum Sylvestrum commorantem, meque summa cum humanitate, & charitate excepit. At reluxit præcipuè mihi in eo usquequaque profunda bumilitas, quam ore, gestu, habituque totus spirabat. Et ex ipsa mea erga-
ipsum*

ipsum sinceræ venerationis signa vix attendere voluit, nec iis; nisi repetitis capitis, & corporis summisionibus, respondit, sed sermonem ex industria aliò statim vertit, meque diversa interrogavit, quæ me ipsum, aut meum Ordinem unicè spectarent, ex quibus ut de Venerabili Petro Forerio differeremus; causam sumpsi; sed ille parcè admodum de ipso fatus est, sciscitatus ferè solum, Num novæ præter jam ante traditas scripturæ essent super Servi Dei Virtutibus, quodque eas diligenter esset lecturus.

Ad id nihil ultra rescriptum fuisse respondi; at sollicitum me solummodo esse, num Reverendissime ejus Paternitati occurrissent novæ difficultates circa heroicitatem virtutum ejusdem Venerabilis, aut responsum satis fuisse veteribus, ipsi videretur; Et circa utrumque planè siluit, nec nisi post moræ paululum adjecit; Legisse se scripturas, lecturumque esse quascumque occurrerent. Ex qua dicendi parcimoniæ satis basi timens, nè fortè minùs fœliciter de dicta heroicitate sentiret, unde apertè rogavi, ut si quid contra ipsam ei in mentem venisset, dignaretur aperire, sicque locus esset solvendis difficultatibus.

Nibilominus ille iterum inclinato solummodo capite, & vultu satis benigno, siluit, quamvis momenta satis valida, ut mihi videbatur, proferrem, quibus induceretur, ut roganti, vel assertivè aliquid, vel negativè responderet. Ex quo in me crevit tanto major anxietas, quod nihil spes remanere crederem causæ, quam gerebam, si Voto tanti Viri coram Summo Pontifice careret.

Hinc

Hinc igitur eò excessi audaciæ, ut propugnarem, licèt modestè, Consultores super bujuscmodi dubiis, quantum rebar non modo posse, Causarum postulato-ribus exurgentes sibi difficultates declarare, verum ad id etiam teneri; Cui nihil quoque respondit, sed leviter versis ad me oculis, iisque modestissimè simul cum capite, & humeris paululum inclinatis, quasi excusare se mihi visus est, si super hac re plura non loqueretur, adeò eorum, quæ ad Congregationes spectabant secreti Religiosus, & ferè scrupulosus custos erat. Quod in me ipso reputans, ne ultra urgerem, obtinui benè ratus, Virum adeo doctum, & sanctum de alio prorsus sibi simili non nisi feliciter sentire posse. Quare paucis aliis inter nos dictis aliis de rebus, ei vale dixi, & me urbanissimè usque ad viam publicam, quamvis ne id faceret, insisterem, eduxit. Interim verò observari ipsum veste talari, vulgo Cimarra indutum non modo valdè detrita, ac decolorata, sed prorsus, & quasi de industria lacera, tantus erat ipsius amor humilitatis, paupertatisque Religio-sæ. Habita itaque aliquanto post Congregatione Generali Rituum coram Summo Pontifice super Virtutibus Ven. Petri Forerii, casu, sed certò didici, totum pro eodem stetisse Reverendissimum P. Thomasum.

Sed cum aliqui alii Consultores ancipiti modo vota sua dixissent, jussissetque idcirco Papa, idem dubium rursus in alia Congregatione referri, scilicèt anno 1710. in hac non modo constanter se habuit pro Ven. Petro, sed ut probè scirvi, cum aliquos in adversam partem ire, lectis votis, coram Summo Pontifice

*fice audivisset, & quidem ex motivis prorsus insufficientibus, ut ex decreto Sanctissimi, brevi, ut speratur, secuturo patebit, Thomasi omniū sanè ejusdem Congregationis Consultorum decus maximum, & gloria Dei, ejusque Servorum, necnon intima Sanctitatis Petri Forerii persuasione motus, ita doluit, ut in abundantes lacrymas proruperit, nec ab iis tota Congregatio temperare valuerit. Così egli. Circa poi la libertà di spirito, con cui senza accettazione di Persone, ò distinzioni di materie, professiva nella Congregazione il suo sincero sentimento, ne sono pieni li Processi di attestazioni, che lunga cosa farebbe il riferirli. Ulisse Gozzadini allora Canonico di S. Pietro, & esaltato poscia al Cardinalato di Santa Chiesa, rapporta caso raro del Tomasi, il quale richiesto del suo parere, per darlo sincero, non dubbitò darlo disgustoso, non solamente à Chi ricevellò, ma eziandio in un certo modo non convenevole verso quel Sovrano Benefattore, che di fresco nobilitato l'haveva con sì illustri Cariche nella Chiesa di Roma: Ecco le perole del Cardinal Gozzadini, che portano seco connesse il racconto, e la lode di questo fatto: *Harvendo io concepito grandissima stima, e venerazione del P. Tomasi, mi prevalsi della bontà, che mostrava per me per consultarlo sopra la prima lezione, che come Canonico Theologo dovevo fare in S. Pietro, e che egli mi fece annotazioni, quali potevano sperarsi dalla sua elevatissima mente, e perche io havevo eletto per argomento l'Epistole di S. Pietro, egli mi somministrò prontamente una puntualissima**

sima autorità, ò sentenza in prova, Quanto convenisse lo spiegare l'Epistole di S. Pietro nella Basilica Vaticana. In prova poi della sua moderazione, e quanto fosse alieno dalle cose del mondo, mi consigliò (e io mi conformai al suo parere) mi consigliò, dico, à levare, quanto io havevo posto in detta Lezione in lode di Nostro Signore Regnante, poichè se bene egli diceva, che Sua Santità era degna di quella, e di maggior commendazione, pure stimava non convenire in una Sacra Lezione mescolare cosa alcuna, che si scostasse dall'argomento, e che, per così dire, sapesse di Corte. Accuso io in contraposto la mia humanità, e debolezza, che l'eseguii mal volentieri, ma pur lo feci cieccamente, perchè havevi creduto eccesso il recedere dal suo sentimento. Così egli.

Ma dalle Cariche passiamo alle Virtù del Servo di Dio, le quali maggiormente lo nobilitano, che qualunque grandezza esteriore d'honori.



CAPITOLO XI.

Virtù Heroiche del P. Tomasi nello stato di Religioso.

SUO ARDENTE AMORE VERSO DIO.

Detto ammirabile del Tomasi.

Suoi Ratti in Dio.

SOLEVA dire il Tomasi, che il Christiano, e precisamente il Religioso, ò conosceva Dio, e non l'amava, e doveva tramandarsi all'Hospedale de' Pazzi, ò non lo conosceva, alle Carceri della Inquisizione. Ed in fatti egli dimostrò fin dalla sua puerizia di conoscerlo, e di amarlo in modo, che maraviglia non è, s'ello ne ardesse di amore, e in questo misero mondo viaggiasse più tosto come Cittadino del Cielo, che come infelice Pellegrino della Terra. Quasi in ogni foglio de' Processi si attesta, e da Chi praticòllo in Casa, e da Chi conobbelo, e viddelo fuori di Casa, che al veder lui, si vedeva un'Angelo di Paradiso non solamente alla composizione dell'estrinseco portamento, ma à una certa astrazione di volto, in cui incontanente riconoscevasi, ò Dio in lui, ò egli in Dio: sempre in esercizio di contemplazione, ò in atto di ratto. Un'Amanuense del Tomasi, che servendolo nelle Copie de' suoi Libri havea l'agio, e'l comodo di trattenerfi le hore intere con lui nella sua Cella, notò cose molto più degne d'essere scritte, che li medesimi di lui nobilissimi Scritti: poiche hora vedevalo repentinamente fisso con gli occhi nella Immagine del Crocifisso, tutto rosseggiante nel volto: hora com' estatico miravalo in-

inclinato ad una subitanea adorazione : hora ravvivavallo tutto assorto in Dio , tralasciar lo studio per un più alto studio, che lo alienava visibilmente da' sensi: sicche il conquiso Copista estatico anch' esso all'estasi sorprendenti dell' Huomo di Dio , sospesa la penna in mano , vagheggiava , e godeva di sì bella transfigurazione , e disgustosamente quindi si partiva ammirato , e compunto , onde in fede giurata lasciò scritto di lui , *La presenza di Dio lo teneva talmente assorto , che pareva , che fosse il suo Angelo Custode , che in suo luogo lavorasse alle sue opere .* Il suo Compagno Laico bussògli una volta triplicatamente alla porta della Cella per non sò qual' urgenza d'affare , e non ricevendo rincontro di risposta , aprì la porta , ed entrò , e nell'entrare , entrò come in un Paradiso di delizie : conciosiacosache egli vidde il Servo di Dio affiso avanti il suo Tavolino con una piccola Immagine della Beatissima Vergine in mano , mandatagli da Suor Maria Crocifissa , con gli occhi fissi in essa in atto di estatico , e col volto visibilmente tutto così ben' infiammato di santo amore , che altro non mancavagli à poterli egli dire Beato in Cielo , che l'esserlo . Vagheggiò lieto il felice Compagno la dolce vista di quella inaspettata comparsa , ma al romore rinvenuto in se il Tomasi , e conoscendosi come sorpreso in quell'atto dal suo Fratello , tinte le gote di divoto rossore , quanto sol disse più confuso , che rimproverante , *Ab Fratello , non entrate , se prima io non vi rispondo .* Nella recitazione poi delle divine laudi nel Choro appariva non tanto frà gli Angeli , quanto come

In Proc. fol. 949.

me Angelo di Dio. Al suono della voce, alla composizione del volto, alla infiammazione degli occhj, & al gaudio interno, che lo faceva forzatamente prorompere in esultazione esterna, ben dava à divedere, ch'egli ardeva d'amore, e che col corpo dimorava in terra, e colla mente in alta contemplazione era trasportato, e godeva nel Cielo. Per il continuo esercizio di Orazione, e di studio, egli recitava à memoria con ammirabile felicità tutto il Salterio, e di esso anche que' Salmi, che in alcune ferie di rado si cantano nel Choro, onde tanto più facilmente innalzava la mente al Cielo, quanto men trovavasi astretto à tener gli occhi fissi nel libro. Qual cosa egli attentamente insinuò nella Lettera Dedicatoria del suo Commentario de' Salmi, in cui prova la necessità di ogni Ecclesiastico di saper' à mente il Salterio; ma non mai egli fù men suo, e tutto di Dio, che quando Giesù Christo era tutto suo, cioè all'Altare nella celebrazione della Messa. Pochi anni avanti alla sua Promozione al Cardinalato fù solito celebrar la Messa in privata Cappella per isfogar con maggior libertà di santo tripudio le sue accese brame con Dio, e fù notato elevare alcune volte impetuosamente la voce, e le mani, allor quando particolar lume davagli Iddio nelle secrete preci del Canone, ch'egli leggendo accompagnava più con lo spirito, che con la voce, e ciò con ispecialità succedeva, ò quando commemorazione si faceva della Passione di Giesù Christo, ò della Santissima Vergine, ò quando si approssimavano le Feste di S. Giuseppe, di S. Niccolò di Bari, de' SS. Gae-

E particolarmente nel celebrare la Messa.

Proc. fol. 2724.

In Proc. fol. 943. 2709.

SS. Gaetano Tiene, & Andrea Avellino, e dell'Angelo Custode, de' quali fù divotissimo, & alle cui solennità si preparava con distinto raccoglimento. La sua Messa però non eccedeva lo spazio di mezz'ora, e sempre dicevala corrispondente all' Ufizio di quel giorno, e fù sì tenace veneratore delle Rubriche Ecclesiastiche, che bramava da tutti fossero precisamente osservate: onde con tutto che fosse sempre astratto in Dio, quando Salmeggiava nel Choro, nulladimeno se, come talvolta succede, circa di esse alcun' errore facevasi, egli il primo avvertivalo, e mostravane sensibilissimo dispiacimento. Per riverenza di sì gran Sacrificio una volta la Settimana per lo più tralasciava la celebrazione, & in quel giorno era solito confessarsi, percuotendosi spietatamente il petto, e con fervore preparavasi alla gran funzione del seguente mattino: onde miracolo dir si poteva, che così alienato da' sensi, fosse tuttavia nella Messa così tanto regolato, e puntuale nel celebrarla. Un Chierico in assenza del solito Compagno, che servivagli la Messa, attesta di lui cosa sorprendente, e rara, per la cui intelligenza giudichiamo Noi meglio descriverla rozzamente, ma schiettamente con le di lui medesime parole, che circonscriverla con le nostre, essendo che quanto più nuda, tanto più bella potrà apparire la verità del fatto. Ecco la deposizione del Chierico: Diceva il P. Tomasi la Messa nella Cappella secreta vicino al Giardino, e osservo, che la celebrava con gran fervore, talmente, che mi moveva à divozione, e però volontieri glie la servivo, perche
lo

In Proc. fol. 196r

Avvenimento
notabile sopra
questa materia.

lo stimavo, e veneravo come un Santo. Una volta frà le altre dopo il Sanctus, salvo il vero, ò dopo l'Elevazione, il detto Servo di Dio si voltò, e mi disse, che mi ponesse à sedere, e così io feci per ubbidirlo, e mi addormentai, nè mi svegliai, se non quando terminando il Vangelo di S. Giovanni, faceva la genuflessione à quelle parole Verbum caro factum est; per il che rimasi sospeso, non tanto dalla confusione per il mancamento commesso, quanto perche mi parve, che fusse succeduta qualche gran cosa, e come se svanisse un gran splendore, onde nel spogliarlo de' paramenti, li chiedeì perdono, ma egli non rispose, nè diede alcun segno di risentimento, ò di dispiacere, e allora maggiormente appresi, che gli fusse succeduta qualche bella cosa, che io non ero degno di vedere, ma non ne parlai per timore d'essere sgridato per il mancamento commesso. Poi riflettendo à tal fatto nel crescer degli anni; e sapendo, ch'egli era così puntuale nelle cose del culto di Dio, talmente che sempre ci faceva, se ben con ogni dolcezza, à noi altri Chierici la correzzione, quando commettevamo qualche mancamento, nel vedere che questa volta in essere così grande, non disse cosa alcuna, maggiormente concepivo, che fosse successo qualche prodigio, mentre io dormivo: perche non avendoli io portate le ampolline per la purificazione, non è credibile, che il Servo di Dio tanto esatto, e puntuale nelle Sacre Cerimonie, e particolarmente nella Santa Messa da lui celebrata con tanto spirito, e riverenza, volesse partire dall'Altare, e prender l'ampolline per la purificazione, la qua-

quale nè meno da se solo poteva fare, quando era così facile il svegliarmi, perchè lo servissi, e però appresi, che fosse stato servito da qualche Angelo. Maggiormente mi confermai in questo concetto dopo la di lui morte, quando si sentivano tanti prodigj, e tanto più lo credei, quando entrai al servizio del Signor Cardinal Paulucci, al quale parlando della santa Vita del detto Cardinal Tomasi, raccontai il sudetto fatto, del quale il detto Signor Cardinale mostrò di farne caso, mentre sopra di esso mi fece molte interrogazioni, e però mi accrebbe la divozione verso il medesimo Servo di Dio, quale presi per mio Avvocato, e con raccomandarmi allo stesso, ne hò ricevuto molte grazie, per le quali molto più mi son fondato nell' opinione, che qualche Angelo havebbe portato le ampolline alla Santa Messa per la purificazione. Così egli. Doppo la Messa poi egli ritornava in Cella cotanto infiammato nel volto, che à quei, che in lui s'incontravano, sembrava un' Angelo in faccia, onde stupor non era, s'egli per altro avvenentissimo, e sempre il primo nella cortesia del saluto, pur tuttavia in questo solo caso, cioè dopo la Messa nel suo ritorno in Cella, non vedeva, non riconosceva, non salutava alcuno, mercè che assorto, & astratto in altri più sublimi oggetti, appena allora toccava il mondo co' piedi.

Proc. fol. 2108.

L'assorbimento nel suo Dio, e questi amorosi deliquj, e ratti in lui poteano dirsi continui, (a) onde ne' Proccesi, tutti, come con una sol voce uscita da molte bocche, attestano, non haverlo mai ò incon-

2 Proc. fol. 487.
649. 732. 1292
1427. 1451.
1751. 2076.
3065. 2108.

Z

tra-

Continua sua
altrazione di
mente in Dio.

trato per le vie remote di Roma nelle sue gite , ò per la Casa, ò, e molto più , per le Chiese , se non in atto di altrazione , e di alta elevazione di mente in Dio : sicch' era d'uvopo , se complir doveva alla convenienza del saluto, che fosse scosso dal suo Compagno, e come giù dal Cielo riportato in questo Mondo . Per non essere ò distratto , ò conosciuto in questa sua Contemplazione , pregava sempre il Compagno , (a) che per le strade gli andasse alquanto avanti , e molte volte avvenne , che se à tempo avvistato non fosse di qualche improvviso inciampo, (b) irreparabilmente caduto à terra , sarebbe quivi rimasta vittima prostrata al suo Dio . E di simili avvenimenti nel proseguimento di questo Libro ci converrà raccontarne più d'uno .

a Proc. fol. 43.

b Proc. fol. 1954.

Sen desiderio di
avanzarsi sè-
pre più nell'
amor di Dio .

Proveniva tutto ciò in lui da un' interna , & assidua unione con Dio , in cui vedeva il bello della virtù , e per cui anhelava à quella sublime perfezione , alla quale si era dato con l'abbandono del mondo , e con la clausura della Religione , & alla quale era chiamato con sensibilissimi impulsi , da Chi volevalo Santo , com' esso è ; onde stupor non fu , ch'egli ardesse di una sensibilissima sete di avanzarsi ogni giorno più nell'amore di Dio, e nel profitto spirituale , e si movesse à scrivere à Suor Maria Crocifissa sua Sorella , domandandole , *Se un giorno esso sarebbe Santo ?* Rispose da savia Maestra la Venerabile Sorella *Eminentiore viam demonstrans*, e tirandolo al puro amor di Dio , & ad operare da Santo collo staccamento dalla medesima santità , servendo come Figlio

glio per amore, non come servo per mercede: Così ella gli scrisse sotto li 13. di Dicembre 1674. sicche quindi poi si scuoprì in lui non unā sola virtù, ma un' aggregato di tutte le virtù, che nell'apparenza stessa del volto facevanlo comparire venerabile, & ammirabile nel cospetto di tutti. Tutto mercè del sacro fuoco, di cui la familiarità con Dio gl'infiammava spesso il cuore, e non rade volte ancora la faccia, per cui vedevasi ardere di Spirito Santo, che facevalo andar com'estatico per la Casa di S. Silvestro, framezzando a' sospiri interrotte aspirazioni, e focoli jaculatorie, alzandone molte volte la voce con impeti divoti, che per quelle poche sillabe, che ne trapelavano all'udito de' Compagni, pareva, che in lingua (a) Greca egli parlasse d'amore col suo Dio. Altri spese volte udirono con infocato suono queste parole (b) *Fede in Dio, Speranza in Dio, Carità in Dio*, & altri eziandio con volto disposto ad horrore replicar sovente, (c) *Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso*, e quindi fiso maravigliavasi tacito frà se medesimo, come tutti desiderassero il bene, e pochi lo rinvenissero, e la maggior parte degli huomini confessassero Dio, ch'è sommo bene, e ciecamente precipitassero poi nel peccato, ch'è sommo male. Nel salmeggiare nel Choro, benche fosse solito tener fissi gli occhi in terra, tuttavia la mente, che sollevavagli anche i sensi al Cielo, lo trasportava, per così dire, fuori del Choro, e da' suoi Religiosi fu osservato alzar tal'ora gli occhj in sù, e fare un dolce sorriso con la bocca, come se cosa nuova vedesse di sommo

Epist. 39.

Sue Jaculatorie;
e sospiri.a In Proc. fol.
2076.

b Proc. fol. 243.

c In Proc. ibid.

fuoi piacere, talvolta rasserrenar con improvvisa allegrezza la faccia, e sembrar di farsi violenza per rasserrenarne il gaudio: Tant'è d'uovo, che accesa fosse la fiamma di celeste visione, ò di dolce Estasi, per cui nel canto delle Divine Laudi esultava al pari di David il suo spirito.

Suo odio al Peccato.

a. In Proc. fol. 650.

b. In Proc. fol. 2870.

E distintamente alla Bugia.

L'habitar così continuo colà in Dio, e nell'altro mondo, rese così insensibile à questo, in cui viveva, che non mai fu veduto alterarsi ò nel sembiante, ò nelle parole, che allor quando dall'estremo dell'amor di Dio, di cui ardeva, portandosi all'altro estremo dell'odio al peccato, di cui nè pur poteva sentire il nome, dava in questo caso segni sensibilissimi d'interno abborrimento. Consultando egli una volta un grand' affare (a) con Religioso capace di gran consiglio, risposegli questi con distinzione, cioè Che l'affare proposto proseguendosi con le tali, e tali circostanze, portarebbe seco annesso qualche scrupolo di peccato. *Al sentire il Tomasi* (sono le parole precise del Deponente nel Processo) *nominare il peccato al proposto affare, si conturbò in tal forma, e fu sorpreso da tale orrore, timore, e tremore, che lo viddi impallidire, e poco meno che tramortire... Io me ne partii, e esso restò per anche impallidito, e mi parve assolutamente, che mutasse effigie, inorridendosi alla sola apprensione di colpa in cosa da esso più tosto temuta, che commessa. Attesta parimente ne' Processi il suo (b) Confessore, Che se talvolta havebbe sentito il Tomasi, che per iscusare qualche fatto, havebbe qualcheduno voluto dire qualche bu-*

bugia officiosa, esso lo riprendeva, dicendo, che non doveva mai dirsi bugia per qualsivisa cosa. Fù perciò notato, che udendosi dal Tomasi raccontar qualche caduta in peccato, egli sempre impallidisse nella faccia, e con alto sospiro gemesse dal fondo del cuore, (a) non sò se in commiserazione di Chi havevalo commesso, ò in horror, e raccapriccio nel considerare contro Chi si era commesso, & allora il suo sembiante cangiava sembiante, inhorridivasi, e immediatamente ò cominciava à muovere le labbra, come in atto di fare orazione, ò à raggirar per le mani la beretta come in istato di convulsione: onde maraviglia non è, se il suo Confessore negli allegati Processi attesti. (b) Quando si confessava, dimostrava gran contrizione, stando sempre inginocchiato sù la nuda terra senz' appoggio, stimandosi un gran peccatore, come apparve dalle grandi umiliazioni, e percossioni di petto, onde ben conoscevo il grande amore, che haveva verso Dio, e la grande abominazione all' offesa di Dio, anche veniale, e io confesso il vero, che duravo fatica à trovar materia, dove appoggiar l'assoluzione. Visse con somma cautela nel fuggire qualsivoglia occasione di poter contaminar la sua innocenza, con qualche minimo peccato veniale. Per qualche tempo, in cui si è confessato da me per tutto il tempo, che fù Religioso, e poi in stato di Cardinale sino alla morte, non commise mai colpa mortale. Così egli. L'aria stessa del suo volto, che affacciavasi nel di fuori tanto infocata di Dio, ne fe passare tant' oltre il concetto ne' spettatori, che una persona molestata da

scrui-

a Proc. fol. 973.
3095. 3254.

b Proc. fol. 2796

Il Tomasi non
commise mai
peccato mor-
tale.

Sol veduto raf-
ferma le con-
scienze, e con-
verte pecca-
tori.

scrupoli, volendogli, ma non havendo ardimento, di bacciarli la mano, al solo guardarlo si rasserendò, e un Religioso suo confidente depone, *Come parlando sopra la Vita, e fatti seguiti dopo la morte del nostro Cardinal Tomasi di chiara mem. hà saputo da una persona sub sigillo Confessionis, con facoltà di palesare il fatto, mà soppresso il nome del medesimo, come tenendo qualche sorte di familiarità col medesimo Cardinale, quando era Religioso, tutto in un tratto se lo vidde alienato, però sapendo del certo di non haver commesso minimo mancamento contro il medesimo, credè per certo, che il sudetto Cardinale havebbe penetrato il suo interno, e la sua rea coscienza, onde essendo il detto Cardinale un' Angelo di purità, per non poter soffrire la puzza de' suoi peccati, abborrìsse di trattar seco, e perciò l'havebbe abbandonato. Per il che la medesima persona internamente illuminata dalla divina grazia, si ravvidde da' suoi errori, e fece quanto doveva per sodisfare alla sua coscienza, e ha attribuito la sua conversione, ed emenda all' intercessione del Servo di Dio. Così egli. Molti somiglianti (a) successi si attestano da Chi prima di avvicinarsi à lui ò per compagnia di cammino, ò per necessità di discorso, sentendosi interiormente colpevoli in coscienza, cancellassero la macchia con atto pronto di compunzione.*

a In Proc. fol.
3142.

Son raccon-
tamento in
udir parole
scandalose.

b In Proc. fol.
773. 3095.

Nelle sue gite per luoghi rimoti dall' habitato di Roma, se giammai udiva parola ò offensiva del Prossimo, ò scandalosa (b) ristringevasi nel suo mantello, e con moto vario di tutto il corpo, pareva, che scu-

scuoter si volesse dall' impronta di quel colpevole suono, e innalzava gli occhi al Cielo, compensando con altrettante benedizioni al suo Dio, l'ingiuria, e l'oltraggio, che si faceva al suo santissimo nome. Il simile succedeva, se talora udiva nella lezione della mensa alcun racconto di condannata impurità, (a) inhorrendosegli la fantasia alla semplice prima, e natural comparfa di quella specie. E se mai avveniva, che vedesse giuocar Giovanaſtri, ò Poveri sù le Scale della Chiesa, tutto zelo sgridavali fin' à minacciar loro gli Sbirri, nulla compassionevole in quest' atto della loro mendicità, e niente atterrito dallo spavento di subitaneo risentimento, che ò in parole, ò in fatti haveſſero potuto fare quei Vagabondi contro Chi (b) riprendevale, e prontamente pigliava in bocca il flagello della parola di Dio, e dell' eſempio di Giesù Chriſto per iscacciarli dalle Case di divozione, e non di giuoco: e fù veduto più volte in quell' atto, come mutar natura, e volto, mangiato da quel zelo, che divora ogn' altro rispetto al confronto di quello, che si deve al Monarca Altissimo del Cielo. Onde spesse volte da simil Canaglia riconosciuto da lontano per desso, alla di lui viſta, ò si componevano negli atti, ò tralasciavano il giuoco, ò quindi subito intimoriti si partivano ad altro affare. Nella Chiesa rispettava egli la Maestà di Dio, come se veduta l'haveſſe quivi presente con gli occhi. Una Principessa dissegli, che essa sarebbe venuta à S. Silvestro (c) per parlargli in Chiesa, *Obibò, obibò*, rispose subitamente come spaventato il Tomasi, *in Chiesa si ora, e non si*

a In Proc. fol.
1738.

E suo zelo contro Chi profanava.

b In Proc. fol.
905.

Sua riverenza
alle Chiesa.

c In Proc. fol.
1114.

si parla, ond' egli non fù mai veduto proferir' in Chiesa una parola, ma interrogato di cosa necessaria, ^{a Proc. fol. 1734.} col gesto accennava, (a) e col passo usciva da essa, e quivi rispondeva alla interrogazione, e alla proposta, ricusando di profanare la Divinità del luogo co' l semplice suono di una voce. Virtù stimata forse ò troppo rigida, ò di niun conto, da Chi racchiude fede morta nel cuore, ma riputata dicevole, e necessaria da Chi con fede viva crede risieder nella Chiesa la Maestà Sacramentata di un Dio. Se vedeva, ò udiva, ^{b Proc. fol. 1963.} ch'altri in Chiesa discorressero, (b) ò esso, ò per mezzo de' Chierici facevali avvisati con questo sol motto, *Quì v'è il Santissimo*. Alla richiesta venerazione corrispondeva la propria, genuflettendo sempre con profondo inchino avanti l'Altare del Sacramento, trapassando per esso con passo, e volto così composto à divozione, che ben distinguer non si poteva, s'egli allora camminasse nel Cielo, ò per la Chiesa. Ripigliava con vigore, e con soavità li Chierici, ogni qualunque volta si accostassero agli Altari senza la Sopraveste Chiericale, ò non pulitamente l'adornassero, ò con la dovuta nettezza non custodissero le sacre suppellettili; & il medesimo rispetto esiggeva nella Sacrestia, in cui, s'egli mai udiva romore, benché piccolo di discorso, ò con la maestà della mano, ò con il rimprovero degli occhi, e fin col fragor di affettata tosse ammoniva i delinquenti, che benché fosser graduati, ò Religiosi, ò Secolari, veneravano, & ubbidivano al di lui cenno con prontezza tale, che ben quindi davano à divedere, in quanto alto concetto pref-

presso loro si ritrovassè collocata la di lui persona . Francesco Gonzaga Stampatore in testimonianza di non sò qual sua asserzione, allegò, conforme il solito abuso, il nome di Dio ; ne tremò il Tomasi, & alzando al Cielo le mani , & abbassando in terra gl'occhi , *Taci*, dissegli , *perche tal tremendo nome, ò non si deve proferire , ò sol con infinita riverenza .* Ne' giorni dedicati al culto di Dio , non potea sopportare , che si trafficassero cose di mondo . Un Coronaro per commodità de' Religiosi adunati in Capitolo generale nella Casa di S. Silvestro, (a) accorse in Domenica à vender Rosarj dentro la Casa . Il Tomasi ammonìlo, e dissegli, *Che le feste erano fatte per lodare, e ringraziare Dio , e non per mercanteggiare Rosarj ; e* dalla sua Cammera udendo in giorno di festa non sò qual romore per la strada , e ravvisando, che l'Hortolano di Casa trasportava con una piccola carriuola lo stabbio della Stalla de' Signori Rospigliosi all'Horto di S. Silvestro, dall'alto della sua Stanza incontanente scese giù al basso dell'Horto , e scongiuròlo per Dio à non più intraprendere tal lavoro in dì deputato alle laudi , e culto del Signore .

a In Proc. fol. 2588.

Effetto , ò causa di questo suo ardente amore, e di questa sua somma riverenza al nome dell'Altissimo , di cui ritrovòssi maravigliosamente sempre ripieno questo gran Servo di Dio , furono i desiderj di propagarne la gloria , se possibile gli fosse stato , in mille mondi , ond' era , che hora indefessamente s'impiegasse alla conversione degli Heretici con lo stampe , (b) hora allo stabilimento de' Cattolici nelle

Suo desiderio , e zelo della propagazione della gloria di Dio .

b Proc. fol. 1766

A a

Con-

- Congregazioni, e quando altro far non poteva, all' ossequio, che rendevagli nella sua Persona. Quando udiva parlar di Missionarj, ò di Missioni, (a) pareva nella infiammazione del volto, che allor volesse egli varcar' Oceani, incontrar martirj, & essere almeno à parte delle gloriose azioni, con cui portano trionfante il loro Dio pe'l Mondo quegli Evangelici Predicatori. Non partivasi alcun d'essi da Roma, che prima egli non li visitasse, e con santa impazienza non gli attestasse la lodevole invidia del suo cuore à i loro santi sudori. (b) Quattro Religiosi Teatini furono destinati alle Missioni dell'India, & un di essi, che si ritrovava allora di stanza in S. Andrea della Valle, venne à S. Silvestro à licenziarsi col Tomasi pe'l gran viaggio. Ritrovavasi egli allora in letto per la rottura, come si dirrà, di un braccio: ma nel veder' il Compagno, e nell' udire il viaggio, dimenticatosi e della rottura, e del braccio, con impeto di fede, tentò come alzarfi dal letto, mà giù di nuovo strascinato dal dolore, quanto sol con occhi humidi dal pianto, e con voce soffocatagli da interno dispiacere, (c) *Oh volentieri, disse, vi accompagnerei, in confessione, e propagazione della nostra Santa Fede, mà le mie indisposizioni non me lo permettono, & in udendo poi, che parte di essi nel viaggio, & altri nell' esercizio perirono delle Missioni, con infocato sospiro, Beati loro, disse, à cui è toccato in sorte sì bella morte in servizio di Dio. Le parole medesime egli replicò, quando la notizia gli pervenne delle lunghe traversie, e morte di Carlo Tomaso Cardinal de* Tour-

a Prec. fol. 902.

Suo affetto, e
santa invidia
verso li Mis-
sionarj Evan-
gelici.

b Prec. fol. 904.

c In Prec. fol.
904.

Tournon, (a) e à piena bocca chiamòllo Martire, e di tutto cuore mostrò, quant' esso desiderasse simil fortuna. Ma se giammai successe, che alcun Missionario ritorno facesse à Roma da lontani Paesi dell' Indie, ò dalla Cina, allora egli uscendo dal suo ritiro, e come portato sù l'ali di una santa impazienza, andava à ritrovarlo, ove stanziava, e non si faziava hor di mirarlo in faccia, hor di udirne i racconti, hor di rallegrarsi degli avvantaggi della Fede, hor di condolerli degl' infortunj di essa, e godeva sempre ò della gloria propagata del suo Dio frà gl' Infedeli, ò, se non per altro, della gloria avanzata del suo Dio ne' patimenti, e sofferenza de' suoi fedeli Ministri. Gio. Francesco Nicolai Religioso della Riforma di S. Francesco, destinato alle Missioni della Cina, dopo lunga dimora colà di quattordici anni in qualità di Vicario Apostolico, fù richiamato dalla Sede Apostolica per gravi affari alla Corte di Roma, ove in qualità di Arcivescovo di Myra, e di Vicario della Basilica di S. Pietro presentemente dimora, glorioso, e adorno di molti meriti, e nella sua povertà ricco di molta gloria, fù al Tomasi sì caro, che il parlar con lui, era al Tomasi una delle più gradevoli, e gradite consolazioni di sua vita. Quando udivane l'accesso à S. Silvestro, ne brillava in volto, mercè che su'l volto si affacciava l'animo di lui, che in quell'Apostolico ministero scorgeva, come in Ritratto, un vero Ministro di Dio: in modo tale che nel giorno, in cui il Tomasi fù promosso al Cardinalato, ad esclusione eziandio di qualche Ambasciadore, quasi il solo Ni-

^a *In Proc. fol. 90a.*

Ibidem.

Sua affezione, e riverenza à Monig. Nicolai.

a In P. ec. fol.
923.

colai fù ricevuto , & ammeso da lui , e come si riferisce (a) ne' Processi , dalle persuasioni del solo Nicolai mostròsi alquanto rasserenato , in quella congiuntura di honore , come si dirrà , perturbatissimo . Con esso non già divertivasi in discorsi curiosi di Provincie segregate dal nostro Mondo , che tutte il Nicolai haveva scorse dall' Europa in Asia , dall' Asia in Africa , e dall' Africa per i procellosi Mari dell' Oriente in America , e quindi di nuovo in Europa , girata , e misurata con raro tragitto per terra , e per mare la rotondità tutta del Mondo . Cose che da Chi scrive , in poche parole si descrivono , ma da Chi viaggia , non senza insoffribili patimenti di molti anni si eseguiscano , e che presentemente sogliono più ammirarsi per novità , che riconoscersi per distinzione . E con distinzione riconoscevale il Tomasi , il quale da lui altro non richiedeva , che quali le Chiese , quali li Riti , & il fervore de' Christiani , e dolentemente lagnavasi , che nella primitiva Chiesa (b) quando gli Apostoli predicavano l' Evangelio , ne germogliava in molta messe il seme , bench' essi quindi si dipartissero altrove , quando che a' tempi nostri , se mancano Missionanti , manca ne' popoli la fede , che ordinariamente non vi alligna , ò non vi persiste in dipartenza di essi ; e però soggiungeva , dovere abbondare frà quei Popoli li Missionarj Evangelici , acciò partendosene uno , sopravvenisse l' altro , e non rimanessero incolti quei vasti Campi del nuovo Mondo . Quando poi dal Nicolai udiva i replicati naufragj à lui successi , le pene acerbe della sete in mezzo all'

acque

b In Proc. fol.
922.

acque degli Oceani, la sorpresa degli Heretici, le irruzioni degl'Infedeli, i trafugamenti delle Persone, l'alta costanza della confessione della Fede, e i continui disastrosi avvenimenti di vita, sempre esposta alla morte, con lacrime à gli occhi benediceva il suo Dio, &c incolpava sè indegno di tanti favori; Quindi avvampavagli il cuore, che si affacciava sensibilmente nel volto, e tutto si liquefaceva in desiderio della propagazione, e gloria di Dio. A Chi obbietto gli una volta la gran difficoltà (a) della persistenza delle Missioni nell' Isole dell' Arcipelago soggette a' Turchi, allegando pesi di tributo, e aggravj di tratto, come sorpreso da un dolce deliquio con gli occhi rivolti al Cielo, *E tanto Dio provvede, e provvederà tutti quei buoni Religiosi, che con retto fine anderanno colà à faticare nella Vigna del Signore.* Investito da forti, ma humane ragioni, che dissuadevano qualche grand' opera pia concernente ò alle Missioni, ò alla povertà professata nella sua Religione, egli non porgeva attenzione al discorso, ma tutto lanciandosi in Dio, rigettava i motivi della fiacca natura con quei fortissimi delle promesse di Giesù Christo, in cui sole sperava, e nelle quali sole con tutta sicurezza, e fidanza riponeva l'esito d'ogni affare. Ma à Noi, che seguitiamo in questo racconto l'ordine del tempo, e non de' fatti, non mancherà proporzionata congiuntura di raccontarne altri, eziandio più degni, nello stato più alto, e degno del Cardinalato.

a An Proc. fol.
397.

Sua gran confidenza in Dio per il sostenimento de' Missionarj.

CAPITOLO XII.

Sua viscerata Carità verso il Prossimo.

L'Amor di Dio, e quel del Prossimo distinguonfi, come distinguersi la luce, & il calore nel Sole, qualità diverse sì, mà provenienti amendue dalla medesima sostanza, ch'è il Sole. Onde maraviglia non è, che il nostro Tomasi, il quale fù tutto di Dio nell'amore, fosse così ancora tutto del Prossimo nella Carità, che l'una in nulla, ò ne' soli accidenti si distinguessero dall'altra. Mirò egli il Prossimo con quei due occhi, co' quali Dio mira l'huomo, cioè con quello di saggia disposizione per gli avvantaggi dell' Anima, (a) e con quello di pronto sovvenimento per il mantenimento del Corpo. Quanto accesa fosse la Carità del nostro Servo di Dio per l'ajuto spirituale dell' Anime, ne rendon testimonianza adeguata le molte Opere, ch'egli diede alle stampe, egualmente à lui affannose, e per il consumo de' spiriti, e per il dispendio del denaro, mandatogli dal Nipote, e tutto vuotato, & impiegato à beneficio di esse. A tal fine egli ne intraprese il lunghissimo lavoro, in cui suppresso il suo nome, altro non richiedeva in premio, che il servizio di Dio, dubbitando d'involarne la più preziosa parte con attribuire à se anche la nuda voce del suo Casato. A tal fine con chiunque egli trattava, i suoi discorsi erano tutti, ò direttamente, ò indirettamente indirizzati al fine del Prossimo,

a *Proc. fol. 100.
250. 2086.*

sua Carità, e fatiche per la salute dell' Anima.

fimo, e come tutto pieno, e ridondante di Dio, eruttava per la bocca dal cuore quei divoti, e nobili sentimenti, di cui leggiamo sparsi sin' hora questi fogli. Per lo che altro maggiormente non inculcava, che instruire i Fanciulli ne' documenti della Dottrina Christiana, di cui egli si fece poi Predicatore, e Maestro, quando, come si dirrà, viddesi costituito da Dio in dignità Cardinalizia, (a) Predicatore, e Maestro nella sua Chiesa. E perciò non trattava con Giovani delle stampe, ò con necessarj Lavorieri, (b) che non insinuasse subito loro l'honestà de' costumi, i rudimenti della fede, e l'obbligo, che ciascun Christiano aveva contratto nel Battesimo. Non hebbe egli altra mira in tutti li suoi studj, ò discorsi, che di rendere instrutti gli Ecclesiastici nello studio della loro professione Ecclesiastica, ben persuaso, che se questi vivessero conforme la norma de' loro primi Padri, la primitiva Chiesa risorirebbe certamente in questa presente età, che tanto si è dilungata ne' costumi dall' antica. Però egli riportò alla luce de' suoi fogli antichissimi Codici di recondite Bibliotheche, acciò che quindi apparissero i Riti di quei beati Secoli, e dalle nuove stampe de' Santi Padri ricavate quelle, che più atte sono alla pratica della fede rivelata, e al reggimento de' costumi, conformassero i Chierici l'una con gli altri, e nel medesimo tempo credessero Dio con la fede massiccia delle Sacre Scritture, credessero à Dio nella veracità delle sue irrefragabili promesse, e credessero in Dio con la osservanza de' suoi divini precetti. Dagl' insegnamenti del Cle-

a Proc. fol. 2016.

b Proc. fol. 2585.

Clero discese il caritatevole Servo di Dio agl' insegnamenti del Popolo , e in molti Libri ascetici prescrisse il modo di fare Orazione, di assistere alla Messa , e con penna assuefatta à descrivere Istituzioni Theologiche , e materie dottrinali, esso graduato frà i primi Theologi di Roma , ammesso in principalissime Congregazioni della Ecclesiastica Monarchia , e tutto impiegato in altissimi studj de' Santi Padri , e Sacri Concilj , non dubitò di humiliare la sua mano nella spiegazione volgare (a) del *Pater noster* , del *Credo* , e di quanto si trova registrato in alcuni suoi Libri in insegnamento , & istruzion della Plebe più idiota , ò di sesso , ò di condizione , ò di nascita . Cosa forse ò non considerata da altri , ò non mai à bastanza laudata , come convienfi , mentre hoggidì ciascun par vago di scrivere cose strepitose , e grandi , per acquistar forse da' suoi Scritti maggior lode à sè , che à Dio , à cui unicamente si deve la vera lode : onde adinvien , che frà la moltitudine de' Dottori , perisca il Povero per la scarfezza della Dottrina , vanamente pretendendosi , che al famelico habbia à supplire la sazietà de' Compagni . E tant' oltre portossi questa sua infervorata carità verso i bisogni spirituali del Prossimo , che trattandosi di non sò qual Riforma per l'osservanza della purità della Regola in una Religione , egli non dubbitò di offerirsi prontamente ad ogni più dura fatica , esibendosi (b) con eccesso di fervore à copiar Scritture , stendere istruzioni , vegliar le notti , e farla da Curfure , da Copista , e da Avvocato . Abbiamo altrove riferito , quan-

a Proc. fol. 1764.
2016.

b In Proc. fol.
2105.

quanto sollievo recasse all'anima di quel Moribondo, che per intercessione delle sue Orazioni hebbe agio, e tempo di ricevere li Sacramenti della Chiesa, e quanto stupenda fosse la Conversione del Rabbi suo Maestro, (a) ottenuta da lui à forza di persuasioni, e di preghiere; mà molto più ci resta à riferire della sua sviscerata Carità ne' bisogni temporali del Prossimo, quale negli Huomini Santi rare volte v'è disgiunta da' spirituali.

a Proc. fol. 3141.

Se alcuno ò de' suoi Correligiosi (b) in Casa, ò Conoscenti fuori di Casa infermavasi, tutto sollecitudine il Tomasi visitavalo, assistevalo, e verso lui esercitava quegli atti, che benchè vili appreso gli Huomini, risplendono avanti Dio preziosi, perchè ricoperti con l'oro di vera Carità. Alla comparsa del Medico in Casa, incontanente richiedeva, Chi fosse il Malato, e ò mandavagli in suo nome il Compagno à visitarlo, ò per lo più accorreva esso stesso à consolarlo. (c) Se pronto non fosse stato l'Infermiere, esso andava à sollecitarlo, e nell'assistenza, nel conforto, e nella compassione pareva, che strugger si volesse in medicamento, e sollievo dell'Infermo. Ammalòssi il suo Compagno, e sempre presso lui fù il Tomasi, hora somministrandogli il cibo, hora acconciandogli il letto con alacrità tale di animo, e con tant' ossequio di carità, che ben dava à conoscere la gran Persona, alla quale egli serviva nell'apparenza di quell'Infermo Fratello: e benchè il male fosse pertinace, e lungo, non volle egli mai uscir di Casa (d) per ritrovarsi assistente sempre.

b Proc. fol. 1950.

Sua Carità verso li bisogni temporali del Prossimo.

c Proc. fol. 996.

d Proc. fol. 998.

B b

all'In-

all'Infermo, non ostante che il Superiore gli esibisse pronto altro Compagno à tal' Ufficio. Ma non mai si riconobbe più ardente la sua carità verso il Compagno, che nel seguente caso, che avvenne. Mentre

a Pres. sol. 195. (a) il Servo di Dio asorto nella sua solita alta contemplazione giva camminando per la consueta strada di Termini, un Montone di smisurata grandezza, ò inasprito da natural ferocia, ò più verisimilmente sorpreso da diabolico impulso, verso lui dirizzando il corso, e la Testa, à tutta lena avventòglisi non tanto per urtarlo, quanto per fracassarlo. Con mirabil prestezza, per salvare il Tomasi, si oppose il Compagno all'urto, e disgraziatamente ricevello: e ricevutolo balzò in un pantano di fango, quindi non molto discosto, creduto dal Servo di Dio, ò morto, ò moribondo. Accorse questi al sollievo di lui, che intriso di lordezza stentatamente ne surse, col pietoso ufficio dell'appoggio del braccio del Servo di Dio, che tutta forza parve in quell' improvviso, e compassionevole incontro. Diè subitamente di volta al suo cammino, e ricondotto il Fratello à Casa, chiamò Medico, e Chirurgo per curarlo: mà rinvenuto sano, e solo offeso dalla paura, fù prontamente sovvenuto dal Tomasi di un boccon di Alchermes, di cui per beneficenza de' suoi Parenti si ritrovava egli provveduto per accorrere à simili necessità, e sù, e giù tutto affannato andava conquiso più esso da interna carità, che il Fratello percosso dall' inferito Montone: e quindi fece subito consegnare una nuova veste al Compagno: compassionevole sì egli, quan-

quanto tutto quel Religioso Convitto di sì deplorabile avvenimento. A ciò si aggiungeva in lui una continua sollecitudine di portarli ò all' Hospedale di S. Giovanni, ò alle Case degl' Infermi, benchè fosse rigida l'aria, e disastrose le strade, (a) onde convenegli una volta cader stramazzone per terra, sdruciolandogli il piede sul ghiaccio, che tutto ricuopriva la scelta prossima alla Casa di S. Silvestro. Assistè indefesso alla malattia, e alla morte di Monsignor Ciampini, del Cardinal Barberini, del Cardinal Coloredò, del P. Ricci Procurator Generale de' Domenicani, e ò à quei che godevano in quello stato della sua assistenza, ò esso godeva di assister loro in quel penoso stato di sofferenza.

a In Proc. fol.
1029.

E spesse volte ancora tal' assistenza nobilitava con la predizione del futuro. N.N. Religioso Teatino (b) infermòssi pericolosamente di scaranzia: il Tomasi visitavalo mattina, e sera; ma nel partirsi una sera, e dolendosi l'ammalato di non poter prender riposo la notte, il pietoso Servo di Dio *Adeffo*, disse, *vi mandarò un rimedio, e riposerete*: e mandandogli un bocconcino d'Alchermes: L'Infermo riposò: Tornò il Tomasi la mattina seguente, e dettegli queste poche parole, *State allegramente, che non vi farà altro male*, quindi subitamente partissi, e si partì dall' ammalato ancora il male, onde frà pochi giorni levòssi sano da letto. A Gio: Battista Nari Hebreo fatto Christiano, che ammalato, sinunto, e miserabilissimo richiese à lui sovvenimento (c), e limosina, allegando necessità estrema, e pronta di-

b In Proc. fol.
195.

Sue predizioni
agli ammalati.

c In Proc. 1272.

sperazione, rifocillatolo allora con opportuno soccorso di denaro, (de' quali era provveduto da' suoi Parenti con permissione de' suoi Religiosi Superiori) Presto, soggiunse, Dio vi provvederà: e non passarono quindici giorni, che fu promosso il Tomasi al Cardinalato, e Gio: Battista entrò in ruolo de' suoi Servidori. Ad alcuno disse, che (a) si conformasse alla volontà di Dio, e questi morì, come se per lui Dio predicesse gli oscuri eventi della Vita, e della morte.

Suoi soccorsi
menti à i Po-
veri, & atti
caritatevoli
verso altri.

Mà se con gl'Infermi egli fu tanto caritatevole, con i Poverelli poi fu tutto Carità, e compassione. Una volta il suo Compagno con qualche indiscretezza proveniente da buon zelo, ripigliò un Povero, che al Servo di Dio domandava importunamente la limosina, e distoglievalo da quell'altra contemplazione, in cui egli sempre giva camminando. (a) Si risentì à tal doloroso rimprovero il Tomasi, e mezzo trà collera, e carità, *Ab Fratello*, dissegli, *perche scacciate i Poveri? Voi, et Io in questo giorno habbiam' mangiato, e siam satolli: Questo Povero, Dio sa, se si è potuto ancora procacciare un tozzo di Panel Perche dunque discacciate, Chi affretto dal bisogno, domanda l'alimento non tanto per mangiare, quanto per vivere?* & in così dire sè al Povero la limosina, e tornato à Casa, dubbitando di haver disgustato il suo Compagno con quella riprensione, (b) domandògliene perdono, ma di nuovo inculcògli maggior compassione co' i Poverelli. Dal suo deposito (c) prendeva sei giulj per volta, e facevali cambiare in tanti mezzi bajocchi, e in tanti mezzi grossi, e que-

a Proc. fol. 933.

b Proc. fol. 934.

c Proc. fol. 979.

questi destinava al sollievo di essi. Nel trapassar per qualche strada, ove al lamento della voce fosse avviato, che quivi un Poverello giacesse ò piagato, ò mal concio d'altro male, fissava in lui tutto compassionevole gli occhi, e rivolto al Compagno alcune volte riandava l'humana miseria, altre volte ammirava gli alti secreti di Dio nella distribuzione de' suoi doni, e sempre accorreva al sollievo con tanta copia di monete, quante giudicava confacevoli, e proporzionate, se non al bisogno di lui, che molte ne richiedeva, almeno alla possibilità sua, che poche ne aveva. Non dava mai ad alcun Poverello la limosina, (a) se prima non faceva coprire al Poverello col Cappello la testa, ed egli allora toltofi dal capo il Cappello con una mano, con l'altra sporgevagli il denaro, con tant' ossequio di riverenza, che esso pareva il beneficato, e 'l favorito da Dio in quell' atto. Se Donna era quella, che domandassegli la limosina, egli con due dita prendeva il denaro destinatole, (b) & alquanto alzata la mano, facevalo cader da alto in quella della Donna, per non appannar col solo, benchè caritatevole contatto, l'alto candore della sua Verginal pudicizia. Quando alcuna volta avveniva, che non avesse indosso pronto sovvenimento per la richiesta limosina, (c) consigliava il Compagno à dir divotamente un *Pater*, & un *Ave* per quel Povero, com' esso ancora il primo faceva, acciò il Signore Dio provvedesse per altra parte alle miserie di lui. Con licenza de' Superiori suoi sovveniva di continuo Famiglie, e Poveri con pronti sussidj, e si de-

a Proc. fol. 1139

b In Proc. fol.
2100.

c Proc. fol. 979.

a *Pol. 1217.*b *Proc. fol. 930.*c *Proc. fol. 1741.*d *Proc. fol. 729.*

pone ne' Processi (a) che spesso volte si spogliasse esso stesso delle sue proprie camicie, calzette, e scarpe in sollievo de' bisognosi. Nel tornare à Casa, rinvenne alla Portaria un Povero scalzo, che lo richiese di scarpe: (b) Egli con frettoloso passo portatosi in Cammera per acciecamiento di accesa carità pigliòne una vecchia, & una nuova, rimanendo à lui la compagna dell' una, e dell' altra con quell' incomodo di santa carità, per cui camminava così velocemente verso il Cielo. Nel comprar Libri, s'eglino erano molti, non permetteva, che li portasse tutti il Compagno, ma subentrando esso alla parte del merito, e del peso, con carità di Angelo compartivane à se, & à lui proporzionata la porzione. Egli ò non riceveva regali, ò se pur forzato da necessaria convenienza à non ricusarli, (c) facevali incontanente distribuire à ciascun Religioso, riserbandosi per se con alacrità di animo la parte più preziosa, e bella della carità. Nel Refettorio voll' egli sempre seder nell' ultimo luogo della sua mensa, sì per esser' esso sempre pronto all'uscirne, secondo l'urgenza delle sue indisposizioni, come per esser' esso l'incomodato per l'uscita degli altri, (d) e non gli altri per la sua, nel qual caso mostravasi cotanto pronto, & agile, quanto agile lo rendeva l'interna carità verso il Prossimo, di cui sempre ardeva. Il suo Amanuense, ò Copista, Huomo altrettanto habile nella Professione, quanto povero di Condizione, non mai dipartivasi da lui, e dalla sua Cammera senza qualche rincontro, oltre al prezzo della mercede, di carità: e volendogli una
vol-

volta dar denari, e non ritrovandosi pronto il denaro, affannato per la mancanza, ma pur desideroso del sollievo del Prossimo, diè di piglio ad alcuni scarpini, e con santa importunità forzòllo à riceverli. Onde con ragione esclamò nell' attestazione, che di queste cose fece il sopralaudato Copista, *Ob benignità, e affabilità grande di questo Servo di Dio! trattando con me, cioè con una Persona tanto à lui inferiore, nè parlandomi mai, se non con termini, che davano chiarissimamente à conoscere, che amava il suo Prossimo, come se stesso.* In questa conformità di caritatevole avvenenza trattava con tutti. Non parlava mai ad alcuno, benche vile di nascita, e dispreggiabile di condizione, se non con il cappello, o con la berretta in mano, (a) e non coprivali esso il capo, se prima non fosse preceduto tal' atto dall' altro, che seco discorreva. Non mai potè ottenere il suo soprannominato Copista di scrivere, o leggere in sua presenza, se non à sedere, e coperto, e posando una volta il suo cappello sopra una sedia in ossequio della Persona, preselo con le sue mani il Tomasi, e gentilmente riposeglielo in testa, dicendo: *Non scriverete al certo scoperto: mercè che riconosceva il Servo di Dio in tutti l' Immagine di Giesù Christo, per cui gli si rendevano tutti amabili, e degni di rispetto.* Perciò fù solito di non far mai alcun sinistro concetto di altri (b) sin con giudicare le persone capaci più tosto di essere ingannate, che d'ingannare. Il Coronaro attesta, che *comparendo il Tomasi nella sua bottega à comprar Rosarij per conto di Suor Maria Cro-*

a In Proc. fol. 168

Non giudicava mai sinistramente del Prossimo.

b Proc. fol. 174

Crocifissa sua Sorella, non faceva mai patto, dicendo solamente di volere spendere tanto denaro, sei scudi, per esempio, e perciò à noi si rimetteva di dargli quello, che ci fosse parso, fidandosi delle Persone, e tenendo tutti in buon concetto, faceva pagare dal suo Compagno, perche non maneggiava denaro. E sicgue, Che in questi trattati ò niun' altra parola uscivagli dalla bocca, e se pur' alcuna, erano tutte dirette à raccomandare ad essi (a) il santo timor di Dio, la divozione alla Beata Vergine, & il dispregio di questo misero mondo.

a Prec. 2588.

Sicco gran rispetto
anche verso
li Servidori
& in parole,
& in fatti.

Mà in questo particolare della Carità verso il Prossimo il nostro Servo di Dio arrivò à un segno di stupore, mentre pretese di cambiar parole, e voci à i significati, quando le parole, e le voci non risuonavano tutte Carità, e fratellanza ne' significati. Sua Sorella Monaca in Palma scrisseglì, che un tal Servidore di Casa (ch'ella in lingua Paesana chiamava *Creato*) haveva fatto, ò detto non sò qual cosa appartenente ad affare domestico, e civile. Al Tomasi dispiacque in bocca Religiosa quella parola *Servidore*, come se Chi è aggregato nella Corte di Dio, facesse distinzione humana di Persone nella Casa, e Famiglia di Dio, e forgendo al colmo del più alto zelo, e della più fina carità, che dir si possa in Huom santo verso il Prossimo, ripigliò ò l'incauta, ò l'innocente Sorella di trasgressione indebita al suo stato, scrivendogli con amoroso rimprovero, *Tutti egualmente siam figli di Dio, tutti nell' Orazione Domenicale chiamiamo Dio come Padre, tutti egualmente sia-*

fiamo chiamati Heredi di Giesù, e Coheredi del Paradiso: Quella parola, Creato, esser vocabolo di mondo, da bandirsi dalla bocca, di Cbi hà rinunziato al mondo, e però avvertivala à non usarlo nell' avvenire, ò se voleva usare, usasela in riguardo à se, à cui conveniva esibirsi Serva, e non in riguardo al Prossimo, che si deve honorare, & amare come Creatura, e Immagine di Dio. Dal detto venne al fatto, e ciò, che in simile proposito successe, udiràsi dal seguente racconto, che degnamente dovrà terminare questa materia, e questo Capitolo.

Chiamato una volta il Tomasi da Clemente XI. (a) affin che componesse una Messa, che dicesi *Del ben morire*, ad istanza del Serenissimo Gran Duca di Toscana, in occasione che la Città di Firenze era soggetta in quell' anno ad un influxo maligno di malattie mortali, il Conte Anton Maria Fede Ministro in Roma di quel Sovrano mandògli la Carrozza per comodo del trasporto, accompagnato da due Staffieri per honorevoleza della Persona. Egli con gran modestia entròvvi, perche il tempo era piovoso, e non altrimenti haverebbe potuto fare à piedi, com' era solito, quel lungo tragitto di strada, che porta da S. Silvestro al Vaticano, e nell' entrarvi, volle, che li due Servidori nella medesima Carrozza con lui fallissero per difendersi dall' inclemenza del tempo, e dalla lunghezza del cammino: Eglino rispettosamente gradirono, ma risolutamente rigettarono l'inaspettato invito; *Serraremo*, replicò il Tomasi, *le bandinelle*, e tutto si diè à persuader loro, che unita-

a In Proc. fol.
321.

mente con lui si riponeffero nella medesima Carrozza, e mostrandosi fisso à far più tosto à piedi anch' esso la strada, che permettere à i Servidori quell' incomodo in suo servizio, eccitòssi quindi frà loro una graziosissima contesa, l'uno volendo, gli altri ricusando il comodo del trasporto, nè prima cedè l'humilissimo Servo di Dio, che quando li confusi Staffieri lo assicurarono, che acconsentendo essi all'invito, incontanente farebbono stati licenziati dal Padrone, e caro sarebbe costato loro quel poco vantaggio di fatica. Nel camminare affacciòssi spesso il Servo di Dio fuori della Carrozza, e vedendoli esposti all' acqua, che giù cadea dal Cielo, rimettevasi sempre tutto compasionevole, e dolente, e hora frà se, hora al suo Compagno con occhi humidi di lacrime, diceva, *Poverini, si bagnano, Poverini, si bagnano*. Nel ritorno rinuovò il nostro Tomasi le istanze, e rinuovando altresì li Staffieri le proteste, rappresentòssi in quel giorno spettacolo degno degli occhi di Dio, che vidde allora un Principe di riguardevolissima nascita, à forza di carità, cozzare, e vincere la superbia, e fasto del mondo.



CAPITOLO XIII.

Sua profonda Humiltà.

FU così tutt' una cosa nel nostro Tomasi la Carità descritta, e l'Humiltà, che siamo per descrivere, che questi due Capitoli non ammetterebbero distinzione, se la distinzione servir non dovesse per comodo, e pausa de' Lettori. Conciosiacosache accompagnò egli sempre la sua Carità con profonda Humiltà, e la sua Humiltà fù così ben congiunta sempre con un' ardente Carità, che l'una potrebbe dirsi l'altra, se ambedue fossero dirette al medesimo fine. Ma con la prima riguardò il Tomasi sempre il Prossimo, con la seconda se stesso, e di essa riferiremo successi non men sorprendenti, che rari, e non tanto maravigliosi, quanto miracolosi. Questa bella virtù fù così propria di lui, che fù il suo distintivo in ogni sua azione, e parola. Il suo portamento esteriore studiosamente abbietto, il vestito povero, e negletto, l'andare humile, e dismesso, il discorrere semplice, e riverente, come potrà facilmente ridursi à memoria Chi l'hà conosciuto, senza mai parlar di sè, e delle cose sue, (a) se non bassamente, e con un certo disprezzo naturale studiandosi di far sempre senz' affettazione una comparsa vile, e quasi dispregievole, onde avvenne, che venendo lodato di qualche suo Libro, (b) ò di qualche sua azione, egli sempre sordidando rispondeva con uno scherzo, che assieme era scherno di se medesimo:

Soe humill pà-
role, & humi-
le portamen-
to di vita.

a Prec. fol. 866

b Prec. fol. 267

- stimando in se di nulla più abbondare, che di materia da humiliarsi. A tal fine ne' suoi Libretti di divozione (a) conservava alcune carte, nelle quali aveva scritta qualche sentenza in memoria dell'humiltà, sua diletteffima, e prescelta virtù. In una di esse erano stampate queste parole: *Sequere Christum, amplectere Crucifixum*: in cui glossa, e nel cui roverscio egli di proprio carattere altre ne aveva scritte in questo tenore: *Amplectere contumeliam, quæ suam peperit gloriam*. E queste note spesso rileggeva, & in esse riponeva il suo contento. E perciò fù sua costumanza humiliarsi à tutti (b) sì nell'essere il primo ne' saluti, come l'ultimo ne' conlessi, anhelando egualmente all'esser dispreggiato, e al riputarsi dispreggievole. Quando avvenivagli haver fatto qualche zelante correzzione al suo Compagno, (c) la sera per l'ordinario con profonda humiltà domandavagli perdono, timoroso ò di haver' ecceduto nella riprensione, ò nell'autorità di riprenderlo, e giudicandola, ò indebita, ò importuna con rincrescimento così intenso, e vivo faceva quell'atto di humiliazione, che pareva, che il cuore gli parlasse sù la bocca, e si disfacesse la bocca al pentimento, ch'egli ne risentiva nell'animo; onde occorrendogli poi alcuna cosa di bisogno, (d) con sì affettuose, & obbliganti maniere lo pregava, che non solamente nulla aveva di comando la richiesta, ma era una supplica, e preghiera il comando. Il simil caso successe al Padrone di quel Giovane del Coronaro, dal quale era solito comprare i Rosarj, che viddelo humiliato chieder perdo-

a Proc. fol. 1219.

Tibed. Epist.
par. 2 Concil.
Ephes. c. 12.

b Proc. fol. 267.

Domandava per-
dono al suo
Compagno.

c Proc. fol. 934.

d Proc. fol. 1065

dono per giusta correzzione fatta al di lui Gioyane , fol. 2589.
 allor quando ritrovòlo in giorno di festa, come in
 altro luogo si disse, vender Corone. Con la medesima
 humiltà si diportava, allor quando convenivagli par-
 lare à lungo con qualche Servo, ò Persona, (a) non so- a Prec. fol. 620.
 lamente inferiore di grado alla civile, ma vile di pro-
 fessione, e di condizione, trattandola con carità, ne-
 cessitandola con cortesia à coprisi il capo col cap-
 pello, e facendole quelle espressioni di bontà, pro-
 prie di un cuore, che riconosce tutti come fratelli
 in Christo, e Coheredi del Paradiso. Essendosi egli
 più volte portato da uno Stampatore per affari de'
 suoi Libri, e non havendolo mai rinvenuto in Casa,
 i Lavorieri gli dissero, che non si prendesse di nuovo
 tal' incomodo, perch'egli sarebbe stato à ritrovar
 lui in S. Silvestro: il che non volle mai permettere
 l'humile Servo di Dio, allegando ragioni del suo pro-
 prio servizio, per cui doveva esso venire alla Casa di
 lui, e non egli alla sua, concludendo, come seguì, che
 in nescun conto ciò si facesse, perche certamente non
 l'haverebbe ricevuto: non senza alta ammirazione
 dello Stampatore, considerando tanta sommissione,
 e modestia in un Religioso di così alta nascita, e
 dottrina. Antonio Isoard Laico Domenicano dimo-
 rante in S. Sabina, che avanti di prender l'habito Re-
 ligioso, fù assiduo ammiratore in S. Silvestro del-
 le Virtù, & azioni del Tomasi, incontròsi in lui,
 che venne à visitare un Religioso in S. Sabina, e
 ravvisatolo per desso da lungi, con sollecito passo
 gittòglisi avanti inginocchione, e pregòlo della sua
 be-

Tratta sempre
 indifferente-
 con tutti da
 Inferiore.

benedizione; ma non hebbe tempo il divoto Laico di terminar la sua richiesta, che vidde parimente il Tomasi prostrato anch'esso inginocchiato, che abbracciò, nè mai (a) volle alzarli ne' piedi, se ne piedi unitamente non fosse surto quello, che l'haveva invitato à sì nobil'atto con santa gara di humiltà nell'uno, e nell'altro, ma con maggior merito di quegli, che haveva sostenuto una volta nel Teatro del Mondo la figura di Principe, e che allora in quel più degno del Cielo sosteneva quella di Sacerdote, e di Compositor' Apostolico di cose rare, e divine. Mà non mai meglio rappresentòsi spettacolo degno di haver per spettatori gli Angeli tutti del Cielo, che il seguente, che foggiungiamo. Haveva il Tomasi alto concetto della Virtù del Padre Angelo Paoli Religioso Carmelitano, che all' Angelico nome uguagliando i costumi, anderà anch'egli un giorno glorioso sù le Stampe, come presentemente v'è ammirabile ne' Processi, che sù la di lui vita, e morte si formano, e con lui molto desiderava il Tomasi conferir l'interno dell'anima sua, particolarmente quando ò da scrupoli era sorpreso, ò da qualche tentazione travagliato. Onde avvenne che andò una volta nel Convento di S. Martino a' Monti per ritrovarlo, e trovòlo in tempo appunto, in cui quel santo Religioso era accinto à porsi in cammino verso l'Hospedale di S. Giovanni Laterano con alcuni preparati ammannimenti in refrigerio di quegli Ammalati; per lo che egli vedendo
il

a In Proc. fil.
1137.

Suo avvenimē-
to col P. An-
gelo Paoli
Carmelitano.

il Tomasi, da sè non conosciuto, in hora per lui importuna, *Andiamo, dissegli, insieme all' Hospedale, e la discorreremo per istrada, e intanto io porterò questa sporta di Merangoli, e voi, che siete più Giovane, questa pila di Marinato.* Dièlle subitamente di piglio il nostro buon Servo di Dio, e benchè fosse- gli di molto, e non dispregievole incomodo quel vaso, il cui liquore roversciòglisi eziandio indosso per la via, geloso, per così dire, che alcun gl'invo- lasse anche parte del merito di quell' Opera, ringra- ziò il suo Compagno, che offerìglisi in sollievo, e à buon passo unitamente con l'altro Servo di Dio al destinato Hospedale portòssi, e per la strada non mai meglio con lui discorse di Dio, che allora, quando à Dio egli parlò più con fatti, che con parole: Dal qual successo passò poi sempre frà essi una gran finezza di santa confidenza, e come avviene frà due Amici di alta virtù, ciascun pose à conto di grand' acquisto l'amicizia dell' altro.

In Proc. fol. 177.

Dal disprezzo della Persona furse il Servo di Dio al disprezzo della gloria, onde la maggior ingiu- ria, che gli si potesse fare, era il parlare in lode di lui, (a) ò de' suoi scritti, e ne mostrava allora la displi- cenza col rossore del volto, e con la fuga eziandio da quel congresso. Il Vescovo di Parenza, come si disse in altro luogo, doppo (b) lungo discorso havuto con lui, partissi, e nel partirsi più tosto esclamò, che disse, *Oh che bel misto di letteratura, e di bontà!* Udillo il Tomasi, e confuso nell' udirlo, e molto più nel rispondergli, bassando gli occhi, quanto sol disse,

Suo incontro cò un gran Vir- tuoso, e sua humile rispo- sta.

a In Proc. fol. 267.

b In Proc. fol. 1677.

a 1^o Proc. fol.
848.

Sua avversione
alla lode.

b fol. 849.

Io son pieno di peccati. Fù egli invitato da Francesco Sinibaldi(a) ad intervenire nel Collegio di *Propaganda Fide*, ad una Dissertazione, che ivi il Sinibaldi doveva recitare: Andòvvi l'humilissimo Tomasi, che ricusati con impareggiabil modestia li primi luoghi cortesemente offertigli, si pose à sedere in un banco di terza riga. Perorò l'eruditissimo Soggetto, e nel perorare citò più volte in confermazione del suo assunto l'Opere, e'l nome del nostro Tomasi. All'udire il suono del suo nome, come se spettacolo improvviso di spaventoso horror affacciato gli si fosse avanti à gli occhi, tutto turbòssi, e quindi chetamente surto in piè dal banco, ove sedeva, pieno di divoto rossore in faccia, à capo chino s'involò confuso dal congresso, senza saper si nè dal Compagno, nè da altri, per qual nuova, e subitanea cagione più tosto fuggisse, che si partisse da quella erudita Adunanza. Nè risepesene il motivo, se non quando indi à pochi giorni incontratosi egli col Sinibaldi, modestamente sgridòllo, e protestògli, che non mai più sarebbe comparso à quelle Accademie, e ciò, che disse, eseguì, con raro esempio d'ammirazione, à Chi volle considerare di quanta humiltà fosse capace quel cuore, che tanto abborriva il nudo suono del suo solo nome. Molto più il Servo di Dio spaventòssi, e fuggì, vedendo impresso il suo nome sù le carte, e citato sù li Libri, che non sono monumenti passaggieri, come le voci. Portòssi (b) egli al suo solito dal Libraro Croisier per prender notizia di qualche nuovo Libro venuto in Roma dalle stampe della Fiandra, ò della Fran-

Francia, e presentatogliene appunto uno, di cui appostatamente il Croister aprigliene il foglio, e quivi additògli la citazione nel corpo, e nel margine, del suo nome. A tal vista sorpreso da inopinato spettacolo, chiuse incontanente quel per lui doloroso Libro il Tomasi, e quindi senza nè pur fiatare una parola, frettolosamente partissi, più degno certamente di gloria per la fuga di essa, che per il merito di haverla sì giustamente conseguita. Fùgli una volta detto da un' insigne Personaggio, *Padre Tomasi, speriamo di vederlo Cardinale*, egli applicando à faccia il detto, volse altrove il discorso, ma alla Sorella, che il medesimo augurio gli fece, con più humile risentimento rispose, *Esser' esso un miserabile Peccatore, un Verme vilissimo, nè convenirgli la Porpora, ma appena un vile straccio per la sepoltura*. Il Cardinal Francesco Barberini richieselo del suo parere sopra lo spirito di una Religiosa di Monasterio soggetto alla sua Giurisdizione, ed egli per deludere il concetto di quel Porporato, nelle risposte che diede, procurò di essere tenuto inetto, e despettibile, dicendo, *Cb' esso non s'intendeva di simili materie*. Qual humile risposta accrebbe nel Cardinale la venerazione, e la stima, che sempre mantenne verso di lui, e fù solito dire, *Non haver conosciuto humiltà simile, e sì ingegnosamente coperta, come quella di questo Servo di Dio*. Ben conobbe però l'avveduto Cardinale l'arte maravigliosa del Tomasi, onde obbligollo à dire il suo parere, che incontanente fù prescelto come il migliore.

D d

Nè

Nè solamente voleva non esser lodato, ma andava divisando il come essere eziandio in un certo modo biasimato. Al Venerabile D. Carlo suo Zio scrisse una volta: *Non ritrovarsi Anima più miserabile della sua*: Al che rispose quel gran Servo di Dio, *Mi è dispiaciuta assai quella parola Miserabile, (a) perche io vi voglio humile, e non dejetto, e avvilito, ma generoso, e confidente*. Un' altra volta D. Gaetano Passarelli Religioso del medesimo Ordine, e Confessore di lui, sgridòllo, perche rinovar volesse nella medesima hora più volte la Confessione Sacramentale, e con tanto rimprovero, (b) *Andate via*, gli disse, *che sete un Pazzo*. Chinò humile il capo il buon Tomasi, e non mai più allegro di cuore, e di volto viddesi andare à dir la Messa all' Altare, che allora, in cui il dispregio gli accrebbe merito, e divozione per il Sacrificio. Dispiacendogli poi, che la Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa facesse capitale delle sue Orazioni, e gli scrivesse con sentimenti di molta stima, e lo chiamasse, come habbiamo già altrove accennato, *Giusto, Fratello di tante Orazioni, registrato nel libro della vita, il primo seduto à mensa per ricevere cibi elettiissimi di tutta perfezzione*, Egli di proposito una volta gli scrisse, qualmente *Era un Tristo*, e con sì significanti modi intese di persuaderlene il tenore, che la semplice Verginella credetelo, (c) e parlando col suo Confessore, che le domandò del P. D. Giuseppe Maria suo Fratello, ella gli rispose, che da molto tempo essa più non gli scriveva, e che era in fermo proposito di non mai

Suo desiderio di
essere dispregi-
zato.

a Proc. fol. 1219

b Proc. fol. 1937

c Nella Vita di
Suor Maria
Crocifissa lib.
5. cap. 4. Pag.
412.

mai più haver corrispondenza con lui, perche era divenuto un *Tristo*. Come? replicò il Direttore, e voi che ne sapete? Egli stesso me l'hà scritto, ripigliò subito la Sorella: con raro insegnamento di santa semplicità nell'una, e di profonda humiltà nell'altro.

Questa bella Lezione di vera, e profonda humiltà haveva il Tomasi appreso dalla medesima sua Venerabile Sorella, che in tutte le occasioni inculcagliene la pratica, e sin da lungo tempo addietro impressigliene nell'animo i documenti. *Humiltà, Humiltà, oh quanto è rara!* (a) così ella scrisse una volta; *Stiamo avvertiti, e con gli occhi ben aperti, poiche è molto difficile il conoscer l'humiltà, non che il possederla. Oh quanto regna la falsa humiltà, e la superbia fina! Vorrei, e con tutto il cuore bramo essere, e con me tutto il mondo, humile assai, e più d'ogn' altro vostra Riverenza, poiche sò, che quanto humile è uno, tanto è santo, come che io lo vorrei gran santo, tanto lo desidero humile.* Così ella; ed egli esercitò tal bella Virtù con sì attenta considerazione, che generalmente da tutti, ò Religiosi suoi Compagni, ò Conoscenti suoi Amici, fù osservato, non mai haver egli proferita parola in lode benchè indiretta, ò della sua Casa, (b) ò de' suoi Studj, come tal volta porta il costume, praticato eziandio da huomini per altro humilissimi, e modesti, onde pare, che se havebbe potuto, haverebbe voluto nascondere se medesimo, e non lasciar di sè nel mondo nè pur la memoria dell' esservi stato. E veramente fatto degno di racconto si è quello, che siegue.

D d 2

Stam-

Documenti di
Humiltà insi-
nuatagli da
S. Maria Cro-
cifissa.

a Lett. 9. sotto
li 19. Agosto
1669.

b Prer. fol. 1008.

Suppressione del
suo nome nelle
Stampe degli
altri, e nelle
sue.

Stampòssi in Roma (a) la Vita del Duca D. Giulio suo Padre, e del Duca D. Ferdinando suo Fratello, e soprintendendo egli alla composizione, & alla Stampa, benchè la necessità dell' Historia richiedesse, che in molti luoghi delle predette Vite far si dovesse menzione di lui, egli non mai l'acconsentì, e non mai volle essere indicato col proprio nome: onde nel Duodecimo Capitolo della Vita del Duca D. Giulio specificandosi co' loro proprj nomi tutti li Figli di esso, quando si venne al suo, volle, che si ponesse in termini generali, *Uno di essi ritirossi nel sacro, e illustrissimo Ordine de' Chierici Regolari, fondato dal miracoloso, e glorioso S. Gaetano Tiene*, non volendo, che si descrivesse nè il tempo, nè il modo del suo ritiroamento dal mondo, nè permettendo, che si riferisse la già accennata Lettera del Cardinale Sforza Pallavicino, perchè in essa egli veniva nominato con lo specioso nome di *Egregio Primogenito*, radendo eziandio, e cancellando il racconto dell'atto heroico della rinunzia della sua Primogenitura à favore del Fratello minore, come s'egli non fosse stato mai in questo Mondo, se non per voler non esservi. Nella Vita parimente di D. Ferdinando non mai acconsentì esservi nominato, e convenendo per chiarezza de' racconti far menzione di lui, sempre voll' essere (b) indicato sotto questa generale denominazione, *Il suo Fratello Chierico Regolare*, proibendo allo Stampatore, che nè pure nell' Indice delle accennate Vite riponesse in qualche forma il suo nome. Nella Vita poi Stampata del Venerabile suo Zio

^a Vedi la Vita di D. Ferdinando Tomasi pag. 432. 447. 454-456. 458.

Zio D. Carlo Tomasi, determinò più tosto di pregiudicare alla pienezza dell' Historia, che alla sua humiltà. Havevala già descritta D. Girolamo Vitale Chierico Regolare contemporaneo del laudato D. Carlo con quella sincerità, e verità, ch' è dovuta, à chi tramanda a' posteri li fatti ad esso presenti, onde renderebbesi reo di tradita fede, se da' suoi scritti provenisse inganno all' età future: ma ella poi non fù data alle Stampe, e conservasi ancora manuscritta, nell' Archivio de' Padri di S. Silvestro à Monte Cavallo. Venendo però il tempo, in cui dispose Dio, che si rendessero note al mondo l'heroiche Virtù di quel suo Servo, nell' anno 1702. D. Giovanni Bonifacio Bagatta di nuovo ne descrisse la Vita, nella quale il nostro Padre Tomasi per non vedervi impresso il suo nome, nè i suoi fatti, fece omettere alcuni successi notabili, che sono riferiti nella Vita scritta dal Vitale, tra' quali quello, che Noi habbiamo di sopra accennato, dell' intimazione à lui fatta di condursi à Palma, della Galera che da Napoli portollo à Palermo, e di altre circostanze, che in qualunque modo, ò diretto, ò indiretto ridondar potevano in estimazione, e lode della sua degnissima Persona. Ne' tempi poi à Noi più prossimi essendosi dovuta formare qui in Roma la Posizione *super introductione Cause, & Signatura Commissionis* per la Beatificazione della Venerabile Suor Maria Crocifissa sua Sorella, il nostro Servo di Dio non volle mai condiscendere, che Bernardino Pellegrini Procuratore della Causa lo nominasse col suo proprio nome, onde leg-

leggesi nel Numero sesto del Capitolo primo di detta Posizione: *Ex masculis Primogenitus, relicto Mundo, Religionem fuit amplexus*: e di somigliante staccamento non tanto dal Mondo, quanto da se medesimo, ne registraremo altre illustri testimonianze in altro luogo.

Sool Libri fatti
stampare sen-
za il suo no-
me.

Ma se il paragone dell' humiltà negli Huomini dotti si è il non far pompa della Dottrina, che diràssi dell' humiltà del Tomasi, che non solo non fè mai pompa del suo raro sapere, ma usò con inusitate maniere come seppellire il suo nome, onde à lui nell'età future provenir potesse pregio, e fama di sapienza? Ne' Libri, ch' egli compose, oltre à che fù sempre obbligato dal comandamento de' Superiori, ò dal consiglio de' Confidenti, ò dall' importunità degli Amici, darli alle Stampe, delle quali fin che visse, dichiaròsi promotore, e sollecitatore l'eruditissimo Girolamo Casanatta Cardinale di S. Chiesa, che haveva alto, e meritato concetto della di lui dottrina, fù più volte forzato dall' imperio del suo Generale, non senza contradizione della sua humiltà, à porre in fronte di essi il proprio nome, venendogli spesso fatto il nascondere sotto quello di *Giuseppe Maria Caro Prete*, come se il non voler' esser veduto, fosse rimedio bastante à non esser veduto. E lo videro fin gli Heretici da Lipsia, che ne annotarono questa profonda humiltà, allor quando annumerando li di lui Libri dati alle Stampe, ebbero à dire (a) *Clarissimus Josephus Maria Carus, idem est cum Josepho Maria Tbomasio, qui familiae suae nomine per mod-* *stiam* *sup-*

a. *Ad. vnd. Li-
pse To. 1. sup-
plem. scilicet. 9.
pag. 477.*

suppresso, *Avunculi sui nomen subsistere maluit*:
Amando così con nuova, & humilissima invenzio-
ne, di contribuire alla gloria di Dio, all' utilità de'
Prossimi, senza punto parerlo, con nascondersi af-
fatto ad ogni apparenza di lode. E non sol' egli ten-
tò di supprimere il suo nome ne' suoi Libri, ma cre-
dè eziandio di supprimere i Libri, e dal detto ve-
nendo al fatto, molti una volta ne cambiò à vilissi-
mo prezzo ad un Libraro, permutandoli in altri di
altri Autori, come volendoli, ò render vili, ò ripu-
tarli inutili per le Librarie degli Eruditi, ò procac-
ciarne più facile l'esito à beneficio del Pubblico con
la diminuzione della spesa, ò per esimer sè dal con-
trattarne la vendita. Tanto egli era lontano à con-
taminare il merito dell'humiltà col fumo dell'am-
bizione.

Poco conto, che
fa di essi.

Volendo egli dare alle stampe uno de' suoi Li-
bri, il Procurator Generale de' Padri di S. Mauro
di Francia esortòllo à dedicarlo ad un dotto, e riguar-
devole Vescovo di quel Regno, che haverebbe an-
cora contribuito al dispendio della stampa. Il Tomasi
timoroso egualmente di andar celebre per la Francia
con la dedicazione di questo Libro, e d'intaccar la
Religiosa Povertà, con procacciare il Benefattore
della stampa, à tale insinuazione raccapricciòssi tut-
to, e quindi poi non che non parlò, ma hebbe come
in horrorè à ripensare à tal cosa. Uno, che fù Supe-
riore nella Casa di S. Silvestro di Roma racconta,
come in fatto proprio, che *Havendo (a) il Servo di*
Dio stampato li trè ultimi Tomi poco prima, che
fosse

Suoi altri atti
degni di hu-
miltà

a In Proc. fol.
2263.

fosse assunto alla Porpora, venne da me à consegnarmeli tutti, come à Superiore, chiedendomi la licenza di poterne donare alcuni à persona, che glie ne haveva donati à lui d'altra sorte; Io ne apersi uno, e vedendo, che non li haveva posto il suo nome, li feci la correzzione, quasi volesse privare la Religione dell' honore di tali stampe: egli abbassati gli occhi à terra, mi rispose, Vuole, che ponghi il mio nome in questi trè Libri, dove non vi è nulla del mio? Io replicai, come non vi è niente del suo? ed egli rispose, Tant'è, non vi è niente del mio; e lo disse con tanta humiltà, che io non volsi replicar' altro per lasciarlo col merito di questo suo humile sentimento.

Procura di esser collocato di stanza in luoghi remotissimi.

a *In Proc. fol. 319.*

Abborisce le Cariche, & offerse le rinunzia.

b *Proc. fol. 726.*

A tal fine, cioè per non dover' egli essere non che lodato, ma nè pur nominato, e conosciuto in questo Mondo, è fama costante, che un de' motivi, e forse il più potente, di compiacersi di esser collocato da' Superiori nella Casa di S. Silvestro di Roma, fu, perch' egli si credeva, che nella lontananza dalla Patria, da' Feudi, da' Congiunti, e da' Conoscenti, non potesse così facilmente in Roma esser ravvisato da altri: E per esser non solamente non ravvisato, ma eziandio come seppellito nella sua Religione, (a) con espresso voto si obbligò à non accettare qualunque Carica, che gli fosse conferita da' Superiori. Et in fatti il buon Servo di Dio non accettò mai Posto alcuno sì nella Religione, come in Congregazioni fuori di essa, (b) se non precettato ò dal comando del suo Confessore, ò da quello più alto del Vicario di Christo. Poiche per altro Innocenzo XII. dichiarò-

ròllo Esaminatore Apostolico, (a) ed egli costantemente ricusòne l'honore con la mediazione eziandio di alcuni Cardinali, che intercederono per lui l'accettazione della rinunzia. Il medesimo Pontefice lo nominò Consultore della Congregazione de' Riti, ed egli con la medesima fermezza, e santa humiltà tante scuse frapose, e tante preghiere espofe, che fù liberato da quel decoroso incarco. Vacò in quel tempo il Posto di Sottobibliothecario della gran Libreria Vaticana, e il sopracitato Girolamo Casanatte Cardinale eruditissimo, & amatore quanto dir si possa de' Virtuosi, era risoluto di onninamente proporlo al medesimo Pontefice, per collocare tanto degna Carica in sì meritevole Soggetto; ma egli, benchè molto quell'impiego si confacesse al suo genio, che lo portava alla lezione di reconditi Libri, de' quali abbonda quella insigne Bibliotheca, nulladimeno, perche à lei era indivisibilmente congiunta la estimazione, e l'honore del Proveduto, supplicò il Cardinale à voler porre in altro più meritevole Soggetto il suo pensiero, & ottenne, che à prò d'altri impiegasse le istanze, vinto più tosto dalla di lui humiltà, che convinto dalle ragioni. Quindi derivava quella sua gran renitenza, che habbiamo altrove accennato, di portarsi ò à Palazzo dal Papa, (b) ò alle visite de' Cardinali, quali à lui erano di sensibilissima molestia per la stima, e rispetto, con cui veniva ricevuto, e trattato; e dolente, e tacito si lagnava con secreta, e fonda displicenza della poca sua avventurosa sorte, di non poter godere della

E c cor-

a *Proc. fol. 146*

Siccome sfogge
ogni honoran-
za di Visite,
e d'incontri.

b *Fol. 1742.*

^a Lett. 89. fatto
il 3. di Giu-
gno 1684.

corrispondenza d'Huomini grandi senz' amarezza di cuore , e rossore di faccia : Sfuggiva per ciò ogni qualunque incontro , per cui ridondare à lui potesse ombra di concetto della sua Persona, e con questo motivo fingevasi , ò inhabile di talento , ò cagionevole in salute , per non essere ammesso in affari di onorevoli Congregazioni , come attestò un savio Cardinale , in conformità di quanto appresso si dirrà . A tal fine tentò di rompere la corrispondenza di lettere con l'amata sua Venerabile Sorella , sol perch' ella havevalo in alta opinione di Santità , onde la medesima si lamentò con lui una volta (a) Essere scorsi sei mesi senza sue lettere . Ordinò al suo Compagno , che lo avvissasse , quando da lungi scuopriva li Cardinali Colloredo , e d'Aguirre , affin di evitare l'honorevole incontro di essere ammesso da essi nelle loro Carrozze ; & al contrario ciò risaputosi da essi , egli no ordinarono à i loro Decani , che quando s'incontrasse il Servo di Dio , cortesemente si arrestasse , con santa gara di humiltà nell' uno , e di venerazione negli altri . Non perciò fu egli mai riputato rozzo , ò incivile , ò mancante di ossequio verso li Grandi , poiche benche tutti ammirassero , e venerassero in lui una somma dottrina Ecclesiastica , unita ad una eguale pietà , e religiosità , non già apparente , mà incensurabile , e purissima , la quale da ogni sorte di Persone esiggeva una spontanea venerazione, e rispetto , nulladimeno era humile , modesto , & ufficioso sopra ogni credere con gli altri , ma con lui non voleva , che si praticassero ufficiosità , nè cerimonie .

Ma

Ma quando pur convenivagli forzofamente ricevere fimiglianti honori, egli religiosamente tenevali foppreffi fott' alto silenzio, come successe, quando richiesto dal Cardinal Gio. Francesco Albani del suo Voto, se accettar egli dovesse il Pontificato, faticò tutta una notte l'humile Servo di Dio in lunga scrittura, senza nè pur dar' ombra agli altri Religiosi di sì alta honoranza. Per altro ò richiesto di consiglio, ò di discorso trattava amenissimamente co' suoi più confidenti Amici, ricuoprendo però sempre la rigidezza del suo spirito sotto il velo di una santa avvenenza per non procacciarsi lode dall' austerità, e per desiderio di voler'esser più tosto buono nel consiglio, che di mostrarlo. Mà non così con altri, co' quali non passasse ò conoscenza, ò confidenza, poiche alla richiesta di consiglio, ò di soluzione di dubbj in materie dottrinali, egli come vedendosi attaccato da una parte, che voleva, che restasse sempre illesa, & intatta per la sua humiltà, si affliggeva, e poi à mezza bocca rispondeva, Haver'eglino errato nella elezione del Soggetto, non capace di tali cose, non versato in quegli studj, non habile à dar consigli; e se pur da essi se ne replicavano le istanze, egli in poche parole soggiungeva loro il Libro, il Luogo, il Capitolo, la Pagina talvolta ancora, ove ricorrer potessero, onde il Consultore rimanea consolato nel quesito, e nel medesimo tempo sorpreso dall' humiltà rara del Consulente, che nell' istesso non voler dimostrarsi dotto, e santo, davasi innocentemente à divedere ripieno di quello spirito chiamato da Isaia (a) *Spiritus* 2 Isa. cap. 11. 2.

Sapientia, & intellectus. L'altre volte allegato Vescovo di Potenza depone circa la rara humiltà di lui che *Essendo egli Consultore della Religione, in ogni lettera che mi scriveva concernente i Governi, parlava sempre con termini così humili, che diceva esser Novizio inesperto, e però sempre chiedeva consiglio, e sembrava totalmente digiuno delle Regole, e de' Sacri Canon, quando in quelle nello stesso tempo si scorgeva la gran perizia, che n' haveva, citandone (ma con tal' arte, che pareva che ne dubitasse) i Capi, i Paragrafi, e le sostanze.*

Si legge di essere concicuto per Fratello di Suor Maria Crocifissa.

Quanto sin' hora si è detto, può degnamente riferirsi ad una ammirabile humiltà, ma quanto siamo per soggiungere, deve certamente attribuirsi à Humiltà forprendente, & inimitabile: conciosiacosache la fuga della lode, e degli honori fù in lui cotanto eccessiva, che disdegnò, & abborrì eziandio quella gloria, che senza merito della Persona, può, e deve ridondare in un Servo di Dio dalla congiunzione del sangue con un' altro Servo di Dio. Se giammai, esso presente, cadeva discorso della santità della Sorella, del Padre, della Madre, e del Zio, de' quali per le mani di tutti corrono stampate le Vite, egli non potendosi nascondere, nè dissimularsi Fratello, Figlio, e Nipote, di tanta verecondia tingendo le gote, quanto sol sospirando diceva, *Pregbino Dio per me, acciò non degeneri da' miei Antenati*. Non fù mai solito chiamar la Venerabile Suor Maria Crocifissa col nome di *Sorella*, (a) ma sol con quello, che unicamente riguarda la gloria dell' Altissimo, cioè di *Serva di Dio*.

Dio. Cercandosi notizia (a) di un miracolo di detta Suor Maria Crocifissa, fù richiesto dal Dottor Francesco Maria Bianchi, *S'egli era Fratello di lei?* Il Tomasi rispose *V.S. non cerchi questo, ma la Verità, e grazia del miracolo.* Altre volte visibilmente arrossivasi, (b) di haver tanti Parenti di santa Vita, parendo ad esso di esser dissimigliantissimo a' loro. Da un Personaggio fugli un giorno detto, che *l'invidiava, ch'egli avesse tanti Santi del suo sangue, e particolarmente per Sorella Suor Maria Crocifissa*, e allora fù, che trovòsi il buon Servo di Dio in estrema confusione, e mutatosi di colore, con le lacrime agli occhi rispose, *Questa esser la maggior sua pena, cioè l'aver havuto tanti esempj da' suoi Congiunti, ed esser' esso un Peccatore sì grande, che solamente riponeva ogni sua speranza nella misericordia del suo vero Giesù Crocifisso, e non nella sua Sorella Crocifissa*, soggiungendo nel suo proposito alcune parole del Salmo, *Soror non redimet, redimet (c) homo.*

Quando poi altro far non poteva, in udir' il nome di Suor Maria Crocifissa sua Sorella, partivasi, anzi fuggiva, come successe, allor quando l'Intagliatore di figure in Roma intagliando il Ritratto di Suor Maria Crocifissa, & havendo sempre il Tomasi nella sua Camera per affari appartenenti al detto Ritratto, dovendo poscia intagliare la iscrizione, c'è il nome di detta Venerabile Serva di Dio, dubbitando il Tomasi di essere conosciuto per fratello di lei nella divisa del Casato, non mai più vi comparve, insofferente di quella istessa giustissima laude, che si deve

a Proc. fol. 1128

b In Proc. fol. 451.

Ibidem.

c Psal. 48. 2.

deve à Chi è Congiunto di sangue con una Santa .

attestazione del
suo Confesso-
re .

Mà non in miglior modo possiamo Noi termin

a Proc. fol. 1895.

nar questa materia , che con il detto di D. Gaetano Passarelli Chierico Regolare, Direttore, e Confessore del Tomasi , che in età avanzata morì pochi giorni avanti all' esaltazione di lui al Cardinalato , il quale dir soleva , (a) *Obse Io sopravviveffi à D. Giuseppe Maria, quante cose haverei da dire della di lui Virtù, e della di lui humiltà, e Persona! E' un santo, è un santo .* E certamente quel Signore, à cui egualmente è à cuore la gloria , e l' humiltà de' suoi Servi , parve , che in questo nostro , di cui scriviamo la Vita , volesse dimostrare in un certo modo la sua potenza sì nell' esaltarlo , allor quando ispirò il gran pensiero al Pontefice Clemente XI. di dichiararlo Cardinale di S. Chiesa , sì nel supprimere le notizie delle di lui heroiche azioni , allor quando tolse di vita , chi rivelar le poteva , con alta ammirazione de' Secreti di Dio , che in un' anno chiuse la bocca e di quello , che le sapeva , e di quello , che le praticava , onde rimangono in profonda obblivione monumenti egregj della Ecclesiastica Historia .



CAPITOLO XIV.

*Suo gran distacco dal Mondo, estrema
ritiratezza, e rigida Custodia
degli Occhi.*

CHi con sì rara humiltà potè domar', e distaccar se stesso dalla forte interna cupidigia degli honori, che tanto domina dentro noi, non potè certamente non distaccarsi in sommo grado dal Mondo, le cui vanità, & allettamenti sono estrinseci, e fuori di noi: ed essendo Massima ricevuta, che Chi più si accosta à Dio, più si discosta da ciò, che non è Dio, vediamo, quanto grande fosse l'alienazione del Tomasi dal Mondo, che de' trè inimici dell' Uomo, il primo si è, che militi incessantemente contro Dio. Il Tomasi fù sì alieno dal Mondo, che anche in età puerile parve fuori del mondo, anzi nato fuor del Mondo: tanto habbiamo ammirato in lui quel non godere, anzi quel non curare le carezze proprie de' Fanciulli, quel fuggir li divertimenti leciti della gioventù, e quel dispregiar con alta noncuranza il fasto ambito del Secolo. Novizio non volle nè pur degnare di un'occhiata la Zia Monaca in Palermo, allor che per comandamento de' Superiori fù mandato à servire una Messa in quella Chiesa: e provetto, divenne così distaccato da quel sangue stesso, che haveva nelle vene, che parve più tosto amico de' Parenti, che Congiunto di sangue co' Parenti.

Gli scrissero le Sorelle, che per loro consolazione

Suo distaccamento dal mondo nella sua fanciullezza.

E molto più
nella Religio-
ne .

a hi Prot. fol.
1097.

zione facesse una volta per breve tempo ritorno in Sicilia ; Rispose il Servo di Dio , *Non doverfi procurare consolazioni terrene , mà l'eterna .* Di nuovo elleno replicarono le istanze , e di nuovo egli (a) replicò le proteste , *Non voler contal viaggio raccoglièr novità , che sempre inducono Fantasmi in pregiudizio dell' interna quiete , e graziosamente soggiunse , Fate conto , che io già mi sia partito da Roma , sia stato in Palma , e poi di nuovo habbia fatto ritorno in Roma , ove mi trovo ; adesso sarebbe tutto passato . Così sono tutte le cose del Mondo , tutte vanità , e passaggio .* Suor Maria Crocifissa però con lume superiore all' humano , prevedendo gran cose di questo suo Fratello , più volte hebbe à dire , *Lasciamolo dimorare in Roma , perche là in quella Città hà da servire per la santa Chiesa ; & avveròsi la profezia negli avvenimenti , che soggiungeremo in progresso di questo Libro .* Fatto Sposo il Principe D. Ferdinando suo Fratello con la Figliuola del Principe d'Arragona , la Duchessa Madre in titolo di convenienza gli scrisse , dover' egli mandar da Roma qualche Regalo ò al Fratello , ò alla Cognata , e che perciò haverebbeegli essa somministrato denaro proportionato alla spesa . Rispose il Servo di Dio , *Ciò non convenire allo stato di uno , che haveva abbandonato il Mondo .* Ma insistendo la Madre nella inchiesta , e speditogli in sufficienza il denaro , egli per non disgustarla , comprò con esso due Statue rappresentanti due Imperadori benemeriti del Christianesimo , e nel medesimo tempo ubbidì alla Madre , e

Re-

col Regalo mandò la reminiscenza di divozione nel Regalo . La medesima Duchessa Madre donògli alcuni pistacchi , ed egli subitamente dielli al Falegname della Casa , che trovòsi quivi à caso presente : altre volte alcuni Rosarj , ed egli per non haver quivi alcuno allora presente per distribuirli , incontanente ritornòglieli , dicendo , *Che gli erano d'imbarazzo , perche haveva da pensare à Chi dar li dovesse , e non havendoli , se ne stava più quieto , e meno distratto .* Haveva egli determinato di portarsi à Milano per visitare il Corpo del Cardinal S. Carlo Borromeo suo gran Protettore , al qual' effetto il Duca D. Giulio Maria suo Nipote , à cui era nota la risoluzione del Zio , havevagli mandato cento scudi per i religiosi bisogni di quel viaggio ; ma questo non hebbe effetto , ritardato da occupazioni , e finalmente sconcluso da insuperabili impedimenti . Rimandò allora il Tomasi con generoso distaccamento da ogni humano interesse interamente al Duca suo Nipote tutti li cento scudi , che rimessegli di nuovo in dono , ne comprò molti Libri , nella cui spesa nè pur condiscese à giammai servirsi della facoltà generale conferitagli da qualche suo Superiore , ma esigè nuova approvazione al suo intento , dubbitando di venir reo di lesa povertà , se ogni soldo non ricevesse separatamente l'impronta della benedizione . Ci giova quì di replicare ciò , che altrove in altro proposito si disse , che pregato il Servo di Dio di acudire alla salvezza , e custodia del Nipotino , unico rampollo del suo Sangue , francamente rispose (a) *Sono mancate nel mon-*

Ff

do

Ricosa doni , e
denari man-
datigli da' Pa-
renti .

^a In Proc. fol.
241.

226 Vita del Card. Tomasi

do tante Regie famiglie, non sarebbe gran cosa che mancasse ancora la mia, miserabile, e negletta a comparazione di quelle. Onde scorgefi, che il suo distaccamento dal Sangue non era indirizzato ad un particolar riguardo, ma diretto universalmente à tutti, includendo nella sua heroica virtù, non sol' li passati suoi Maggiori, che più non sono al mondo, mà i presenti, e vivi, de' quali è il mondo, e sin li futuri, che sol ravvivar possono la memoria de' Defunti gloriosa, e chiara nel mondo.

Quindi in lui derivava rifiuto de' Regali, renitenza di visite, fuga di Donne, custodia esatta di sentimenti, ammirabile ritiratezza, ardente brama di partirsi da questa misera vita, e fare arrivo una volta alla Celeste Patria, e quanto siam pur hora per soggiungere in proseguimento, e prova del nostro assunto. Non fù mai veduto in ricreazioni (a) ò pubbliche, ò private, benche Religiose, e stimolato à intervenirvi, anche con l'obbligo, e motivo della consuetudine, rispose con tutta modestia, ma con altrettanto vigore, (b) *La ricreazione è permissione, e non ordinazione delle Regole*: in modo tale che la ritiratezza, e il distaccamento da ogni humano commercio del mondo fù cotanto da lui voluto, che parve eccesso di virtù, se pur eccesso dar puossi nell' esercizio di virtuosa operazione.

Ma non così potè dirsi dell'ammirabile custodia, ch'egli sempre hebbe de' suoi occhi, sù quali parevagli scritto il contratto fatto da Giob, (c) *Pe-pigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem*
de

E da altri insigni Personaggi.

a *Præf. fol. 1696.*

Sua ammirabile
ritiratezza,
e
Custodia degli
occhi.

b *Præf. 2069.*

c *Job. 31.*

de Virgine. Considerò ben' egli, che per fermarsi in quiete d' animo, e in Dio, invano haverebbe fuggito il conforzio degli Huomini, se non havesse ancora chiuse le porte a' pensieri degli Huomini, cioè agli occhi, per cui rare volte entra Dio, ma ben sempre l'inimico di Dio. Questo suo ritiro fù così continuo, e fisso, che forse pareranno ritrovamenti, e non verità, quanto in questo particolare siamo per soggiungere. Ripigliò più volte il suo Compagno, quando avveniva, ch' egli nel camminar, eziandio per strade solitarie, remote, alzasse alquanto, ò per curiosità, ò per divertimento gli occhi, dicendogli, che *Il Religioso dovea porre i suoi sguardi ne' piedi, e di essi aver gelosia per sfuggire ogn' inciampo, e quindi non precipitare in estreme miserie*, & à lui, che una volta in imbasciata espogliesi *Che vi era una Donna, che voleva parlargli*, tutto (a) fuoco nel volto si rivolse, e disse, *Non mi fate più queste imbasciate*, non volendo permetter mai, che per quelle due esposte finestre entrasse nell' anima sua pensiero men confacevole à quell' Angelica purità, che, come si dirà, conservò illibata fin' all' ultimo fiato di sua vita: onde di lui dicefi (b) asseverantemente, che di proposito non guardasse mai in faccia alcuna Donna, ma convenendo qualche volta con esse parlare, tenesse gli occhi talmente fissi in terra, che allora più mostravasi Angelo nella modettia, quando pericoloso oggetto gli si avvicinava d' avanti alla veduta. Se s'incontrava per le strade in Donne, egli con subitaneo torcimento si discostava dall'in-

^a In Proc. fol.
2377.

^b In Proc. fol.
722.

^a In Proc. fol.
2377.

^b Ibidem.

^c Proc. fol. 1742.

contro, e pozzanghera, ò fango (a) quivi si fosse, per non lordar con la sola vicinanza il suo candore, lordava volentieri bene spesso li piedi in ischisofissimi escrementi. L'altre volte laudato Niccolò Tersaghi ritrovandosi in sua compagnia salutò di passaggio alcune Donne sue conoscenti: viddelo il Tomasi, e tutto zelo nel cuore, e nel volto (b) *Non stà bene, dissegli, che un Ecclesiastico saluti Donne per strada.* Invitato da quel gran Servo di Dio, di cui di sopra habbiamo fatto menzione, cioè dal P. Angelo Paoli Carmelitano, Direttore del Conservatorio della Santissima Concezione, detto volgarmente le *Vipereschi*, alla festa, che celebravasi della Beata Vergine in quel Monasterio, egli prontamente accettò l'invito per la visita della Chiesa, ma modestamente ricusò di portarsi dentro il Conservatorio. Chiamato molte volte da alcune Principesse, egli civilmente scusòsi; anzi pregato da sua Sorella Monaca in Palma à presentare una lettera (c) nelle proprie mani della Duchessa d'Ucedo Religiosissima Dama, Ambasciadrice in Roma di Spagna, egli rimandò à Palma la lettera, volendo più tosto in un certo modo essere stimato inofficioso nel tratto, che trattar con Donne in officj non proporzionati al carattere di Sacerdote. Per la morte della Principessa di Butero, che fortì nel Monasterio di Palma, ove detta Signora era dimorata con l'Habito di divozione per dodici anni in grandissima esemplarità, le Sorelle del Servo di Dio scrissero una lettera di condoglianza alle Sorelle del Marchese del Vasto, dando lo-

loro parte della morte seguita della detta Principessa loro Sorella, e l'acclusero nel plico del Tomasi per sicurezza del ricapito: ma egli non solo ricusò di consegnarla, ma scrisse alle Sorelle, che si astenessero per l'avvenire di fargli fare simili comparse con Persone di alta qualità, *e andassero Terra Terra* (sono sue precise parole) *ov'era il proprio, e convenevole loro Stato*, soggiungendo, *ch'esso godeva stare come l'erbette basse, che nascono su la terra, quali non hanno timore di essere scosse da' venti, a' quali sono sempre sottoposti gli Alberi grandi, che sono in posto eminente*. La Marchese Chigi Montorio pregò un Religioso Teatino di condurre il Tomasi à benedire un suo Figlio, gravemente infermo, ma prevedendo la negativa dal Servo di Dio, fùgli dal Religioso detto per pretesto, che la Dama era divota di Suor Maria Crocifissa, acciò egli lo raccomandasse alla Venerabile sua Sorella: avvedutosi il Tomasi, che si faceva capitale delle sue Orazioni, e che si richiedeva accesso in Casa di Dame, prontamente rispose, *Che Suor Maria Crocifissa era ben Serva di Dio, ma esso un Demonio*, e non potè giammai esser persuaso di andarvi. Ricusò di portarsi al Monasterio di S. Susanna, benchè ivi in Persona di una Monaca avesse Dio operato non sò qual miracolo ad intercessione della Venerabile Suor Maria Crocifissa, onde richiedevasi la presenza di lui per renderlo pienamente consapevole di quel prodigioso successo: tanto più, quanto che fabbricandosi allora li Processi sopra la causa della Venerabile, il Fratello poteva
mol-

molto e consigliare, & attestare circa il seguito avvenimento; ma il Tomasi non riguardando nè sangue, nè carne, nè parentela, e per così dire, nè pur fantità di Sorella, e di Monache, oltò alla richietta, e volle più tosto parer rigido nell'osservanza del suo proposito, che osservante di lecità, e laudata convenienza. Contentòsi bensì di pregare un suo Confidente Religioso à condurvisi egli, affin di esaminare la Religiosa risanata, e con le dovute circostanze stenderne la Relazione. Portando poi il nostro Servo di Dio alcuna cosa di divozione di Suor Maria Crocifissa à D. Cammilla Orsini Borghese Fondatrice del Monasterio della Santissima Annunziata, detta volgarmente *delle Turbine*, egli sonava il campanello, e lasciava, ò i libretti, ò le devote Immagini nella Rota, e partivasi: onde non fù mai possibile, che alcuna Monaca giungesse à parlargli, e qualche volta avvenne, che la Rotara nell'atto della consegna alcuna parola dicesse, giudicandolo ancor presente, ma tosto si avvedesse, che haveva gittato le parole al vento, perche più sollecitamente del vento si era quindi involato il Tomasi, di quello, ch'essa stata fosse pronta à sorprenderlo con quella officiosa convenienza. (a) Non dissimilmente successe ne' replicati inviti, ch'egli hebbe di portarsi alla Casa di D. Antonia Branciforte Colonna sua Parente, ove, benche vecchio, non volle mai andare, con ammirazione di chi consideròllo in quella provetta età timoroso, e guardigno, come un Giovane Novizio, nella custodia degli occhi. Avvenne (b) che nell'imbru-

a In Proc. fol.
278.

b In Proc. fol.
319.

brunir dell'aria verso la sera, e allo scuoprir da lungi un Cocchio, fù egli avvisato à fermarsi per ossequiare il Personaggio, creduto per errore dal suo Compagno ò qualche Principe, ò qualche Cardinale, onde il buon Servo di Dio postosi in atto di profonda riverenza col berettino in mano, impensatamente si avvide ò dalle voci, ò da altri segni, che dentro quella Carrozza vi erano Dame, e tanto ne arrossì, che si lagnò col Compagno del falso avviso, e dello sbaglio commesso, facendogli una caritatevole correzzione per un tanto errore: del che poi la sera l'humile Servo di Dio domandòne scusa, e perdono al medesimo Fratello, stimando ò troppo acre la riprensione, ò troppo eccedente il suo zelo. Onde per timore di non appannare con un solo pensiero passaggiere la sua Virginal purità, fù osservato più volte da' suoi Compagni torcersi, e farsi Croci al cuore, allorché udiva alla mensa nella lezione delle Sacre Historie, e nelle Vite de' Santi (a) alcun racconto di condannata impurità, ò alcuna parola sconcia, e scandalosa, e molto più di bestemmie.

a In Proc. fil.
1738.

Sua Visita esemplare ad una Principessa.

Mà se mai egli portavasi da qualche Dama à richiesta premurosa di sollievo spirituale, la sua andata era una Predica, non una Visita. Attesta D. Anna Cammilla Borghesi del Giudice Principessa di Cellammare, che replicatamente fatto pregare, e chiamato da lei per sue estreme afflizioni, e in titolo di carità, egli andòvvi, e richiesto dalla medesima delle sue Orazioni, rispose, *Volentierissimo, purché lei faccia un non sò che altra cosa*, e domandando

À la Proc. fol.
1115.

dandogli la Principessa, *Che cosa?* egli soggiunse, *(a) Lei pensi ogni giorno, che ogni cosa è meglio, che l'Inferno.* Dalla qual risposta arguì la saggia Signora, che le sue tribolazioni non erano per haver sì sollecito fine, com'essa divisava: e replicando al Tomasi, che si contentasse di farsi vedere qualche altra volta, rispose, *Non è necessario*, e soggiungendo la Principessa, ch'essa per non incomodarlo farebbe andata à trovarlo, e si farebbono parlati in Chiesa, *Obibò, obibò*, disse subitamente il Tomasi, e finalmente replicando la Principessa, *Perchè egli non fosse comunicativo, e non udisse le Confessioni, come il Venerabile suo Zio D. Carlo Tomasi;* quanto sol rispose, *Non sono io al caso per questo.* In tutto il tempo, ch'egli ivi si trattenne, così immobilmente tenne fissi gli occhi in terra, che una figliuolina della Principessa in età di dieci anni, dopo la partenza di lui, graziosamente hebbe à dire alla Madre, *Quel Padre guardava sempre il Cappello*, che posava sù le di lui ginocchia: e fattogli preparar la Carrozza per il ritorno, perchè pioveva, passò con tanta sollecitudine frà il muro, e la Carrozza, che quindi come un lampo si tolse, ò non veduto, ò non considerato da Chi per introdurvelo, l'attendeva. Mandò bensì nel giorno seguente alla Principessa la vita di Suor Maria Crocifissa con alcune devote figure, e con espressioni di compatimento alle afflizioni, che travagliarono poi lungo tempo quella tribolata Signora.

Se mai, come di sopra si accennò, per Roma
pre-

prevedeva sott'occhi l'incontro di qualche Donna, egli eziandio da lontano circolando la strada, dava ampio luogo alla femmina di profeguire il suo cammino, e in questo caso non avvertiva à fango, non à pozzanghera, non à folla di gente, non ad impedimento, che gli si attraversasse, ma vincendo ogni ostacolo, per non ricever' esso danno dalla Donna, ricusava, per così dire, fiatarne l'istess' aria, ch'ella fiataava, stimando contagione l'avvicinamento, e più che peste ogni, benchè causale, ò caritatevole contatto: e perciò, come si disse, nel porger loro l'elemosina alzava la mano, e giù da due diti faceva da alto nelle loro mani calare il denaro, dubbioso di cimento, anche in un opera tanto raccomandata, comandata, e voluta in ogni pagina delle divine Scritture. Documento, à nostro credere, così valevole, e forte, che invan si finge, e vanta insensibilità di carne, dissinvoltura di spirito, e poco men che confermazione in grazia, da Chi nè in mortificazione di carne, nè in raffinamento di spirito, nè in dovizie di grazia può dirsi simile al Tomasi.

Dalle quali cose, che sin' hora son dette, ben' arguir puòssi, come per un sol filo dimorasse il nostro Servo di Dio in questo Mondo, che appena egli toccava con la sola punta de' piedi. Chiesa, e Tavolino, Orazione, e Studio erano li suoi Poli, e frà essi tutta si raggrava la di lui gran machina Mondiale. Un'Artefice con giuramento attesta, che stimolato dalla fama della di lui santità à una sol volta vederlo di faccia, non potègli mai riuscire per lo spazio di sei anni

G g

d'in-

Incontro di Donna per le Strade à lui disgiustissimo.

Attestazione di Chi stentò sei anni per vederlo una sol volta in Casa.

d' incontrarlo per la Casa di S. Silvestro, benché il detto Artefice praticasse spessissimo in essa, anche ne' più reconditi Corridori, e che consigliato ad aspettar nella Portaria ò la sua uscita, ò il suo ritorno à Casa, finalmente quivi in lui avvenutosi, benché non l'havesse mai per l'addietro veduto, alla faccia riconoscesse per desso, perche nella faccia notandogli un non so che di sopranaturale, e di Santo, hebbe a conchiudere la sua attestazione, *Tanta era la Venerazione, che ne presi, che nell' incontrarlo alle volte non mi saziavo di mirarlo, e mi sentivo intenerire per la divozione.* Così egli. Siccome egli viveva del tutto dimenticato del Mondo, così voleva, che il Mondo ancora vivesse tutto dimenticato di lui, e perciò fuggendo ogni benché lecita occasione, ò di conoscer altri, o di farsi conoscere da altri, non mai intervenne alle ricreazioni (a) solite à farsi di tempo in tempo in Refettorio con dispensa di silenzio, e con numero maggiore di vivande. In occasione delle Feste in S. Andrea della Valle non mai andovvi a pranzo, benché invitato: rarissime volte, e ciò in fresca età, portossi à prender sollievo in ristoro delle forze nella Casa di Frascati; e non mai fu veduto affacciarsi à finestre, benché sotto di esse andassero in mostra (b) ò Pontificie Cavalcate, ò comparse à gala, quali alcune volte passavano avanti la sua residenza di S. Silvestro al Quirinale. In somma egli dimorava in quella Casa, come in un Romitorio, maggiormente esso noto al Mondo per le sue Stampe, che il Mondo a lui, nulla consapevole, nè curioso de' Forastieri, che so-

prag-

a *Ist. Franc. fol.*
1469.

Seu solitudine,
de' abborrime-
nto ad ogni qua-
lunque novi-
tà.

b *Proc. fol.* 1079.

praggiungevano, e degli Habitanti, che si partivano, onde ben disse. D. Gaetano Mazzolini (a) rinomato Soggetto, e suo Correligioso, *che il P. Tomasi faceva gl'esercizi spirituali tutto l'anno*, e chi volle à lui applicare in congruo senso il misterioso detto, e Fatto di S. Paolo, Trovarsi il Tomasi in quella Casa (b) *sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit*. Comandògli il Medico, come molto giovevole à lui il moto (c) onde per lo più una volta il giorno usciva di Casa, mà il suo uscir di casa era il portarsi per solitarie vie, più tosto contemplando, che camminando: (d) al qual' effetto voleva, che il suo Fratello Compagno gli andasse alquanto avanti, sì per non ricever soggezzion' di sospiri dalla sua vicinanza, come per esser' avvisato à tempo ò d' incontro di Personaggio, ò di rotture di strade, essendo una volta stato prossimo à precipitosa caduta per urto in un gran fallo, di cui non ricevè à tempo l'avviso di doverse scansare.

Ritrovandosi egli dunque in questa nostra misera Terra non tanto come Pellegrino, che viaggia, quanto come esiliato, che sospira, e piange, maraviglia non è, che tenesse sempre fissi gli occhi al Cielo, e di nulla maggiormente parlasse, nulla maggiormente desiderasse, che l'altra vita, & il Cielo. Bramava però la separazione dell'anima dal suo corpo per distaccarsi affatto dal mondo, & invidiando quei, che morivano, sospirando diceva, *Si sono partiti prima di noi*. Chiamava la morte con vero, ma non da tutti ben' inteso Titolo, *Janua Celi*, e con le Orazioni à

a In Proc. fol. 1697.

b 2. Corin. 13.

c Proc. fol. 2183.

d Proc. fol. 244.

Sua continua agitazione con la mente in Dio.

E desiderio della morte.

a. in Proc. Fel.
572.

Idem.

b. Lett. v. 12. sotto
li 12. Febbraio
1696.

questa porta picchiava, acciò una volta gli si aprisse. Haveva una ferma speranza nella misericordia di Dio di dover esser' ammeso nella partecipazione della sua gloria in Cielo, bench' esso, per li suoi peccati, se ne riconoscesse immeritevole, e fosse solito dire (a) *Che haverebbe havuto à buon mercato di stare in Purgatorio fin' al giorno del Giudizio*. Sentiva perciò una gran consolazione in udir nella Messa quelle parole, *Requiem aeternam dona eis, Domine, Et lux perpetua luceat eis: requiescant in pace*; e riprovando in un familiare discorso il timore di alcuni, che impallidivano al solo nome, ò al solo pensiero della morte, proruppe cantando, in atto di estatico, con voce alta, e come fuori di se, le sopraccennate parole, in cui dopo la guerra horribile di questo mondo, si àugura la Requie, e pace eterna alle Anime nell'altro. Così il buon Servo di Dio andava di giorno in giorno proseguendo à passi di Gigante il cammino della perfezione, animato eziandio dalli continui stimoli della sua Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, che già logora da' patimenti più tosto, che dall'età, si avanzava anch'ella di animo, e di corpo al suo passaggio al Cielo (b) *O Carissimo Fratello*, così ella scrissegli da Palma, ed è l'ultima lettera trà le stampate, che à lui scrisse, secondo che riferite vengono nel di lei Epistolario, *già incomincio a perder di vista il mondo, e sia il ben' andato: luogo, ove si offende Dio, ove questo patì, ove l'anime si perdono, e Chi vi starebbe volentieri? solo per esilio, per purga, per giusto giudizio di Dio di cuore l'abbraccio*
mo.

mo . Io vi stò per lo più mestissima , mirando per i bu-
chi di questa oscura Priggione , se forse la mia libertà
si appressa ; e parmi ogni dolore , ò aggravamento del
Corpo un tocco di chiave per aprire la mia dura Prig-
gione . Ob venisti (Io alle volte li dico) Sei tù forse
il Prigioniere ? per darmi l'ultimo passo dal ceppo al
Paradiso ? sì , Fratel mio , meglio è affrettare il passo
delle buone opere , acciò con le male non si dia occasio-
ne d'allungare la vita , come alle volte fa la pietà di-
vina per aspettare à penitenza . Ob Fratel mio , con
quante ansie di cuore dovrebbe l'Anima nostra deside-
rare la corporale separazione ! Io per me empirei li fo-
gli tutti di varj , e giusti motivi , per quel , che sento :
ma basta dire per soffrire il contrario Fiat voluntas
tua , Domine . Mentre siamo in vita , far dovressimo ,
come fa un serio , e caricato viatore , che non si attac-
ca agl' incontri , nè con essi si trattiene , solo uno
sguardo dà à tutti , e passa avanti . Ob facessimo così
à tutti gli umani incontri proprj , e alieni , aspri ,
ò giolivi ! Uno sguardo à tutti , secondo suggerisce la
ragione , e passa avanti , senza riflettere al transito-
rio , mà all' eterno fine . Non perdiamo tempo : passia-
mo avanti , diamo l'occhi , e lo sguardo al compagno ,
e il passo al Cielo . Così ella , che indi à pochi anni
(a) morì con queste parole in bocca , (b) *Salutatemi
nostro Fratello , e ditegli , che l'hò stimato da dilet-
tissimo , e da duplicato Fratello , con haver sempre
memoria di lui . Così farò in Cielo , se Dio me lo
concederà per sua misericordia . Così ella , lascian-
do di se un' immenso desiderio al Fratello , che*

a *Alib* 16, Otte-
bre 1689.
b *In Pres. fel.*
1093.

238 *Vita del Card. Tomasi*

costante lesse tutta la relazione della morte della Sorella, e sol' all'ultime parole alquanto intenerissi, e figli veduta dal Compagno affacciarlegli à gli occhi una perla, che fù lacrima, più in segno di contento per considerarla in Paradiso, che di dolore per non haverla più in Terra.



CAPITOLO XV.

*Sua ammirabile Pazienza ne' travagli dell' Anima ,
e del Corpo, e sue corporali Penitenze .*

CHi v'è più incontro a Dio, v'è più incontro alla Croce del Figlio di Dio, e ò non mai, ò rarissime volte avviene, che taluno sia Santo, senza la prova de' patimenti, nella cui rassegnata sofferenza consiste principalmente la vera Santità. Onde con ragione hebbe à dire il nostro Servo di Dio à quel Cantor della Pontificia Cappella, di cui in altro luogo habbiam parlato, *Chi pretende andare in Paradiso senza Croce, la sgarra*. E il Tomasi corrispose così bene al detto col fatto, che non mai fù più speranzoso della Vita eterna, che quando soffrì angustie in questa transitoria. In istato di Religioso assicurò egli in consolazione di un suo affannato Conoscente, *(a) Ritrovarsi una Persona* (e questi era egli il desso) *da quarant'anni in continua pugna interna di scrupoli, di tentazioni, e di passioni d'animo, e pur'ella con divozione baciava sempre la mano operatrice del suo flagello*. Quindi derivava in lui la fuga dal Mondo, dalle Donne, dalle ricreazioni, e dal medesimo commercio humano, quali cose fin'hora habbiamo descritte, perche ò tentato, ò distratto, ò in assidua sofferenza di scrupoli, opponeva egli prontamente armi contrarie agli assalti del nemico, e viveva sempre in atto di battaglia con la spada della Virtù alla mano in sua difesa. La Rocca del suo ricovro era la
con-

Detto memorabile del Tomasi.

a In Prec. fol. 2377.

E suoi patimenti continui.

s. Job. 10. 16.

Ps. 137. 4.

In Proc. fol. 849.

Sua pazienza in
sopportar rim-
proveri da un
Ragazzo.

conformità alla volontà del suo Signore, di cui è sol proprio *mirabiliter* (a) *cruciare* i suoi Servi, cioè con la verga delle tribolazioni in una mano, e col bastone del pronto appoggio, e della consolazione nell'altra, come disse il Real Profeta, *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*: Udivasi perciò spesso esclamare con amoroso rimprovero, e rassegnazione al suo Dio, *Fiat voluntas tua*, e da tali parole riceveva proporzionata lena à maggiori battaglie, sempre in figura di oppresso, ma sempre vincitore. Alla tribolata Principessa di Cellammare altro conforto non recò, che la Panacea di poche parole, e queste, *Lei pensi ogni giorno, che ogni cosa è meglio, che l'Inferno*: ed è credibile, che à se principalmente applicasse la ricetta, che dava ad altri, e à suo beneficio convertisse sì potente rimedio: & in fatti, come habbiam detto, spessissimo ad alta voce ripeteva, quando figuravasi, che nessuno l'ascoltasse, *Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso*, e col ritiro in questi quattro Baluardi fiaccava le corna all'inimico.

All'interno combattimento si aggiunse in lui l'esterno d'improvvisi insulti, che, à nostro credere, riposero sù la cote l'alta pazienza del Tomasi. Conciosiacosà che caso avvenne di molta ammirazione à chi considera, quanto grande esser debba la virtù, quand'ella è irritata da accidenti inopinati, benchè piccoli. Come che egli era esattissimo nello scrivere, così parimente richiedeva esattissima, e corretta la Composizione de' suoi Libri, sì negli accenti, come ne' punti: il che trascurando il Giovane dello Stam-

pa-

patore, trasportato da impazienza con alterata voce; e poco rispetto rimproverò al Tomasi, che della di lui negligenza dolcemente lagnòsi, difficoltà di applicazione, perdimento di tempo, e quanto seppegli suggerire il dispiacimento della correzzione, e la giusta onta del rimprovero, soggiungendo, *che non intendeva ciò fare, senza il dovuto pagamento*. In quell'improvviso assalto, *Viddi il Tomasi*, dice nella sua Relazione il riferito Giovane, *che si mutò di colore in faccia, ed abbassando gli occhi mi disse: Pazienza: corregga pure, che io farò le parti mie: e seguitò à parlarmi con termini anco più humili del solito; onde io ammirai la gran virtù, e sofferenza, tanto più, che dalla forza, che si vedeva fare à se stesso in reprimere anco i primi moti, si conosceva essere di natura pronta, e ardente, e pure tollerò con tanta sofferenza le improprietà di un Ragazzo, senza farne un minimo motivo nè con me, nè con il Padrone, anzi finito il lavoro mi diede quattro Piastre di mancia, e di più mi portò egli medesimo alla Stamperia il Libro solito darfi al Compositore della Stampa, con dirmi, che non essendo io andato à prenderlo, era egli venuto à portarmelo per sodisfare al suo debito; Così egli.*

Ma il paragone della di lui pazienza furono le malattie, per cui l'Huomo si riconosce ver' Huomo, e la Virtù risplende tanto più bella, quanto più debilitato, & afflitto si ritrova in quello stato il Virtuoso. Era egli delicatissimo di complessione, e continuando sempre, ò in debolezza di stomaco, ò in fiac-

H h

chez-

Sua delicatissima
comples-
sione.

chezza di forze , nella macilenzia del volto al di fuori ben moltrava , quanto al di dentro si risentisse la natura . Sicche ritrovavasi sempre per lo più assediato dal male , che congiunto con l'indispensabile continua soggezione di Religiosi riguardi , ben può dirsi , che ritrovavasi ancora sempre in uno stato di mezzo trà la vita , e la morte . A questo duro stento di vivere bene speso si aggiungevano infortunj non preveduti da lui , ma bensì disposti da più alta provvidenza , che voleva tenerlo in continuo cimento di meritorie operazioni , ò nella vita attiva di utilissime composizioni , ò nella passiva di tacita , e santa sofferenza . Infermossi (a) una volta di Risperia nella testa , e benché la parte offesa dal male fosse quella , che non sol predomina a tutte le rimanenti parti del corpo , ma si è l'organo principale dell'anima , e per così dire , l'Anima dell'intelligenza , nulladimeno fu così sempre tutto suo , e tutto Padrone di sè in quei quaranta giorni , che l'afflisse quel crudo cruciato , che pareva non haver senso per sentirne i dolori , e non haver fiato per risentirsi all'acerbità di essi : e sempre composto e di Anima , e di Corpo , sempre affabile con tutti , sereno di volto , e conformato in Dio , proferiva parole di amore verso l'Immagine del Crocifisso , *Signore , è poco questo , che soffro , e questo poco offerisco a voi , mio Dio .* Ad un suo Confidente (b) che compatillo in queste sue afflizioni , rivolto disse con giuliva faccia , ma con ardente sospiro , *Non è niente tutto ciò , che patisco , di quanto patir vorrei per maggiormente piacere à Sua Divina Maestà .* Volen-

a In Proc. fol.
1958.

Sua infermità ,
& heroica
tolleranza di
esse .

In Proc. fol. 197.

lendo una volta purgar le mura della sua piccola stanza da qualche immondezza, si ruppe disgraziatamente l'osso del braccio, & il medesimo incontro gli avvenne un' altra volta nel portarsi à Frascati, rovesciandosi per la strada impensatamente il Caleffe. In questi dolorosi accidenti, in cui viddesi il Tomasi affediato da due quasi eguali molestie di malattie, e di medicine, fù così heroica la sua pazienza, e tali ringraziamenti rese al suo Signore, quali altri haverrebbe renduti, se ricevuto ne avesse segnalatissimi favori. Attestarono allora i Chirurghi, haver'egli le ossa fragili, come vetro, & in conseguenza debolissima la complessione per sol vivere, e molto più per vivere frà i rigori della Religione, ch' egli non tanto pazientemente soffriva, quanto avidamente incontrava in ogni occasione, che prevedesse, di patimento. Dal voler togliersi (a) un giorno un' importuna mosca, che lo molestava nel volto, gli si slogò in quel subitaneo moto il braccio con dolor sì intenso, che n'ebbe à svenire su'l fatto. Nulla però turbòssi nell' animo, e tutto si diè alla cura, che fù molto più dolorosa, & acerba del male. Conciosiacosache, ò che Dio affligger', e provar volesse il suo Servo, ò che l'arte de' Chirurghi arrivasse solo, dove poteva, mà non dove voleva, per cinquanta giorni sempre invano da loro curato, fù costretto ad abbandonarsi in mano ad un Pecorajo, che capitato à caso nella Casa di S. Silvestro, si compromesse con pochi herbe di sanarlo in pochi giorni. E pronto successe alla promessa l'effetto. Ma spettacolo degno fù à Dio

a In Proc. fol.
612. 621.

di gradimento , & agli Astanti di compassione insieme , e di ammirazione , vedere il debile Servo di Dio imperturbabilmente sottoposto alla rozza cura di quel Villano , che nell' applicargli i suoi innocenti impialtri , tutt' altro pareva , che gli facesse , che medicarlo . Essendoche hora scuotevagli indiscretamente il braccio , hora annodavagli sconvenervolmente le legature , hora calcavagli spietatamente il tumore , e in continuo cimento tenevalo d'invitta , e santa sofferenza . Tal impensata disgrazia abbattègli il corpo , mà rinvigorìgli certamente l'animo , conciosiacosache non mai meglio sollevòglielo à Dio , che allora quando steselo quasi immobile per cinquanta giorni nel letto . Poiche non fù egli veduto mai impazientirsi , ma sol' amorosi sguardi lanciare verso l'Immagine del suo vicino Crocifisso . Fù però felice , come habbiam detto , in tanta infelicità di successi la cura ; ma il Fratello suo Compagno Laico , che sempre assistègli , attesta , che il Tomasi per lungo tempo risentissene , e dice , *Guarì da questa infermità , benchè il braccio per qualche tempo non lo maneggiasse libero , anzi quando celebrava Messa , con mia fatica à lui ponevo il Camisce , e l'ajutavo à sostenere il braccio nell' elevazione del Calice . Così egli : Nè stupor recar deve , essendoche , come di sopra si disse , egli era di ossatura gracilissima , e come notarono li Professori , che poi l'imbalsamarono , egli aveva il cranio nella parte posteriore sottile , come quasi una cartilaggine , onde maraviglia non è , se portava la Chierica in sito alquanto elevato più del con-*

consueto, havendo eziandio riguardo all' uso antico della primitiva Chiesa, li cui Sacerdoti la portavano nella sommità della Testa, come ben' osservò l'eruditissimo D. Antonio Caraccioli Chierico Regolare nella sua Sinopsi degli antichi Riti Religiosi.

E questa fù la parte di quella Croce, che assegnò Dio al suo Servo, interne afflizioni, & esterni mali, onde per questo mezzo dovev' essere, com' egli fù, tutto suo. Ma il Tomasi del suo aggiunse ancora quel di più, che s'iam pur hora per soggiungere, cioè penitenze spietate contro l'innocente, e delicatissimo suo Corpo. Abbracciava egli così avidamente ogni sorte di mortificazione, che gli si presentasse, che le quotidiane, e correnti erano forse in lui le più continue, e sensibili: onde ben disse un Servo di Dio in questo proposito, che bastava all' Huomo il sopportar pazientemente, quanto di disgusto gli succedeva nella giornata, per giungere al colmo di questa virtù, e dirsi egregio Penitente. Regalato di Beccafichi da Leandro Cardinal Colloredo, e da altri eccelsi Personaggi di nobili comestibili (a) per convenienza gradilli, mà tutti mandòlli alla pubblica Officina della Comunità, riserbando per se la privazione di essi, cioè il solo dono della mortificazione. Nella Mensa mangiava, ma il suo mangiare era più tosto esercizio di penitenza, che rifocillamento di palato. Non condiva (b) l'herbe con oglio, ò sale, mà bensì tutte le vivande, & il Caffè con polvere di ruta, ò di assenzio, che egli à tal' effetto teneva riposta in saccoccia dentro un piccolo scatoli-

Sue penitenze corporali.

a Proc. fol. 1741

b Proc. fol. 1952

Nel cibo.

no,

no, e non altrimenti mangiava gli Herbaggi consueti della Quaresima, che senza condimento, e riscaldati. Nè li cibi apposti al Comune erano tutti li suoi (a) poiche uno di essi, e il più appetitoso egli sacrificava à Dio, solito spesso dire, *Si mangia per vivere, non si vive per mangiare*. Nelle convalescenze richiesto, *Se che minestra voleva?* (b) rispondeva, *Quella, che dà la Comunità*. Il Superiore una volta compatendo la debolezza delle di lui forze, esaulte da fresca malattia, ordinò al Fratello Compagno, che in vece di Vaccina, gli desse in pietanza la Vitella. Mangiolla il Servo di Dio, mà quindi avvedutosi ò dal sapore, ò dal colore, che quella carne non era la solita Vaccina, richiese al Fratello, (c) *Qual sorte di Carne fosse quella?* Risposegli, *di Vitella*: & egli allora, come svenuto maggiormente e di forze, e di volto, *Ob Dio*, disse, *Fratello, siete pur buono! Voi con queste parzialità mi volete far dannare*. Li di lui digiuni erano, per così dire, continui, non mangiando mai il tutto di quel poco, che veniva apposto à i Religiosi nella Mensa ordinaria, e allora dir si poteva, che più cibasse l'Anima con la meditazione de' Libri sacri, che si leggevano, che il Corpo col nutrimento del cibo. Ma se alla privata mortificazione aggiungevasi la obbligazione del digiuno, egli osservante del costume della primitiva Chiesa, (d) in quei giorni non mangiava, se non la sera, contentandosi di pochissime vivande, e molte volte di herbe cotte sin dalla mattina per insalata, senza i consueti condimenti, ricu-

fan-

a Proc. fol. 1953

b In Proc. fol. 202.

c Proc. fol. 944.

d In Proc. fol. 1953.

fando eziandio quel poco pane, con cui sotto nome di piccola Refezione vien permesso di mitigare l'austerità del digiuno, e la lunghezza della giornata. Non mai però mostrava maggiore avidità di astinenza, che quando la necessità richiedeva maggior bisogno di nutrizione. In qualche sua debolezza di stomaco, ò leggiera infermità, non volle mai, come si disse, permettere, che gli si facesse separata vivanda, e se l'Infermiero con Religiosa carità offerivagliela, egli modestamente rigettavala, pago di quel tanto, che bastar poteva à tirare à lungo stentatamente la vita. Non volle mai, secondo il costume degli altri Religiosi, usar (a) nell' Inverno il manichino, che diceasi il Manicotto, onde nelle molte hore, ch'egli ò scrivendo, ò leggendo nel maggior rigore del freddo trattenevasi al Tavolino, gli si irrigidivano, e quasi gli s'intirizzivano le dita, che furono notate tutte crepate, e spesse volte ancora grondanti di vivo sangue. La notte per lui era una intera vigilia, e quando pur, per necessità humana, prendeva il riposo, egli era brevissimo, e di poche hore, e quello per lo più sopra una sedia d'appoggio, ritrovando il Compagno, che lo serviva, (b) il letto la mattina, come lasciato l'haveva la sera, ò almeno scomposto in modo, che ben quindi comprender potevasi, che non tanto vi fosse dormito, quanto vi fosse posato vestito. Le sue Camicie, benchè alcune volte nuove, furono incontanente osservate logore nelle spalle, e (c) più elleno si rappezzavano, più dall' istessa parte delle spalle si ravvisavano consumate,

a In Proc. fol.
1128.

Nella Persona .

Nel Sonno .

b In Proc. fol.
725.

c In Proc. fol.
2312.

tc,

248 *Vita del Card. Tomasi*

- te, e talvolta rotte, onde non andò lungi dal vero, chi applicò tal consumo alli cilizj, che portava indosso, e per cui rendeva pene per pene al suo Redentore. Di effi (a) fu ritrovata provveduta la sua stanza, non però in pompa di austerità, perche eglino stavano nascosti in recondita parte, & è credibile, che non riposassero colà oziosi, se ben precisamente non si sà l'uso, e'l modo, con cui egli ne tormentasse il suo debolissimo corpo. Due però ne furono rinvenuti in forma di (b) catena di ferro, uno più grande dell'altro, & un cingolo di pelo, che dopo la morte del Servo di Dio, come corre la voce, volle in divozione ritener presso di se il Pontefice Clemente XI. Così, ò si consideri l'attual mortificazione di tutti li cinque sentimenti, ò le misteriose agitazioni dell'animo, ò la ritiratezza dal mondo, ò qualunque parte della Vita di questo Servo di Dio, ò l'estrema sua povertà, della quale nel seguente Capitolo faremo discorso, ben dir si può di lui, che fosse Vergine in Corpo, Dottore in Scienza, Confessore in Santità, e Martire in Penitenza.



CAPITOLO XVI.

*Sua estrema Povertà, e rigorosa Osservanza
delle Regole Religiose.*

MA la maggior penitenza del nostro Servo di Dio fu l'estrema povertà, ch'esso si prefisse nel suo stato Religioso, tanto più ammirabile in lui, quanto che viveva in una Religione, che non impone austerità di vita, indigenza di veste, e mendicità di provvedimenti, ma è tale, che in una somma scarsezza di tutto, dalla Provvidenza di Dio è sempre provveduta di tutto. Amò egli tanto l'Evangelica Povertà, quanto, per così dire, amò Giesù Christo l'esser povero, che dovendo con la morte lasciar di esserlo, volle perpetuarsi povero in tutti i Poveri, lasciando in essi impressa la sua rappresentanza, e Persona. Anche in mezzo alle ricchezze del secolo, come si disse, postergata il Tomasi ogni grandezza di Principati, e di Ducee, si rese seguace di un' Istituto poverissimo, qual' è quello de' Chierici Regolari di S. Gaetano, à cui persuadono le Costituzione di nè pur chiedere elemosina ne' loro bisogni: tanto eglino sono lontani dal possedere ò stabilità di rendite, ò usufrutto di entrate, ò attacco, benche remoto, à quella gran Povertà, voluta dal loro Fondatore, e sostenuta presentemente da Dio à forza di miracoli, che miracoli ben dir possiamo, si è il vivere sì gran numero di Religiosi in continui operosi esercizi, per edificazione, servizio, e sostegno della Chiesa di

Suo grand'amore
alla Virtù
della Povertà.

Ii

Gie-

Giesù Christo , senz' altro appannaggio , che il gran Tesoro della Provvidenza Divina , mutoli à tutti, fuori che à Dio , anche nelle loro estreme miserie . E questa Religione frà tante volle scegliere il Tomasi , e preeleggere à tutte , come unica frà tutte di non mai praticata Povertà . Alla strettezza di sì Apostolico staccamento il buon Servo di Dio volle aggiungere qualche cosa del suo , e per esser vero Povero in Religione veramente povera , fè ampla rinunzia de' suoi Stati, e del suo pingue Patrimonio , (a) senza riservarsi Livello di un Soldo , come con ammirazione habbiamo notato in altro luogo , e non possiamo lasciar di ammirare in questo , in cui propriamente cade il racconto della di lui Evangelica Povertà . A questi primi gran passi era di ragion , che ne seguisse carriera proporzionata al suo disegno , e perche non potè esercitar sì degna virtù , se non sopra se stesso , ò in cose appartenenti à se stesso , quindi proveniva , che le massarizie della sua piccola Cella erano poche , e queste : una Sedia di paglia , uno Scabello di legno , un Tavolino d'albuccio , alcune vecchie Scanzie per i Libri , & un cencio duro d'antico Materasso , che non ammettendo più nè cuciture , nè punti (b) era tutto greppi , e zolle di lana , onde rappresentando meglio la forma di letto , che il letto , parve scelto , e procacciatosi da lui , come più atto à divertirgli il sonno , che a conciliarlo , come più acconcio al patimento , che al riposo: nel rimanente poche Immagini sacre in carta , senza ornamento di cornici , e frà esse un Crocifisso medesimamente in carta incollata sopra
una

a In Proc. fol.
2183.

Sve poverè Mas-
sarizie in Cel-
la .

b In Proc. fol.
2212.

una crocetta di legno, & un'Angelo Custode pur di carta, e con quelle due egli si consultava studiando, e si confortava orando. L'habito esteriore era, quale Suo habito. ogn' uno sà, ma così mal tenentesi indosso, che pareva meglio un sacco, che un' habito, mercè che di rado se ne facea alcun nuovo, perche morendo (a) a Proc. fol. 1213 alcun de' suoi Religiosi Compagni accattava una Soprana di essi, qualunque si fosse, ò stretta, ò larga, ò curta, ò longa alla statura, e così ne andava saltoso per doppia beatitudine di povertà d'animo, e di corpo. Le vesti interiori più tosto venivano ricoperte da quella di sopra, che ricuoprissero quelle di sotto. Le Camicie erano tanto rappezzate, che ne vanno in mostra gli avvanzi per divozione, e Noi ci gloriamo di haverne più tosto una pezza, che un pezzo, ricucita da lui, com' è pubblica fama, del che ben ci accertano li punti in essa inordinatamente infilzati, che dimostrano la santa imperizia della povera man. Lacero straccio di Camiciuola senza bottoni (b) allacciata con un pezzo di spago vecchio, e b Proc. fol. 1213 rannodato, & i Calzoni, e Calzette di pelle così tutti rotti, che Chi vestillo la prima volta con gli habiti Cardinalizj, disse, (c) *Se non fossi stato informato* c Proc. fol. 1213 *del Soggetto, ne sarei restato assai scandalizzato, ma essendo informato della sua Virtù, e Nascita ne restai assai edificato. L'estrema povertà, attesta il suo Compagno, con la quale sempre visse, non posso arrivare à spiegare, perche io, che ero al suo attual servizio, mi stupivo spesso volte, che à tanto fosse giunta; E siegue; Usava le Scarpe, sin che potessero durare, e così*

lacere, che molte volte era di bisogno, che io con lo spago glie le ricucissi al meglio, che potevo, e ciò faceva per dare in elemosina quello, che risparmiava per servizio suo proprio; E perche la sua Libreria era copiosa di molti Libri, volle anco di questi in buona parte privarsi, assegnandola alla Bibliotheca di S. Silvestro, con ritenersene l'uso solamente di qualche parte.

^a In Prec. fol.
619.

Ma con maggiore specialità depone il Fratello, che havea la cura del Vestiario, e Sartoria della Casa di S. Silvestro, che dice: *Offervavo, che li suoi abiti di sotto erano così logori, e rattoppati, (a) che non si sapeva come più rappezzare, e non tenevano più il ponto, talmente che ammiravo, come un Padre di tanto merito, nato Prencipe, portasse que' stracci, che io, benche povero Laico, mi sarei vergognato portarli, e però per la venerazione, che gli havevo, e per non dargli disgusto, m'industriavo di aggiustarli alla meglio che potevo, perche per altro non l'averei fatto per me medesimo. La Veste poi, che si faceva, sempre si faceva servire di saja più ordinaria, e se tal volta la saja della medesima veste fosse stata di due forti, ò con altro difetto, ò se si fosse fatto qualche sgarrone nel tagliarla, non si doleva mai di cosa veruna, nè la rimandava indietro. Quando havea bisogno di Soprana di panno per l'Inverno, procurava di averne qualche vecchia, benche non fosse adattata alla sua statura, nè mi ricordo avergliene fatta alcuna nuova. Tutto ciò praticò il Servo di Dio per l'affetto, che haveva alla santa Poverà Religio-*

ligiosa, e per sua propria utilità. Così egli. Con la licenza del suo Superiore prendeva dal suo Deposito sei giulj per volta in servizio di elemosina per i Poveri. (a) Accadde che in vece di sei giulj gliene fossero per isbaglio dal Depositario consegnati sette: egli incontanente fece riportargliene uno, tenendo a grand' incarco di lesa povertà l'uso benché divoto di quella piccola moneta datagli per errore, non per inganno, e considerata da lui in quel caso non benedetta con l'impronta della permissione, e licenza del Superiore. Isdegnò però, come habbiam detto, ogni honore, e visita de' Grandi, perche riputòsi sempre povero di Giesù Christo, e quando pur convenivagli di portarvisi, qual miserabile, e negletta Creatura entrava tutto in sé raccolto nelle Anticamere, & il suo luogo era un cantone di esse, dove godeva della sua abbiezzione, e povertà, ma per pochi momenti, mentre con distinzione riceveva subitamente l'invito all' ingresso. Così povero di spirito, cioè di pensieri alti, e sublimi, e povero di vestimenti, e di portata andava pago, e contento della ricchezza promessa nel possedimento sperato del Cielo.

Tuttavia ciò, che in un' uomo di tanto merito, e di tanto applauso presso la Corte di Roma, e il Comune della sua Religione, rimane ammirabile, si è l'osservanza esemplare, rigorosa, e illibata delle sue Regole, voluta da esso, come da Novizio, così parimente da Provetto. Fù il Tomasi così tenace osservatore delle sue Regole, che parve, ch'egli entrato in Religione perfetto, fosse quivi vissuto Novizio,

con

^a In Prec. fol. 919.

Sua tenace, e continua osservanza delle Regole Religiose.

con tale ammirazione de' Compagni, che non vi è parola, ch' esprimer possa, com' eglino concorde-
 mente ne parlino nelle Deposizioni de' Processi .
 Quando riceveva sussidio di denari da' suoi Con-
 giunti, incontanente egli riponevali in mano del Su-
 periore, e nel Deposito Comune, & allora (a) di-
 ceva al suo Compagno *E' venuta la provvidenza*; &
 andava à Santa Maria Maggiore à ringraziare la
 Beata Vergine di quella, ch' egli chiamava, *Carità* .
 Abbiamo in altro luogo accennata la modestia de'
 suoi portamenti, sempre uniformi, sempre humili,
 e sempre tali, quali furono da lui risolti nel primo
 giorno del suo Noviziato in Palermo . Cosa sorpren-
 dente à riferirsi, e quasi miracolosa ad eseguirsi, mer-
 cè che quant' è impraticabile, che la scarpa calzata
 in tenera età habbia da continuare nel medesimo pie-
 de fatto adulto, tant' è difficile, che l'huomo, per
 divoto che sia, in progresso di lunga vita possa soste-
 nerfi in quel piè di disposizioni da lui apprese nel pri-
 mo fervore del suo ingresso nella Religione . E così
 appunto puòsi attestare del nostro Servo di Dio, che
 applicato in grandi Studj, sollevato à gran Cariche,
 intromesso da' Papi à grandi affari di Congregazioni,
 pur tuttavia così mantenesse eguale la sua vita in ogni
 differente stato, ò di applicazioni, ò di età, ò di com-
 plessione, ò di honori, che sempre fosse quel desso,
 qual fù, più tosto sottoposto alle mutazioni, che mu-
 tato . Benche la sua Religione permetta la esenzione
 dal Choro, (b) à Chi è occupato nel lavoro delle
 stampe, egli più stimando la Religiosa Osservanza,
 che

Deposito de' de-
 nari voluto
 sempre .

a In Proc. fol.
 931.

Sua costanza
 nell'osservan-
 za delle Rego-
 le .

b In Proc. fol.
 940.

che la impresione de' suoi Libri, ad eccettuazione di grave infermità, non mai mancò al Choro, e quasi sempre fù quivi il primo (a) à cantare à Dio le laudi, dal quale ricever solo poteva impulso, & avanzaggio a' suoi Scritti. Fatto chiamare da gran Personaggio, ò non usciva dal Choro, ò mal volentieri ne usciva, onde per non dargli tal rammaricò per l'avvenire, ò non si passava l'ambasciata, ò con modestia pregavasi il Personaggio à trattenerfi sin' al fine dell' Ufficio. Se Chi haveva l'incumbenza di sonare il Matutino, disgraziatamente oppresso dal sonno ne tardava il segno, egli alla di lui Camera portavasi, (b) risvegliavalo, e caldamente ammonivalo à non far succedere per l'avvenire tal' inconveniente in onta, e trasgressione della Regola. A tal' effetto fece il Servo di Dio rinuovar la Tabella dell'hore del Matutino, e di altri Uffici, secondo l'uso della Religione, e volle, che si tencse affissa in Sacrestia. Di nuovo simile abbaglio successe, & all' abbaglio simil correzzione oppose il zelante Servo di Dio, ma ripigliato dal Superiore, che gli disse (c) *Non appartenere à lui il correggere tal difetto*, ricevè la correzzione con tutta humiltà, e senz' altro soggiungere quindi partìssi, consolato dalla testimonianza della sua coscienza, e dall' esempio di S. Andrea Avellino, (d) di cui si legge, che correggesse li Laici, che non sonavano in hora propria il Matutino, e che spesso egli stesso accorresse à darne il segno con la Campana, quando notava negligenza, in chi apparteneva tal' ufficio. Una volta il Superiore ordinò, come seguì, che in un

gior-

a In Proc. ibid.

Nell' assistenza
al Choro.

b In Proc. fol.
2963. 2093.

c In Proc. 2093

d Nella Vita
scritta dal Ba-
gatta pag. 44.

^a *Proc. fol. 1963* giorno feriale di Carnevale (a) si sonasse il Vespero un quarto d'ora prima del solito , perche in quel giorno li Religiosi dovevano assistere all' Ufficio de' Morti , che si cantò nel Palazzo di D. Horazio Albani allor defunto . Udito il suono accorse , come à novità considerabile , il Tomasi , e dolendosi , allegò scandalo de' Secolari , e inosservanza di Regola , ma presentando il giusto motivo addotto di sopra , quietossi , e soggiunse , che più tosto si prevenissero i Religiosi à venire in Choro al primo segno della Campanella , senz' aspettare il secondo , e si sonasse il secondo all' hora consueta , e prescritta dalla Regola : onde nè riceversero maraviglia i Secolari , e si secondasse il conveniente comando del Superiore: quali parole , e prudente consiglio , *Tanto valse* , dicono i Processi , *che non mai fu mutata l' hora consueta della Campana* . In tempo di visita della Casa di S. Silvestro (b) perorò tutto acceso nel volto da santo zelo , acciò si togliesse l' abuso poc' anzi introdotto di sonare il Matutino un quarto d'ora doppo il prescritto dalle Regole , e con le Costituzione in mano fece leggerne il Paragrafo alli Visitatori , e Generali . E corrispose l' effetto all' intenzione , non senza maraviglia di Chi volle considerare , quanta stima facesse il Tomasi di una menoma Regola per la conservazione , & osservanza di tutte .

^b *In Proc. fol.*
199.

Sua esemplarità
nella Virtù
dell' Ubbidien-
za .

Al zelo dell' Osservanza aggiungevasi la puntualità dell' Ubbidienza , rimarcabile eziandio in un Principiante nell' esercizio delle Virtù . Havendo nelle sue prime stampe soppresso il suo nome , e fa-
cen-

cendone doglianza con lui il Generale, (a) avvertito da' Padri di Francia, che le di lui Opere erano grandemente colà applaudite, come se involar il Tomasi volesse questo bel lustro alla sua Religione, egli modestamente rispose, *Che in esse nulla vi era del suo, onde ben dir si potevano Collaggioni più tosto, che Opere*: Mà non ammessa la scusa, & intimatogli il comando, prontamente ubbidì, e ne' susseguenti Libri vi ripose nel frontispizio il suo nome. Volendo celebrar nella festa del Santissimo Natale separatamente almeno due Mese in qualche remota Cappella della Casa, disse la prima in Chiesa, ma nel ritorno in Sacrestia incontratosi col Superiore ricevè (b) da lui con tuono di risentita voce il comando, che allora allora tornasse in Chiesa, à celebrar le altre due: A capo chino ubbidì subito l'humile Tomasi, non mai più carico di merito, che quando al Sacrificio prescelse l'ubbidienza.

Del silenzio poi fù così zelante osservatore, che tutta la sua vita potè dirsi vissuta in alto, e continuo silenzio. Parco nel rispondere: alieno nel dimandare, e cotanto esatto, che anche nella voce dimostravane l'eccellenza. Se in tempo vietato dalla Regola rumor di voce udiva in qualche Camera, ò Corridore, esso fuori dalla sua usciva, e caritatevolmente ammoniva Chi parlava, e tanta era la venerazione, che gli si portava, che tutti incontanente ubbidivano, non irritati dal rampogno, ma edificati dall' ammonizione. Nella seconda Tavola, in cui nell' hora del desinare, ò della Cena si fa lecito qualchuno

K k

tal

a Proc. fol. 1445

b In Proc. fol. 1736.

Sua osservanza nel silenzio.

258 Vita del Card. Tomasi

a In Princ. fol.
1944.

Sua eloquenza
nel parlar di
cose apparten-
enti alla gio-
ria di Dio.

tal volta di non osservare rigoroso il silenzio, se mai in essa assisteva il Tomasi, veneratori della di lui presenza (a) i Commensali usavano illibato il silenzio, come nella Prima. Ma tanto fu egli rigoroso nel parlar poco, quanto fu fervente, e largo nel parlar molto, quando giudicava, che il suo parlare conferisse ò alla gloria di Dio, ò al bene del Prossimo. Ricusò sempre con efficacia, e prolissità di risposte d'intromettersi nel procurare ad altri Beneficj, e Dignità Ecclesiastiche, dicendo, ch' elleno erano di somma conseguenza, e di tutta importanza, e vacando una volta l'Arcipretato di Palma, scrisse affannosamente lunghissime lettere à Chi ne spettava l'elezione, acciò ben riflettessero à quelle condizioni, che indispensabilmente si esiggon non in uno, che vada à servire in qualità di primo Ministro un Rè della Terra, ma in uno, che rappresentar deve la Persona medesima del Rè del Cielo, e della Terra. Un Sacerdote suo Confidente richiese di consiglio, se accettar dovesse un Posto con cura d'Anime, propostogli spontaneamente dal Papa. Il Tomasi in brevi sensi, e semplicissime parole così risposegli. *Quando il Papa non glie lo comandi, Vosignoria non l'accetti, e così si troverà in morte molto consolato di haver abbracciato questo mio consiglio. Si ricercano tutto il giorno, e si bramano questi Posti, senz' haverne uno scrupolo, ma nell' altra vita se ne accorgeremo. Ob quante cose habbiamo da veder di là! La Dottrina antica della Chiesa è questa, Che li posti con cura d'Anime non si bramino, molto meno si chiedino, e*

of.

offeriti si ricusino, se non siamo astretti ad accettarli dal precetto di Chi puole obbligare. Atterrito il buon Sacerdote da quelle parole, modestamente ricusò l'offerta con gradimento del consiglio, e con ammirazione della Santità di Chi lo dava. Consigliava perciò, che Chi era addetto alla vita Clericale, traslasciar onninamente dovellè l'esercizio della Curia nelle materie Forensi, e contenziose, rimostrando quanto pregiudicasse agli Ecclesiastici simile impiego, da cui risolutamente desideravali alieni, alla riserva solamente delle Cause Beneficiali, e di altre simili, che si agitano ne' Tribunali delle Sacre Congregazioni, come più proporzionate allo stato loro Ecclesiastico, che richiede maggiore studio di Sacri Canon, che di Pandette Giustinianee.

E tale fù lo stato Religioso del nostro Venerabile Servo di Dio il P. D. Giuseppe Maria Tomasi, delle cui virtù, come altrove habbiamo rapportato, non possiamo più adeguatamente dire, che ciò, che più tosto non disse, che disse D. Gaetano Palsarelli suo Confessore, morto in età avanzata pochi giorni avanti alla esaltatione al di lui Cardinalato, *Oh se io sopravviveffi al P. D. Giuseppe Maria, quante cose baverèi da dire della di lui virtù! E' un Santo (a) E' un Santo.*

a In Proc. fil.
1985.



CAPITOLO XVII.

Promozione al Cardinalato del P. D. Giuseppe Maria Tomasi, e circostanze di essa. Moderazione d'animo, e Virtù del nuovo Cardinale.

Considerazioni
sopra il Pon-
tificato di Cle-
mente XI.

QUANDO dunque il Tomasi maggiormente anhelava al Cielo, unico scopo de' suoi desirj, e quando in età avanzata di sessantatré anni più avvicinandosi al fine, cercava studiosamente nascondersi sotto il moggio dell'humiltà, allora fù, che Dio, secondo il suo solito, si compiacque innalzarlo su'l Candelabro della Chiesa, elevandolo alla Dignità Cardinalizia, che con nuova mostra di Santità presentò à lui nuovo esercizio di virtù, e nuova materia di ammirazione al Christianesimo. Clemente XI. Sommo Pontefice, fortì da Dio un Pontificato, pari al quale ò pochi se ne leggono ne' tempi andati, ò niuno forse fortirà simile ne' futuri, per la bella opposizione, che in esso si è notata di gran persecuzione degli Huomini, e di gran protezione di Dio, di contrarietà non mai prevedute, di assistenza non mai veduta, e di tutto ciò, che può dirsi, haver operato l'Inferno, e'l Mondo contro lui, e Id-dio per lui. Ma di queste cose ne parleranno abbastanza l'età future, onde anderà il suo nome glorioso, e grande nelle memorie de' Scrittori. A Noi sol basta dire, che trà le belle grazie à lui conferite da ll'Altissimo una si è, e forse la non men principale frà

frà tante, un discernimento tale nella elezzione de' Soggetti al Cardinalato, che non da human configlio, par, che provenuto sia, ma da un particolar dono del Cielo, che in questi calamitosi tempi habbia voluto rinuovare nella sua Chiesa l'esempio, e la gloria degli antichi, ne' quali, ò ricusavansi (a) le Dignità, ò elleno sostenevansi (b) nel cospetto de' Potentati del Secolo, fin' à morir prigionj per la Fede, ò rendevansi (c) venerabili in pregio di consumata Confessione. A ciò si aggiunse nel caso nostro la congiuntura, che pur' allora cadeva della prossima Canonizzazione di quattro Santi Confessori, la cui esaltazione agli Altari volle il Santo Pontefice quattro giorni avanti prevenire con la esaltazione al Cardinalato di undici Personaggi, fra' quali furono tre esemplarissimi Regolari, e frà essi il nostro P.D. Giuseppe Maria Tomasi. Era accreditato questo Soggetto dal continuo esercizio delle sue medesime azioni, e viveva in fama di meritevole appresso tutti, fuorchè di se medesimo. Principati rinunziati, Gioventù condotta in Angelici costumi, dono di Orazione, e studio di Lingue, sudor di stampe, e zelo della Ecclesiastica Disciplina, tenor di vita regolare in profonda humiltà, e penitenza, erano in lui più, che da qualunque altro, considerati dalla mente capace di Clemente, che in varj colloquj havevane scoperto il fondo, e in consultazioni di dubbiose materie, & in consigli di ardue difficoltà, e in esperimenti di regolata condotta. Onde avanti (d) la Canonizzazione de' Santi in Cielo, promosse in Terra (e) al-

Motivi del Pontefice nell'innalzare il P. Tomasi al Cardinalato.

a Card. Filippo.

b Card. Tomasi.

c Card. Tomasi.

E soni meriti illustri.

d 22. Maggio 1712.

e Nel Mercoledì 18. Maggio 1712.

la

E fu Promozio-
ne.

la Dignità Cardinalizia questo gran Servo di Dio nel Concistoro del Mercordì precedente alla Domenica dell'accennata Canonizzazione. E perchè ne' grand' Huomini, e ne' gran successi, anche le minime notizie appariscono grandi, Noi nel descrivere quest' avvenimento, si appigliaremo al costume di quei Geografi, che descrivono nelle loro Carte il Mondo, cioè prima in breve compendio, e come in piano, porremo in generale tutto il corso di questa Promozione, e poi in separate carte con distinzione di riguardevolissime particolarità rianderemo, siccome quegli Provincia per Provincia, così Noi circostanza per circostanza, onde apparisca, à chi legge, sorprendente, & uniforme in ogni stato non tanto del Tomasi la Vita, quanto il Tomasi sorprendente, e Santo in ogni differente stato di Vita.

Giunta dunque à lui l'inaspettata nuova della sua promozione al Cardinalato, ne restò talmente sorpreso, che mancògli per così dire il fiato per accettarla, ma non già per ricusarla; per lo che oppose alla giusta elezione del Papa un' infinità di difetti proprj, che dettògli allora con tumultuario disordine la sua profonda humiltà, la sua avversione alle Dignità, l'orrore alla nuova comparfa, che far doveva nel Theatro del Mondo, e più di tutto l'indegnità, com' esso diceva, del proprio merito per esser sublimato à sì alto Posto nell'Ecclesiastica Gerarchia, e framischando scuse, e preghiere, implorò dispense al comando, & allegando un Decreto Capitolare da esso, e da alcuni altri Religiosi una
vol-

volta giurato, in questo humile tenore scrisse al Pontefice .

Suo Viglietto al
Papa in rinun-
zia del Cardi-
nalato.

Beatissimo Padre .

La Promozione , che la Santità Vostra si è degnata fare di me al Cardinalato , mi hà dato giusto motivo di ammirare , & adorare gl' imperscrutabili giudizj di Dio verso li Peccatori , come son' io : E bora mi spinge darne à Vostra Beatitudine quelle grazie maggiori , che posso , se ben non quanto dovrei . La grandezza del beneficio mi obbliga insieme à rappresentare à Vostra Santità gli ostacoli , & impedimenti , che mi trovo ; e sonoli miei gravi peccati , le passioni non frenate , la mia ignoranza , e poca babilità , e la coscienza legata con Voti , e Giuramenti à non ricevere Dignità à me tanto superiori , e particolarmente il Giuramento fatto , secondo il Decreto del Capitolo Generale nell' anno 1662. pag. 77. che dice : Nostros tam Clerici , quam Sacerdotes , qui in posterum in Superiores electi fuerint , & qui in Romanis , vel Hispanis nostris Domibus degunt , arctissimo jurejurando obstringantur , non modo Dignitates Ecclesiasticas extra Religionem non procurandi , nec per se , nec per alios , non directè , nec indirectè , non clàm , aut palam , imò nec ultro quidem oblatas , nisi ex præcepto Sanctissimi acceptandi : Perciò humilmente supplico la Santità Vostra , che informata di tutto ciò si degni ammettere per questa mia la rinunzia di tale Dignità , ritenendone però per sempre la memoria del beneficio conferito-
mi ,

264 Vita del Card. Tomasi

mi, e pregando Dio per il mio insigne Benefattore, per fine bacio alla Santità Vostra humilmente li santissimi piedi. 19. Maggio 1712. in S. Silvestro di Monte Cavallo,

Di Vostra Santità

Humil.^{mo} Divo^{to}.^{mo} & Oblig.^{mo} Servo
D. Giuseppe Maria Tomasi
C. Reg.

Questa Lettera creduta dal Tomasi Rinunzia, fu, per dir così, Conferma della sua Dignità Cardinalizia, poichè il Papa fecela incontanente leggere nel medesimo Giovedì in piena Congregazione del S. Ufficio, che non potè non ammirarne il contenuto, deducendo quindi e la rara humiltà del Servo di Dio, e il merito insigne di sì pregiato Soggetto. Per lo che il Pontefice in esecuzione del gran ricordo dato in simil proposito da S. Bernardo al Pontefice Eugenio III. (a) *Non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuntiantes: etiam co-*ge illos, & compelle intrare: procedè alla risoluzione di spedire il Precetto, (b) e diede incumbenza à Tommaso Maria Ferrari Cardinale di S. Clemente, che si portasse subitamente à notificarlo al Tomasi, con dirgli, come seguì, che in voce ancora gli rappresentasse, che le ragioni da lui addotte in uno Scritto, acciò esso Pontefice avesse dovuto accettare il Pontificato, erano delle quelle medesime, che militavano allora per obbligar lui ad accettare il Cardinalato. E' fama costante pervenuta à Noi da secreta

re.

^a S. Bern in lib.
de consider ad
Eug. III. lib. 4.
cap. 5.

^b Proc. fel. 960.

Precetto Pontificio al Tomasi per l'accettazione del Cardinalato.

relazione del Cardinal Ferrari, ò da occulta penetrazione di occhio fantamente curioso, che per lo spiaraglio della Porta spiasse ciò, che avvenir potesse frà que' due Servi di Dio, Qualmente il Tomasi nel vederli entrar' in Camera il Ferrari s'inginocchiasse avanti lui, e per Dio lo supplicasse ad ajutarlo in quel gran caso, e se possibil fosse, sospendesse l'intimazion del Precetto, ch'egli previde imminente à tal comparfa; e Che il Ferrari pavimente con humile contesa s'inginocchiasse anch' esso avanti il Tomasi, e che insieme si abbracciassero, l'uno ammiratore dell' altro, e nella scambievole ripugnanza dell'atto l'uno Oggetto di compassione all'altro. Mà vinse Dio la contesa, e il Ferrari eseguì l'imposta commessione, & il Tomasi accettòla, e di tutto corse subito al Papa certa contezza in questo tenore.

Beatissimo Padre.

In ubbidienza degli ordini di Vostra Santità sono stato dal Sig. Cardinal Tomasi, il quale dopo haver sentito il Precetto da me fattogli in nome della Santità Vostra, hà con tutta rassegnazione accettato. Ne humilio la notizia à Vostra Santità, con baciarle i suoi santissimi piedi. Di Casa 19. Maggio 1712.

Della Santità Vostra

*Humil.^{mo} Devot.^{mo} & Oblig.^{mo} Servo
Tommaso Maria Card. di S. Clemente.*

Accettato dal Servo di Dio nell'accennata conformità il Cardinalato, compiacquesi il Papa nel

Che finalmente
il Tomasi accettò
cetta.

LI

gior-

giorno, in cui nel Concistoro pubblico diedegli il Cappello Cardinalizio, di annoverarlo frà i Cardinali della Congregazione de' Riti, affin di habilitarlo nella Domenica susseguente ad esercitare la funzione di Prete Oblatore, in occasione della Canonizzazione de' quattro Santi, dovendo gli Oblatori esser Cardinali di quella Congregazione, come seguì, con raro esempio di edificazione nel Popolo, che nella di lui faccia notò rinnovata la Santità del Cardinal S. Carlo Borromeo.

Sua accettazio-
ne, e Profezia
rivelata da
Suor Maria
Crocifissa.

a Prec. fol. 902.

Non si può dire, quanto rimanesse confuso il Servo di Dio da sì sorprendenti novità, e quanto si humiliasse nel cospetto dell'Altissimo, adorando gli alti, e segreti configli nel rimetterlo così strepitosamente al mondo da esso fuggito in tutto il corso di sua vita, con rinunzia di Principati, e d'ogni humana grandezza. Dal Mercordì della sua Creazione fin' al giorno della intimazione del Precetto, non solamente non uscì mai dalla sua piccola Stanza, ma vi si racchiuse in modo, che appena ne fù penetrabile à pochi l'ingresso, ò per semplicemente parlargli, ò per sovvenirlo nel nutrimento necessario della vita. (a) Frà questi pochi uno fù il suo antico Confidente Gio. Francesco Monsignor Nicolai, quale in quell'Opera habbiamo altre volte nominato, e che fù allora dal Tomasi volentieri ammesso, sperando egli forse di ricevere da sì qualificato Personaggio conforto, e compatimento alla sua, come esso chiamava, *Disgrazia*. Nè andaron deluse le sue speranze, se ben' in altro senso, e con altro oggetto di quello, che

che il Servo di Dio divisava. Conciosiacosache il Nicolai non men' esperto nella scuola di Dio, che pratico del modo di trattar co' Servi di Dio, presentatosi adagiatamente al Tomasi, con aspetto venerando, e con voce composta à maestà, e divozione; *Non esser' esso venuto, disse, per persuaderlo ad accettare il Cardinalato, mà unicamente à disporlo à far la volontà di Dio; Che era dovere, che egli rappresentasse à Nostro Signore i giusti motivi della rinunzia, ma che per il di più lasciasse fare à Dio.* Al tuono di tanta intimazione, & all' incontestabile potenza dell' esposta verità sorpreso, e quindi abbattuto il Tomasi, che contro tutti si era armato, fuor che contro Dio, inopinatamente sentissi rasserenato nel cuore, (a) che sempre più mosso, e commosso dalle soavi, ed efficaci maniere del Nicolai, se non cedè, mostròssi disposto à cedere, e ne diede accertati segni al Fratello Laico suo Compagno, che ben si avvidde di qualche mutazione, il che è stato eziandio à Noi attestato da quell' istesso, che si ben maneggiò l' arme di Dio non tanto contro, quanto à favor del Tomasi, & in vantaggio della Chiesa. (b) La sera poi, osservando, che in dimostrazione di consueta allegrezza ardevano i Lantermoni alle finestre dell' Habitazione di S. Silvestro, il Tomasi incontanente, & incessantemente pregò, che quindi si togliessero, ò almeno se ne estinguessero i lumi, appena potendo rimaner persuaso da' Religiosi suoi Compagni à desister da quella importuna istanza, che pregiudizio recava al pubblico godimento. Ma

a Proc. ibidem

b Proc. fol. 197r

268 *Vita del Card. Tomasi*

di questo fatto parlarsi con altre particolarità appreso in altro luogo .

Predizione al
Cardinalato
fatta da Suor
Matia Croci-
siffa .

a Proc. fol. 96a.

Dunque persuaso , & esortato il Servo di Dio à sollevar' il suo animo, non al compiacimento , ma alla decenza , e convenienza della nuova Ecclesiastica Grandezza , allor fù , che con alto sospiro , che uscìgli dal profondo del cuore , dopo quaranta anni di occulta segretezza rivelò la Profezia insieme , & il ricordo della Venerabile sua Sorella , cioè , *Cb'esso sarebbe stato Cardinale , ma che il Cavallo è sempre Cavallo , ò sia ricoperto da una vile schiavina , ò fregiato da una ricca gualdrappa* . Sentimento antico anche di Seneca , che scrisse , *Non faciunt meliorem Equum aurea frena* . E tal successo egli attese allora al Cardinal Pignattelli , che nella congiuntura della Cononizzazione accennata ritrovavasi in quei giorni in Roma , e nella Casa medesima di S. Silvestro à Monte Cavallo , come pure à D. Alessandro Salaroli , allora Procurator Generale de' Teatini , & à Bernardino Pellegrini Procuratore nella Canonizzazione de' Santi , soggiungendo à quest'ultimo , Haver' esso lacerata la lettera , in una cui Posdata la Sorella inferiva tal Profezia : quasi che collo sminuzzar la carta svanir dovesse la predizione , ò coll' occultar la predizione verificar non si dovesse il gran Decreto del Cielo .

Suo humile trat-
tamento .

Havendo dunque il Santo Servo di Dio molto di che dolersi , ma non già di Chi dolersi , ubbidì , come si è detto , al precetto Pontificio , ben persuaso , che tale fosse la volontà del Signore , tanto chiara-
men-

mente ind'catagli dalla Sorella, e allora rivelatagli dalla ordinazione, e comandamento del Vicario di Christo. Mà avverata questa in una parte da Clemente Undecimo, volle eg'i averarla nell' altra, (a) cioè nel riconoscerfi, come scritto gli haveva la Sorella, qual Giumento nel cospetto di Dio, ò qual Cavallo, à cui ò vile, ò nobile finimento nulla muta di essenza. Perciò il nuovo Cardinale, come se altro non haveffe di nuovo, che la veste, risolvè di trattarsi con la medesima Religiosa moderazione, come fin' allora era vissuto, inimico del falso, e dell' interesse, e sol vago di comparire Grande avanti Dio. A tal fine per comodità, e convenienza delle Visite di quei gran Personaggi, che sogliono tributare i loro ossequj à i sollevati recentemente alla Dignità Cardinalizia, essendogli state preparate trè Stanze annesse alla Portaria della Casa di S. Silvestro, provvedute di Sedie di velluto senz' oro, e di quanto era confacevole al bisogno, dalla magnificenza, e pietà di D. Gio. Battista Rospigliosi Duca di Zagarolo, egli nel rimirale, cotanto si commosse, che non ben distinguersi potè, se vi entrasse, ò ne uscisse, tanto fù subitaneo l'atto del vederle, e del partirsi, ritirandosi frettolosamente quindi nella sua antica povera Cella, dove per alcuni giorni volle ricever le Visite, fintanto che la necessità forzòllo ad acconsentire, che gli fosse preparata un' altra piccola Stanza contigua alla sua con poche sedie di semplice Vacchetta, e un Tavolino, che furono li soliti suoi mobili nella dimora Cardinalizia in quella Casa. E' lodato costu-

me

a Proc. Al. 969

E fua povertà d' adobbi.

Ricusa di farsi
fare il Ritratto.

me nella Corte di Roma ritrarre in Pittura le Immagini de' nuovi Cardinali, acciò da i loro volti prendasi eccitamento al vero honore, & anco le lontane Parti del Mondo riconoscano d'appresso l'effigie di quelli, a' quali vien da' Papi commessa l'amministrazione sacra dell' Ecclesiastica Disciplina, e sono posti à parte del gran peso del Pontificio Governo. Il nostro nuovo Cardinale, che sin' allora si era nascosto, per così dire, à sè medesimo, non volle giammai permettere, che non solamente il nome, ma eziandio la sua figura andasse visibile pe'l Mondo, gloriosa, ed applaudita in quella veste, onde più volte richiesto, pregato, e con forti ragioni importunato à condiscendere à sì giusta domanda, non potè mai esserne persuaso, sin tanto che non sopravvenne il Pontificio comando, contentandosi meglio del merito dell' ubbidienza, che della vittima dell' humiltà. Se bene al merito dell'ubbidienza voll'egli anche aggiungere la vittima dell' humiltà, onde in quella congiuntura hebbe à dire ad Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, *Che il Papa haveva voluto la sua Maschera*, e non penetrando il Sanfelice il misterio di tal *Maschera*, spiegòglielo prontamente il Tomasi con soggiungergli, *Voglio dire il mio Ritratto*. Chi entrò nella sua Cella à complimentarlo, ne uscì così ammirato, che rimaner può in dubbio, se maggior motivo di confusione egli ricevesse, ò dasse al nuovo Porporato. Uno de' suoi Medici attesta, *Appena cominciai il complimento, che finì col rossore, mentre la risposta fù, che Dio lo voleva caricare di quello;*
che

Edificazione, e
contingenza
di Visite.

che non toccava à lui, e che lui non poteva sostenere, se non con sua ignominia. Un Cavalier nativo di Ancona, dell' antica Casa Tomasi, che accorse à congratularsi con lui, e diègli il dovuto titolo di Eminenza, *Che Eminenza, che Eminenza*, ripigliò il Cardinale, *Son quello, che ero di prima*: il che ad altri molti successe, che lungo sarebbe l'enumerarli. Altri ammesso alla confidenza del suo servizio attestò, *Mi ringrazì con tanta humiltà, che io ne restai confuso, vedendomelo inchinare sino in terra*: sicché io non sapevo più in quai modi distinguermi, e farmi conoscere, che io ero suo Servidore, e lui mio Padrone, mentre pareggiava meco negl' inchini, e trè volte disse, *Io son pover' huomo, ma però sottovoce, affinche io non lo sentissi*. Il medesimo soggiunge, Poiché S. E. dopo il Precetto di Nostro Signore accettò il Cardinalato, andò il seguente giorno à Palazzo per ricevere dalla Santità Sua la Beretta, onde si vestì dell' habito Cardinalizio, che fu cucito con ogni prestezza la notte antecedente. Si spogliò per tanto da sè, se non erro, dell' habito Religioso, il quale era assai vecchio, e restò in Camiciuola, e Calzoni, l'una, e gl'altri affatto laceri, e in specie la Camiciuola, nella quale, perche non erano tutti i bottoni, haveva messi alcuni spaghi: Io ne restai così sopraffatto al vederlo in quell' habito così abietto, tanto più, che mi era nota la sua gran Nascita, che non potei contenere le lacrime per tenerezza, e compassione, e anche hebbi occasione di edificarmi della sua volontaria povertà. Ajutato dal Sarto lo vestì della Sottana pavonazza,

ma

È suo humili-
spolte.

ma siccome le maniche di essa erano corte, S. E. si dolse col Sarto con una modestia infinita, dicendogli che avesse pazienza di rimediare a tal difetto, come fu fatto nel miglior modo, che allora fu possibile. Rinnessosi S. E. la Sottana, io per bottonarla nell'estremità, m'inginocchiai, ma lui volle onninamente, che mi alzassi, dicendomi, che altro che al Papa, dopo Dio, si deve la genuflessione, e ciò me'l disse quasi ridendo. Quando volli cingerlo della fascia, perchè supponevo, che potesse avere il Cilicio, lo pregai a dirmi, quando essa Fascia era stretta a bastanza, come di fatto me'l disse, doppo che la hebbi stretta gagliardamente. Gio. Lorenzo Lucchesini della Compagnia di Giesù dicendogli, che si desse pace dell'esserli avverata la Profezia di Suor Maria Crocifissa nella sua asunzione al Cardinalato, egli confessò la predizione di una tal *Disgrazia*. Un Canonico d'intigne Basilica portòli da lui per rallegrarsi seco della nuova Dignità, e trà le altre cose gli disse queste parole: *E' ben dovuta à V.E. questa Grandezza, perchè la Casa sua è Casa de' Santi*: Sì, rispose il Servo di Dio, *ma io ne sono la spazzatura, e la feccia*, comprovando in fatti, & in parole, che siccome il proprio volto, così la propria virtù à nissuno è più ascosa, che al Virtuoso. Gli sopravvennero quindi numerose lettere de' suoi Congiunti con sigillo volante, dirette al Papa, & a' Nipoti del Papa in ringraziamento per la seguita Promozione in persona di lui, pregandolo à voler' esso stesso procurarne il ricapito, à Chi elleno erano indirizzate: Egli, che
vidde-

viddele, e lefele, tanto fi arrofsì, ò in notare in efse qualche fua lode, ò in prevedere le rifpofte honorifiche per fe, che incontanente gittòlle tutte fu'l fuoco, in cui volle, che ardeffe ogni fua preveduta honoranza, conculcando con piè coftante il fatto della Grandezza nel colmo, e vigor maggiore della fua nuova Grandezza.

Mà fe con un piè conculcò l'alterigia della fuperbia, con l'altro fchiacciò la tefta all' interefse. Alla fama fparfa della di lui Promozione al Cardinalato, molti Perfonaggi riguardevoli di Roma vollero concorrere al gaudio comune con diftinzione di regali, e pregiati donativi, non folo offerendo larghi prefenti, ma eziandio pregando con tanta iftanza, che da quel Santo Cardinale fi accettaffe la robba loro, come fe il darla foffe ftato un riceverla: onde Chi mandògli Mazza d'argento, Chi Cavalli, Chi Carrozza, Chi Vefiti, e Paolo Ubaldini de' Conti d'Apecchia, Camerier Secreto del Papa, e Canonico allora di S. Maria Maggiore, Perfonaggio noto nella Corte di Roma per ifchiettezza di coftumi, per religiofità di vita, con le fue proprie mani prefentò all' Amico Porporato Cedola al Banco di cinquecento fcudi, con protefta di esibizione di maggior fomma, fe non ne veniffe egli allora di frefco dal grave difpendio di preffo à tre mila fcudi erogati da lui in adornamento delle due Cappelle laterali nella fua Chiefa, della Culla, e delle Reliquie. Ma il nuovo Cardinale ben fapendo, che minor afpiezza hà la ripulfa con ciafcuno, quando vien data à ciafcuno, tutto gradì, e

Ricufa ogni Regalo.

M m

nul-

- nell'a accettò, tenace nel proposito, e fisso di vivere non solamente Cardinal povero, come povero era vissuto Religioso, ma con istrettezza di povertà tale, quale renderebbesi ammirabile in un rigido Anacoreta. In quelle urgenti, e premurose spese nè pure à titolo d'imprestito (a) volle prevalersi di settanta scudi, ch'egli conservava in Deposito nelle mani del Cassiere (b) affin di terminar la stampa del quarto tomo de' SS. Padri, dicendo esser quegli della Religione, e non suoi, e con giubilo di faccia allegra soggiunse, *Non esser mai stato così povero, come allora, perche spogliato di tutto*: E ricevendo dal Pontefice, come si dirà, trè mila scudi, egli prima ne ringraziò Dio, e poi il Papa, dicendo con gli occhi alzati al Cielo, *E' venuta la Provvidenza*. (c) Nel partirsi dalla sua povera Cella lasciò quivi miserabili avanzi di Religiosa povertà, più tosto cenci, che biancherie, ò panni. Richieseli in carità il Compagno, ed egli benignamente risposegli *Non esserne il padrone, ma li richiedesse al Superiore*. Così eseguì, e tanto ottenne il Compagno, che meglio riposeli à conto di reliquie, che di dono. Già poco sopra riferimmo, che nel porglisi indosso la prima volta la Veste paonazza Cardinalizia (d) furono notati così laceri i Calzoni, e così mal'in essere il vilissimo Giuppone, che giù pendolone sarebbe caduto fin dalle braccia, se alcuni rustici spaghi non l'havessero sostenuto, prezioso merco di Evangelica povertà. Al povero vestimento voll' egli uniformarsi con la gradita miseria d'un povero letto, e il Cardinal Pignattelli suo antico Compagno nella Con-

a Proc. fol. 174r

b Proc. fol. 92r

c Proc. fol. 59a

d Proc. fol. 1213r

Congregazione de' Teatini, allora Collega nel Collegio de' Cardinali, compaffionando la difadatta, ma venerabile femplicità di efso, in Camera frequentata da riguardevoliffime vifite, mandògli in dono una Coperta bianca di dobletto, (a) ed egli rimandògliela con divoto rifiuto, ma con efpreffione di fmgolar gradimento. L'ifteffo accadde frà gli altri cafi, che fi tralafciano, ad un Cavaliere fuo Amico, (b) che fecegli prefentare una sottocoppa di bifeottini, e il Procurator Generale de' Benedettini di Francia non altrimenti ottenne, che accettafse in dono un Libro, che quando protestògli, efso darglielo per elemofina. Ricevè bensì in dono due Rocchetti, uno in offequio di Chi donòllo, l'altro in venerazione di Chi portòllo, il primo, nobile, e ricco (c) da Annibale Cardinal Albani, che gentilmente gradito, mà civilmente ricufato, fù finalmente da convenienza afretto ad accettarlo nell'atto, in cui la prima volta gli fù pofto indoffo da Giuftiniano Chiapponi Mafiro di Cerimonie, avanti di comparire alla prefenza di Nofiro Signore, con le altre fue Concreateure, nuovi Cardinali: e notòffì allora, che il buon Servo di Dio, come vergognofò della di lui vaghezza, e nobiltà cercava diffinvoltamente con le fue proprie mani ftenderne le pieghe, e renderlo più lungo, e di efso una fol volta per gratitudine del Donatore ferviffene in pubblico, cioè nella fuffeguento funzione della Canonizzazione de' Santi: il fecondo, (d) già lungo tempo ufato dal defunto Cardinal Colloredo, e regulatogli allora da Fulvio Colloredi Ni-

a Proc. fol. 1050

b Proc. fol. 1052

c Proc. fol. 1053

d Proc. fol. 1054

pote del Cardinale, più convenevole alla sua prescritta povertà, e però da lui con tenerezza gradito, e nell'atto del dono più volte baciato, onde fù solito di portarlo nelle funzioni Cardinalizie in memoria di quel Santo Porporato. Altro Rocchetto esso stesso ordinò, che gli si comprasse da un suo Confidente, ma secondo la prescrizione de' Canonici, e non secondo la nuova usanza de' Moderni, cioè lungo fin' al ginocchio, e con merletto sol un dito largo nell'estremità delle maniche, e del suo giro. Nel partirsi dalla Casa di S. Silvestro per la nuova abitazione, che prese, e in cui morì, fecesi à coscienza portar via senza la dovuta compensazione anche un foglio di carta, e perche al Virtuoso servono li Libri non meno in necessità, che in compiacimento, (a) à puro titolo d'imprestito acconsentì di ritenerceli, formandone prima Inventario, e poi Ricevuta. Fin d'un piccolo, & usual Rosario, e Crocifisso d'ottone; che portava pendente al Collo, (b) volle compensarne il valore a' Padri con ampla soddisfazione, non senza rammarico in taluno, à cui eccessivo pareva cotanto disinteresse, ma con ammirazione, e santo gaudio in tutti quei, che non poterono non ammirare senza lagrime (c) la bella gloria della loro Religione, che in lui dava allora al Sacro Collegio de' Porporati un gran Santo. Per le spese imminenti, & indispensabili servissi del denaro di S. Pietro, somministratogli in somma di tremila scudi dalla beneficenza del Pontefice, che graziosamente ancora si compiacque di dispensarlo da alcune mancie, e regaglie so-

a Proc. fol. 105a

Sua' delicatezza
di Coscienza.

b Proc. ibid.

c Proc. fol. 350.

folite darli da' nuovi Cardinali, e ricevendo dal Duca di Palma suo Nipote una Cedola di cinquemila, e quattrocento scudi, che subito mandògli con promessa di altra maggior somma, il nostro Cardinale applicòne il denaro in quelle opere pie, che soggiungeremo, gentilmente ricusando l'offerta di altro più copioso contante, con raro esempio di quei, che sposano la virtù, quando ella non solo non arricchisce la Casa con la dote, che porta, mà la impoverisce con la sopradote, che vuole.

E tale è il piano, e la mostra generale di questo fatto, acciò le particolarità di esso non interrompendo il filo del discorso, ne rimanga impressa tanto più viva la memoria, quanto più unito il racconto. Hora discendiamo alle circostanze di sopra da Noi promesse, tutte rimarcabili, e denotanti cotanto heroica, e sorprendente la Santità del nuovo Cardinale, che rimaner può in dubbio in questo caso, se maggiori siano le parti, ò il tutto di un' azione, che può essere annoverata dalla Fama trà le più riguardevoli in questo genere de' tempi andati, con farne rimaner così veneranda la memoria alli presenti, che debba esser per sempre ammirata ancora dalli futuri. Degnisi il Lettore di udirne il racconto da quegli medesimi, che furono ò assistenti. ò spettatori, ò cooperatori in qualche parte di questo glorioso successo, fra' quali riponiamo in primo luogo un Cavalier della Guardia Pontificia, e della Croce di S. Stefano. In una Relazione dunque, in cui egli con verità registra alcuni avvenimenti succeduti trà lui,

c'l

Particolarità più
individuali di
questo gran
fatto.

Attestazione, e
Relazione del
Cavaliere Paolo
Maffei.

e'l Tomasi, quando giunge à descriverne la Promozione al Cardinalato, così soggiunge . *Correva il giorno secondo della Pentecoste, quando l'Eccellentiss. Sig. D. Alessandro Albani (hora Cardinale di Santa Chiesa, e sin da qualche anno addietro ammiratore della Virtù del Tomasi, e consequentemente amatore, e promotore del di lui merito) servendo Sua Santità, che andava, secondo il solito, processionalmente à S. Spirito; In passando Io avanti di lui, non potè contenersi di chiamarmi à se secretamente, e con vincolo di silenzio, ma con molto giubilo, mi significò, che nel prossimo Mercordì haverebbe la Santità Sua tenuto Concistoro, e in quello promosso al Cardinalato il P. Tomasi: aggiunse però, che egli haveva necessità di parlarne più precisamente, e che però io dovessi esser da lui, come feci. Tutto il ragionamento battè nel modo di dar la nuova al Padre, e di assicurarsi, che egli non prendesse la fuga, ò si nascondesse per evitar la Dignità, che gli dovea esser conferita, e perciò m'impose d'assisterlo nella propria Camera tutta quella mattina senza lasciarlo di vista, e che à me haverebbe con ogni maggior sollecitudine spedita la nuova da dare al buon Padre, subito seguita la sua esaltazione. Tutti questi timori havendo fondamento nell' umiltà, e nell' abborrimento, che haveva il Santo Religioso alle Dignità, e alli Gradi, notissimo à chi che sia. Cominciai subito à meditare il modo di eseguire questo comandamento, ma vi trovai una difficoltà insormontabile, essendo solo à fare questa parte: perche riflettei, che stando*
noi

noi soli à testa à testa, forse sarebbe mancata la materia di discorrere, e la conversazione si sarebbe potuta cambiare in un silenzio senza frutto, tanto odiato dal Padre. Presi pertanto espediente per buona regola di non osservare così religiosamente il secreto, siccome mi era stato imposto, e di comunicarlo à Monsignor Fontanini per haverlo Compagno all' opera; stimai anco per maggior cautela di mandare à chiamare il Martedì sera il Fratello Andrea Laico del Padre, e dettogli in confidenza, come passasse il negozio, lo avvertii à divertire quella mattina il Padre dall'uscire da Casa, quando mai contro il suo costume, avesse havuto ò voglia, ò necessità di farlo. Con questi preliminari mi portai la mattina del Mercoledì à trovare il Religioso insieme con Monsignor Fontanini alle 16. bore, ed era già da lui in Camera il P. Agostino Lavesj dell' Ordine de' Predicatori Penitenziere di S. Maria Maggiore. Il titolo fù di semplice Visita; ed entrandosi di un discorso in un' altro, si prese à parlare longamente de' castighi, che dava Dio à gli huomini per i loro peccati; si proposero le prigionie, le infermità, la perdita de' beni, ed altre miserie, e per ultimo più a lungo si ragionò di quello, che Dio benedetto dava, anche col permettere, e concedere l'esaltazione di alcuno a Dignità abborrite. Andò quella mattina il Concistoro molto a lungo, e non si può controvertere, che pareva una somma indiscretezza il tenerlo sì lungo tempo, spezialmente, che sapevasi esser' egli incomodato di un poco di corso di corpo, che lo necessitò alcune volte a partirsi
da

da noi. Ci fu solamente di buono, che quella mattina era vigilia, ed il Padre senz' andare al Refettorio se la passava sino alla sera, ò con Caffè, ò con una tazza d'acqua. Quando dunque venne l'avviso, erano le dicidott' bore, e mezza sonate: sentii in quel punto qualche mormorio nella Sala avanti la Cella del Padre, e m'imaginai quello, che era: fui immediatamente chiamato fuori, e vi trovai un Lacchè dell' Eminentissimo Albani, venuto precipitosamente à Cavallo, il quale mi disse per parte del Sig. D. Alessandro, che dessi la nuova al Padre della sua promozione, fatta in quell' istante dalla Santità di Nostro Signore: entrai allora dentro, e accostatomi al Padre gli dissi in bassa voce questo complimento, ò almeno in termini equivalenti: P. Tomasi, Iddio l'hà voluta castigare per i suoi peccati col promover V. E. questa mattina al Cardinalato: il Sig. D. Alessandro Albani ne spedisce per mio mezzo all' E. V. la nuova per un' Espresso. Non si può negare, che rimanesse egli molto sorpreso a questa nuova, ed essendosi già introdotti in quest' istante in Camera alcuni de' suoi Religiosi, possono attestare, che egli non fece alcuno di quei strepiti, che qualche Persona ha voluto dare à credere al Mondo: si conservò sempre nel suo placido portamento: diffemi bensì subito, che ciò non poteva essere, e havendogli risposto, che non poteva negarsi il fatto, mentre lo stesso Nipote del Papa me ne aveva spedito l'avviso per darlo à S. E. Si volse egli allora à dire Che non doveva, nè poteva accettare il Cardinalato, e che haverebbe fatti sapere
à Sua

à Sua Santità i suoi impedimenti. Fece qualche piccola resistenza da principio a ricevere il Titolo d'Eminenza, ma vedendo inutile la sua repugnanza a vincere le altrui convenienze, si esprese, Che farebbe durata poco, e non vi ostò mai potentemente, essendosi dopo qualche tempo più chiaramente fatto conoscere posto in stato d'indifferenza col sempre dichiararsi, che haveva da rappresentare i suoi impedimenti, quali si leggono in una Lettera scritta a Sua Beatitudine, e consistenti in certo Giuramento fatto di non ricercare, nè accettare Dignità, nella sua ignoranza, e nella sua insufficienza, le quali cose dispensate, e non ammesse rispettivamente dal Papa, egli pronto, e ubbidiente al Precetto Pontificio portatogli dal Signor Cardinal Ferrari, accettò il Cardinalato. Così egli. Proseguiamo l'Historia con la penna sì di Chi meglio scrive di Noi, come perche l'Historia Epistolare, non solamente è più sicura per Chi legge, mà pone al coperto di maggior fede, Chi la descrive. Giustiniano Chiapponi Maestro delle Cerimonie Pontificie col suo giuramento asserisce, Qualmente essendo stato promosso al Cardinalato dalla Santità di Nostro Signore Clemente XI. il Sig. Cardinal Giuseppe Maria Tomasi la mattina di 18. Maggio 1712. dopo il Concistoro Semipublico per la Canonizzazione della Beata Catarina di Bologna, e essendomi la stessa sera portato da esso Sig. Cardinal Tomasi, secondo il debito del mio Offizio di Maestro di Cerimonie Pontificie per istruirlo di ciò, che doveva fare nell' andare à prendere la Beretta Cardinalizia

N n

dalle

Altra di Giustiniano Chiapponi Maestro di Cerimonie del Papa.

dalle mani di Nostro Signore, mi accertai di ciò, che si diceva pubblicamente, cioè non voler egli accettare quella gran Dignità; poichè introdotto, e ricevuto benignamente, lo ritrovai affatto alieno dalla medesima, allegando di esser privo di quelle virtù, che vuole, e ricerca il gran grado di Cardinale, e la sua insufficienza a poter portare il peso delle Congregazioni per lo studio, che richiedono, e per la sua poca salute, e perchè parvemi, che tutte queste sue espressioni potessero havere origine dal dispregio di se stesso, e fossero appoggiate nel solo fondamento dell'humiltà Religiosa, mi avanzai a dirgli, che la Santità di Nostro Signore doveva haver ben pensato prima à tutte queste cose, e consultato, come hà per costume, nelle sue deliberazioni, anche più volte il Cielo sopra di ciò; e che io sapevo di certo, che Sua Beatitudine quell'istessa mattina prima del Consistoro era scesa nella Basilica Vaticana, e ivi haveva celebrata la Messa corrente della feria quarta di Pentecoste sopra l'Altare di S. Pietro nelle Grotte a quest' effetto. Bene, mi soggiunse S. E., Ma sua Santità non saprà, che io feci voto à Dio di non accettar mai alcuna Dignità della Chiesa: Allora io replicai, Che questo era un legame, che poteva sciogliersi da Sua Beatitudine, e mi feci lecito d'insinuargli, che se Sua Santità non lo sapeva, era necessario, che lo sapesse, come ancora la sua precisa volontà di accettare, ò nò, la Dignità Cardinalizia, e gli suggerii il modo di farlo, cioè con lettera a Nostro Signore tutta di suo pugno, in cui fossero espressi al vivo i suoi sentimenti, e lo facesse subi-

ro,

to, perche la Santità Sua doveva stare in pena. Così disse di voler fare; ciò però non gli fu permesso, ò per dir meglio, non gli fu possibile allora, ma sì che seguì nella mattina seguente, in cui Nostro Signore col mezzo del Sig. Cardinal S. Clemente l'obligò ad accettare. Offeruai, che tanto nel ricevermi, come nel progresso del discorso non si coprì mai, tenendo il berettino nelle mani, così in questo, e altri discorsi, che frequentemente bebbi seco, e nelle ricerche fattemi, e fottemi fare dal suo Maestro di Camera, hò sempre osservato nel Sig. Cardinale sudetto una somma modestia Religiosa, una profonda humiltà, un' ardentissimo desiderio di accrescere il culto Divino, e di restituire la Disciplina Ecclesiastica. Così egli. Ma Chi più operò, più diffusamente ancora scrisse con dettatura di stil sincero, e corrente, che quì appresso soggiungeremo con le parole medesime, di Chi non sol fu spettatore, ma eziandio spettacolo del successo. E questi si è un suo Correligioso Teatino Sacerdote, la cui Relazione apparir può autentica, e sicura, sì à Chi considera, che gli affari di Casa à nissuno sono più noti, che alle Persone di Casa, e molto più à Chi riflette, che gli affari appartenenti à cose Religiose, & Ecclesiastiche, da nissuno sono con maggior pregio di fede accertare, che da Persone Religiose, & Ecclesiastiche. Li Maestri di Cerimonie, così egli, sentendo, che il P. Tomasi in nissun conto, poteva, nè voleva accettare il Cardinalato, dissero, che era necessario, ch' egli ne facesse consapevole Nostro Signore, ò per mezzo di una lettera, ò per via di qualche Reli-

Terza Relazione
di un Religioso
Teatino.

giuso, che à voce esprimesse le ragioni, che l'obligavano à ricusare il Cardinalato. Quì non dico, quanto dicessero li Maestri di Cerimonie, nè quanto s'adoperasse il Sig. Cardinal Pignattelli con alcuni altri Personaggi di gran sfera, Vescovi, e Religiosi suoi Confidenti di gran spirito, che in quella giornata fecero ogni sforzo per persuaderlo ad accettare la Porpora, e talmente fu combattuto, che agli assalti cedendo la natura, pareva nel volto rappresentar più tosto la sembianza di un morto, che di un vivo; solo devo accennare, che nel veder si giustamente più del solito in detto giorno honorato, anch' egli più del solito si esercitò nelle virtù dell' humiltà, ed abiezione di se stesso, scorgendosi ben' in tutti i suoi detti, e fatti la verecondia, e'l rossore, che affacciavanseglì su'l volto in queste odiose honoranze.

Nella sera su'l tardi prese un poco di ristoro, essendo stato tutto quel giorno digiuno, e quì si deve ancora osservare, che in detto giorno, come giorno di vigilia, ne quali egli era solito mangiare solo nella sera, secondo l'uso antico della Chiesa, non ostante che nella notte antecedente fosse stato travagliato, com' egli medesimo confessava, da un poco di febre, e però si trovasse con grandissima debolezza di corpo, e di mente per li detti combattimenti, non fu possibile indurlo à prendere alquanto di Cioccolata, mà solo un poco di Caffè verso l'ora del vespero: tanto era rigido nell' osservanza del digiuno.

Doppo la Refezione uscendo dalla Camera per andare secondo il suo solito, a render le grazie a Dio

in

in Chiesa, vidde le Finestre del Corridore illuminate, e sentendo, che ciò si faceva per riguardo, e dimostrazione della sua Promozione, strepitò, e ordinò al suo Compagno d'estinguere i detti Lumi, (a) com' egli medesimo si pose à farlo. In questo mentre io m'abbattei per fortuna con lui, e lo pregai d'haver la bontà a quietarsi; perche questo era ordine del P. Generale, essendo tale lo stile comune, e praticato da tutte le Religioni in simili casi, e anche dalla nostra nella Promozione del Sig. Cardinal Pignattelli, ancorche assente: ma non si potea persuadere, perche gli pareva inutile, e indebita questa dimostrazione per la rinunzia, che haveva fatto del Cardinalato: ma io gli risposi, che ciò non ostante la Religione era in obbligo di farlo, per l'honor che Nostro Signore le haveva fatto: il che se si tralasciasse, saremmo giustamente tacciati, come se non havevamo fatto conto dell'honore compartitoci da Sua Santità, e che a tutti è noto, che la Religione, e non il Soggetto Promosso fa simili dimostrazioni; al che soggiunse il Tomasi, La dimostrazione esser di già fatta, e però doverli estinguer li lumi. Replicai, che ciò non sarebbe stato attribuito a suo ordine, nè a sua modestia, ma a nostra sordidezza in voler risparmiare quattro avanzi, e mozzi di candele, e però si compiacesse di quietarsi, e si contentasse che per secondare il suo genio, e per non recargli maggior inquietudine non si erano sonate le Campane, come pure è stile comune delle Religioni, usato anche dalla nostra.

Quietato sopra di questo; mi trattenni, sì per
sol-

sollevarlo alquanto dalla profonda malinconia, ed inquietudine impressagli dalli combattimenti del giorno, come per indagare, da Chi pensasse egli mandare la lettera a Nostro Signore, mentre non havendo fatto motto ad alcuno, e la lettera dovendosi spedir per tempo, molto temeva, che per precipitare il negozio volesse mandarla per il suo Compagno Laico, che lo serviva, come in fatti ne rinvenni la disposizione, scusandosi egli con la sua solita modestia, che non ardiva, nè voleva recar tal' incommodo ad alcuno de' Padri: ma soggiungendo io, che si ricordasse dell' avvertimento datoli da' Maestri di Cerimonie, Che era contro il rispetto dovuto a Nostro Signore, il quale facilmente haverebbe fatto introdurre il Latore della lettera, e che però era necessario per tutti i capi mandar, chi potesse rispondere a' quesiti di Sua Santità, egli rispose, che ben conosceva esser di dovere, ma non saper Chi pregare. Però soggiunsi, che bastava, ne facesse dare un cenno al P. Generale, il quale l'haverebbe fatto servire, e poi ogn' uno haverebbe avuto ambizione di servirlo; ma vedendo, che per la sua modestia, e bumiltà, non aderiva a questi progetti, affin di liberarlo dall' angustie, nelle quali dimostrava di ritrovarsi involto, gli dissi: Quando non voglia valersi di Soggetto di riguardo, e di maggior talento, facci capitale della mia debolezza per esser servito in tutto quello, che mi comandarà: Gradi egli molto, e accettò subito l'offerta, se ben con protesta di gran dispiacere di darmi tal' incommodo, e risposi: da me, secondo quel che dovea, mi pregò
ad

ad esser sollecito nella mattina seguente, perche anch' egli haverebbe scritto per tempo, mentre allora non si trovava in stato di far cosa veruna. Quindi io mi licenziai, ed egli passò alla Chiesa a far' Oraxione, secondo il solito, doppo la Refezione: Intanto esposti al P. Generale, quanto passava, per regolarmi secondo il consiglio, ed ubbidienza di lui. Nella mattina mi raccomandai, benchè debolmente al Signore, e alla Vergine Santissima, acciò mi dirigesse, e disponesse le cose secondo il suo divino beneplacito, e servizio a maggior sua gloria, e profitto dell' Anima del P. Tomasi, mentre da una parte godevo di quell'atto Eroico da lui fatto nella rinunzia, come sempre havevo supposto, e detto, che haverebbe fatto, quando molte volte ne' tempi passati usciva voce, che sarebbe stato Cardinale, ma dall' altra non appartenendo a me, l'investigare i divini giudizj, haverei goduto, che la Religione restasse in un tempo honorata con haver due Cardinali viventi. In tal guisa spogliandomi d'ogni amor proprio, celebrata la Santa Messa, mi portai dal P. Tomasi, il quale appunto mi andava cercando, e mi portava la lettera, e io nel riceverla volli soggiungergli qualche motivo di rassegnazione all' Ubbidienza: mi licenziai, e con la benedizione del P. Generale, in nomine Domini mi portai al Vaticano.

Ivi giunto consegnai la lettera ad un Cameriera di Nostro Signore, acciò la desse a Sua Santità, con dirgli, che era del P. Tomasi: ma tosto chiamato dentro, Nostro Signore nel vedermi disse, Che fac-
cia.

ciamo? ed io nell'inginocchiarmi risposi, Padre Santo, Noi non possiamo, nè si farà cosa veruna, se Vostra Santità non vi mette il suo santo braccio, ma braccio forte. Il che subito la Santità Sua assicurò voler fare; Indi fattomi avvicinare al Tavolino, dove stava, volle essere informato di quello, che passò nella giornata antecedente, quando giunse la nuova al P. Tomasi, con tutte le particolarità, che seguirono, nelle quali non mi stendo, sì perche saranno riferite da altri, come per non fare errore, mentre non mi pare di poterne haver distinta ricordanza.

Restò ammirato Nostro Signore, che il Signor Cardinal Pignatelli con le sue dolci maniere, e con l'autorità, che gli dava la Porpora, non avesse potuto persuadere il P. Tomasi a piegare il di lui animo, ed io soggiunsi, che oltre al detto Signor Cardinale, vi erano stati alcuni altri Prelati, suoi conoscenti, e Religiosi, che havevano fatto ogni sforzo, ma indarno, onde sentendo la Santità Sua l'inflessibilità del P. Tomasi ad ogni ragione, ed autorità, disse, che gli haverebbe fatto un Precetto d'ubbidienza, ma che bisognava dar tempo al tempo, per non metterlo con le spalle al muro, e con la violenza alla disperazione. Al che soggiunsi: Padre Santo, non sò, se farà maggiore l'applauso del P. Tomasi nel rinunciare al Cardinalato, ò di Vostra Santità nell'obbligarlo col Precetto ad accettarlo, mentre al parere di tutti, che lo conoscono, è meritevolissimo, per haver in se unite tutte quelle parti, di bontà, nascita, e dottrina, e però per decoro del Sacro Collegio, dovea essere co-

stret-

stretto : Onde soggiunse Nostro Signore, Potrà ben dibatterfi, ma non già sfuggire il Precetto. Intanto esser necessario spianar la strada, e dirgli, che bisognava raccomandarsi al Signore, acciò gli facesse conoscere la sua volontà, e che esso medesimo ne haverebbe fatto distinta Orazione.

Indi letta la lettera da me recata (ch' è la medesima da Noi di sopra registrata) mi ordinò, che dovessi dire al P. Tomasi, che tutte quelle impotenze erano semplicemente morali, e non sufficienti per accettar tal rinunzia, e di queste toccava à lui, cioè à Sua Beatitudine, à vederle col Signor' Iddio: e che intanto accettò la rinunzia del Filippucci, perche adusse impotenze Fisiche, e d'infermità, come fece constare esser vere, perche in breve se ne morì; Però non essendo le sue impotenze Fisiche, non poteva accettar tal rinunzia, onde l'assolveva da ogni Voto, e giuramento, perche à lui toccava render conto à Dio, dal quale era stato mosso à promoverlo, e che egli, cioè il P. Tomasi, ben sapea, che in ciò non vi era stata sua cooperazione, nè industria, e però vedendo, che questa era volontà del Signore, la doveva accettare, anco in via di spirito, per non resistere alla Divina volontà, ed anco perche mostrando egli tanta repugnanza, era un tacitamente tacciar tanti Soggetti di merito, e di gran spirito, che non hanno fatto tali resistenze. Di più disse, che anch' egli, cioè Sua Beatitudine, al Pontificato era stato renitente, ed inquieto, ma poi col di lui Consulto si quietò, e accettò, vedendo, che tale era la volontà dell' Altissimo.

O o

Qui

Quì supplicata da me la permissione di parlare , dissi , che già nel giorno antecedente in presenza de' Maestri di Cerimonie , parlandosi della rassegnazione , che doveva avere alla volontà di Dio , manifestata- gli per bocca del suo Vicario , accennai al P. Tomasi , quanto fù fatto , ed ora accennato dalla Santità Sua , in detta Elezione col detto Consulto , al che non adbe- rendo il Padre , che di ciò si turbò , e mostrò disgusto , credendo , che non si sapesse , rispose , che egli non ha- vea detto tal cosa , ed io soggiunsi : Se Vostra Pater- nità non l'hà detto , si ricordi ; che Nostro Signore , lo disse in presenza de' nostri Padri , quando il me- desimo lo fece Consultore della Religione , e ripu- gnando Vostra Paternità à tal carica , l'istesso Nostro Signore , l'obligò ad accettarla con dirgli , che si ri- cordasse del Consulto , che fece per la sua elezione al Pontificato : Onde credo io , che in questo discorso si turbasse il P. Tomasi , ò perche ciò ridondava in sua gloria , ò perche gli pareva di violare il Segreto , ò per non esser con tal' esemplo violentato ad accettare il Cardinalato , come fù , quando fù fatto Consultore della Religione .

*Di più supplicai Nostro Signore , à fin di sugge- rirgli , se si compiaceva , che non parlasse al P. Toma- si dell' impotenze Fisiche , ed infirmità , come sopra , perche questo era il dargli l'armi in mano , e scber- mirsi del Precetto , mentre da tanto tempo si lamenta- va delle sue indisposizioni , e si mostrava inetto . Così mi ordinò Nostro Signore , non doverne parlare per non dargli campo di esimersi dal Precetto . E se questo
far*

far non si potesse, per la brevità del tempo, prima della Canonizzazione, come molto vicina, l'averebbe fatto doppo la Funzione sudetta, mentre in questo tempo sperava, che si fosse piegato il P. Tomasi, ò disposto à ricever il Precetto con pace d'animo: intanto che haverebbe parlato in quella mattina con i Signori Cardinali, che doveano venire per la Congregazione del S. Offizio per sentire il loro parere, e forse haverebbe mandato alcuno di essi, ò qualche Prelato dal P. Tomasi con qualche risoluzione.

Di nuovo supplicai nuova licenza à Nostro Signore di parlare, e dissi, come era infallibile, che il P. Tomasi non haverebbe accettato senza Precetto, e però se si compiaceva, che cercassi di disporre l'animo del medesimo ad accettare il Precetto con pace, mentre posto che la Santità Sua volesse fare il detto Precetto, era bene spedirlo, perche oltre al gusto di Sua Beatitudine, toglieva una gran confusione in Roma, e massime in S. Silvestro, dove accorrevano tutti li Principi, Ministri, Prelati, e Nobiltà, a' quali non si poteva dar risposta adeguata, perche egli stava ritirato nella sua Cella, nè voleva ricevere ambasciate, nè vi era, chi accudisse, per non sapere, che rispondere. Assentì Nostro Signore à questo mio sentimento con molto gusto, e mi rimandò con la sua santa benedizione, e nel partirmi dissi, che ritrovando qualche buona disposizione nel P. Tomasi, sarei tornato subito a' suoi santissimi Piedi.

Giunto in S. Silvestro, comunicai il tutto all'Eminentissimo Pignatelli, ed al P. Generale, per
O o 2 pren-

prendere la direzione nell'esecuzione de' cenni di Nostro Signore, indi portatomi dal P. Tomasi dolcemente rappresentai li piiissimi sentimenti del Santo Pontefice, secondo gli ordini del medesimo espressi di sopra: poi soggiunsi il gran rammarico, che il medesimo havea per veder rotti i suoi disegni, che havea orditi in servizio di Dio, ed honor del nostro Santo, siccome in decoro della Santa Sede, mentre volea accrescere il numero de' Cardinali, stante che erano pochi per la funzione della Canonizzazione, per la quale vi era concorso gran numero di Forastieri da ogni parte: voleva pure dar' una piccola gloria al Santo in terra, ed alla sua Religione con far' assistere à detta Funzione un suo Fratello in habito più decoroso, e però egli era la causa di questo disordine, perche se non accettava, restava anco incagliata la promozione degli altri senza poter' intervenire alla detta Funzione, e però l'assolvea Nostro Signore da tutti li Voti, e giuramenti, perche potesse disporsi ad accettare la Porpora, e cooperare alla gloria di Dio, del Santo, della Santa Fede, e della Religione, secondo la santissima intenzione di Sua Beatitudine, che altro non ambiva. Rispose il P. Tomasi, che non potea accettare tal Dignità, senza Precetto di Sua Santità, secondo il tenore del giuramento fatto (che nel medesimo tempo mi fe' vedere espresso ne' nostri Decreti) anco secondo il parere di Persona dotta, e di spirito. Al che soggiunsi, Non conosce Vostra Paternità la clemenza di Nostro Signore, che non vorrebbe dare un minimo dispiacere à chi chesia, però sapendo con
 suo

suo sommo rammarico la turbazione di Vostra Paternità, per non dargli maggior inquietudine, non gli manda così subito il Precetto, perche vorrebbe, che prima Vostra Paternità si disponesse a riceverlo con pace, e quiete d'animo? *Replicò il P. Tomasi:* Se viene il Precetto, bisognerà, che mi quieti, perche vedrò esser la volontà di Dio, e ficcome non hò accettato per non fare un peccato mortale, per non farne un' altro bisognerà, che mi quieti, & ubbidischi al Precetto. *A questo altro non dissi, per non mettermi in cimento di perdere quel consenso, che mi pareva haver dolcemente estorto, secondo il desio del clementissimo Padre, e solamente soggiunsi,* Con questa risposta restarà molto consolato Nostro Signore; é licenziandomi, lo lasciai in dubbio, se fossi tornato, ò nò a Palazzo (come egli mi ricercò) per non porlo in nuove angustie.

Intanto comunicando il tutto al Sig. Cardinal Pignatelli, acciò passato qualche poco di tempo, andasse anch' egli à coltivare la buona disposizione, ritornai à Palazzo, dove essendo Nostro Signore in Congregazione, gli feci penetrare, che ero ritornato.

Terminata la Congregazione, Sua Santità mi fece l'honore di ammettermi a' suoi piedi alla presenza delli Eminentissimi Signori Cardinali Ferrari, e Fabroni, avanti de' quali mi disse d'esporre, quanto era seguito col P. Tomasi, e riferito tutto ciò, che si è detto di sopra, mi cercò conto Sua Beatitudine di qualche più particolar motivo, che mi havea ordinato esporre il detto P. Tomasi, ed intesa la risposta

da-

data da lui, ne mostrò gran consolazione, e ad esso applaudirono li Cardinali: ma cadendo poi il discorso alla difficoltà, e ritenenze addotte da detto Padre, siccome delle indisposizioni, che il medesimo Padre havea esposto à Monsignor Lancisi, massime di debolezza di gambe, rispose il Sig. Cardinal Ferrari, Che à questo si rimediava con andare in Carrozza, onde questo non era sufficiente motivo per far credere la sua inhabilità, ed impotenza, mentre per le altre sin' hora si era fatto molto ben sentire nelle Congregazioni: e doppo lunga conferenza di altre cose a questo concernenti, e sopra il tempo di mandare il Precetto, replicando io, che maggiormente cresceva la confusione delle Visite (come havevo di già detto a Nostro Signore!) potrà la Santità Sua togliere subito un tal disordine con mandargli il Precetto: Nostro Signore disse: Ecco i Legati; accennando i detti Eminentissimi, de' quali destinò il Sig. Cardinal Ferrari al P. Tomasi, e il Sig. Cardinal Fabroni al P. Tolomei. Udita la relazione, e commissione, humilmente cercai licenza da Nostro Signore di partirmi per poter prevenire il P. Tomasi, e porre le ultime disposizioni, acciò non restasse sorpreso, ed approvando Nostro Signore la mia, benchè ardita, proposta, mi diede la sua santa benedizione, e il Sig. Cardinal Ferrari disse, Adesso vi seguito.

Onde ben presto mi riconduffi a S. Silvestro, dove m'insinuai dolcemente col P. Tomasi, che Nostro Signore haveva ricevuta una gran consolazione dalla di lui risposta, e soggiunsi, che molto havea goduto
nel

nel sentire, che la Paternità Sua si era disposta à far l'ubbidienza, e replicando il Padre, che ciò non si potrà far senza il Precetto, io risposi, Quando altro non manchi, verrà il Precetto; Al che sorpreso il Padre da un certo tremore, e scotimento di braccia, replicai: Si facci animo, questo è niente, rifletta che è volontà di Dio, però si disponga riceverlo con prontezza di animo, perche frà pochi momenti sarà quà per intimarlo il Cardinal Ferrari, che già si è incaminato à questa volta, però è bene, che discendiamo ad accoglierlo, senza farlo salire le Scale; ed egli allora rispose, ò via sarà per pochi mesi, e così discese il P. Tomasi con tutti li nostri Padri, e giunto il Signor Cardinale tutto pieno di giubilo, solo si ritirò con esso lui per fargli il Precetto, come si vedrà dal Viglietto di detto Eminentissimo, che scrisse à Nostro Signore (quale Noi habbiamo di sopra riferito.) Così il Relatore, che può ben dirsi haver fatto di questa Promozione una pittura più tosto, che un racconto.

Ma da Palma allora venne al nuovo Cardinale, anzi al Mondo tutto, un più pregiato tesoro, cioè la notizia di un miracoloso avvenimento, con cui volle il Cielo medesimo applaudire alla santa risoluzione di Clemente XI. nella esaltazione del Tomasi al Cardinalato. Giunta velocemente la felice nuova à Palma della seguita Promozione, le trè Sorelle Monache del nuovo Cardinale, rifondendo in Dio tutta la beneficenza della grazia, intimarono, come seguì, alle Monache il canto del *Te Deum* nella loro Chiesa à suon

Maraviglioso
successo di un
Puttino in
Palma, che ac-
clamò alla
Promozione
del Tomasi.

fuon d'Organo con intervento de' Parenti, e Nobiltà del Luogo. Frà gli Astanti vi concorse il Principe D. Ferdinando con la Principessa sua Madre passata alle seconde Nozze col Principe di Scordia, & un Figliuolo di essa, che non passava li sedici mesi di età. Questi nell'udir l'intonazione delle prime sillabe dell' Hinno accennato, dibattendosi, affin di togliersi dalle braccia della Nutrice, si pose ritto sù i piedi, e come se nella scuola degli Angeli imparato avesse que' dolci versi di ringraziamento, & applauso à Dio, *Cominciò con segni di grandissima allegrezza* (sono parole proprie, con cui le Monache con fede autentica danno ragguaglio di questo stupendo successo) *ad accordare la sua Voce con le nostre, e benche noi fossimo state in gran numero, accompagnate dall' Organo, e il sudetto Fanciullo solo, nulladimeno la sua voce avanzava talmente le nostre, che veniva da noi stesse sentita chiaramente. Le parole proferite dal sudetto Bambino non erano distinte, mà dall' allegrezza, con la quale cantava, e dall' accordo della sua voce con le nostre, faceva argomentare esser mosso da Dio à ciò fare, e causava grandissima ammirazione in noi, tanto più, che prima, e dopo il giorno sudetto essendo entrato diverse volte il medesimo Fanciullo nella nostra Chiesa, e ordinariamente in tempo di Solennità, quando siamo appunto state cantando, giammai hà dato in simili accenti di allegrezza, e di canto. Così elleno. Nè cessò il Fanciullo fin tanto, che terminate non furono le stabilite preghiere, con quell' ammirazione degli Uditori, che può più tosto*
con-

concepirsi, che riferirsi. *Non voglio lasciarvi di dire*, così trà le altre cose scrisse da Palma al Cardinale la sua medesima Sorella Suor Maria Lanceata della Concezione sotto li 4. di Giugno dell'anno 1712. *che nel cantare il Te Deum laudamus dalle Religiose nel Choro, nella Chiesa vi era il Sig. Prencipe D. Ferdinando, e la Prencipeffa con tutti li Figliuoletti, frà quali vi era il Ninno di sedici mesi frà le braccia della Nutrice, che in sentir cantare il Te Deum, si mise in piedi, e incominciò à cantare con le Religiose, accompagnando fin' al fine, potendosi ben dire, Ex ore infantium perfecisti laudem, conoscendo, che nostro Signore si compiacque tanto in questo stato, che vi hà posto, di Cardinale, che insin dalle bocche lattanti permesse esser lodato. Mi resto, e vi lascio nel Signore; sotto la protezione della Madre di Dio, à cui priego vi guardi, conservi, e ajuti con la sua grazia. Mi ricordo a' vostri santi Sacrificj &c. Serva, e Sorella Maria Lanceata della Concezione.* Così ella. Monumento egregio della Ecclesiastica Historia, in cui vivrà sempre la bella gloria di Clemente XI. applaudita nella seguita Promozione da quegli medesimo (a) che *Aperuit os mutorum, e linguas infantium* ^{a Sap. cap. 10. 21.} *fecit esse disertas.*



CAPITOLO XVIII.

*Come regolasse la sua Corte, se stesso, e la sua Casa
in grado di Cardinale.*

Son determinazione di osservare il Decreto Tridentino de Reformatione.

DA questi gran principj altro sperar non si poteva, che un proseguimento di Vita tale, quale visse ò un Cardinal S. Carlo Borromeo, ò viver deve ogni qualunque Ecclesiastico, à cui sia in'pregio l'honor del suo Posto, e della Chiesa di Dio: E ben S. Carlo egli si prefisse ad imitare in questo nuovo stato del Cardinalato, con sì seria attenzione, che corrispondendo i fatti all' intenzione, corse subitamente tal concetto di lui frà li più segnalati, e Santi Personaggi di Roma, che talun non dubbitò chiamarlo *Un secondo Cardinale S. Carlo Borromeo*. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò di se riferisce, che essendogli convenuto di parlare con questo nuovo Cardinale, *Mi rispose egli con termini di tanto sentir humilmente di se, di tanto rispetto verso il Sacrosanto Carattere de' Vescovi, che mi pareva parlare con S. Carlo, e con altri Personaggi di non dissimil virtù.* Così egli. Per suo primo scopo determinò di osservare in ogni sua parte il Decreto Tridentino *de Reformatione*, nel cui primo Capitolo si prescrive la moderazione delle supellettili, la frugalità delle mense, l'humiltà del tratto, il regolamento della Famiglia, e quanto in esso si contiene in comando a' Cardinali, & à qualunque Prebendato della Chiesa. E primieramente tutta
la

la sua mira egli direffe ad ordinar la Famiglia, la Casa, e quanto all'estrinseca apparenza concerne, acciò tutto apparisse santo, e la sua Corte gradisse à Dio, e servisse à gli occhi de' Romani di esempio, e degli oltramontani Heretici di disinganno, sapendo egli benissimo, che lo scandalo è il maggior veleno del Principato Ecclesiastico, la cui Anima è la venerazione, che tant' è facile à concepirsi, quant' è difficile à ripararsi. Mentre dimorò nella solita Casa di S. Silvestro, à prima sera licenziava la Servitù, acciò ella non disturbasse la quiete, e ritiratezza Religiosa, e di giorno esiggeva da lei quel possibile, e divoto silenzio, che meritar ben poteva quella esemplarissima abitazione. Nella sceltrezza della Famiglia, riguardò più alli costumi, che al garbo, ò abilità, onde frà essa ammesse due Famigli, (a) che prima mendicavano il pane per il sostentamento delle loro povere famiglie. Perciò egli nel provvedimento di essi, (b) ò alta, ò bassa Famiglia che fosse, fuor d'ogni humano rispetto di raccomandazioni, benchè appoggiate à gran Personaggi, hebbe sol l'occhio al merito, e le Fedi de' Parochi, e le attestazioni de' Religiosi, da alcuni de' quali egli portòssi in persona, furono solo a lui li motivi potenti di ricevere in Ruolo i suoi Familiari. Voleva, che tutti li Servidori fossero ammogliati, ben consapevole degli antichi, e falsi rimproveri degli Heretici, il cui Caporale Calvino diceva (c) che appresso li Cattolici *Illi scortum permitti, cui interdicitur Uxor*; Ma con sàvio avvedimento fece guardare le finestre delle loro Camere con Gelosie, e

Sua Famiglia, e
ordinanza di
essa.

a Proc. fol. 999.

b Proc. fol. 1819

c Vedi il nostro
4. Tome dell'
Heresie p. 438.
pag. 16. cap. 4.
dove si trova
questo lamento
di Calvino.

Grate, acciò le loro Donne potessero vedere, e non esser vedute, e quindi nel Cortile, ò nella Strada sotto il suo Palazzo non comparisse spettacolo men confacevole all' Ecclesiastica ferietà. Avvertimento cotanto savio, e santo, che volesse il Cielo, fosse praticato indifferentemente da tutti, sì Ecclesiastici, come Secolari, perche e li Padroni farebbon serviti con maggior timor di Dio, e fedeltà, e li Servi non traboccherebbono in tante scandalose licenze, onde indebolirebbersi certamente la forza grande dello scandalo, di cui è proprio, Che chi hà fatto prevaricare alcun de' suoi Prossimi, non solamente rendesi debitore di quell' Anima tolta à Dio, mà debitor di Dio tolto à quell' Anima. Aggiunse perciò all' avvertimento l'ordine delle Gelosie, e Grate, perche generalmente parlando giudicò non men necessaria la Moglie, che l'honestà custodia di essa. Ebbe egli poi in animo di ritenere nel suo Ruolo solamente ventidue Persone, quante, è fama, che ne riteneffe il Cardinal' Alessandrino, che fù poi S. Pio V. Ma l'indispensabil' uso ò del presente decoro, ò dell'attual servizio, non gli permesse di tenerne meno di ventiquattro e quelli si erano l'Auditore, il Mastro di Camera, il Secretario d'Ambasciate, un Gentilhuomo Sacerdote, un Cappellano, un Chierico Caudatario, il Secretario, il Mastro di Casa, il Compagno Laico Religioso, oltre alli due Ajutanti di Camera, al Decano, e à sei Staffieri, un de' quali esercitava l'ufficio di Scopatore, quattro Famigli di Stalla, il Facchino, e'l Cuoco, e Questi (a) senza perucche, di saja nera vesti,

stiti, e senz' alcuna vana apparenza di distintivo di mostre nelle Livree. Pregato à prender' al servizio un Prete Greco, e Nobile (a) non volendo il Servo di Dio alterare il numero prefisso della sua Corte, assegnògli nel Palazzo Comodo di Stanza, e di Cucina, con espressa dichiarazione, che non il Prete à lui, ma esso al Prete sarebbe stato obbligato per le notizie, che ne sperava delle Missioni della Grecia; Ma poi ò per motivo di carità, ò perche giudicasse degno di mercede quel buon Sacerdote, destinògli, come agli altri, dieci scudi il mese. Le Carrozze erano parimente nere, & ordinariissime con cortine, e bandinelle di saja nera, e soli sei Cavalli in servizio di esse. Fùgli dal suo Ministro, senza sua saputa, comprata una Carrozza in comparfa, e con ornamento di cristalli, & in essa senza non mai avvedersene era ito più volte per Roma il nuovo Cardinale: ma non sì tosto riconobbe (e ciò fù la mattina della Cappella di S. Giovanni in Laterano) quella vana mostra di specchj, e quella non à lui confacevole vaghezza, che dolente della trascorsa inavvedutezza subitamente ordinò, che tal Carrozza à qual si fosse prezzo si vendesse, ò al luogo Pio delle Zoccolette si donat e, e presto dal suo Palazzo uscisse quella nuova, & à lui strana foggia di Cócchio. Li suoi Preti procedevano sempre in habito talare di lana, con cinta à i fianchi, e con capelli cortissimi, e nella sua Corte non ammesse Coppiere, dicendo, *Non servir Coppiere, à Chi faceva parcbissima mensa*. Cose tutte lodevoli, e di alto merito, in Chi particolarmente ò vien' al

Car-

1. Proc. fol. 1424

- Cardinalato dalla Regular perfezione, ò vuol nel Cardinalato professare l'Evangelica, & alta perfezione. Dalla Famiglia Nobile escluse qualunque ò Chierico, ò Prete, che godesse Beneficio di Residenza, e licenzionne uno, perche riteneva un tenue Canonico, di cui eziandio trattava allora la rinunzia, (a) disgustosamente dicendo, Non esser conveniente, che rinunciasse quel Prebendato il servizio della Chiesa per il suo. Disdegnò di avvilire il grado Sacerdotale (b) agli officj di Caudatario, e Mastro di Casa, alli quali deputò rispettivamente un semplice Chierico di morigerati costumi, ed un'altro Secolare. Et in questo proposito diceva, che haverebbe voluto; che tutti i Sacerdoti fossero obbligati al servizio di qualche Chiesa con l'assegna di congruo sostentamento, affin di abolire l'abuso di vedere esercitate da' Ministri consecrati all'Altare incumbenze poco decorose, e funzioni secolari: e provenne in lui questo santo desiderio dall'alto concetto, ch' egli aveva del Carattere Sacerdotale, onde una volta fù sentito dire ad un Religioso suo confidente, *Padre mio, se io bora dovessi ordinar mi Sacerdote, non lo farei, conoscendo quanto sia grande tal ministero.* Esigeva poi, che tutti, ad eccettuazione de' soli ammogliati, dormissero ogni notte in Palazzo, il cui Portone faceva ferrare (c) alle due hore di notte, richiedendone la chiave, havendo fatte antecedentemente murare, e chiudere tutte le altre Porte corrispondenti alla Strada; acciò il Palazzo, ove risiedeva un Cardinale, fosse ricettacolo d'Angeli, e non ridotto di Vagabon-

a Proc. fol. 1035

b Proc. fol. 1758

Sua venerazione al Carattere Sacerdotale.

c Proc. fol. 1034

bondi. In questo tenore formata la Corte, tutto si diè à coltivarla nell' interno con gli esercizi (a) di divozione, ben persuaso, che se all' esterno portamento non si congiungeva l'interno, invano egli si affaticava di ridurre in Santuario la sua Casa. Si era egli partito da quella di S. Silvestro, ed era passato al Palazzo de' Signori Passarini à S. Lorenzo in *Pane*, & *Perna*, a' quali corrispondeva ducento ottanta scudi in ciascun' anno à titolo di pigione. Era questa Casa egualmente distante da quella, che aveva lasciata di S. Silvestro, e dalla Chiesa del suo Titolo, che era l'antica possessione di Equizio nobile Prete Romano, hora detta S. Martino de' Monti, presso alla quale parevagli, che convenisse far la sua dimora: In questa habitazione primieramente sotto rigoroso divieto bandì dalle sue Anticamere, e Sale ogni qualunque sorte di giuoco, (b) eziandio quello del *Tavoliere*, ò sia *Dama*, & in vece di *Carte*, condannate da' Sacri Canonici, & esecrate dal Cardinal S. Pietro Damiano col nome di (c) *Alearum furia* sè riporre in ogni Stanza Libri di divozione, (d) à beneficio, & uso della Famiglia. Ogni mattina al suono della consueta Campanella faceva congregar tutti ad ascoltar la Messa, (e) che diceva un suo Cappellano, e la sera tramontato il Sole, al medesimo cenno della Campanella, ritrovavasi in Cappella tutta la sua Corte, ed esso il primo ponevasi quivi inginocchiato, attendendone il concorso, e l'unione, e se alcuno mancava, egli facevalo cercare, e una volta lungo tempo (f) aspettò un Famiglio di Stalla, e un' altra

Esercizj divoti
della sua Fa-
miglia.
a Pro. fo. 2488

b Proc. fol. 1260
3095.

c Hanc Epist.
refert Baron.
an. 1061. n. 40
d In Proc. ibid.

A quali esso me-
desimo inter-
veniva.
e Proc. ibid.

f Proc. 1764:

volta

a *Prec. fol. 2414.*

Suoi Sermoni, e
zelo nell' in-
segnamento
della Dottri-
na Christiana.
b *Prec. fol. 1540.*

c *Prec. fol. 1260.*

d *Prec. fol. 1765.*

volta, perche non v'intervenue uno Staffiere, la mat-
tina seguente con carità ripigliollo, e minacciògli, se
più fosse mancato al divoto esercizio, di cancellarlo
dal suo Ruolo, (a) dicendo, ch'esso haverebbe sofferta
ogni mancanza al suo servizio, mà non mai quella
al servizio di Dio. L'esercizio, che si faceva, era la
recitazione di alcune Preci, ch' egli à tal' effetto ha-
veva fatte stampare in un piccolo Libretto, e voleva,
che tutti lo tenessero avanti gli occhi, per concor-
darne le risposte, e le preghiere. Una sera terminata
la solita Orazione, egli si partì, ma nel partirsi uden-
do un non sò qual piccolo mormorio di voci nella
Cappella, ritornò indietro, e tutto fuoco nel volto,
cominciò una esortazione piena di fervore, e di zelo,
raccordando esser quella Casa di Dio, e non doverfi
profanare nè con irriverenza di tratto, nè con vanità
di parole. La sera del Sabato (b) esso medesimo spie-
gava l'Epistola della Domenica seguente con discorso
confacevole alla materia, riducendo sempre l'assunto
all' osservanza de' due gran precetti dell' Amor di
Dio, e del Prossimo: Per lo che si sparse tale per Ro-
ma la fama del zelo, con cui egli in questi suoi Ser-
moni insinuava le menzionate Virtù, che vi concorse
subito Nobiltà (c) fra' quali più volte il Nipote stes-
so del Papa D. Alessandro Albani, che valeva insie-
me di teatro, e di sprone alla divozione di ciascuno;
ardendo tutti con ammirabile, & iscambievole fer-
vore, tanto il Cardinale nel dire, (d) quanto gli
Astanti nell' udire, con quel solito effetto, che suol
fare la virtù, quando di essa si fa Capo, ò ne dà esem-
pio

pio un Grande. Quindi avvenne, ch' egli crescesse così altamente non tanto in estimazione, quanto in ossequio, e venerazione presso i suoi Familiari, che tutti generalmente lo riguardavano come un Santo, & un di essi (a) con distinzione attesta in fatto proprio, che spese volte trattando con lui di affari domestici, quando esso ritrovavasi quieto in coscienza, rinveniva il Santo Cardinale tutto hilare, e benigno nel volto, il che non succedeva, quando segreto tarlo di commesso mancamento rodevagli il cuore.

8 Fol. 3142.

Ma in nulla maggiormente premendo il Servo di Dio, che nella Dottrina Cristiana, a tal' effetto impose ad un suo Cappellano (b) che tre volte la settimana tutta minutamente la spiegasse alla più bassa Servitù con esigerne l'apprendimento, e notarne le risposte, acciò la spiegazione fusse egualmente studio, e divozione. Fugli riferito, che alcuni de' suoi Familiari più cospicui attendevano allo studio delle Sacre Historie, ed egli, gradendone la notizia, mostrò ancora desiderio, che si applicassero all' lezione de' Sacri Canoni, per il cui effetto approvò le conferenze, alle quali, disse, che, se si contentavano, volentieri esso sarebbe intervenuto, con darne antecedentemente di suo proprio carattere li Punti nella conformità, e forma, che siegue, cioè

b Præf. fol. 2914.

De unoquoque Canone tria proponenda, et exquirenda sunt.

1. *An Canon aliquid præcipiat, vel permittat, vel vetet, vel puniat, sive imponat pœnam.*

Q9

2. *De*

2. *De quibus personis, vel rebus, vel actionibus, vel poenis agat Canon.*

3. *An Canon per Canones posteriores fit ex toto, vel ex parte abrogatus.*

Esercizio fù questo di applauso sì grande, che raro altro potè introdursi negli Ecclesiastici ò di maggior decoro per lo stato loro, ò di maggior utile al Pubblico della Sacerdotal grandezza, quale spesso avvilita vediamo in maggior ornamento, e pompa di Poesie, e Romanzi, che di Evangelj, e Canonì, che soli esser devono norma, e regola al loro vivere. Nei giorni poi festivi, (a) per quanto glie'l permettevano le indispensabili sacre funzioni del suo eminente stato, occupava tutte l'hore nelle Visite delle Chiese, & ogni Venerdì (b) con la sua Corte portavasi alla venerazione dell' Augusto Tempio di S. Pietro, cioè di quella gran Scuola, ove risiede la Cathedra, onde apprende i suoi insegnamenti il Christianesimo.

Sua compassio-
nevole carità
verso la Ser-
vità.

Con quanta carità poi, & avvenenza egli trattasse indifferentemente con tutti, ne rendono adeguata testimonianza li pianti, co' quali la sua Famiglia ne accompagnò la morte, e Chi scrive queste cose, essendosi nella mattina medesima del dì lui felice passaggio all' altra vita portato all' Habitazione di lui per ossequiare il Cadavere, e baciare le vesti, per le Scale, e per le Camere, altre parole non udì, che poche, e queste; *E morto il nostro Padre, è morto il nostro Padre*, mercè che tutti egli teneva in conto di figli, non men nella educazione dell' anima, che nel trattamento del corpo. Essendo à lui rappresentato qual-

qualche piccolo difetto , ò inavvertenza d'alcun suo Famiglio nel servizio , tutto compassione diceva (a) *Bisogna compatire, e aver carità uno con l'altro, e lagnandosi una volta il Decano della imperizia d'un Servidore , che non seppe posar bene lo scabello sotto la portiera della Carrozza, nel salir che vi fece il Cardinale , Poverino ,* (b) egli disse, *bisogna compatirlo, non ne sà più.* Risvegliava esso medesimo la Guardia, (c) quando la mattina per tempo voleva dir Messa , accendeva esso medesimo le Candele dell'Altare , & il Caudatario per fretta non essendosi una volta allacciata la Cotta , esso medesimo con le sue proprie mani allacciògliela nell' atto, in cui il Caudatario porgevagli il Camice per la celebrazione della Messa . (d) Tornato una sera à casa in tempo di estate , lo Scopatore, che era Persiano di nazione, aveva seco portata la Chiave della di lui Camera , onde egli non potè entrarvi per mutarsi la Camicia, e rasciugarli il sudore , di cui era tutto bagnato . (e) Con volto placido , e sereno il buon Servo di Dio ritiròssi in un piccolo Camerino , ove si pose à sedere sopra una sediuola di paglia con gli occhi fissi in terra, e col cuore al Cielo, attendendo con tranquillità d'animo lo Scopatore , che giunto fù ricevuto con la medesima carità , con cui fù aspettato , & à passo lento entrò il Cardinale nella sua Camera al sollievo del suo sudore . Onde maraviglia non fù , che havendo egli ammessa al suo servizio gente miserabile , & inesperta , gli convenisse una volta tornar à casa da una Funzione , solo con il Decano , (f) per la inavvertenza de' Servidori ,

a Proc. fol. 3102.

b Proc. fol. 1011

c Proc. fol. 12112

d Proc. fol. 2631.

e Proc. fol. 1212

f Proc. fol. 1227

che non pratici nè videro , nè veduti furono da alcuno , onde ognuno à suo vantaggio tornòssene al Palazzo , chi per una strada , chi per l'altra , ove per ordine del Santo Cardinale furono cortesemente ricevuti dal Mastro di Camera , che dal Servo di Dio hebbe ordine di non doverli ripigliare , ò rimproverare d'alcun commesso difetto. Gio. Battista Nari una volta Rabbi Hebreo , e quindi convertito alla Fede Cattolica , perche era in Guardia in hora di Pranzo , stavasene scioperato dormendo sopra un Cassabanco di un prossimo Corridore. (a) Viddelo in hora tarda di Estate il Santo Servo di Dio , e compassionandolo in così lungo digiuno , battendogli prima con la mano la spalla , indi svegliatolo lo richiese , *Se haveſſe pranzato?* e rispondendo egli di *Nò, perche aspettava il Compagno , che subentrasse in suo luogo alla Guardia* , allora il caritatevole Servo di Dio fattoselo venir seco nella sua stanza , diègli pochi rimasugli di Agnello , Fegato , e Pane della sua mensa , pregandolo à non haverli à schifo , essendo à se avanzati , e soggiungendogli , non esservi vino per haverne esso havuto poco dal suo Compagno . Ammirato di tanta benignità partissi il Servo , che in devozione portò alla sua Famiglia quelle preziose reliquie non tanto di cibo per il corpo , quanto di pascolo per l'animo in Chi vorrà considerare un tanto , e sì raro esempio di humiltà in sè , e di carità per il prossimo . Un'altra volta chiamato il medesimo Servo dal Cardinale , (b) che volle con lui consultar un passo nel Testo Hebraico , fù fatto sedere in una Sedia , che il medesimo

Car-

a Proc. fol. 1237

b Proc. fol. 1266

Cardinale accostò di sua mano al Tavolino, e ripugnando il Servo fù forzato ad ubbidire, *Lei s'è fida*, dicendogli, *che adesso è mio Maestro*.

Vagava per Roma in istato lacrimevole di povertà, fin da quando il Cardinal Tomasi era Religioso, un Persiano in nome Angelo, al quale il Servo di Dio spessamente contribuiva l'elemosina. Ne' primi giorni della sua promozione al Cardinalato risovvenne gli la miseria di costui, & al soprannominato Gio. Battista Nari impose (a) che cercar dovesse per Roma quel Persiano, e a se condurlo. Il Nari, benchè anch' esso Hebreo fatto Christiano, guercio d'occhi, e poco atto al servizio, sospettando il vero, *Forse*, disse, *V. E. lo vuol prendere al suo servizio?* forridendo con graziosa humiltà il Cardinale, risposegli, *Non ci avete da pensare voi*, e quindi rinvenuto dal Nari, e tutto cencioso di panni, e puzzolente eziandio alla vista, presentatolo al Cardinale, questi al primo comparirgli d'avanti gittatosegli teneramente al collo, e strettoselo con abbraccio al petto; (b) *Figlio mio*, dissegli, *non occorre, che cerciate più alcun ajuto: Dio vi hà provisto: & incontanente ordinò, che gli si consegnasse la Livrea, e fosse ammesso al servizio in qualità di Scopatore, perchè per vizio del suo corpo non fù giudicato habile ad altro mestiere, che alla Scopa. Tanto fù ardente nel Servo di Dio il motivo di carità verso Chi abbracciata haveva la Fede Christiana, che trasportollo à cose più difficili eziandio à pensarvi, che ad eseguirsi. In qualità di Religioso procurando impie-*
go

a Proc. fol. 123

b Proc. fol. 1009

go al sopraccennato Gio. Battista Nari, che dall'Hebraismo era passato alla professione della Religione Cattolica, (a) *Mi pare, disse, per questo pover' uomo ci dovereffimo tutti levare il giuppone d'addosso.* Nell' istessa maniera diportòssi col Perlano, che fù quegli istesso, che con tanta caritatevole pazienza fù aspettato dal Cardinale, come di sopra si disse, per rasciugarfi dal sudore.

Quando poi si portava alla visita delle Chiese lontane, lungi dall' habitato, voleva, che la Servitù balsa salisse in ristoro del cammino sopra le Carrozze, & avvertito, che li Cavalli pativano, rispondeva, (b) *E' meglio, che patiscbino li Cavalli, che li Christiani*, anzi di nuovo fattogli sapere, che non si approvava quell' usanza dalla Corte di Roma, come poco convenevole alla maestà d'un Cardinale, egli rispose, (c) *Cbaritas nihil perperam agit*; (d) *e che ella prevaler doveva ad ogni convenienza introdotta dalla Corte.* Due Palafrenieri ebbero una volta, contrasto scambievole di parole irritanti: e risaputa dal Cardinale la rissa, (e) à se chiamòlli nella sua propria Stanza, e con soavi parole talmente intenerilli, e placòlli, che gennessero l'un l'altro si chiesero perdono, più fortunati nell'emenda, che colpevoli nell' errore, e nell'alzarfi quelli da terra egli diede un giulio à ciascheduno. Parlando poi con gli Ajutanti di Camera, non usava altra formola, che del *Vosignoria*, ò del *Lei*, e trattando co' suoi Gentilhuomini, (f) e Familiari voleva, che si coprissero la testa, e nell'entrare in carrozza, Noi medesimi più volte non senza

te-

a Proc. fol. 169

b Proc. fol. 310

c Proc. fol. 180
d 1. ad Cor. 134.

e Proc. fol. 1260

f Proc. fol. 1126

tenerezza di cuore habbiamo notato , prima egli con modesto inchino di testa salutare il Cocchiere , e'l Famiglio dello sportello , e poi salirvi . Ordinò , che al suo Fratello Laico sempre si preparassero doppie vivande , (a) e dichiarandosi questi bastargli quel tanto , che bastava à lui , egli non attendendo scuse , attribuiva à modestia del Compagno quel suo caritatevole provvedimento , in modo tale che quello , che era effetto di sua finissima virtù , il Servo di Dio applicava à virtù d'altri , che è il sommo , e perfettissimo grado , sin dove possa giungere la virtù . Con humile , e soave tratto di gentilezza richiese (b) al suo Caudatario , s'egli si contentava , che esso lo correggesse , allor quando alcun' errore facesse nella lezione del Libro solito à leggerli da lui , mentre il Servo di Dio definava , & in questo caso , che pur' alcune volte avveniva , era così disinvolta , allegra , e caritatevole la correzione , che non altrimenti facevasi , se non ò con un sorriso , ò con un raschio , onde apprender si potesse non men l'errore , che la facilità dell'emenda . Travagliato questo suo Caudatario da improvviso raffreddore , (c) onde una mattina con difficoltà leggeva il solito Libro alla mensa del Cardinale , questi fè tosto provvederlo di duplicate coperte per il letto , e con affannata sollecitudine la sera medesima mandò il suo Laico à richiedere , se haveſse havuto esecuzione il comando . Tardò veramente alquanto il Fratello in eseguirlo , e perciò fù di nuovo con maggior premura stimolato dal Cardinale , acciò allora allora andasse alla Stanza del Caudatario ,

a Proc. fol. 987.

b Proc fol. 265

rio, come se l'affare pericolasse per la sola dilazione di un momento: onde il Fratello più per merito, che per necessità di ubbidienza andovvi, ed oh maraviglioso caso! nell'entrar nella di lui Camera, vide ardere con improvviso incendio sopra un Tavolino un' Officiuolo di cera, lasciato quivi dall'incauto Caudatario, che logoratosi accendeva il fuoco alla tavola, onde ne sarebbe arsa la Camera, e con la Camera il Palazzo, se non fosse quivi opportunamente giunto il Messso spedito da Dio, che volle remunerar la carità del Cardinale con quella subitanea comparsa. Il Compagno in termini generali riferì al Cardinale non il successo, ma poche parole, e queste, cioè, che *Il merito dell'ubbidienza haveva molto giovato*: Nulla rispose il Servo di Dio, e niente ricercò circa il merito accennato dell'ubbidienza, onde il detto suo Compagno hebbe gran fondamento di persuadersi, che il Cardinale con lume superiore già risapesse tutte le circostanze del prodigioso avvenimento. Se poi qualcuno de' suoi Familiari s'infermava, pareva allora, che conforme diceva il suo S. Andrea Avellino, volesse pascer l'Ammalato con le midolle proprie delle sue ossa. Indagava, se l'Infermo havebbe comodo confacevole di letto, raccomandavalo al Medico stipendiato à quest'effetto per tutta la sua Corte, richiedevane informazione, provvedevalo à sue spese di tutto il bisognevole e circa il vitto, e circa i medicamenti, e quotidianamente visitavalo, sollevandogli l'animo con divoti ricordi, e nel medesimo tempo il corpo con quell'av-

venenza di santa carità, che accresceva di lungo l'honore, e l'apparenza della Visita.

All' educazione della Famiglia congiunse un esempio sì vivo della sua condotta, che maraviglia non è, se la sua Casa fosse divenuta un Santuario, mentr' ella era retta, e regolata da un Santo. La mattina in tempo d'inverno alle nove hore egli era il primo in piedi, frà quanti dimoravano in quell' habitazione, e solo, senz' ajuto d'alcun Famiglio, si preparava, secondo il bisogno, nel Cammino il fuoco, e dalla Camera uscendo esso medesimo (a) somministrava il lume alla Guardia, & ordinava, che al Fratello Laico medesimamente si accendesse, & al Caudatario, con la sola assistenza del quale diceva poi la Messa con quel raccoglimento in Dio, che fù in lui sempre singolare in ogni sua azione. Quindi, ò alle Cappelle portavasi, ò alle Congregazioni à lui commesse senza pompa di Corteggio, (b) che modestamente ricusò dalla Prelatura, e Nobiltà, quale ambiava di servire un sì degno Porporato. Ma la sua humiltà non mai condiscese à tal dovuto ossequio, anzi che eziandio trasportòllo ad un eccesso di abbiezione, mentre essendo sua costumanza per le funzioni nel Vaticano non mai salire, nè scendere per la Sala Regia, ma più nascostamente per la Scala, e Strada di Belvedere, affin di farsi men vedere in quell' habito applaudito, e venerato di Cardinale, e perciò ripigliato da un suo Confidente, che gli disse; *Il Sig. Dio baver' ispirato al suo Vicario la di lui Promozione per dar' esempio à tutto il Mondo*, egli ricoperto di

Confronto del
suo vivere.

a Proc. fol. 1211.

b Proc. fol. 1242.

R r

con-

confusione, con gli occhi in terra, e'l cuor al Cielo, sospirando rispose; *Più caro mi sarebbe stato l'esser frustato per Roma, che il vivere in questa Grandezza.* In que' giorni poi, ne' quali vacavano le stabilite funzioni, egli rendevasi esposto à tutti, e come quivi dimorante in quella Casa à beneficio di tutti, dava Udienza, à Chi richiedevala, in ogn' hora, con un tal misto di soavità di parole, e di sbrigatezza di tratto; che rimaneva in dubbio, se egli più amasse i concorrenti, ò il tempo, & à questo proposito egli diceva, che ritrovandosi in Casa alquanto discosta da' Tribunali di Roma, non gli dava il cuore rendersi invisibile, & irreperibile à chi tanto cammino faceva (a) à solo effetto di parlargli di affari eziandio non proprj, ma pubblici, con dispendio tale di tempo, che una sola parola bene spesso venisse commisurata con la fatica di molte miglia, e ciò ch'è peggio, con lo scandalo di chi considerava, che li Ministri mangiano in ogni hora il pane del Principe per udire in ogni hora le necessità de' Vassalli. Poscia in disparte la sera ritiravasi alle sue private occupazioni ò con i Ministri delle sue Abadie, ò del Titolo, ò allo studio delle sue Congregazioni, dando tutto il rimanente tempo al negozio, poco al riposo, nulla alla ricreazione. Spesse volte frà giorno intermetteva queste sue occupazioni con un subitaneo ritiro in Camera, (b) dove forse Iddio lo chiamava, ò per trattar con lui, ò per esser trattato da lui con qualche speciale impulso di divozione, asserendo il suo Compagno Religioso haverlo tal volta ritrovato col volto prostrato in terra, orando ò men-

tal-

a *Proc. fol. 307a.*

b *Proc. fol. 307g.*

Suei spessi ratti.

talmente, ò vocalmente, e perche il suo arrivo colà una volta fù improvviso, dispiaque sì vivamente al Cardinale di essere stato sorpreso, e veduto in quella divota, & humile prostrazione di corpo, che per ovviare à simili per lui disgustosissimi incontri, per l'avvenire chiuse, e fermò l'uscio della sua Camera, disdegnando aria d'huomo, quando parlava con Dio. E ciò con distinzione una volta (a) avvenne, quando il Compagno una mattina per tempissimo havendo ritrovata la Camera del Cardinale chiusa à chiave, quivi preso si pose à sedere attendendo il suono del Campanello, ò la chiamata, ma in vece di cotali cenni improvvisamente udì sospiri, e singulti, interrotti con forte aspirazione in segno di dolerli *Ab. Ab.* e dubbitando egli di qualche impensato accidente, diè di piglio alla Chiave, che stava dentro la toppa dell'uscio, & aperta la porta, impetuosamente entrò nella Stanza, e nell'entrarvi fù tutt' una cosa il sentirsi dir dal Servo di Dio *Fermatevi*, e il vederlo inginocchiato prostrato con le braccia spase, e capo chino in terra in esercizio di divotissima Orazione. Confuso il Santo Cardinale, e confuso il Compagno, questi rinserrò la porta, e quegli continuò nell' esercizio della sua santa contemplazione. Ma non potè così egli sottrarsi da sguardo humano, allor quando fù improvvisamente sorpreso da raggio potente di sguardo divino. *Fattomi chiamare una sera, (b) dice di se il Dottor Gio. Battista Vaccondio, sù le bore tre in circa di notte, e entrato nella Stanza contigua alla sua Camera mi fece sedere appresso di lui vicino*

a *Prac. fol. 925.*b *Prac. fol. 1017*

ad un Tavolino, dove teneva la Cartella preparata con Scritti da me in buona parte copiati, e postillati dell' Illustrazioni di Suor Maria Crocifissa cavate dai Processi, che conservava appresso di se, come anche le Censure, e Note fatte con sommo studio dal Reverendissimo P. Palermo, e venendo à discorrere dell' Estasi, e Ratti maravigliosi di essa Serva di Dio, mi disse dopo molte cose, se che giudicio facevo io di quell' i Scritti, e che candidamente gli diceffi sopra di ciò il mio parere; Feci io le mie scuse, riconoscendomi una Talpa allo splendore di quei raggi, di cui ferita continuamente Maria Crocifissa era ella giunta à purificare la sua vista per più perpicace penetrare in quegli abissi d'una luce inaccessibile, e che quanto scritto haveva, era opera dello Spirito Santo, che per la sua bocca parlava, e che la sua mano era puro strumento, di cui si serviva Iddio à beneficio dell' Anime. Di più soggiunsi à S. E. che per quella poca cognizione che io havea, trovavo in essi Scritti assai più profonde dottrine di quelle, che fossero in ciò, che scritto lasciarono la Serafica Madre Teresa di Giesù; e la Vergine Senese S. Catarina, anzi che leggendosi questi, cagionavano una tal mozione di animo, e di mente alle cose Celesti, e con tali termini proprj, che erano per essere di gran frutto à chi battea la via dello spirito, e che perciò S. E. procurasse con ogni calore, che uscissero alla luce. Stava à questo mio discorso come estatico, ed osservai, che alzata la faccia verso l' Immagine d'un Crocifisso, tutto acceso, e infiammato, da' suoi occhi uscivano come raggi di fuoco,
alla

alla qual positura tanto divota restai così sorpreso, che io mi tacqui, osservandolo senza poter proferire più parola alcuna; Dopo lo spazio di un Credo tornando in se, udii, che disse, Non è tempo: Spiritus quidem promptus est, e fissati gli occhi in me soggiunse; Il Signore vi benedica: vi hò troppo trattenuto questa sera. Partii da esso così pieno di maraviglia, sentendo in me una tal mozione d'animo, che andavo frà me stesso rimirando in qual senso bavesse proferite quelle parole, ma interrogato dal Fratello Andrea suo Compagno, che veniva ad accompagnarmi col lume alla mia Camera, col dirmi, Se che cosa mi era accaduto, à cui mi ricordo, che gli risposi. Beato voi, che siete stato tanto tempo al fianco di un Santo, non ricercate di saper più oltre. Così egli.

Il suo mangiare era per vivere, e per così stentatamente vivere, che reca stupore, come un dileticissimo Personaggio, in sì continue, e serie occupazioni mantenesse sempre così ben' uniti gli spiriti con sì debole, e tenue nutrimento, onde il suo Medico ne' Processi depone, (a) Il suo cibo era sì parco, e limitato, che appena giudicavo potesse essere sufficiente per sostenerlo, non solo per le sue fatiche, ma ancora per la continua applicazione agli studj. Una minestra d'Herbe, e poco Castrato, ò Vaccina in bianco, con un pomo cotto erano il suo desinare della mattina; e una scarfa minestra con quattro, ò cinque oncie di Pescce ordinario, e vile (cibo per lui di facilissima, e confacevole digestione) e un pomo cotto la cena della sera; e perche una volta il suo Spenditore providdello di un

a Proc. fol. 362.

un

- a *Proc. fol. 990.* un pesce, (a) nel cui prezzo per iscarfezza di altro pesce hebbe à spendere diecisette baiocchi, *Iddio ve lo perdoni*, disse, *havete levato a' Poverelli molte Pagnotte*, & ordinògli, che più tal cosa à tanto caro prezzo non facesse. Difficultando egli di spendere piccola somma per non sò qual suo servizio, gli fù suggerito dal Ministro, *Sig. Cardinale non è gran cosa spender un Testone per suo comodo*: allora postosi il Santo Cardinale ambi le mani al volto, dimorò taciturno poco spazio di tempo, e poi come sospirando, *Ob Dio!* disse, *Non è molto la spesa d'un Testone; ma non sò, come sarà scritta nel libro della Divina Giustizia la partita!* E ciò egli disse, perche le sue Entrate erano Entrate di Chiesa, e non Patrimonio lasciatoagli da' suoi Antenati, (b) e se havea qualche cosa da' suoi Parenti, esso lo riceveva à titolo d'elemosina, e così anche questo egli stimava, che spettasse a' Poveri, e ne potesse sol disporre al suo puro necessario mantenimento. Tutte le sue Argenterie (c) consistevano in un Calice, in una Patena, in una Bugia, in una liscia, e povera Mazza, che per deriso di santa; e schietta povertà fù da' Maledici chiamata *Cucuzgola*, in un piccolo Bacile, e Boccale per le solite funzioni delle Cappelle Pontificie, e in una Posata, di cui nè pur servivasi, usandone una di legno donatagli dai Religiosi della Trappa. Nel rimanente Piatti di terra, Candelieri d'ottone, e Vasi d'Acqua Santa di cristallo, preziosi arredi agli occhi di Dio, che maggiormente richiede gli animi degli Ecclesiastici d'oro, che negli Ecclesiastici l'oro. Così parimente poche
- Se-

Sedie di Vacchetta, ò di Corame senza indoratura ne' ^{Suoi Mobili.} pomi mobilitavano le sue Anticamere, e pochi Quadri rappresentanti Historie Sacre, e devote, pendevano dalle mura, tutti con cornici nere senz' oro: (a) ^{a Proc. fol. 527} & avvisato, che al ritratto del Papa conveniva una cornice dorata, egli additando un Quadro con la figura di Giesù Christo Crocifisso, disse, *Non esser conveniente, che fosse meglio trattato il Vicario, che il Vescovo.* Et à questo proposito deplorava la cecità di quegli Ecclesiastici, che, come se mancassero Historie Sacre, facevano pompa ne' loro Palazzi di figure profane. Nella sua Stanza poi, ove morì, altro non vi si vedeva, che poche Immagini Sacre, una Sedia, un Tavolino, un ben piccolo Letto, con un semplice, e nudo Materasso. Mancavano diverse commodità in quella sua Habitazione, & egli diceva, *Non curarsene*, & altre volte rispondeva, (b) *Non son necessarie: poco più vi è della mia vita.* Nella sua Guardarobba non si rinvenne dopo la morte altra Biancheria, che sei Camicie, trè Sciugatori, pochi Scarpini, otto Salviette, altrettanti Fazzoletti, trè piccole Tovaglie, quattro Foderete di Cuscino, e quattro Lenzuola. La sua Veste in questa gran mutazione di stato mutò colore, (c) non qualità, perch' ^{c Proc. fol. 266.} egli continuò l'uso della faja, e volle la Cinta di Capicciuola (d) senza guarnigione d'oro, e non altrimenti s'indusse à togliersi di testa il Berrettino di lana, e porfi quello di seta col cordon' d'oro al Cappello, (e) ^{d Proc. fol. 991.} se non quando il Mastro di Cerimonie intimògli, ^{e Proc. fol. 992.} che il Rito, e il Papa volevano, ch' egli si uniformas-

se

se al venerato costume de' Cardinali . La sua Tonfura , e le sue scarpe erano le medesime , che quelle de' suoi Religiosi , e quando andò à pigliar il Cappello Cardinalizio vi andò con le sue Scarpe vecchie, e scolorite, che haveva sempre portato per l'addietro, e non mai adoprò guanti di pelle , ma bensì calzette di pelle ò rosse , ò pavonazze , e solamente una volta servissi di calzette di Capicciuola , e fù , quando portòssi in habito viatorio alla visita del Pontefice à Castel Gandolfo . Ed è cosa degna di distintissima ammirazione , ch' egli non mai fù veduto da alcuno , e nè pur dal suo medesimo Compagno Religioso , se non intieramente vestito da Cardinale , nè mai in habito curto , sì in Casa , come fuori , mà sempre in quella veste , che anche nell' esteriore apparenza rende autorevole , e sacra la gran Dignità del Cardinalato :

Derisori contro
il Santo Car-
dinale ;
e
sua imperturba-
bile costanza.

à Proc. fil. 2173

Era à lui ben noto , che in molte cose veniva ripigliato , & anche deriso da alcuni , che non fanno , che gli huomini divoti , e studiosi sogliono bene spesso esser semplici nell' operare , ma non mai nell' intendere . Quindi non mancò , Chi chiamòllo *Santo stravagante* , (a) *moderno Riformatore* , amico , e dedito alle novità , le quali sempre sono odiose , quando rendono l' Autore Singolare . Poter egli esser Santo all' usanza , senza confusione di massime appresso quei , che ben stimano di poter accordare la povertà dell' Evangelio con il fasto del Mondo , la continenza della carne con il lauto vivere , e in una parola il Mammona con Dio , cioè il Dio de' vizj col Dio delle virtù . Rampogne già vomitate contro il Cardinal S. Car-

S. Carlo Borromeo, e cadute pur desse in bocca contro il Tomasi. Nulladimeno egli pago della rettitudine della sua buona coscienza, e fisso in una ferma credenza, che così, e non altrimenti adempisse alla stretta obbligazione del suo eminente stato, seguitavane vigorosamente la condotta, e lodava Dio di esser stimato, come l'Apostolo (a) *Stolto per Christo. Non s'infastidiva egli*, ascrive in autentica attestazione un suo Confidente, *anzi rideva, quando sapeva esser deriso ò per cagion de' Servidori, come Persone abiette, e dispettibili, ò per le Carrozze dozzinali, ò simili*. Perloche essendo uscito per Roma (b) in derisione della di lui Famiglia un Sonetto, che conchiudea,

a 1. ed. Cor. 1. 13

b Prov. fol. 163 a

*Allor sì ch' anderemo tutti rasi,
Come il Cocchier del Cardinal Tomasi;*

Il Servo di Dio in udire questi due ultimi versi con placidezza di voce, e serenità di mente fuor d'ogni affettazione di risentimento, ò di offesa, questo sol sorridendo soggiunse, *Volentieri ne leggerei tutta la composizione*. Replica Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, che abboccandosi esso presso la Chiesa di S. Martino con il Cardinal Tomasi, questi medesimo gli riferisse *Le ciarle che l'erano giunte all' orecchie, e mi replicò al solito, che era stato approvato dal Papa, quanto faceva*. E circa le derisioni, egli non le curava affatto, bastandogli la sua intenzione di piacere a Dio, e che si consolava di esser motteggiato, e deriso: aggiungendo, *Io non vado per questa carreggiata, perche sono un miserabile, e senza spirito; Tut-*

S s

ta-

ta volta mi hà fatto sempre specie ciò, che raccontava il Cardinal Ludovico Sommo Penitenziere d'haver sentito da Papa Gregorio XV. di felice memoria, che essendo in vita S. Carlo Borromeo, per antonomasia si denominava per tutta la Corte il Matto, e che non vi era cosa, che gli recasse più maraviglia, che veder l'Immagine del Santo sù degli Altari, vedervi tanto concorso, e devozione del Popolo di Roma, e di tutti gl'ordini delle Persone, quando in vita era chiamato comunemente il Matto. Ripetendo (cioè il Tomasi) con grand'humiltà, che non batteffe il paragone, e che era un miserabile, nè sapea, come Nostro Signore l'havesse fatto Cardinale. Raggionammo del parlar vario, che si faceva per Roma della sua Persona per essersi spiegato di non voler tener Caudatario, che fosse Sacerdote, per la gran stima che faceva del carattere Sacerdotale, della povertà, e strettezza della Corte, e rispose, Che non curava, quanto ne potessero dire di lui, sempre replicandomi, Mi basta, che non dispiaccia al Papa, à cui debbo ubbidire, perche così non dispiaccia à Dio. Ma questi Detrattori della vera Santità, appena morto il Cardinale, cioè appena veduta al suo proprio lume la verità, mutarono linguaggio, e cuore, ritrattarono il loro Detto, e come gli Hebrei dissero di Christo, così egli del Tomasi: *Vere Filius Dei erat iste*: onde ne procacciarono Reliquie, ne implorarono intercessione, e frà essi, cioè frà' suoi Detrattori, presentemente vi è Chi si pregia, haver ricevute da lui singolarissime grazie. Questa santa libertà di spirito, e questo

sto fermo modo di operare fù nel Cardinal Tomasi sempre uguale sì nel fare, come nel dire, non celando mai la verità dell' Evangelio nè in fronte, nè in bocca, onde provenne in lui quella franchezza di consigli, che da pochi si approva, da pochissimi si abbraccia, ma da tutti si desidera, e quella schiettezza di parlare senza finzione, cioè senza quell' orribil vizio, che hà tradito il mondo, perche hà tolto il credito al vero nel mondo. Un Sacerdote suo Confidente richieselo di consiglio, se accettar dovesse un Posto con cura d'Anime, propostogli spontaneamente dal Papa. Il Cardinale in brevi sensi, e semplicissime parole così risposegli, *Quando il Papa non glie lo comandi, Vosignoria non l'accetti;* e così si troverà in morte molto consolato di haver abbracciato questo mio consiglio. Si ricercano tutto il giorno, e si bramano questi Posti, senz' haverne uno scrupolo; ma nell' altra vita se ne accorgeremo. Ob quante cose habbiamo da vedere di là! La Dottrina antica della Chiesa è questa, Che li Posti con cura d'Anime non si bramino, molto meno si chiedano, e offeriti si ricusino, se non siamo astretti ad accettarli dal Precetto di Chi puole obligare. Atterrito il buon Sacerdote da queste parole, modestamente ricusò l'offerta con gradimento del consiglio, e con ammirazione della Santità di Chi lo dava. Qual fatto habbiamo qui un' altra volta appostatamente replicato, perche non mai abbastanza si dice ciò, che non mai abbastanza s'impara. Havendogli il Papa conferite le Congregazioni de Propaganda Fi-

Sua santa libertà nel parlare, e nel consigliare.

324 *Vita del Card. Tomasi*

de, dell' Indice, della Visita Apostolica, e dell' Indulgenze, in esse, benchè sempre si dimostrasse parco, e savio nel discorso, Ecclesiastico intero, & egualmente retto nell' intenzione, che nel giudizio, non perciò non operò con tutta quella efficacia di sentimenti, che si conveniva à lui, che tutto ardeva di Dio, e che ben sapeva, che quando la libertà del dire è uniforme, e modesta, e non per impeto, ma per elezione, non per violenza, ma per virtù, lega, e persuade gli animi molto più, che qualunque studiato artificio; Onde il Cardinal Barberino (a) fu solito dire, che il Voto del Tomasi era sempre molto applaudito, perchè succinto, e ben fondato, e libero, e non mai conforme, ma sempre alieno dalle regole delle Corti, le quali impongono, Che Chi parlando non sà, ò non vuole adulare, aduli almenò tacendo.

a *Prac. fol. 2076*

Apprendimento
di tal sante
Massime nel
Tomasi degli
insegnamenti
del Ven. D.
Carlo suo Zio.

Ma se ben questa pratica ammirabile di vita sì nel regolamento della Corte, come in quello della propria Persona, fu effetto di risoluta costanza, con cui questo gran Servo di Dio aveva intrapresa la strada della più sublime perfezione, non può però non applicarsi à quegli aurei insegnamenti, di cui era già stato imbeverato il di lui animo dal Venerabile suo Zio D. Carlo Tomasi, al cui lato egli era vissuto Giovine, & alla cui Vita stampata egli aveva havuta distinta soprintendenza nella età più matura: onde quanto bene egli confermasse co' fatti, quanto il Zio aveva insinuato con le parole, chiaro si renderà dalla lettura di una Lettera scritta dal sopralaudato D. Carlo, non ne' tempi lontani del Cardinal S. Car-

S. Carlo Borromeo, ma ne' nostri (a) correnti, al Marchese di Pianezza, Cavaliere di gran bontà, di cui correva la fama, che ben tosto fosse potuto essere promosso al Cardinalato (b) *Ella non bà da essere*, fondato sopra questa fama così scrisseglì quel buon Servo di Dio, *Cardinal Prencipe, ma poverello: non bà da usare Apparati, Argenti, Letti, Sedie, e Carrozze di seta. Caro Amico, Noi havemo ad esser Santi, non nello stato, che pensiamo Noi, ma in quello, che vuole Dio. S. Carlo trovò anco la solitudine, non solo nel Cardinalato, ma anche nella Corte della gran Diocesi di Milano, e pensò à farsi il ritiro fin sopra il soffitto. Io vi voglio tutto Santo, e che col vostro esempio si santificino tutti gli altri. S. Filippo Neri con dodici buoni Sacerdoti, diceva, che gli dava l'animo di santificar tutta Roma, e io dico, che con altrettanti buoni Cardinali santifichiamo tutto il Mondo. Così egli, e così Noi, e così tutti quei, che nella gran Dignità Cardinalizia riconoscono le qualità del Sole, dalla cui luce dipende il bene, e dalle cui tenebre il male di tutto il mondo.*

a Anno 1658.

b In data di 23.
Genn. 1668.



CAPITOLO XIX.

Sue rare virtù nello stato Cardinalizio, e come, e con quanta attenzione frequentasse la Chiesa del suo Titolo, e Bonificamenti, e spese in essa fatte.

Concetto di Santità nel Tomasi per Roma, e per il Mondo.

2. Reg. 13. 14.

QUANTO in lui poi crescesse con la Dignità il desiderio della perfezione, e quanto bene al desiderio della perfezione corrispondesse-
ro l'opere, siane testimonio Roma, cioè una Città, quale se bene alcuna volta travede, non mai però perde la vista, & è forse unica nel mondo nel discernimento, e nell'applauso della vera virtù. Grandi, e piccoli, Huomini, e Donne, e ciò che con peso maggiore conferma l'opinione popolare, Religiosi, e Principi, Cardinali, & Ecclesiastici di qualunque condizione, e riga, ambivano, e s'ingegnavano Chi di parlar con lui, Chi di vederlo in passando solamente, e non tanto lo chiamavano Santo con la bocca, quanto lo credevano tale col cuore, per un certo compungimento, che ciascuno risentiva nell'interno, ò nel trattarlo, ò nel rimirarne il volto, da cui risaltava un non sò che di singolare, che pareva, che in esso si affacciasse quel cuore, che dallo Spirito Santo (a) fù chiamato *Il Cuor di Dio*. Anche la di lui fama, e nudo nome risuonava venerabile alle Nazioni Straniere, e le Lettere di congratulazione, ch'egli hebbe da' Rè, da' Sovrani, e gran Personaggi d'Eu-

d'Europa; erano tutte concepite con termini di distintissima estimazione, di gran venerazione, e di egregia laude al Pontefice, che haveſſe ornato il Sacro Collegio con sì qualificato, e ſanto Soggetto, il quale non ſolamente, com' è ſolito, daſſe ajuto al Principe, ma daſſe indizio del Principe. In molte di eſſe ſi notarono Poſdate nobiliſſime, di proprio pugno de' Reſponſali, come ſe non potendo eglino parlargli con la bocca, voleſſero in un certo modo parlare à lui con la mano. Ma il Santo Cardinale tanto più humile in ſe, quanto più rinomato dagli altri, ſeguitando ſolingo la carriera antica della ſua interna abbezzione, pareva, che gareggiaſſe con Dio, queſti in eſaltarne il nome, & egli in occultarlo.

Malamente però induſtriavaſi di ſupprimerlo, quando eſſo medefimo lo rendeva celebre, e ſorprendente con azioni ſante, e glorioſe. Giunſe à Roma, con terror di Roma, la nuova (a) della ſanguinoſa rotta data à i Svizzeri Cattolici dalli Svizzeri Heretici, che in ogni Cantone di quella loro Provincia ſi erano reſi ò vittorioſi, ò tremendi. Accorſe il Pontefice Clemente al biſogno di que' malmenati Cattolici, aprendo generoſamente l'erario Pontificio in ſovvenimento di eſſi. Il noſtro Cardinale (b) à sì nobil' eſempio incontanente depoſitò in mano del Pontefice cinquecento ſcudi, dicendo, *Che havendo eſſo cinquemila ſcudi di entrata Eccleſiaſtica, era ben di dovere, che ne contribuiſſe la Decima in urgente biſogno di quelle Chieſe.* E ricercato da qualche ſuo Conſidente della verità di tal' elemoſina, egli diſſinvolta-

men-

a. Ann. 1712.

Soccorre li Svizzeri con pronto ſollidio di denari.

b. Prec. ſol. 3267.

a *Mat. 13. 12.* mente rispose (a) *Dum facis Eleemofynam, noli tubâ canere*. Le sue Elemosine poi erano continue, e grandi, e si calcolano à poco men di cinque mila scudi in sette mesi di Cardinalato. Le Scale della sua

Sue elemosine. *Habitazione* si vedevano sempre ripiene di Poveri, a' quali con le proprie mani sovveniva in piccole monete d'argento, e quando per la molteplicità de'

b *Proc. fol. 180.* Concorrenti mancavagli il denaro indosso, (b) egli intenerito alla vista di quella miseria, fatto loro cortesemente cenno, che aspettassero, risaliva in alto alle sue Stanze, & ordinando alla Corte, che non lo seguisse, solo in habito lungo Cardinalizio si riportava à piè delle Scale, e con nuova moneta giù tornava con tanta carità, & attenzione, come se non per altro egli fosse in quello stato, che per render' altri felici. Se li mezzi grossi, che così copiosamente distribuiva in elemosina erano logori, o vecchi egli li tagliava per mezzo, e richiesto, *Perche ciò facesse?* rispose con volto disposto à compassione, *Acciò quelle scarnite monete non pervenissero nelle mani de' Poveri, onde fusse loro difficoltoso lo spenderli, e con esse comprarsi il pane*. Ma molte più erano l'elemosine segrete, che le pubbliche, scorgendosi le Scale del Palazzo in continuo moto di Persone, benestanti nell'apparenza, ma à cui rodeva l'animo il secreto tarlo di nascosa necessità, tutte da lui à sufficienza, provedute, dandone nel dipartirsi segni evidenti l'hilarità delle loro faccie, dinotanti la consolazione interna de' loro cuori. Molestato un giorno per Roma, com' è solito, da un Povero, e non havendo al-

lo-

lora pronto il comodo di consolarlo, un suo Familiare sgridò l'importuno Mendicante, & allontanòlo alquanto dalla Carrozza: ma dispiacendo al Santo Cardinale quell'atto, proferì oracolo degno d'inciderfene il tenore nel cuore d'ogni Ecclesiastico, dicendo: (a) *Fermate, che quel Povero hà ben ragione di domandare il suo*, e perciò quando vedeva folla di Poveri al Portone del suo Palazzo, sospirando diceva: *Poverelli! vengono à domandar la roba loro*, volendo con ciò inferire, esser' esso Distributore, e non Possessore delle rendite della Chiesa. Due belle Verginelle assistite debolmente dalla custodia della Nonna decrepita in età, e miserabile di condizione, fecero à lui rappresentare l'occasione del pericolo, e la difficoltà di superarlo. (b) Incontanente egli ricovròlle con pronto ajuto di Letto comprato, e con sicuro ricetto presso le honeste Donne, che si dicono *Maestre delle Scuole del Papa*, risoluto eziandio di assegnar loro competente Dote, se la morte, che gli sopravvenne, non havebbe tolto all' uno la gloria, e all'altre l'utile di sì bel pensiero. Non così fortunata fù una Vedova, che per torla da mala pratica troppo ingegnòssi il Santo Cardinale nel ridurla in sicurezza di Luogo Pio. Conciosiacosache nel maggior fervore del tuo impegno sorpreso da inopinato, e Santo Spirito, *Sia questo*, disse, *con la benedizione di Dio, ma questa Donna farà mal fine*. Ed in fatti ad istanza del Servo di Dio havendola la nota pietà di Sinibaldo Doria Commendator' allora di S. Spirito fatta visitare per introdurla frà le Balie di quell' infigne

gne Luogo Pio, ella repentinamente fuggì da Roma, ma non dall' incontro di molte pugnate, da cui la miserabile rimase poco meno che estinta. Ad un'altra Donna povera, ma civile, che in Memoriale rappresentò mancarle veste per uscir di casa, & affi-

a Proc. fol. 1549.

stere alla Messa, (a) incontanente ordinò al suo Maestro di Casa, che comprasse, come seguì, tanta saja,

b Proc. fol. 3266.

quanta bastasse à rivestirla. Ad una (b) miserabilissima Partoriente, che languiva non men nei dolori del Parto, che in quelli della morte, sollecitamente mandò in pronto soccorso due Piastre, e richiese del sovvenimento d'una veste da Persona, che per professione attender doveva alla Curia, disse (sono parole dell' Elemosiniere, che depone questo fatto nel Processo) *che lo voleva soccorrere, allegandomi un passo di Tobia, in comprovazione, che tali Elemosine, che si fanno per fermar lo stato di uno, sono molto più accette à Dio.* A' suoi Religiosi poi di S. Silvestro a Monte Cavallo mandò ducentocinquanta scudi, (c) cioè il solito soccorso, che mandava à lui Religioso il suo Principe Nipote da Palma, essendo che maturò tal pagamento quasi nel tempo, in cui esso fu dichiarato Cardinale, continuando anche in questa

ibidem.

c Proc. fol. 1892.

paga tal caritatevole sussidio à que' Padri, acciò egli no pregassero per il Benefattore: assegnò indi in poi alli medesimi Religiosi di S. Silvestro, e di S. Andrea della Valle uno scudo il mese di Pane, perche li primi Poveri, à cui esso in quello stato Cardinalizio provveder doveva, esser quelli della sua Parrocchia, e delle sue Abadie. Queste elemosine poteansi dir publi-

bliche, ma non minori erano le segrete, che solo à Dio sono note. Spessamente dal suo Maestro di Casa faceasi dar dieci, e più Piatre, (a) che nel fine del mese sommavano il numero oltre alla credenza di Chi vorrebbe concepirne l'individuale certezza, quali elemosine essendo registrate nel Libro della Vita, non è ragione, che Noi possiamo quì riporle nel nostro. Qualche volta il suo Fratello Laico riverentemente avvertillo, che mancherebbe il denaro per sì copiose, e continue elemosine; egli con lieto sorriso rispondeva, *Basterà, Basterà*: contrasegno ò della sua gran confidenza in Dio, ò di Profetico spirito della sua prossima morte. Di commissione del Pontefice havendo fatta la visita unitamente con Saverio Monsignor Gentile della Chiesa di S. Francesca Romana de' Padri Trinitarj posta in Strada Felice, non fù egli men pronto alla riforma, che al sovvenimento, essendochè compassionando alla povertà di quei divoti Religiosi, uno ne sovvenne con pronto denaro per il viaggio, che di ordine de' suoi Superiori far doveva in Sardegna, e tutti consolò con il risarcimento à proprie sue spese (b) de' laceri Paramenti di quella Chiesa: Benefattore non men de' domestici, che degli estranei.

Come dunque co' Poveri era tutto de' Poveri; così nelle Funzioni Ecclesiastiche con Dio era tutto di Dio. Desideroso una volta di assistere con la Cappa nel Choro alla Messa cantata da' suoi Religiosi Teatini nella Casa di S. Silvestro, mandò il suo Maestro di Camera dal P. Generale con quest' humile

T t 2

richie-

a Proc. fol. 1546.

b Proc. fol. 1209.

Sua Attenzione,
e Maestà nelle
funzioni
Ecclesiastiche,
che.

a *Proc. fol. 1974*

richiesta, cioè, *Se si contentava*, e con espressa condizione, *Che nissuno si fosse incomodato, volendo esso intervenirevi (a) come uno di loro, & esser trattato come gli altri Religiosi*; Il che seguì con tanta divozione insieme, & humiltà, che nè pur permesse, che per ossequio di riverenza alquanto si discostasse da lui quel Religioso, che fortunatamente trovavasi presso al suo stallò. Dimostròssi egli poi cotanto alieno dal discorso nelle Chiese, che studiosamente procurava di giungervi, quando appunto cominciavano li dettinati Ufficj, per togliere e se al tempo, e il tempo à se, e quindi liberarsi dallo scandalo, e dall' inutile impegno di vani ragionamenti, e se pur talora vi arrivava alquanto sollecito, subito si provideva di Breviario in mano, ò di altro divoto Libro, col quale facevasi scudo ad ogni distrazione. Essendo che quant' è facile il dare scandalo, tant' è difficile à ristorarlo, e non si può dire, quanti più la Vipera uccida nel far da Vipera, di quei che sani convertita in triaca. Assisteva però a' Divini Ufficj con tal composizione di volto, che bastava solamente il rimirarlo per dire, che egli trattava, e parlava con Dio. (b)

Nel transito che faceva dalla Stanza de' Paramenti alla Cappella Pontificia non voleva avviso alcuno della qualità de' Prelati, ò Cavalieri, che l'ossequiavano in ala da una banda, e dall' altra, dicendo, *Esser quel passaggio una vera Processione, precedendo la Croce, e seguendo con Paramenti Pontificj il Vicario di Christo, quali circostanze non ammettevano officiosità di cerimonie, e pompa di saluti*. L'uso in con-

b *Proc. fol. 3052.*

contrario egli chiamò *Abuso*, & allo stile praticato, rispose, *Che gli altri Cardinali non erano nella malizia, nella quale esso si ritrovava*, e replicandogli il Maestro di Camera, *Che questo motivo ben salvava l'Eminenza Sua, ma non sè, a cui appoggiavasi il peso di avvertirlo*, egli sorridendo soggiunse, *Ella salvi se stesso, e getti sopra le mie spalle la colpa.*

Sempre rigido di se censore ogni qualunque volta trattò affare d'Ecclesiastica ispezzione hebbe sempre à mira ò il valor de' Canonici, ò il decoro della Religione, e non mai s'indusse di esser Padrino ne' Battesimi, ò se pur vi s'indusse, discese all' inchiesta con circostanze tali, che ben diede à divedere di quanto peso sia, rendersi avanti Dio Mallevadore degli altri in quel Sacramento. Richiesto per Padrino della prossima sua Prole da D. Cesare de' Tomasi del Barone di Capua, egli rispose. (a) *Condescenderò volentieri alla brama di V.S. Illustrissima, che venga costà in mio nome levato al sacro Fonte il futuro Parto della sua Signora Consorte, ma perche in simili casi son stato solito darne commissione per lettera à qualche mio Conoscente, non havendone io costà alcuno, prego V.S. Illustrissima di suggerirmi Persona à proposito per supplire alle mie veci: desiderando però, che quella sia d'approvata esemplarità, e dottrina, perche possa à suo tempo adempire all'obbligo di buon Padrino, & in posdata della medesima Lettera soggiunse: La deputazione, che V.S. Illustrissima farà della Persona, che dovrà levare in mio nome al sacro Fonte la di lei futura Prole, desiderarei cadesse*
son

a 5. Nov. 1712

sopra un' Ecclesiastico, come sarebbe un Canonico, ò Arciprete, e replicandogli il Tomasi del Barone, che haveva deputato à quell'ufficio per una Bambina già natagli D. Baldassarre Stellato Decano della Metropolitana di Capua, egli con altra (a) Lettera accertògliene il gradimento, chiamando tal deputazione, Conforme al mio desiderio. Havendo sostituito al medesimo ufficio di levare al sacro Fonte la Prole di Viviano Tomasi Cavaliere Anconitano il P. D. Giuseppe Fava della Congregazione dell' Oratorio di Ancona, ed essendosi questi scusato con allegar le sue Costituzioni, che non permettono l'esser Padrino ne' Battesimi; E' molto giusta la scusa, (b) risposegli schiettamente il Santo Cardinale, che ben facilmente poteva ottenerne la deroga, che V. P. m'adduce, poiche prende il suo fondamento dalle Regole della di lei Congregazione, dalle quali non intendo, che per mio conto debba procurarsi alcuna deroga, e siccome in ciò hò havuta occasione di ammirare unita all' ingenuità di V. R. la particolar sua attenzione per l'osservanza di quelle, così ne le rimango singolarmente obbligato. Così egli.

Suo affetto, attenzione, e provvedimento alla Chiesa del suo Titolo.

Ma non mai maggiormente egli dimostròsi più venerabile, e divoto, più attento, e sollecito, che nella frequenza delle sacre visite, e nell' amministrazione de' divini Uffici nella Chiesa del suo Titolo. Era questo la Chiesa di S. Martino de' Monti, al qual Santo esso professava distintissima venerazione, sì perche era parzialissimo Veneratore delle sacre memorie dell' Antichità, come perche Pio IV. have-

va condecorato di questo Titolo il Cardinal S. Carlo Borromeo, scelto da lui per norma, e regola della sua Cardinalizia condotta. Onde il Pontefice Clemente XI. mandandogli la nota de' Titoli vacanti, acciò il Tomasi quello si scegliesse, che maggiormente conforme fosse al suo divoto genio, ed egli questo frà gli altri prescelse, e tal Chiesa elesse per sua Sposa. Fù ella fondata nella Possessione del nobile, e Romano Prete Equizio, venerata sommamente dalla prima Christianità, e particolarmente per il Concilio quivi tenuto da S. Silvestro in confermazione del Generale Niceno. Consapevole dunque il nostro Servo di Dio, che per istituzione questi Titoli si godevano, come Rettorie fisse, come Chiese Parrocchiali contraddistinte dalle semplici per la cura dell' anime, egli entrovvi qual Pastore nell' Ovile, tutto intento al decoro, e cura della sua Chiesa, & all' edificazione, & istruzione de' suoi Parrocchiani. Al P. Maestro Lorenzo Baccaro Religioso Carmelitano, e Priore di essa, che congratulòssi col Cardinale del nuovo Titolo, rispose, *Io son destinato Sottosacrestano della vostra Chiesa, e insieme la scoparemo, e insieme accenderemo le lampade ad onore di Dio, e de' suoi Santi*; e ne prese il Possesso con un divoto Sermone, ripieno di zelo, e di pietà, che concluse con queste parole (a) *In Domo Domini ambulavimus cum consensu*. Ma chi mai ridir potrà, con quanta tenerezza egli la ufficiasse, e come bene in quell' antica Chiesa rinuovasse la Maestà de' Sacrificj, e'l decoro dell' Ecclesiastiche funzioni? Quando egli vi si por-

a Psal. 54. v. 15

portava, al primo scuoprir da lungi l'Altare del Sacramento, si levava rispettosamente il Berettino di testa: per riverenza non mai scendeva dalla Carrozza alla Porta della Chiesa, (a) ma alquanto lungi da essa, ed entratovi, s'inginocchiava in terra senza Cuscino in humiliazione alla maestà del suo Dio. Anastasio Gonzalez Carmelitano attesta non essergli mai riuscito baciarle la mano, allor quando esso, come Hebdomadario, stendevagli l'Asperforio, ritirandola egli con somma humiltà, e destrezza, sì nel prenderlo, come nel restituirglielo. Riuscì bensì à lui il divotamente baciarla al Celebrante, che nel Processo depone, (b) *Mi ricordo, che nel mentre nel giorno di S. Martino Titolare della nostra Chiesa io havevo celebrato la Messa Cantata, entrando l'istesso Servo di Dio nella nostra Sacrestia alla vista di tutti li Religiosi, e di tant' altra Gente concorsa nella medesima Solennità, egli il Servo di Dio venne con tutta l'humiltà (e mi vergogno di dirlo per la sua Dignità) prese le mie mani dentro ambe le sue mani, le baciò con tutta tenerezza, e riverenza dicendo, Ti ringrazio della buona Messa cantata, e nell' anno che viene la cantarò io meglio.* Parole forse dette in predizione della sua prossima morte. Nella Chiesa poi non permesse altro Canto, che il Gregoriano, à cui mostròssi inclinatissimo dalla sua più tenera età, abborrendo, come cosa indecente al Tempio di Dio sentir risuonare in esso parole di Divinità, e Canti, e Suoni da Teatro. (c) Inherendo dunque all' Extravagante comune di Giovanni XXII. che incomincia *Docta San-*

a Proc. fol. 1025

b In Proc. fol. 203.

c Proc. fol. 1297

Sanctorum Patrum, qual' egli spesso citava in congiuntura di discorso sopra il Canto da usarsi nelle Chiese, voleva, che nelle Feste correnti si cantasse la Messa dalli Religiosi del luogo, e nelle Solenni, qual fù quella di S. Martino, da' più valenti Musici di Roma, ma à suono del solo Organo, & à battuta di Canto fermo, che rendeva nel medesimo tempo venerazione alla Chiesa, e divozione agli Astanti. Egli poi in tutte le Feste assisteva al Choro di mattina, e di giorno, (a) ogni qualunque volta non ne fosse distolto dalle Cappelle, e Vespri Cardinalizj, ed in questo caso sollecitava il ritorno alla sua Chiesa per intervenire almeno alla Compieta. Ordinò, come seguì, (b) che tutti i Preti, e Chierici della sua Famiglia, vestiti di Cotta lunga, e liscia secondo l'Ecclesiastico, e venerato costume dell' Antichità, non adorna, e curta, salmeggiassero in Choro, presenti sempre alli Divini Ufficij, e li Secolari si trattenessero in Chiesa orando, e da essi richiedeva in piccole cartuccie (c) la fede de' loro Confessori di haver frequentati li Santi Sacramenti. Nel Choro non fù mai veduto alzar gli occhi da terra, anzi è opinione costante, che non mai esso vi venisse senza il Cilizio indosso, (d) come più volte osservossi dal Priore del luogo, e dagli altri Assistenti, allorché si avviddero di qualche suo straordinario patimento ò nell' inginocchiarsi, ò nell' inchinarsi alle solite adorazioni, e particolarmente allor quando una volta il suo Caudatario nel sollevargli la Cappa, uittollo disgraziatamente in un fianco, egli modestamente diè

a *Proc. fol. 3086*b *Proc. fol. 1488*c *Proc. fol. 1540.*d *Proc. fol. 2189.*

338 *Vita del Card. Tomasi*

- a *Proc. fol. 923.* segno di gran dolore. Terminata l'ufficiatura, (a) dava la Benedizione agli Astanti, de' quali molti per divozione (b) concorrevano dalle più remote parti di Roma, e sotto la maestà, e custodia della medesima gravità, e silenzio, con i suoi Preti, e Chierici si riportava in Sacrestia, lasciando di sè, e de' Suoi quel buon' odore di esempio, che pur troppo gradivasi in Roma, che godeva alla rinovazione dell'antica Disciplina de' suoi Maggiori. Tutte le Domeniche alquanto prima del Vespro (c) veniva esso medesimo in Persona ad insegnare à i Poveri, & alla Plebe la Dottrina Christiana: assegnando à i suoi Corteggiani li Provetti in età, alle Maltre le Fanciulle, e per se ritenendo li Figliuolini più piccoli, adempiendo co' fatti l'Evangelico detto di Giesù Christo
- c *Proc. fol. 2016.* (d) *Sinite Parvulos venire ad me.* E spettacolo era degno della vista degli Angeli, veder quel buon Servo di Dio in habito Cardinalizio circondato da Putti miserabili frangere il pane à tutti della divina Parola, hora eccitandoli con la voce ad intonar Sacre Canzone, hora à recitar divote Orazioni, richiedendo risposte sopra i Misterj principali della Fede, e à Chi più prontamente davale, compensarne la prontezza ò con piccole monete d'argento, e bolettini di pane, ò con Medaglie Sacre, che gran benedizioni ricevevano dal solo contatto delle sue mani. Nè minore dimostravasi in quell'azione l'humiltà, e la pazienza, che il zelo di lui. Conciosiacosache quei semplici Puttini, non atterriti dallo splendore della Porpora, di cui non apprendevano la Dignità, e'l rispetto, ma
fol
- d *Mmr. 10. 14.*

fol' invogliati di quei piccoli, e divoti doni, che più sensibilmente gli ferivano gli occhi, che qualunque raggio di eminente Grandezza, accostavanseglì attorno, appressavanlo, & affollavanlo, chi tirandolo per il Rocchetto, chi per la Veste, facendo tutti à gara, gli uni nell' importunarlo con innocente libertà, l'altro hor con dissimulare, & hor con gradire quei puerili insulti, e sempre con accoglier tutti con avvenenza da Santo. E Chi scrive queste cose ancor le vidde, e nello scriverle prova quel medesimo fatto gaudio, da cui fù sorpreso nel vederle.

Dalle Funzioni Sacre, si rivolse alla stessa Chiesa, e tutto si diè ad accrescere decoro, e bellezza à quella Casa di Dio. In essa egli rinvenne alcune cose di abuso che togliere, & altre molte di utile, e decoro che aggiungere. Prohibiscono i Sacri Canonì l'accesso alle Donne, & à i Laici à i Sacri Altrari, onde fù antico costume assicurarne l'ingresso con proporzionati Cancelli, che presentemente diciamo Balaustrate, e di questa ordinanza fù esatto osservatore il Cardinal S. Carlo (a) Borromeo in Milano, e'l Venerabile Cardinal Paolo (b) d'Arezzo Teatino in Piacenza, delle quali Città ambedue furono Vescovi. Il Tomasi zelante esecutore de' Sacri Statuti, e fìsso imitatore di S. Carlo, e del suo Correligioso Cardinal d'Arezzo, osservati gli Altari della sua Chiesa senza il riparo de' Cancelli, hebbe in animo, & eziandio diè principio, à dar più ampio fondo à i detti Altari, affinche più commoda ne riuscisse la Balaustrata, & il recinto: ma rinvenendo difficoltà insuperabile nell'

^a S. Caroli Aile
Synod. par. 2.
lib. 1.
^b In Vit. Vener.
Card. de Arez-
zo par. 5. c. 7.

* *Proc. fol. 913.*

opera, in riguardo dell' Architettura della Chiesa, che notabilmente si alterava, con miglior consiglio providde all' intento, e senza dar maggiore sfogo agli Altari, providde alla loro indennità, come meglio si potè, co' Cancelli, (a) co' quali parimente precluse l'adito à i Laici di salir nel Presbiterio, ò di scendere nella Chiesa sotterranea, fuorchè ne' tempi della Celebrazione de' divini Ufficij, imponendo al Priore del luogo di tener ferrata la Cancellata di ferro, che conduce nell' altra antichissima sotterranea Chiesa di S. Silvestro. Rimediato al primo, volle por mano al secondo abuso, che prevenuto dalla morte, tolse se non il merito alla intenzione, almeno l'effetto al disegno. La Chiesa di S. Martino, come collocata, e riposta in mezzo à due lunghe strade, hà corrispondenti alle strade due Porte, una, che conduce dalla strada maestra nella Chiesa, l'altra da presso alla Tribuna della Chiesa nell' altra strada. Dalla necessità di queste due strade, e dall' opportunità di queste due Porte, sorge l'inconvenienza, e l'indecenza, che passando per loro affari per una di dette strade la gente, affin d'abbreviare il cammino, entra per una Porta, & esce per l'altra, stimando la Chiesa passaggio più tosto di Piazza, che Domicilio di Orazione, e bene spesso eziandio veggonsi Operarj, e Venditori con li loro Carichi, e merci, che per accorciare il viaggio, profanano il Santuario con disturbo di Chi ora, e con scandalo di Chi non può non biasimare così vituperevole spettacolo. Il Sopra-

ve-

veniente nella sua Cattedrale di Piacenza , sottoposta al medesimo infortunio di tal passaggio , e fece à sue spese aprire presso la Chiesa un' altra strada , e con tal comodo tolse cotanto disdicevole , & obbrobrioso incomodo . Ma non così felicemente , come al Cardinal d'Arezzo , riuscì il bel pensiero al nostro Cardinal Tomasi . Dice di lui in fede giurata un' uomo d'honore , e di confidenza col Servo di Dio , *Harvendo egli osservato , che nella Chiesa di S. Martino per non esservi strada trasversale ivi vicina , passavano li Faccbini , e Villani carichi con fasci di robba , con poca decenza , mentre si servivano della Chiesa come di passaggio publico per abbreviare il Camino ; onde volendo rimuovere un tanto disordine , sempre mi diceva voler à tal fine far' aprire una strada nuova publica à sue spese , e perciò mi condusse seco per vedere , come si potesse mettere questo suo disegno in esecuzione . Onde visitai i siti con Sua Eminenza , feci un calcolo , che per far questo vi volevano da tre mila scudi , mentre bisognava comprare , & atterrare Case , e alzare Muri : il che tutto faceva di buon' animo il Sig. Cardinale , e voleva , che subito si mettesse la mano , mà dicendogli io , che non potea ciò fare in coscienza , mentre non vi erano denari , e non potea far debito ; così per allora non fece altro , se ben con suo rammarico , ma con animo di farlo subito , che avesse il comodo . Così egli . Ma la prollima morte interruppe à lui cotanto commendabile pensiero .*

L'infortunio però della strada fù ben compensato con la costruzione del Divisorio , che s'iam pur' ho.

Suo pensiero di
aprir nuova
strada presso
la sua Chiesa
l'itolare .

Divisorio nella
Chiesa di S.
Martino tra
Huomini, e
Donne.

hora per soggiungere . Hebb' egli in animo , e pose in opera un gran disegno, ò non mai tentato da molti secoli in Roma da alcuno , ò se pur tentato , certamente non proseguito secondo la divisata forma dell' età trascorse . Fù antica costumanza nelle Chiese della Christianità orar separate dagli Huomini le Donne . A quest' effetto nella nave della Chiesa andavano in lungo due mura con due porte , una per l'ingresso degli Huomini , alla quale presiedeva un Ostiario , l'altra per l'ingresso delle Donne , alla quale assisteva una Diaconessa : Erudizione nota anco à Chi appena habbia lette le prime pagine dell' Ecclesiastica Historia , onde uopo non sia appoggiarne la fede à più Autori di quelli , che fedelmente si accennano (a) in questo margine . Tal divota osservanza vien presentemente continuata in Milano , e sua Diocesi , e in qualche Città ancora dello Stato Veneto . Ma non però era impresa da tutti il riportare a Roma questa sacra usanza , ove tal' appresa novità pareva , che non ben si accordasse agli occhi de' Romani , assuefatti alla maestà , & architettura de' Tempj , & al costume introdotto di non ammissa distinzione frà quei , che vi entrano ad orare . Onde affacciandosi agli occhi , & alla mente del Servo di Dio difficilissima questa sua Idea , disse al Priore di S. Martino , *Bisogna , Padre , che pigliamo in mano à gloria di Dio il coltello , e tagliamo secondo l'insegnamento di Giesù Christo : (b) Qui non habet , vendat tunicam suam , & emat gladium :* quale in senso mistico interpretano gli Espositori *Gladius passionis , ut exuas corpus ,* & im-

a S. Dionys. in Hier. Eccles. Cyril. in pref. Catec. S. Aug. de Civit. Dei. lib. 12. cap. 8. Calasius. in not. Conc. e. 56. & alii .

b Luc. 22. 37.

ex immolata carnis exuviis ematur tibi corona martirii. Ma come che somiglianti pensieri sono più difficili à sovvenir nella mente, che à metterli in esecuzione, al Cardinal Tomasi, à cui feriva il cuore l'oltraggio della Divinità nella profanazione delle Chiese, nelle quali taluno molte volte entra un Angelo, ed esce un Diavolo, mercè la comodità dello scanbievole prospetto trà huomini, e donne, non fù più difficile il pensarlo nella sua Chiesa di S. Martino, che facile il volerlo, e il volle con tanto ardore di zelo, che divisatane l'idea al Pontefice per attenderne l'Oracolo, e ricevendo approvazione alla richiesta, & offerta di contribuzione alla spesa, egli riverentemente ricusatala, costantemente rispose, *Quando non haverò denaro, venderò le mie vesti per l'honor di Dio, da cui spero forza proporzionata al mio bisogno.* E tal costanza, e fermezza di proposito ben fù quel coltello, che egli accennò voler pigliare in mano à gloria di Dio, e che in fatti egli prese con tanto vigore, e con tanto fuoco di santo zelo, che forse ardendone troppo sinisuratamente il Priore di S. Martino, Religioso fervente di genio, e facile à ricevere impressioni impetuose nelle opere in servizio di Dio, bisognò poi, che l'istesso Cardinale accorresse à moderarne l'incendio con opportunamente dirgli *P. Priore (a) fortiter, nià però suaviter*, quali dir' egli volette, *(b) Converte gladium in locum suum*, e come spiega la Glosa, *Exhibeatur patientia, ut patientiam nostros doceamus.* Nè passò oltre il discorrersene; Conciosiacosache, *Volendo il*
Car-

^a Proc. fol. 2156

^b Matth. 26.

Cardinale fare il Ripartimento (sono parole medesime di Gio: Battista Cavalier Contini in sua fede giurata) della sudetta sua Chiesa Titolare, dividendola in forma, che potessero restar separati li buomini dalle donne, mi fece chiamare, acciò prendendo la pianta, e misure della Chiesa sudetta, ne formassi il disegno, dandomi per regola scritta in buon carattere la norma, e il metodo, come dovevo contenermi, copiata da un Capitolo estratto dalla Vita di S. Carlo Borromeo, e come intendeva quel glorioso Santo, che si dovesse praticare nella sua Diocesi, volendo il medesimo Sig. Cardinal Tomasi regularsi secondo i dettami di S. Carlo, e mi fece anche vedere il detto Capitolo nella sudetta Vita di S. Carlo, che aperta la teneva sopra il suo Tavolino, e havendone io formato il disegno, e più volte discorso con S. E. presi ardire rappresentargli le difficoltà, che in praticare questa separazione si potevano incontrare, che attentamente intese da S. E. mi replicava doverfi così fare, e praticare per il culto di Dio, e come era il sentimento di S. Carlo, onde con mia somma ammirazione, e edificazione osservai il zelo, che haveva del servizio di Dio, e di mantenere la riverenza, e divozione nelle Chiese, e havutane l'ordinazione dell'opera da S. E. à sue spese fù fatta la divisione, come presentemente si ritrova. Così egli. Per tal lavoro il Servo di Dio medesimo fù veduto in Chiesa col Priore del luogo tirare il filo dello steccato, e inginocchiarsi, squadernare la dirittura, & assistere alla costruzione del Divisorio con tanto vigore di mente, che per solle-

E sua costruzione, e delirazione.

lecitarne il lavoro, pareva, che lo volesse vedere più tosto nato, che fatto. Nello squadrare il filo, volle, che il Divisorio alquanto indietro si spingesse verso la parte delle Donne, e disse, *Bisogna lasciare il luogo da esporre morto nel mezzo il Cardinal Titolare*: e nel comporre lo steccato, spesse volte con le mani lo scuoteva dicende, *Non si leverà facilmente*: Parole di spirito profetico, alludendo le prime alla sua prossima morte, le seconde all' Editto Pontificio, che riferiremo, in cui si proibisce l' amozione in ogni qualunque tempo di quell' egregio monumento dell' Ecclesiastico costume: benchè, mentre queste cose scriviamo, per giusto motivo di abbellimento, e necessario risarcimento di quella Chiesa, sia stato quindi rimosso, sin tanto che si termini quel lavoro. Stendesi dunque questo in lungo, à Chi entra in Chiesa, sino alle scale del Presbiterio, onde resta libero l' ingresso à man sinistra per gli Huomini, e à man destra per le Donne, quali separatamente per due Scale hanno il comodo di salire all' Altare, ove si ripone il Divin Sacramento, e si dispensa la Sacra Comunione. Il Divisorio è di legno con gelosie, onde veder si possano gli Altari da una parte, e dall'altra, cinti, e riserrati da nuove Balaustrate: vien' egli chiuso con tendine, e porte, e dentro vi sono Confessionarj proporzionati alla ritiratezza, al comodo, & al bisogno delle Donne, chiamate in quest' occasione dal Santo Cardinale, *Creature devote di Dio, e perciò degne di esser distintamente apprezzate nelle Chiese*. La novità, com' è solito,

Mormorazioni
inferte per
causa di que-
sto Divisorio,
e costanza, e
lume profeti-
co del Cardi-
nale.

a *Proc. fol. 2172*

b *Proc. fol. 2173*

c *Ps. 25.*

partorì ne' principj in molti divozione, in tutti am-
mirazione, ma in taluno ò guasto d'animo, ò igno-
rante dell' antichità, ò malizioso in invidia, ò più
vago in vagheggiare in amore, che disposto ad orare
in divozione, rimbrotti, dicerie, e maledicenze.
Giunsero queste all' orecchia del Priore di S. Martino
Frà Lorenzo Baccari, quali esecrate da lui, rimasero
in lui sotto silenzio di alto rincrescimento: ma il To-
masi subitamente scuoprille, e incontratosi col Prio-
re disse, (a) *Padre Priore, quando lei non puole più,
metta il tutto sopra le mie spalle, mentre spero sop-
portare ogni cosa à gloria di Dio.* Dal che arguì il
Priore nel Tomasi, com' egli attesta in Fede, fortezza
d'animo, invitta pazienza, e lume superiore, con cui
penetrava li sentimenti altrui. A persuasione dell'
Inimico Infernale alcuni temerarj vollero (b) in for-
za entrar dentro il Divisorio delle Donne, per rom-
per l'uso di quella divota separazione, aggravando
l'insolenza del fatto con l'improprio di ditterj con-
tro il Servo di Dio, che era il nuovo riportatore al
mondo di quell'antico, e santo costume: ma egli, che
ciò rifebbe, contraponendo dissimulazione al disprez-
zo, e costanza all' insulto, mostròssì pronto à sop-
portar per amor di Giesù Christo ogni più grand' af-
fronto del mondo. Tuttavia, se egli tacque, scelse Dio
à parlar per lui col tuono di quella voce, (c) che
*Confringit Cedros Libani, et comminuit eos tam-
quam Vitulum:* Conciosiacosache uno di cotali De-
trattori della bell' opera morì nella medesima notte,
in cui morì il Servo di Dio, l'altro, e fù una Donna,
due

due giorni dopo la morte del Santo Cardinale: il che da molti fù giudicato alto castigo di Dio. Perloche l'ammirazione, che si disse haver recato à tutti la rinovata norma del Divisorio, convertendosi ben presto in applauso di tutti, resta, e reterà sempre come bella memoria in Roma, sì per Chi vorrà seguitarne l'esempio, sì per Chi vorrà lodarne il Rinnovatore.

Tolti gli abusi si rivolse il Santo Cardinale all' accrescimento del decoro della Casa di Dio, e dal materiale della Chiesa alle suppellettili, & ornamenti di essa, solito sempre dire, *Ricchezza in Chiesa, e Povertà in Casa*. Non ancora dunque, per così dire, era terminato il Divisorio, che con la medesima sollecitudine ordinò un nuovo Battisterio co' suoi Credenzoni dicendo, *Presto, che il tempo vola*, come se mancasse à lui più tosto la vita, che il desiderio di far cose nobili, e belle in quella Chiesa. Perfezzionòlo, e non senza prodigioso avvenimento, poichè mancando li marmi per la costruzione di esso, si rinvennero casualmente sotto l'Horto di quel Convento due piccoli Pilastri con Cappello Cardinalizio al di sopra, nell' un de' quali apparisce una Croce in cima ad un' hasta, nell' altro un Bacolo Pastorale, che supplirono al bisogno, con mistico significato corrispondente all' opera del Battisterio. In questo non volle il Cardinale alcuna memoria di sè, contentandosi solamente della spesa, che sola si riservò in rinvestimento per il Cielo. E questo egli sempre più accrebbe, non senza considerazione di prodigiosa libe-

Sue spese in be-
nificio, e de-
coro della
Chiesa Titu-
lare.

Battisterio, e
Credenzoni.

Confessionarj
nuovi, e nuo-
vi Paramenti
per i Sacerdo-
ti.

ralità, e di miracolosa assistenza della provvidenza di Dio: conciosiacosache due nuovi Confessionarj destinò per la Chiesa, e due nuovi apparati fè fare in servizio di essa di damasco bianco, e rosso con trine d'oro, consistenti in Pianete, Piviali, e Tonacelle: provvide ampiamente di cera gli Altari nella festa da lui solennizzata con musica di S. Martino, con pronto sborso di dieci scudi di elemosina per il Convento, e molto più fatto havrebbe, se più vita havesse havuto, ò più stimoli dal Priore del luogo, al quale egli spesse volte affannatamente diceva, *P. Priore, che vi bisogna? Che vi manca?* con egual ammirazione del Religioso nel non chiedere, e del Cardinale nell' eccitamento del chiedere.

Suo zelo del
ben vivere
nella Parroc-
chia della sua
Chiesa.

In Proc. fol. 203r

Dall' intrinseco della sua Chiesa, trapassò il zelo eziandio nell' estrinseco di essa; onde se potuto havesse, haverebbe voluto, che tutta la sua Parrocchia fosse divenuta Chiesa, cioè si vivesse in lei, come in una Chiesa. *A me disse più volte (sono parole dell' istesso Priore) Che se io sapessi, che qualche Donna della sua Parrocchia di S. Martino havesse pericolo di offendere Dio per qualche bisogno temporale, lo andasse subito à dire à lui, affinche gli si desse subito soccorso di limosina per evitarsi l' offesa di Dio.* Così egli, che

In Proc. fol. 203v.

soggiunge, *Procurava il divoto Cardinale di fare in modo, che tutte l' Anime della sua Parrocchia assistessero ne' giorni festivi nella Chiesa di S. Martino per udir le Prediche, ascoltar Sacrificj, istruzioni di Fede, e applicarsi non altro, che all' honore di Dio.* Quando dalla sua Chiesa usciva il Venerabile in Via-

tico

tico a' Moribondi, depone il medesimo Priore, *Per la gran fede del detto Venerabile, e culto di esso mi ordinò l'istesso Servo di Dio con tutto ardore, e zelo, che si facesse andare la Comunione degl' Infermi ogni volta con tutta solennità con Cere, Stendardo, Campanello, Incenso, e Pallio, e anche Ombrella, dicendomi; che se il Convento non haveva simili suppellettili, Lui era pronto a farle, bensì non si fecero, perchè il Convento l'haveva; Dava però l'istesso Servo di Dio tutta la Cera vi bisognava per detto fasto del Venerabile Sacramento, quando andava agl' Infermi, e consisteva in dieci Candelotti grandi di cinque libbre l'uno in circa, due Candele per li Lanternoni, e benchè il medesimo Servo di Dio ne havebbe inteso richiami da alcuni, che s'insadavano per simil fastosa comparsa, pure mai fù possibile, che il medesimo Servo di Dio si scemasse da tale sua gelosa risoluzione, dicendomi, Vostra Paternità facci di modo, che si honori Christo, e dica il mondo, che vuole. Come ancora l'istesso Servo di Dio nel mentre si cantava la Messa in Choro dell' istessa nostra Chiesa, prima di arrivare il tempo dell' Elevazione del Venerabile, calava dal Trono, che stava in Choro, e assieme con tutti li suoi Preti se ne usciva dal Choro, e andava avanti l'Altar Maggiore nel Presbiterio, standovi inginocchio senza cuscino con il capo scoperto, mentre durava l'Elevazione, e doppo tornava di nuovo in Choro, e ginocchiavasi vicino all' istesso Trono fino al tempo della Cerimonia del Choro, cioè ad alzarsi al principio del Pater noster, e per fare che si*

bo.

350 *Vita del Card. Tomasi*

onorasse specialmente dalla sua Famiglia questo Venerabile Sacramento. Così egli. Nel solo Titolo della sua Chiesa egli erogò in sette mesi più di due mila scudi sì nella costruzione del Divisorio, e del Battisterio, come nell'elemosine di Cera, e nel dono di un prezioso Paliotto per l'Altare di S. Martino, del qual Santo fin da Fanciullo furono divotissimi ed esso, e le Sorelle. Perloche à Chi aggrada enumerar li denari da lui spesi in opere pie nel breve corso di pochi mesi di Cardinalato, sarà d'uopo dire, che la provvidenza di Dio gli habbia somministrato il di più, che non apparisce à sua Entrata, della quale in sì breve tempo nè pur far se ne poté dimezzata la riscossione.



CA-

CAPITOLO XX.

*Disposizione delle sue Penzioni, e cura delle sue
Abadie, & altre sue opere di Zelo,
e di Carità.*

NE' solamente la strettezza del tempo dimezzò le riscossioni, ma quelle poche Entrate, che si riscossero, furono in un certo modo decimate, e dimezzate da lui medesimo, cioè da quell'ardente carità, che haveva verso i Prossimi, e particolarmente verso i Poveri bisognosi: Poiche delle medesime elemosine date à lui dal Pontefice per il suo bisognevole, e decoroso trattamento egli ne ricusò parte, & assegnolla a' Poverelli, come se esso andasse di pari con loro, ò eglino con lui. Di due Abadie fù egli provveduto dal Papa, e di alcune Penzioni, cioè di una nella Marca, dell'altra nel Territorio di Benevento. Di questa non mai riscosse alcun frutto, e se (a) riscosso lo havesse, già ne haveva destinato il denaro alla riparazione della Chiesa di detta Abadia: Di quella della Marca se ne parlerà diffusamente appresso. Circa le Pensioni, in gran parte egli distribuìlle a' Poveri, come siam pur' hora per soggiungere. Il P. Frà Tomaso da Spoleti Minore Osservante in passando per l'Abadia di S. Leonardo in Puglia in occasione, che per sua divozione portavasi al Santuario di Monte Gargano, notò in essa qualche trascuratezza circa l'amministrazione dell'Hospedale, à cui corre l'obbligo di cura per gl'Infermi,

*Elemosina che
fa nelle sue
Penzioni.*

a Proc. fol. 324

à Sotto li 30.
Lug. 1712.

mi, e di hospitalità per li Poveri, e per i Passaggieri, & avvisonne il Servo di Dio, *La cui pietà, com' egli depone, gli era nota, tenendo per certo, che non fossero alla di lui notizia pervenuti quegli sconcerti, perche se li haveffe saputi, haverebbe senza fallo provveduto.* Il Cardinale con somma sollecitudine, e benignità ringraziollo dell'avviso, & incontanente mandò sessantasei scudi, e mezzo, quali dicefi, che non haveffe ancora riscossi da' frutti di detta Abadìa, al Vescovo di Manfredonia, à cui scrisse in questo tenore: (a) *Havendomi fatto partecipe la Santità di Nostro Signore di certa somma sopra le rendite già incamerate della Protettoria di S. Leonardo Diocefi di V.S. Illustrissima, stimo mio debito indispensabile mandarne qualche porzione alli Poveri di quella Chiesa, acciò anch' essi godano delle grazie dispensatemi da Sua Beatitudine, e perciò le mando scudi sessantasei, e mezzo da dispensare a quelli Poverelli. Così al Vescovo di Manfredonia. Al Vescovo poi di Carpentras in quest' Apostolico tenore il Servo di Dio prontamente si stese, Benche io supponga, esser giunto alla notizia di V.S. Illustrissima, che la Santità di Nostro Signore frà le altre provisioni dispensatemi, siasi degnata concedermi ancor quella di scudi mille di Penzione sopra coteffa sua Mensa Vescovale, devo nondimeno, secondo lo stile, porgernele io stesso l'avviso, e nel medesimo tempo insinuare alla sua singolar gentilezza, che maturando per la Madonna di Settembre prossimo futuro il primo semestre di scudi cinquecento, desiderarei, che V.S. Illustrissima ne rimet-*

rimettesse solamente scudi quattrocento, ritenendone in sue mani gli altri cento per dispensarli à mio conto alli Poveri di coteſta Dioceſi, riportandomi nella diſtribuzione dell' elemofine alli giuſtiſſimi riſſeſſi della ſua gran prudenza, & avvedutezza, ſecondo le detterà la propria coſcienza per il miglior ſervizio di S. D. M. & io poi non mancherò, allor ch' ella mi farà la rimetta delli ſcudi quattrocento darle ſubito il rincontro di haver ricevuto tutta l'intera ſomma di ſcudi cinquecento. Coſì egli, che ſuſſequentemente ſotto li 10. di Settembre ringraziò il medefimo Veſcovo delli cento ſcudi diſtribuiti a' Poveri, e delli quattrocento rimeſſi à sè, traſmettendogli la quie- tanza di tutti li cinquecento.

Ma à niſuno certamente dimoſtrò maggior- mente il ſuo animo Apoſtolico, egualmente diſtinte- reſſato, e compaſſionevole, che à Taddeo Luigi del Verme Cardinale di Santa Chieſa, e Veſcovo di Fer- rara, al quale non ſolamente ſomminiſtrò denaro per erogarlo in elemofine, ma fè iſtanza eziandio di no- tizie precise de' Biſognoſi, à cui erogar poteſſe ſomme maggiori di caritatevole ſuſſidio: (a) *Continuan-* do la bontà di Noſtro Signore (coſì egli ſcriſſegli in a. G. Agost. 1712. queſto aureo tenore) con la ſua generoſa mano à ricolmarmi di favori, ſi è degnata, frà gli altri, di compartirmi quello dell' annua Penſione di ſcudi cin- quecento ſopra l' Abadia di S. Nicola di coſtì: e per- che mi ritrovo di haver riſcoſſo dalla Rev. Camera il primo ſeſteſtre, ſtimo mia indiſpenſabile obligazio- ne farne diſtribuire qualche parte a' Poveri di coteſta

Y y

Dio-

354 *Vita del Card. Tomasi*

Diocesi di V. E., e particolarmente à quelli delle Chiefa Abaziale. In esecuzione dunque di questo mio pensiero ardisco inviare all' E. V. come vigilantissimo Pastore, quì annessa la di Cambio di scudi cinquanta, supplicandola prenderfi l'incomodo di ordinare la sudetta distribuzione à suo arbitrio, secondo le detterà la sua gran prudenza per maggior gloria, e servizio del Signore Dio. Ma giacche tanto m'avanzo con l'E. V., la supplico similmente di farmi giungere con suo comodo qualche notizia intorno a' bisogni di detta Abazia, poiche quando mi fosse permesso, pensarei anch' io di concorrere in qualche parte al sovvenimento de' medesimi, acciò il divin culto resti decentemente conservato. Tutto mi ripromette la Christiana pietà, e zelo di V. E., nè io le dirò, quanto ella sarà per obligarmi in proposito &c. Così egli, che havendo ricevuta da quel degno Cardinale contezza precisa della eseguita distribuzione, dopo dovuti ringraziamenti al medesimo, soggiunse sotto li 3. di Settembre: Io non posso à bastanza significare all' E. V. quanto le resti obligato per la insinuazione fattami con christiana pietà del preciso bisogno, che tengono di sovvenimento coteste Famiglie Plebee, oppresse da tante disgrazie. Devo assicurar V. E., che se il Signore Dio mi darà vita, mi son prefisso in ogni termine, che riscuoterò detta Pensione, assegnarne una parte a cotesti Poverelli, acciò ancor' essi godano di quel bene, che S. D. M. hà voluto concedermi. Così egli, il quale à questo proposito una volta hebbe à dire, Se il Papa volesse accrescermi l'Entrata, Io

non

non l'accetterei , perche sono provveduto a sufficienza , & essendogli replicato , che haverebbe potuto accettarla , affin di farne più copiosa elemosina , egli replicò , Nò , perche il Papa meglio di mè saprebbe impiegarla . Così egli .

Ma se con tanto disinteresse si diportò il Santo Cardinale nella percezione delle Penzioni , che finalmente sono effetti meramente temporali , e disgiunti dal Titolo Ecclesiastico , come diremo Noi , che si diportasse nell' amministrazione dell' Abadie , che sono immediatamente annesse al Titolo Ecclesiastico , e che sono effetti puramente in se stessi Ecclesiastici ? Sortì egli per beneficenza del Pontefice l'Abadia di S. Pietro a *Planicie* nella Diocesi di Benevento , ed appena ottenutala , scrisse al Dottor D. Bartolomeo Lauro suo Agente colà in quelle parti , che di tutto il necessario la provvedesse senza riguardo ò alle future riscossioni , che ancora non erano maturate , ò alla necessità delle spese , che si richiedevano . Provveduto dell' Abadia di Cingoli esistente nella Diocesi di Osimo , si diè à coltivarne il risarcimento , il culto di Dio , e l'utile spirituale di quella Gente con sì seria applicazione , come se egli fosse stato dato all' Abadia , e non essa à lui . Scrivendo all' Abate Adriano Sermattei Vicario Generale di Osimo in questi sentimenti si stese , (a) *Ricordo nuovamente à V.S. che col primo denaro , che le capiterà de' Frutti dell' Abadia , si compiaccia far pagare subito tutte le spese sin hora occorse per mio conto , e insieme soddisfare secondo il solito tutti gli obblighi , e pesi , che hà detta Abadia , e*

Com' egli si di-
portasse nell'
amministra-
zione delle
sue Abadie .

a 25. Lug. 1712.

quando sarà terminata detta esazione, la prego a trasmettermene la nota prima d'invviare il denaro in Roma, acciò possa prendere le mie misure. Così egli. Ma richiedendo il suo distinto affetto al culto divino un Ministro distinto a procurarlo, elesse colà suo Agente il Canonico Valerio Martorelli, che con l'attenzione all'opera corrispose bastantemente all'intenzione del Cardinale; *Le accludo una notarella*, così questi (a) scrisse gli da Roma, *di quello per bora può bisognare intorno alle suppellettili della Chiesa dell'Abadia, acciò le piaccia renderla provveduta colla maggior sollecitudine, premendomi sopra ogn'altra cosa, che per difetto di quelle non resti punto diminuito il culto divino*, e quindi gli ordina di provvedere una Patena di argento dorato proporzionata al Calice, e di rinovare la vecchia, e di non far mai rimessa di denaro à Roma senza sua preveniente contezza, acciò l'Abadia non rimanella sproveduta del necessario. Ma non mai egli si dilungò maggiormente nel zelo del provvedimento circa la cura dell'Anime di quella à lui assegnata Chiesa, che nella lettera, che scrisse al medesimo Canonico suo Agente sotto li 27. di Agosto nell'anno sopracitato 1712. *Considerando io seriamente*, in questi termini diceva la lettera, *l'obbligo preciso, che bora mi corre d'invvigilare, che nella mia Abadia venghi al possibile promosso il divin culto, e che ovviando agli scandali, e ad ogni altro inconveniente, si applichi à stabilirsi il santo timor di Dio, e l'esercizio delle Christiane Virtù, hò pensato per bora d'insinuare à V. S.*
di-

■ 14. d'ago
1712.

diverse cose da comunicarsi al Sacerdote, che ne' giorni festivi dovrà in detta Chiesa celebrare.

In primo luogo desidero, che quello sia di ottimi costumi, acciò con la sua esemplarità, e buona vita habbia maggior credito presso quella Gente.

Secondo, che la mattina dopo letto il Santo Evangelio della Messa si rivolga al Popolo, e legga la spiegazione tanto di quello, che dell' Epistola, al cui effetto trasmetto un Libro assai à proposito, e se bavesse habilità di dire qualche cosa sopra la sudetta lettura, mi farebbe assai grato. Dapoi faccia immediatamente recitare un breve esercizio quotidiano, che stimo sarà molto utile, contenendosi in quello tutto ciò, che deve fare ogni buon Cristiano alla giornata, e questo similmente verrà da me trasmesso costì.

Terzo, che il dopo pranzo, ò in qualche hora si stimerà più à proposito, il medesimo Sacerdote faccia al Popolo il Catechismo, con istruire le Persone, in particolare ne' Misterj principali della nostra Santa Fede, e buoni costumi secondo il bisogno.

Ultimo, ch' egli confessi, e comunichi, e che habbia cura esatta della pulitezza, e decenza della Chiesa.

Tutto questo io desidero dal futuro Cappellano, e io al contrario intendo, per ragione di questo piccolo incomodo, che dovrà addossarsi, aggiungergli qualche provvisione di più sopra li dieci scudi, e mezzo, che secondo il consueto sogliono darsi alli Cappellani pro tempore &c. Et al medesimo sotto li 10. di Settembre soggiunge: Approvo il suo prudente senti-
men-

mento di far celebrare una Messa di più ne' giorni Festivi, acciò se ne dica una a' buon' bora, e l'altra verso il mezzo giorno per le ragioni da V. S. assegnate: ma nell' altro Cappellano, che dovrà prenderli per l'effetto sudetto, desidero, che ricorrano tutte le qualità, e requisiti del primo, che habbia tutti gl' istessi, e singoli oblighi, cioè di confessare, far Catechismo, e leggere il Libro consaputo, intendendo di dargli l'istessa porzione dell' altro Cappellano; e siegue; Sento, che V. S. habbia provveduto le tele per le Cotte, e Camici, e rimango in attenzione di sapere, ch' ella habbia provveduto tutto il rimanente, mandatogli in nota, avvisandomi ciò, che V. S. anderà facendo di mano in mano: E sotto il primo di Ottobre gl' incarica di far fare una Finestra dalla parte dell' Evangelio, con distinte invetrate in ornamento, e comodo della Chiesa.

Et opportunamente da Ofimo ci giunge, mentre queste cose scriviamo, una breve, e degna Relazione, non tanto di quest' Abadia, quanto di quello, che in risarcimento, e decoro di essa fece il Cardinal Tomasi, la cui lettura non solamente comprova, ma maggiormente illustra il fin' hora quì da Noi commemorato, ond' ella meriti di esser' impressa in questo Libro in pregio, e monumento del nostro racconto. Ella dunque in questi termini si stende.

BREVE RELAZIONE

*Dell' Abadia di S. Vittore di Cingoli, e di quello bà
comandato si facci per decoro della Chiesa
medesima, e dell' Anime la glor. mem.
dell' Eminentissimo de Tomasi
Commendatario.*

„ **L**' Abadia di S. Vittore di Cingoli, che dalla
„ Santità di Nostro Signore fù conferita nel
„ mese di Giugno dell' anno 1712. alla glor. mem.
„ dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Giuseppe Ma-
„ ria de Tomasi, hà la denominazione dal detto
„ Santo, per esser Titolare della Chiesa di detta
„ Abadia, come si vede dalla di lui Immagine, e di
„ S. Corona Martiri dipinti nel Quadro dell' Altare,
„ li Corpi de' quali si ritrovano nella Chiesa Cate-
„ drale della Città di Osimo, essendone il detto San-
„ to Protettore, la di cui festa si celebra li 15. Mag-
„ gio, & anco nella detta Abadia con dodici Mese
„ d'obbligo in detto giorno: Vien poi denominata di
„ Cingoli per esser situata nel Territorio di detta
„ Terra nella Diocesi di detta Città di Osimo distan-
„ te dalla medesima Terra trè miglia, e dodici dalla
„ sudetta Città.

„ Consistono le Rendite della detta Abadia
„ quasi tutte in frutti naturali de' Grani, Marzatelli,
„ e Mosto, e solamente si esigono ogn' anno da Co-
„ loni, e Piantatori doppo il mese di Gennaro scudi
„ cento trentasette à titolo delle regaglie, & herbat-
ci,

» ci . Li detti Grani frà la porzione Domenicale ;
 » Canonici, risposte de' Terreni, e delle Mole, so-
 » gliano ascendere ogn' anno alla quantità di rubbia
 » cento cinquanta in circa, più, e meno, secondo
 » gli anni fertili, e sterili . Le dette rendite in tutto
 » si computano nella somma di scudi ottocento in
 » circa, quando però li grani si vendino al prezzo al-
 » meno di scudi quattro il rubbio .

» Sotto li 12. del mese di Luglio di dett' anno;
 » l'Eminenza Sua fece prendere il possesso della det-
 » ta Abazia da Monsignor Vescovo Sermattei di
 » quel tempo Vicario Generale dell' Eminentissimo
 » Sig. Cardinal Conti, allora Vescovo della detta
 » Città d'Osimo, quale havendo osservato esser vi-
 » cino il tempo della Mefura del Grano, con il
 » riflesso del bisogno, che v'era di persona, che assi-
 » stesse all' interessi della detta Abazia per l'Emi-
 » nenza Sua, deputò à tal' effetto il Canonico Vale-
 » rio Martorelli da Osimo, che per haver' ammini-
 » strato in altre vacanze, come suo Collettore de'
 » Spogli, le rendite della detta Abadia per la Reve-
 » renda Camera, considerò ne potesse haver piena
 » informazione, e portatone poi l'avviso al detto
 » Sig. Cardinale, si degnò confermarlo, e li mandò
 » la Patente di suo Agente, come appare dalla prima
 » Lettera scritta dall'Eminenza Sua al detto Canoni-
 » co Martorelli, con la quale li trasmette ancora una
 » nota delle suppellettili da provedersi per detta
 » Chiesa, & in specie una Patena d'Argento dorata,
 » con ordine si levi la vecchia d'ottone, e che li scudi

29. 49. li furono condonati del ritratto del mosto raccolto in tempo della vacanza della detta Abazia, pagate le spese del Possesso, si applichino nelle dette suppellettili, & in quello si conteneva in detta nota.

In obediienza dunque de' stimatissimi comandamenti del detto Sig. Cardinale principiò il detto Canonico Martorelli à provvedere le dette suppellettili, & intanto non mancava di assistere al bisogno della Campagna mediante il Fattore destinato à detto effetto, con l'approvazione dell' E. S. à cui anco mandò la Patente, & essendo giunto il tempo della divisione de' grani, e de' Marzatelli, frà quelli raccolti, e risposte esatte da Coloni, & affitti con rubbia dicifette, e coppe due Grani parimente condonati al Sig. Cardinale, furono in tutto rubbia centocinquant' otto, coppe trè, e provente trè, da' quali detratte rubbia ventifette, coppe sei, che soglino contribuirsi per porzione del seme, restorno liberi per l'E. S. rubbia centotrenta, coppe cinque, provente trè, che si conservano anche in hoggi ne' Granari della detta Abazia, de' quali Grani, e Marzatelli havendo mandata nota distinta all' E. S. con lettera in data delli dieci Settembre, avvisa haverla ricevuta, e consegnata al suo Computista, & in altra delli sedici Novembre quanto all' esito de' medesimi si riporta al detto Canonico Martorelli.

In ordine poi alli detti Marzatelli, & alle altre rendite della detta Abazia, de' quali parimente

Z z

fù

„ fù mandata poi nota all' E. S. come dal conto traf-
 „ messo anco à Monsignor' Illustrissimo de Cavalieri
 „ Segretario della Sagra Congregazione di Propa-
 „ ganda Fide , sono stati ritratti scudi 55. 69. $\frac{1}{2}$, e
 „ con li sudetti scudi 29. 60. & altri scudi 34. 40.
 „ condonati all' E. S. in un trimestre delle dette rega-
 „ glie , & erbatici , cioè dal mese di Ottobre à tutto
 „ il mese di Dicembre dell' anno 1711. si vede, che
 „ ascendono alla somma di scudi 120. 69. $\frac{1}{2}$

„ Terminato il detto raccolto de' Grani , e
 „ Marzatelli, e come si è detto, trasmessone i conti ,
 „ in tutte le lettere incaricava il detto Sig. Cardinale
 „ la sollecita provisione delle accennate suppellettili,
 „ della nuova Fenestra con le vetriate in detta Chie-
 „ sa , e del rimanente , che si conteneva nella prima
 „ nota , & appena ricevuto l'avviso , ch' era stato
 „ eseguito tutto , inviò la seconda nota , e comandò,
 „ si provvedessero in primo luogo le cose più necessa-
 „ rie , dando libertà al detto Canonico Martorelli di
 „ spendere del ritratto delle grascie della detta sua
 „ Abazia quello havesse bisognato , e frà le altre cose
 „ approvò , che fossero stati fatti ristorare li Tetti
 „ della detta Chiesa , de' Granari , e li risarcimenti
 „ fatti nelle Case rurali , & in risposta del Conto
 „ mandato delle spese fatte per le suppellettili della
 „ prima nota , e delli detti risarcimenti , avisò , an-
 „ davano bene .

„ Dal contenuto della prima lettera , e dalle
 „ altre , che successivamenie riceveva il detto Cano-
 „ nico Martorelli dal detto Signor Cardinale , tutta-

via

„ via si deduceva il suo santo zelo per il servizio di
 „ Dio, per il maggior decoro, e polizia della detta
 „ Chiesa, e per la salute dell'Anime, da che prese
 „ motivo di rappresentare all'E. S. un bisogno spiri-
 „ tuale, quale era di aggiungere un'altra Messa,
 „ oltre quella si soleva celebrare ne' giorni di Festa,
 „ con il riflesso, che buona parte del Popolo della
 „ detta Abazia, e de' Circonvicini la perdevano per
 „ non poter lasciar le Case, e l'Armenti, e che quan-
 „ do ne fosse stata celebrata una di buon' hora, e l'al-
 „ tra verso il mezzo giorno, ciascun l'haverebbe
 „ intesa, & haverebbe sodisfatto al Precetto : In
 „ oltre rappresentò all' E. S. che uno de' Cappellani
 „ dovesse confessare, e fare il Catechismo per istruire
 „ le Persone idiote, e Fanciulli .

„ Con quanta sodisfazione approvasse l'E. S. il
 „ detto bisogno spirituale, si argomenta dalle risol-
 „ zioni, che ne prese, mentre ben tosto procurò il
 „ secondo Cappellano, con che dovesse adempire le
 „ condizioni già accennate nella sua scritta sotto li
 „ 27. Agosto, e doppo haver' ordinato, che si pro-
 „ curasse sentire, se vi havebbe applicato certo Pan-
 „ zirani, & altro Sacerdote Rettore del Collegio
 „ Illirico di Loreto, all' avviso, che li medesimi non
 „ erano in stato di servire l'E. S. destinò altri due
 „ Cappellani, a' quali per l'incomodo, che l'ingiun-
 „ se, ordinò si accrescesse anco la Provisions' con-
 „ obbligo di Confessare, di fare il Catechismo sudet-
 „ to, e di spiegare al Popolo l'Evangelio, e l'Epi-
 „ stola, à qual' effetto mandò da Roma un Li-

» bro, con altri Libretti di Christiani esercizj.

» Viveva impaziente l'E. S. perche li detti Cap-
 » pellani fino al principio dell'anno 1713. non po-
 » tevano esercitare le Cappellanie della detta Chie-
 » sa: comandò nondimeno, che si ritrovasse altro
 » Sacerdote, che confessasse, e celebrasse la seconda
 » Messa, quale fù provveduto, e nella festa di tutti
 » li Santi diede principio con molta sodisfazione,
 » dell' E. S., e perche una volta non fù celebrata in
 » tempo debito, & anche fù commessa qualche ne-
 » gligenza nell' amministrazione del Sacramento
 » della Confessione, ne fece doglianze con detto
 » Canonico Martorelli, e con tutta premura coman-
 » dò nuovamente l'adempimento di quanto haveva
 » imposto, e soprattutto ordinò espresamente l'os-
 » servanza delle Feste, che non si rompesse il divino
 » precetto, e comandò al detto Canonico Martorelli,
 » che lo notificasse à tutti della detta sua Abadia.

» Era così grande la premura, e il zelo, che
 » haveva l'E.S. per il culto divino, e per render sem-
 » pre più decorosa la detta Chiesa, che non si con-
 » tentò delle relazioni havute dall'accennato Moni-
 » gnor Sermattei, ma volle di più mandarla à visita-
 » re, e riconoscere da due Religiosi, da' quali hebbe
 » la notizia, che vi era bisogno di una nuova Sacre-
 » stia, e li fù indicato precisamente, dove poteva
 » fabricarsi: à tal' avviso comandò immediatamente
 » al detto Canonico Martorelli, che facesse edificar-
 » la, con provederla de' Mobili prescritti nella se-
 » conda nota inviata, e perche detto Canonico

Mar-

„ Martorelli supplicò l'E. S. riflettere, che allora per
 „ mancanza de' Cementi per la stagione contraria
 „ non era tempo poner mani alla detta fabrica, pa-
 „ reva nondimeno, non restasse sodisfatto, e con-
 „ difficoltà ne restò persuaso, come che fosse stato
 „ prefago della sua vicina morte, e che doppo non si
 „ farebbe fatta la detta Sacrestia, sopra la quale co-
 „ mandò ancora, si alzasse una stanza per comodo
 „ de' Cappellani, per haver' inteso, che non have-
 „ vano luogo da trattenerfi.

„ Di già erano stati adempiti in buona parte
 „ gli ordini dati dall'E. S. per la provvista delle cose
 „ contenute nella seconda nota, solo vi mancava la
 „ detta Sacrestia, e Stanza, imbiancar la Chiesa, le-
 „ vare due banchi di pietra nel Presbiterio, e farli
 „ di legname, con far riattare le suppellettili vec-
 „ chie, quando osservatosi dal detto Canonico Mar-
 „ torelli, che da uno era stato notificato all'E. S. che
 „ in detta Chiesa non vi era la lampada, e che sareb-
 „ be stata necessaria una muta di vasi, e rami di fiori
 „ per ornamento dell'Altare, prese ardire di accen-
 „ narlo al detto Signor Cardinale, che in risposta si
 „ compiacque subito dar' ordine, che frà le prime
 „ cose si provvedesse la detta Lampada, con li vasi, e
 „ rami sudetti, quale fù ubbidito rispetto alla com-
 „ pra della medesima, ma non così però in ordine
 „ alli detti vasi, e rami di fiori, de' quali la detta
 „ Chiesa non è stata provveduta à causa dell'occupa-
 „ zioni di queste Monache, e perche conveniva far
 „ venire di fuori li detti vasi.

Nè

„ Nè si deve tralasciare di far sapere per mag-
 „ gior gloria di detto Signor Cardinale , quanto sia
 „ itato alieno da ogni humano interesse , e quanto
 „ habbia abborrito ogni vanagloria , e mondano ap-
 „ plauso : Nella prima lettera comandò al detto
 „ Canonico , che non si facesse tratta di danaro senza
 „ suo precedente ordine , segno evidentissimo , ò
 „ che volesse farlo impiegare in beneficio della Chie-
 „ sa, & Abadia, ò distribuirlo à Poveri: In altra lette-
 „ ra , che procuri non farlo restare in debito , nel ri-
 „ manente con il ritratto delle Grascie della detta
 „ Abadia provvedesse tutto quello li avesse ordinato,
 „ à segno che delle rendite della medesima in sei
 „ mesi , che l'E. S. hà goduta , da veruna delle sue
 „ lettere appare habbia comandato , se li facci ri-
 „ messa di un soldo , anzi sempre si è riportato al
 „ detto Canonico Martorelli , à cui haveva dato
 „ tutte le facoltà con ordine espresso non porre la sua
 „ Arma in cosa alcuna .

„ Accadde , che dovendosi rinuovare l'affitto
 „ della Mola della detta Abadia , stimò bene detto
 „ Canonico Martorelli preferire l'Affittuario vec-
 „ chio , anco con risposta più inferiore per il solo
 „ riflesso di non obbligarlo ad una risposta eccedente ,
 „ che potesse indurlo ad aggravare quelli , fossero
 „ andati alla Mola con danno , e pregiudizio dell'
 „ Anima , e portatone l'avviso all' E. S. gli piacque
 „ tanto una tal riflessione , che non solo approvò
 „ detta conferma , ma ancora lodò un sì giusto ri-
 „ flesso , proponendo ogni suo vantaggio per la sa-
 „ lute delle Anime .

Trè

„ Trè cose mirabili in tal proposito : cioè che ha-
 „ vendo dato commissione à detto Canonico Mar-
 „ torelli , si provedesse canne quarantacinque di
 „ Panno nero di Matelica per le Livree d'Inverno ,
 „ doppo che li fù fatto capitare , quando detto
 „ Canonico si credeva di dover vendere parte del
 „ grano spettante al detto Signor Cardinale per
 „ pagare detto panno , all'improvviso comanda , che
 „ si faccia sapere al Mercante , che avvissi come
 „ vuol' esser fodisfatto , & in risposta si sentì ha-
 „ verlo fatto pagare con due Cedole de i proprii
 „ denari .

„ Non starò à dire di quanto pregiudizio
 „ sia stato alla detta Chiesa , & Abadia , e sopra-
 „ tutto alla salute delle Anime della medesima , la
 „ morte quasi improvvisa , & inaspettata del detto
 „ Sign. Cardinale : Li santissimi sentimenti , e zelo
 „ dell' Eminenza Sua fanno , che ciascuno ne resti
 „ ben persuaso : Con ragione quel Popolo deplora
 „ così gran perdita per li beneficj ricevuti in pochi
 „ mesi , e per quelli ne sperava . Dalle copie au-
 „ tentiche delle lettere scritte dall' Eminenza Sua
 „ in così breve tempo , che sono state inviate , si
 „ argomenta di quanto vantaggio sarebbe stata la
 „ sua sopravivenza , se il Signor' Iddio più lungo
 „ tempo ce lo havebbe concesso . Chi in questi fogli
 „ ha notificato le sante Operazioni dell' E. S. , si è
 „ inteso di venerarle anche doppo la sua morte , e
 „ di ubbidire à chi procura renderle palesi al Mon-
 „ do per sua maggior gloria . Così ella .

CA-

CAPITOLO XXI.

*Predizioni copiose , e maravigliose della
sua morte.*

NE' maraviglia sì è; ch'ci con tanto calore sollecitasse opere di sì gran pietà, & edificazione, mentre quotidianamente sollecitava lo il Cielo à lasciar questo Mondo, per andare al godimento dell'altro. Diede egli così chiari attestati del prevedimento prossimo della sua morte, che à nostro parere non può dubbitarsi, che non glie ne havebbe rivelato Iddio e 'l giorno, e l'ora, mentre e del giorno, e dell'ora ne lasciò cotanto chiari indizj, e manifestissimi contrafegni, che à chi volesse tutti registrarli, converrebbe comporre un' Historia di maraviglie, che forse sarebbe una maraviglia fra le Historie: Dono del Cielo quasi hereditario à questa generazione de' Giusti, mentre il medesimo si legge nelle loro Vite stampate e del Duca suo Padre, e della Duchessa sua Madre, e di D. Ferdinando suo Fratello, e del Venerabile P. D. Carlo suo Zio. Vedendo egli accesi, come si disse, li Lantermoni alle finestre nella sua Promozione al Cardinalato disgustosamente disse (a) *Che xannate son queste per sei, o sette mesi*, e parlando con altri, parimenti disse; (b) *Che occorreva, Che Sua Santità mi facesse Cardinale per pochi mesi?* Consigliato à far la locazione per tre anni (c) del Palazzo de' Signori Passarini, Nò

Sue Predizioni
ne' primi giorni
del Cardinalato,

a Proc. fol. 1148

b Proc. fol. 1108.

c Proc. fol. 1102.

Nò, rispose il Servo di Dio, *Ma per sei mesi, e quasi violentato à farla per un' anno, come seguì, soggiunse, Che pur troppo era soverchio per un' anno; Et in fatti in capo à sette mesi finiti egli morì. Richiesto da un Religioso (a) che volesse ricevere al suo servizio un Sacerdote, disse, Esser provisto, e soggiungendo quegli, che si aspettarebbe in caso di vacanza di alcun de' suoi Familiari, prontamente rispose, Padre, camperò sì poco, che non ci sarà occasione forse, che alcun di quelli, che mi servono attualmente, habbia à licenziarsi: & il suo poco campare ben fu ristretto ne' soli termini degli accennati sette mesi. Il suo Barbiere riputandosi à vergogna andare à prendere in Cucina in servizio (b) della barba l'acqua calda in una pila, gli suggerì, che havebbe ordinato al Mastro di Casa di comprar per quell' effetto un Cucumetto più civile di rame. Udita il Servo di Dio la richiesta, forridendo rispose, Poco più ce n'è di me: così ogni cosa basta, e ciò successe quindici giorni avanti, ch' egli morisse. A Chi insinuògli ò compra di Libri, ò provvisioni di Mobili, ò raccolta di Legna, e Carbone in servizio di Casa, il medesimo rispose, accennando prossima la sua morte. Abbiamo già detto, che ricusò ogni nuovo comodo nella sua nuova habitazione, col motivo, che Poco più sarebbe durata la sua vita, e che avvertito dal suo Fratello Laico dell' eccelive elemosine, che faceva, per le quali poi in fine sarebbe mancato il denaro, con lieta faccia rispondeva il Cardinale, Basterà, basterà: Insinuò in oltre al Priore di S. Martino*

a Proc. fol. 372.

b In Proc. fol. 371.

Epilono delle predizioni altro trova in questo Libro descritte.

nel tirare alquanto in dentro il filo del Divisorio, che *Eisognava lasciare il luogo per esporre morto nel mezzo il Cardinal Titolare*, e che finalmente con gran calore affrettasse li bonificamenti, e lavori della Chiesa, con dire, *Presto, che il tempo vola*: Cose tutte, che in un Cardinale di anni sessantatre, competentemente in forze, e non soggetto ad alcun male impetuoso, e violento, bastar potrebbero à stabilire il giudizio del prevedimento della sua prossima morte, se ad esse non se ne aggiungessero altre copiose in numero, e ponderanti in qualità, per cui resti soprabbondantemente comprovato il nostro assunto. Nel mese di Dicembre dell'anno 1712. essendo sopravvenuta al Pontefice una non dispregievole infermità, aggravata nondimeno dalla fama per la grandezza del Soggetto, il Servo di Dio mostrò non farne conto, e disse, (a) *Il Papa risanerà, e io morirò*, e nel medesimo mese prendendo gentilmente per la mano un suo Confidente, e stringendogliela con distinta avvertenza, all'orecchia gli soggiunse, *Poco più si godremo*. Dettogli, che nell'anno futuro si sarebbe fatta più sontuosa la festa di S. Martino nel suo Titolo, egli replicò, *L'anno futuro la farà qualchedun' altro*. Nel giorno, in cui compì gli anni sessantatre della sua vita, disse parimente ad un suo Confidente, *Sono stato a S. Lorenzo fuori delle mura a ringraziare il Signore Dio, mentre boggi compisco 63. anni male spesi, e quest' altr' anno non ci farò?* Interrogato nel mese di Dicembre (b) dal Cardinal Fabroni della sua salute, egli graziosamente rispo-

Altre nuove, e molte predizioni.

a Proc. fol. 171.

b div. 1712.

rispose, *Io per la Dio grazia me la passo bene, anzi
 sto facendo sagotto per far' in breve un viaggio*; Ri-
 chiesto, *Per dove?* à voce bassa soggiunse, *All'altro
 Mondo*. Rimasero altamente impresse queste brevi
 parole nella mente del Cardinale, che in occasione
 poi di visita, allor che rinvennelo gravemente infer-
 mo, risovvenutosi del Detto, in presenza degli astanti
 replicò al nostro Cardinale. *Hora ben mi avveggio,
 quale sia il viaggio, che V. E. mi disse voler fare in
 breve*, al che il buon Servo di Dio rivolto verso il
 Cardinal Fabroni, con allegro volto mostrò di as-
 sentire. Il medesimo accadde à Niccolò Barlocchi
 Dottor Fisico, à cui con la stessa espressione accennò
 nel mese di Ottobre questo suo misterioso viaggio.
 Esortato nel mese di Dicembre à comprare per i suoi
 Cavalli fiocchi migliori, cadendo à pezzi quegli usati,
 di cui nella sua Promozione si era provveduto, risolu-
 tamente rispose, *Non bisogneranno*. Volendo il suo
 Ministro vender due Cavalli bolfi, (a) che si ritrova-
 vano nella di lui Stalla, e comprarne due sani, il
 Servo di Dio non permesse quella vendita, e disse,
Li Cavalli bolfi camperanno più di me, e così seguì.
 Il suo Maitro di Casa nel mese di Luglio voleva com-
 prare settanta rubbia di biada in servizio della Stal-
 la, e'l Cardinale rispose *Basteranno venticinque*, ma
 ciò non ostante, comprato il prefisso numero di rub-
 bia di biada, ne restò tanta, quanta restar doveva
 al predetto numero di rubbia venticinque. Goden-
 do egli duemila scudi di Penzione sopra l'Abadia di
 S. Leonardo in Puglia, sotto le Feste del Santo Na-

Proc. fol. 127.

Proc. fol. 1595

Ibidem.

tale fè richiedere il Tesoriere Pontificio, ch'era solito pagarglieli, di un semestre, che appunto allora maturava, affin di distribuire in quei santi giorni il denaro in sollievo della Gente povera di quell'Abbadia: (a) ma rispostogli, che secondo il costume della Camera, non pagavanfi le Penzioni, se non maturato il tempo, e la giornata prefissa di S. Giovanni, hebbe rincrescimento il Servo di Dio di tal risposta, che includeva piccola dilazione di pochi giorni, e à Chi motivogliela rispose, *Non me l'hanno dato adesso, non me la daranno più*, e soggiunse, *Si more, si more*. Propostogli^(b) che dovesse insinuare alli Signori Cardinali della Congregazione de' Riti, che rivedessero nelle Feste del Santo Natale li voluminosi Processi per la Beatificazione di Suor Maria Crocifissa sua Sorella, à fin di discuterne poi, fatte le Feste, la Causa, prontamente rispose, *Cbi sà, cbi è vivo doppo le Feste?* Ma tuttavia essendo seguita la insinuazione sudetta a' Cardinali, egli ne godè, e soggiunse, *Hora lasciamo fare à Dio*. Per sollievo delle sue flussioni il Fratello Laico gli comprava un grosso di Tabacco da masticare, ogni qualunque volta la necessità lo richiedesse; ma sotto le Feste di Natale ordinògli, che sol mezzo grosso ne pigliasse, che tanto sol basterebbe, come seguì, al suo bisogno. A Francesco Saverio Gentile, Prelato di riguardoevole pietà, e dottrina nella Corte di Roma, che disegli, doverli nel Maggio prossimo tener Capitolo Generale da' Religiosi Trinitarij, egli risolutamente rispose, *lo morirò prima di Maggio*. Sù li prin-

a In Proc. fol.
150r.

b In Proc. fol.
184r.

principj di Dicembre, cioè (a) venticinque giorni in circa avanti la sua morte, ordinò che si comprasse un Mattone, e sopra di esso s'incidessero queste lettere *J. M. P. B. R. CARD. TIT. ÆQUITII*, cioè, *Joseph Maria Presbyter Cardinalis Tituli Æquitii*, quali lettere, e rispettivamente parole egli scrisse di proprio carattere in una carta: interrogato affin di dar la tinta, com' egli richiedeva, alle dette lettere, se, dove collocar si doveva quel Mattone, fosse luogo humido, ò secco, rispose, *Più tosto bumido, che secco*: Andò in giro per il suo Palazzo quello misterioso Mattone, e secretamente fù mostrato eziandio al Papa, che ne ammirò più tosto, che rinvenne il misterio: ma il misterio fù ben tosto dolorosamente rivelato, perche ben tosto morì il Cardinale, e per sua Lapide sepolcrale, ordinò, che si riponesse quel Mattone nel luogo da esso destinato per sua sepoltura. Il suo Mastro di Casa, ch' hebbe l'incumbenza dal Cardinale del provvedimento di quel Mattone, e d'inciderfi lo accennate lettere, conchiude la sua autentica deposizione ne' Processi con queste parole. *Io arguisco, che il Servo di Dio bavesse per illustrazione divina qualche notizia della sua vicina morte, e questo maggiormente me lo comprova l'haver' inteso dire che il Servo di Dio prima; ò poco dopo, di ordinare detto Mattone, si era portato in persona à S. Martino à Monti nella Chiesa sotterranea per riconoscere il sito, dove esso pensasse di voler' esser sepolito, e mi pare che in quella occasione fece far diligenza per rinvenire, se quel luogo era ter-*

rapieno, cioè dove presentemente è la di lui Sepoltura, & essendosi riconosciuto, che era terrapieno, il Servo di Dio se ne parì allegro, e mi pare, che disse: Hora sì che parto contento. Così egli.

Ma il Detto, che tolto si avvero, fù accompagnato da' fatti, che parvero prodigiosi: Conciosia-
cosache nel giorno dedicato à S. Tommaso Apolto-
lo, che fù l'ultimo del suo accesso in quella Chiesa,
rappresentò cose tali, che ebbero à stupire tutti
que' Religiosi per la novità degli accidenti, e per la
significazione di essi. Portòvvisi con un' iltraordina-
rio gaudio il Cardinale, e tale fù l'impeto, che colà
lo condusse, anche fuor d'hora, che stimò poi bene
trattenersi qualche spazio di tempo ne' contorni del-
la Chiesa, per non sopraggiungere in tempo impor-
tuno con soggezione de' Padri: Assistè come esta-
tico, e in ratto à tutta la Compieta, e quindi con-
dotto in Sacrestia non si spogliò quivi, conforme il
solito, della Cappa Magna, ma scorrendo oltre, uscì
fuori del Chiostro, & ivi deposta la Cappa, la Man-
telletta, & il Rocchetto, corse all'abbraccio del Prio-
re, e come fuori di sè dando l'annunzio delle buone
Feste à tutti li Religiosi disse, *Io ancora le voglio,*
ma all'Altare, all'Altare, e con tali parole sempre
in bocca, per via à lui insolita, e forse incognita, an-
dò à dirittura unitamente col Priore nell'Antirefeto-
torio del Convento, che miròllo, & ammiròllo or-
dinatamente tutto, quasi notasse il luogo, in cui frà
pochi giorni doveva essere aperto, & imbalsamato il
suo Corpo, e quindi rivolto al Priore disse, che

Man-

*Manderebbe Carbone, Denari, e sei scudi di bolettini di Pane per i Poveri, ma che del Carbone se ne riservasse la distribuzione per doppo le Feste di Natale, quando, come segui, s'incrudelirebbe maggiormente la stagione, e pregò con insolite formole, e con replicate istanze sollecitò il Priore a confidentemente comunicargli il bisognevole per la sua Chiesa, protestando, & inculcando *Esso voler far tutto ciò, ch'egli gli avesse suggerito*. Alcune volte richiesto di far qualche spesa in suo necessario servizio (a) rispondeva, *Non servir quella spesa per pochi mesi, che gli restavano di vita*, e secondo più si avvanza-va, e si avvicinava il tempo, non rispondeva, *Non servir quella spesa per pochi mesi*, ma espressamente *Per poche settimane, che gli restavano di vita*: Sic- che il prevedere, e in certo modo il profetizzare la sua prossima morte fù in lui cosa d'ogni luogo, e d'ogni tempo, & hora: onde cessata la maraviglia, e vinta dal numero la cura di notarle, la predizione in lui passava, come negli altri il parlare ordinario.*

a In Proc. fol.
2702.



CAPITOLO XXII.

*Infermità, e Morte del Santo
Cardinale.**Sua malattia.**à Pres. del. 1906.*

ALLE predizioni succeda l'avveramento, e al detto il fatto, conciosiacosache alle moltiplicate rivelazioni della sua prossima morte, altro non manca, che la medesima morte, quale appunto successe nella conformità, e forma che siegue. Morto egli in tal guisa, per così dire, à se stello, non lungi andò, che morisse anche al mondo, con quella sorte di morte da tutti desiderata, ma da pochi procacciata, cioè con quella de' Giusti, alla quale non può ordinariamente precedere, che la vita del Giusto. Onde, se così è, basterebbe à Noi haverne sol descrittta la Vita per significarne la morte, se la di lui morte non fosse stata cotanto preziosa agli occhi dell' Altissimo, che meritasse per se stessa eterna, e distinta la memoria. Dunque in tal disposizione di cose egli infermatosi la notte antecedente al Sabato, che fu Vigilia del Santissimo Natale, tirò stentatamente avanti la sua vita sino al Giovedì, quando dal Confessore, e dal Medico fù precettato à porsi in letto con indizio manifesto di male maggiore; essendo che applicata prima la febbre à raffreddore, che in quella stagione correva, tolto degenerò in infiammazione di Polmoni, che poi lo tolse di vita. (a) Mandò egli subitamente di notte à chiamare il Padre Chie-

Chiesa suo Confessore, e rispostogli dagli Assistenti, che stava poco bene, soggiunse il Servo di Dio, *Non importa: Che venga: Che Dio l'haverebbe assistito*, & in fatti senz'alcun patimento perseverò il detto Padre à lato del Cardinale sino alla di lui morte, dopo la quale risentissi incomodato, come prima, onde egli giudicò essergli ciò provenuto dalle Orazioni del Servo di Dio.

*Sua maravigliosa
alacrità, e
fortezza.*

Ne' cinque giorni precedenti al suo forzoso decubito in letto invigorita la debolezza della natura dalla gagliardia dell'animo (a) non tralasciò mai funzioni pubbliche, ò private, assistendo la notte del Natale al Matutino, & alla Messa nella Cappella Pontificia del Vaticano, senz'altra refezione, che di una bevanda di Caffè, (b) ch'ei prese la sera nel ritiro del Seminario de' Chierici di S. Pietro, ritornando la mattina alla medesima Cappella, dopo haver celebrate le consuete Messe nella sua privata di Casa: e in tale stato seguì parimenti à celebrare tutto il Lunedì. Ne' due susseguenti non potè più reggersi dritto in piè all'Altare, onde assistè solamente alla Messa del suo Cappellano (c) parte in ginocchi, e parte in sedia, così costretto dalli deliquj, tralasciando la sera d'intervenire alle consuete preci, che dicevanfi in pubblico con l'assistenza della Famiglia. Consigliato à nutrirsi con brodi di miglior sultanza di Pollo, non mai vi acconsentì, fuorchè nel Martedì, quando appena gustatolo lo ricusò, ò per nausea di stomaco, ò per avidità di merito. Per ripararsi dall'aria in letto, volea, che delle len-

a Proc. fol. 587.

b Proc. fol. 587.

c Proc. fol. 588.

B b b

zuo-

zuola del Garzon di Scalla se ne formasse un rozzo cortinaggio, (a) ma dissuasò da' suoi, mutò pensiero, ma non disegno, & ordinò per tal' effetto le Tendine di Canavaccio, & appena, e con grande stento s'indusse ad esser persuaso, che gli si facessero di bianco, & usuale fustagno. E con tutto ch' egli sensibilmente mancasse consumato dalle penitenze, stemperato nella complessione, e debolissimo nelle forze, non per tanto permesse, che alcun lo guardasse la notte, (b) pago del suo ritiro, e de' suoi soliti esercizi di divozione, quali continuò, sin tanto che continuò in lui la possibilità di attendervi. Nel Giovedì pendò due hore à vestirsi, com' esso medesimo confessò, e con grand' hilarità di volto, ma con altrettanta fiacchezza di voce propalò grand' arsurà, di cui entro bruciava, onde fù necessitato à coricarsi nel letto, le cui Lenzuole furono rinvenute monde, e pulite, siccome in tutti li sette mesi, e mezzo del suo Cardinalato: segno evidente di non haver egli mai riposato frà esse, sin che finalmente non vi si pose per morirvi. Ricusò un boccon di Giacinto ordinatogli dal Medico, con dire, *Esser troppo pregiudizio de' Poveri un tanto suo conforto*: Perloche fù tosto provveduto di Medico proprio, e di Medicamenti, e di Speciale dalla somma benignità del Pontefice, della cui estimazione verso questo S. Porporato parlerassi à lungo nel Capitolo, che siegue. Persuasò replicatamente anche da Huomini dotti, e pii à trasferire le Penzioni (c) non volle mai lasciarsi indurre à quell'atto, amando più tosto di anteporre il comodo, e il fa-

a *Proc. fol. 158.*

b *Proc. fol. 288.*

Non vuol trasferire Penzioni.

c *Proc. fol. 1172.*

favore del Beneficio all'Indulto Pontificio riguardante il favore, e comodo proprio di se medesimo: Fece bensì scrivere una Lettera, ch' egli dettò, e sottoscrisse, al Principe suo Nepote in questo lacrimevole, e tenero tenore. *Scrivo quest'ultima Lettera da letto, in stato che aggravato molto dal male mi ritrovo in punto di render l'Anima al Signore. Prego V.S. a raccomandarmi colle sue orazioni, e a porgermi que' suffragj, che alla sua pietà pareranno più opportuni. Altra memoria non posso lasciarle, se non che habbia sempre in mente di viver bene, e di frequentare li Santi Sacramenti. Raccomando a V. S. quanto posso la mia Famiglia, che mi ha così ben servito, e voglio, che mandi mille, e cinquecento scudi di moneta Romana da distribuirsi a questi della Famiglia alta, contenuti nell' Anticamera. In fine le dò col cuore gli ultimi abbracci, sperando di rivederla in Paradiso. Abbraccio parimente le vostre Zie, e mie Sorelle, e alle loro orazioni mi raccomando. Roma ultimo di Dicembre. 1712.* Intanto crescendo il male, egli venne à quegli atti, a' quali poté trasportarlo la sua rara, e sempre uniforme humiltà. E' opinione, che in quegli ultimi dì egli bruciasse molti ordigni di penitenza dinotanti la sua virtù, acciò dopo la sua morte non ne rimanesse veltigio in quella sua povera Cella, al qual fine esso medesimo lacerò con le sue proprie mani in mille pezzi alcune Lettere, (a) e Scritture, che fece poi subitamente consegnare al fuoco per nascondere agli occhi degli huomini ciò, che sol voleva noto, e palese agli occhi di Dio. Ma

a Proc. fol. 390r.

380 *Vita del Card. Tomasi*

Dio, che egualmente vuole il merito ne' suoi Servi, e la gloria de' suoi Servi, dispòse in modo le cose, che nel gittarsi le lacerate carte nel fuoco, opportunamente sopravvenne, Chi sospettò, che in esse si contenesse alcuna notizia, ò di gran gloria di Dio; ò del Cardinale, e per ben chiarirfene involonne in aria destramente alcuni, e riuniti li fragmenti ritrovò in essi la Lettera da Noi di sopra rammemorata di Suor Maria Lanceata, in cui quella divota Serva di Dio dava contezza al Fratello del miracoloso successo del Bambino di sedici mesi, che applaudì con la sua voce nella Chiesa di Palma al *Te Deum*. Nel giorno avanti la Vigilia di S. Silvestro, sempre egli fisso nel decoro, e cura della sua Chiesa, mandò à quella Sacrestia tanti Cerei appunto, quanti Candelieri, e comodi haveva disposto il Sacrestano per le Candele, nulla sapendo nè il Sacrestano, quante somministrar ne volesse il Cardinale, nè il Cardinale quante ne fossero necessarie all' apprestato ammannimento. Ma il male declinando al precipizio, il Cardinale sempre à se pronto, con impareggiabil costanza d'animo, richiestì gli ultimi Sacramenti, (a) avanti di prendere nella mattina del Venerdì il Santissimo Viatico, pregò il P. Confessore, come seguì, che in suo nome chiedesse à tutti perdono, e ricevuta nel giorno del Sabato l'Estrema Unzione, si pose in istato di agonia con quella stessa hilarità di spirito, con cui fin' allora haveva attesa, e predetta la sua morte. Domandò il Rituale, (b) & esso medesimo segnate le Orazioni dell'agonia, lo ripose sotto il

guan-

a *Proc. fol. 2920*

Sua Agonia.

b *Proc. fol. 2406*

guanciaie, dicendo al P. suo Confessore, il quale voleva allora recitarle, *Non è tempo adesso, e non è giunta l'ora*: il che poi egli adempiendo opportunamente la notte, il Cardinale le udì attentamente tutte, e à suo luogo divotamente sempre rispose, *Amen*. Fù allora notato volgersi alcune volte il Servo di Dio verso le mura più prossime al letto, e quindi con occhio fisso, ma estatico, e con volto ridente, e lieto, (a) come dar segno di veder cose di suo gran gaudio, e rivolgersi poscia pieno di Dio in faccia, consolato, e consolatore degli Astanti, e co'l riso in bocca, come pago di bella visione, & infastidito del mondo, invitar tutti con lo sguardo verso il Cielo. In quella medesima notte qualche impeto di delirio l'inclinò ad alzar si dal letto nell'ora appunto, in cui egli era solito di lasciare il sonno per le sue consuete orazioni, ma cessò il delirio in udire il dolce suono delle *Jaculatorie*, che ripetevangli quattro Religiosi Teatini, una volta suoi Compagni nella medesima Casa di S. Silvestro, che sempre gli assistarono fino alla morte, a' quali fù ubbidientissimo in tutto il corso della sua penosa infermità. In qualche fervor maggiore ò di febbre, ò di offuscazione di mente, la vehemenza del male fecegli impetuosamente cavar fuori le braccia (b) dalle lenzuole, chiedendo habito per vestirsi, e Chi l'ajutasse à tal' inchiesta, dicendo, *Non esser dovere, che un Cardinale carico di obbligazioni, e di pesi poltroneggiasse quivi in letto, senza badare agli affari della Chiesa di Dio, e della sua Famiglia*. Ma alla voce di Chi intimògli ubbidienza

al

Sue Estasi nel
punto della
morte.

a *Proc. fol. 2908:*

Suoi delirj.

b *In Proc. fol.*
2167.

al Confessore, e modestia nel tratto, tutto humile prontamente ubbidi, più asuefatto all'ossequio del comando, che vinto, ò convinto dalla cognizione di esso. Domandò bensì in tutto fior di senno, e ciò la sera dieci hore prima di morire, se la sua Famiglia havefse recitate le consuete Orazioni, & ordinò, che incontanente allora si recitassero. Se di nuovo era sorpreso dal delirio, all'intonazione dell' Orazione registrata nel Rituale *Domine Jesu Christe*, come richiamato in vita, & à vita da Santo, tutto attento applicavasi à detta Prece, quale appena terminata, ritornava dolente al delirio. Onde un degli Astanti disse, e con fondamento il disse, che si replicasse sempre la medesima Orazione, ò gli s'insinuasse sempre qualche sentimento spirituale, perch' egli allora incontanente cessava dal delirio, e il solo Dio era à lui vera, e sola panacea ad ogni male. (a) Preso alla morte nell' esacerbità maggiore del suo male, non mai uscìgli parola di lamento dalla bocca, ma sol' interrogato rispose con compassionevole suono, *Io hò strapazzato il male, e bora il male strapazza me*. Così prolungata dolorosamente otto giorni la vita, scorgendosi pervenuto alle porte dell' Eternità, volle entrarvi nudo, e povero, come ne era uscito, e sue ultime parole furono l'ordine, che diede, che dieciotto scudi, che esso si ritrovava in una borsa, fosserò (b) incontanente distribuiti a' Poveri, e trentacinque bajocchi residuali delle sue solite elemosine, à quelli precisamente, che allora si ritrovavano al suo Portone. Haverebbe anche testate a' Mi-

a *Proc. fol. 296*

sue ultime elemosine.

b *In Proc. fol. 312.*

ferabili le proprie Lenzuole del letto, ma esse erano della Casa di S. Silvestro, alla quale per prestito furono necessitati li Domestici di ricorrere in quell' ultimo gran caso, non ritrovandosene esso del suo, che due para, uno toltogli di fresco dal letto, l'altro in bugata. Tutto dunque di Dio, e nulla di se, diè anche à Dio l'ultimo fiato, che gli restava, e alla invocazione de' dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, la mattina della Domenica del primo di Gennaro dell'anno 1710. ad hore undici, e trè quarti rese il Cardinal Tomasi la sua benedetta Anima al Creatore, fregiata con la laurea, non solamente di Verginità, mà d'Innocenza battefimale, preservata da lui in ogni tempo, e in ogni stato di sua vita da colpa mortale, e veniale deliberata, (a) come attesta D. Pietro Chiesa Confessore del Cardinale, che assistè al fiato di lui sin' alla morte. Anima non men bella, che rara, e che può servire à Noi non men d'intercessione in Cielo, che di esempio in terra. Il suo Corpo rimase così trattabile, e di tal venustà, serenità, e morbidezza ornato, (b) che per dirsi vivo altro non gli mancava, che l'Anima. Fù rinvenuto nelle spalle molto livido, e quasi nericante, come apparisce nella Fede, e descrizione stampata, che fece il Chirurgo, da cui furono osservate nell'apertura del di lui Cadavero, (c) particolarmente in cintura, e con molte lividure per dosso, contraegni evidenti, con quanto rigore egli maltrattasse la sua innocentissima carne, onde tanto più apparve venerabile, e sacra, quanto più nuda, e palese comparve à tutti la

Sua santa morte

a Proc. fol. 239o

b Proc. fol. 350.

Circostanze seguenti alla sua morte.

c Proc. fol. 2185

la sua penitenza . Rimase esposto in una Camera del Palazzo tutta la Domenica al concorso, come si dirà, della Gente, & al pietoso canto delle solite Preci di tutti li Religiosi Teatini, che al loro gran Compagno tributarono quel doloroso, ma pio ufficio di pietà insieme, e di pianto . Quindi trasportato la sera à S. Martino, fù nel seguente giorno inbalsamato nell' Antirefettorio di quel Convento, e poscia in magnifico Letto collocato in Chiesa con l'assistenza de' Cardinali, che col canto de' Sacri Uffici complirono agli ultimi atti di divozione, di convenienza, e di tenerezza verso il loro Nobile, e Santo Collega . La sera delli 2. di Gennaro fù seppellito nel luogo da lui medesimo destinato, in Casa di cipresso dentro altra di piombo, sopra cui à caratteri di rilievo vedonsi incise queste parole .

*Joseph Maria Thomafius Tit. S. Martini
S. R. E. Presb. Card. obiit prima die
Anni 1713. Ætatis sue annorum 63.
Mens. 3. die. 19. ex Ord. Cler. Reg.*

Suo Testamen-
to .

Il suo Testamento fù breve, e questo : Herede il S. Collegio di Propaganda Fide: alcune Messe in Altari privilegiati, frà le quali una Cantata in S. Silvestro de' Padri Teatini: li Libri inventariati, e proprij della Casa di S. Silvestro alla medesima Casa : al suo Confessore un Horologio, dichiarandosi di non haver' altro di che disporre, e sperando, ch' egli se ne servirebbe secondo l'osservanza delle Costituzione della sua

sua Religione Teatina: conchiudendo in fine con parole di santa tenerezza in questo tenore: *Raccomando alla pietà, e magnificenza di Nostro Signore degnissimo Papa Clemente XI. la mia povera Famiglia, perche si degni dargli quegli ajuti, che alla Clemenza della Santità sua pareranno più proprj, come riverentemente ne supplico, & insieme la raccomando agli Eminentissimi, e Reverendissimi Sig. Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, come ancora quanto più efficacemente posso la raccomando al mio diletteissimo Sig. Principe di Lampedusa mio Nipote in Sicilia, che si degni di ajutarli tutti, & in particolare voglio, e dispongo, che mandi quì in Roma mille, ò cinquecento scudi almeno di moneta Romana da distribuirsi alla mia Famiglia alta ò superiore, cioè à coloro, che sono contenuti nell' Anticamera, compresovi il mio Auditore, e questo voglio, che habbia, oltre alla solita Quarantena, e Scorrucci dovrà dare l'Herede. Così egli. Ma prevenne il Pontefice ogn' altro nella liberalità del sussidio, (a) facendo esso il primo sborsar alla Famiglia del Cardinale trecento Doble, pronto conforto al dolor di Chi lo piangeva, e rimarcabile esempio al Mondo Christiano della sua Apostolica sollecitudine verso quel morto Ecclesiastico, che in vita haveva sì ben sostenuto il decoro, e l'honore della Chiesa. Alla sua diletteissima Religione Teatina, al Principe suo Nipote, & alle Sorelle Religiose null' altro lasciò, che quell' aureo insegnamento, se non insinuato con la bocca, certamente comprovato con gli effetti, Cb'ef-*

C c c

fo

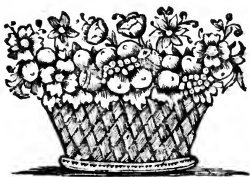
a Proc. fol. 118.

Liberalità, e magnificenza del Pontefice.

so niente haveva, perche tutto era de' Poveri.

il-vera, e
luma.

Fù il Cardinal Tomasi di colore olivastro, ma di aspetto non meno amabile, che reverendo: mediocremente alto di statura, e se ben di delicatissima complessione, nulladimeno capace à reggere à gran fatiche, ma perch' egli le sostenne non grandi solamente, ma smisuratamente eccessive e ne' studj delle Lettere, e negli esercizj dell'Orazione, e nell'asprezza delle penitenze, e nell'austerità della ritiratezza, quindi fù, che oppressa, e vinta dalla mole di esse la natura, mancò in età di poter più lungamente sopravvivere, terminando con honorata sì, ma intempestiva morte il laborioso corso della sua virtuosissima vita.



CAPITOLO XXIII.

Concetto universale della Santità del Cardinal Tomasi avanti, e dopo la sua morte.

VERISSIMO assioma si è, che eziandio per la gloria mondana l'unico simulacro di stima sia quello, che formano le Lingue, e le Penne degli Huomini più riputati, come tale che costa un prezzo non contenuto negli erarj della potenza, ma della virtù. Il nostro Servo di Dio hebbe talmente tributarie alle sue lodi le Lingue, e le Penne de' più qualificati Personaggi dell' Europa, che non furono nuovi gli applausi à lui fatti doppo la morte, ma proseguimento, e conferma de' passati. Abbiamo già detto, quanto egli fosse apparso eminente in bontà, e in sapere, anche agli occhi di coloro, a' quali appariscono mediocri quei, che agli occhi de' mediocri appariscono eminenti, e a quanto alto grado di concetto, e di affetto fosse montato il suo merito appresso li Cardinali Casanatte, (a) e Colloredo, i quali non lo stimarono, perche l'amavano, ma l'amarono, perche lo stimarono, e lo stimarono sin' à proporlo ad Innocenzo XII. per il Cardinalato, come Soggetto, ed Uomo di gran caratteri adorno di Santità, di Dottrina, e di Nobiltà. In oltre à forza di virtù giunse à ferir gli occhi, e'l cuore di due Sommi Pontefici, da' quali fù innalzato à riguardevolissimi posti in servizio delle Congregazioni, e in sostentamento della Fede, e un d'essi, che fù Clemente XI. (b) gra-

Applauso universale del Santo Cardinale, esso vivente.

a Proc. fol. 490.

b Proc. fol. 1735.

di il di lui consiglio sì nell' accettazione del Pontificato, come nell' amministrazione di esso. Ci converrebbe ripetere, quanto fin' hora si è scritto, se rammemorar volessimo le honoranze da lui ricevute da' Papi in Roma, e da' Principi, e Rè stranieri, (a) che tutti concordemente l'acclamarono in pregio di consumata Santità, e d'insigne erudizione. Egli per bocca di tutti fù chiamato per Roma *Il Cardinal Santo*, e nelle Processioni Cardinalizie, Chi non conoscevalo di faccia, l'un con l'altro diceva, *Quello è il Cardinal Santo*, (b) & additatolo, fissavagli gli occhi in faccia, come ad huomo non tanto venuto dal Cielo, quanto sopra la terra dimorante in Cielo. La Marchesa Priè Moglie dell'Ambasciador di Cesare in Roma, ritrovandosi presente, quando il Tomasi incensava lo Stendardo di S. Andrea Avellino, in occasione che in Processione portòsi da S. Pietro à S. Andrea della Valle, disse, e ben disse, *Ecco un Santo, che incensa l'altro*. Li più sensati, e pratici à piena bocca chiamavano *S. Carlo secondo* à somiglianza del Titolo della sua Chiesa, e delle virtù sue proprie, che per distinguerle in ambedue ò in originale, ò in copia, altro forse non mancava, che l'età. Ma come che proprietà del bene si è, non mai meglio esser veduto, che quando dalla nostra vista sparisce, così non mai più risentissi Roma, che allor quando la nuova si divulgò della sua pericolosa infermità, e quando all' infermità sopravvenne l'impensata sua morte. Impose il Pontefice, che gli assistesse il suo proprio Medico, & à spese della Camera Apostolica pro-

a Proc. fol. 366.

b Proc. fol. 339
6^a mis. 10.

proveduto fusse di medicamenti confacevoli al bisogno, deputando alla cura di lui Ministro proporzionato à quest' effetto ; (a) Volle replicatamente, che il Cardinale Albani, e D. Alessandro suoi Nipoti si portassero, come successe, à visitarlo, il cui esempio fù seguitato eziandio da altri Cardinali in persona, ficcome poi da tutto il Sacro Collegio, e Nobiltà Romana con distintissimi Messi, non tanto in obbligo di convenienza, quanto in ufficio di divozione. Tomaso Maria Cardinal Ferrari, e Carlo Agostino Cardinal Fabroni, si dipartirono dal di lui letto lacrimando, e il primo di essi dopo la morte del Tomaso visitato dal Fratello Andrea, che ancor piangeva la perdita del Servo di Dio, *State quieto*, disse, (b) *la perdita non l'avete fatta Voi, ma Noi altri Cardinali, perche questo Servo di Dio non haveva rispetti humani, e haverebbe rotti li ghiacci, e ne' medesimi sentimenti uniformemente concorsero altri molti Cardinali di S. Chiesa. L'istesso allora Regnante Pontifice dichiaròssi di volerlo honorare della sua visita, se non sò quale indisposizione, che allora l'affliggeva, non glie ne haveffe più tolto impedito l'accesso, che distolto il pensiero ; Ma non perciò, che attraversòglisi il conceputo disegno, egli mancò di farlo in suo nome pregare di qualche salutevole ricordo per il regolamento della Chiesa: Tanto in lui preponderava la stinca della prudenza, e Santità rara di questo Porporato! e il Cardinale allora, benchè mancante di forze, raccolto in se tutto il vivo dello Spirito doppo humili ringraziamenti alla bontà del*

Pon-

a Proc. fol. 858

b Proc. fol. 1168

^a *Proc. fol. 2259.* Pontefice, rispose al Messo, (a) *che supplicava Sua Beatitudine à non conferire più Chiese ad un Soggetto, e ad adoperarsi, che in Germania si praticasse, l'osservanza del Santo Concilio di Trento.* Avvertimento degno, se alla ordinazione del Medico potesse proporzionatamente corrispondere la disposizione dell' ammalato.

^b *Proc. fol. 426.* E dopo la morte Non però mai il Pontefice dimostròsi più sensibilmente punto da dolore, e da affetto di quel riguardevole Ecclesiastico, che quando riseppe da D. Alessandro Salaroli Procurator Generale de' Teatini la nuova della di lui morte, che con diversi riguardi gli cavò fuori dagli occhi le lacrime, e per rammarico della perdita, e per tenerezza dell' acquisto, l'una fatta in terra, l'altro in Cielo. Commise con tutta premura à detto Procurator Generale di raccogliere con piena diligenza tutte le notizie della Santa Vita del Servo di Dio, e di tenere gelosamente in conto di Reliquie li suoi Scritti, le sue Vesti, e quanto fù di suo uso; Tant'era la stima, che del Venerabile Porporato faceva il Santissimo Pontefice! Spedì incontanente alla Casa del Cardinale, Carlo Collicola Protonotario Apostolico, e Chierico di Camera, acciò à Pontificie spese soprintendesse, à quanto bisognava sì per il trasporto del Cadavero alla Chiesa, come per il Funerale, che riuscì egualmente maestoso e per la venerazione del Defunto, e per la munificenza del Benefattore, e per il prodigioso concorso della Nobiltà, e del Popolo, che in Chiesa lontana, e in giorno rotto e piovoso, (b) accorse non tanto à rimirar di fac-

faccia il Cadavero di colui, che la fama aveva rappresentato così grande, quanto per involarne gli abiti, e se gli fosse stato possibile, per riportar di lui ciascun sua parte à Casa sua. Chi non potè andar di persona, supplì con istanze, e Messì, e molti e Cardinali, e Principi ebbero di che far restar paga la loro divozione, ò col Berrettino di lui, ò con la Berretta, ò con pezzi di Abito, ò con li medesimi rimasugli di lacerate Camice: Mà chi potè avvicinarsi al feretro nell'atto della Sepoltura del Defunto, rappresentò in quella sera Spettacolo tale, che solo attribuir si deve ad impeto di Spirito, privilegiato anche nelle sacre Carte, (a) con la libertà nell' operare. Gli stessi Fanciulli soliti ad inorridirsi alla vista sola di un coperto Cadavero, scarichi allora da ogni ombra di terrore, gli si appressavano ò al bacio della mano, ò al contatto delle Vesti, e fin le Madri inchinavano (b) i loro lattanti Bambini alla venerazione del volto: tanto bello appariva in attrazione di devozione, e di Santità. La Marchesa di Priè, benchè naturalmente avversa ad approssimarsi ai Defunti, (c) pure tuttavia volle bacciarli le mani senza sentir l'effetto del natural' horrore a' Morti, e confessò, non saperfi distaccare da quel Corpo esangue, & il Marchese suo Consorte avendo con venerazione ricoperto con un fazzoletto il volto del Servo di Dio, ripigliò quello, di cui era coperto, ed in luogo di esso uno simile ne ripose, involandone il primo in reliquia, ed appannaggio della sua Casa. Quindi provenne, che talmente affollòsi il Popolo intorno al Cadavero all' as-

Suo Funerale.

a. 2. ed. Cor. 3. 17

b. Proc. fil. 224.

c. Proc. fil. 3159.

Proc. fil. 226.

sal-

salto di ciò, che la pietà allora pareva, che facesse a tutti comune, che se non havesse Iddio con secreta disposizione colà mandato in quel punto il sopralaudato Hercole Turinetti Marchese di Priè Ambasciadore Cesareo in Roma, certamente ò impensato tumulto farebbe succeduto, ò il Cardinal Tomasi farebbe rimasto tutto sopra terra, e ogni Casa di Roma ne haverebbe in Reliquia la sua parte; ma il saggio e pio Cavaliere fatto circondar dalla sua Famiglia il feretro in difesa, e custodia del cadavero, operò, che da un Ministro, che sù salivvi, si dispensasse al Popolo qualche porzione de' vestimenti, nel qual'atto aperta dalla servitù la strada al passaggio, involò alla turba, che cresceva, quel Sacro Deposito, la cui veneranda faccia esso medesimo, come si disse, coprì con un panno di lino, assistendo divotamente al pietoso, ed ultimo ufficio della Sepoltura. Quindi per Roma di altro maggiormente non parlòsi, che delle di lui virtù, di cui n'è presentemente ancora cotanto grato il racconto, che vivendo il Tomasi sulle bocche di tutti, ò non par morto, ò se pur morto, risurto certamente con sacra usura di venerazione, e di applauso, per non mai più morire nella Corte di Roma, e nella fama del Mondo. La Stanza, dove egli ritirofsi nella notte di Natale nel Seminario, come si disse, de' Chierici di S. Pietro, come privilegiata da un tanto acceso, e dimora quivi del Servo di Dio, fù tosto eretta in Cappella, senza altro preciso motivo, che di un subitaneo, e concorde sentimento di convertire in Santuario quel luogo, dove era stato un Santo, con appor-
vi

vi nobile Inscrizione in questo tenore: *Nocte Natalitia D. N. I. C. recurrente anno 1712. à Vesperis ad primam Missam in Palatio Vaticano plurium horarum spatio dilabente, Eminentissimus D. Joseph Maria Tit. Æquitii Cardinalis Tomasius virtutibus clarus, presertim Apostolicæ paupertatis insignis amator in hanc mansionem placide quieti, & contemplationi intentus se se recepit. Post nocturnum sacrum in Cappella Pontificia peractum, domum reversus, gravi morbo correptus, mortali vitæ cedens, nona die immortalis gloriæ spiritum, & nomen dedit. Tanti Hospitis in postrema viæ eternæ memoriæ Reverendissimo Domino Hieronymo Petronio Sacrosanctæ Basilicæ Sancti Petri Canonico, & hujus Seminarii tunc Prefecto Alumni de ejusdem largitione scripsere.*

Postea videtur dispositione divina locum in Sacellum conversum.

Alla muta Inscrizione accorse la viva penna di rinomato Oratore, che accrebbe à se la fama, & al Servo di Dio la gloria delle sue egregie virtù con eloquente, & ingegnoso Panegirico, che divulgossi prima per Roma con l'applauso, e poi con le stampe per tutto il rimanente del Mondo; Ma gli elogi stampati furon tanti, che ne andò del Servo di Dio per le Città dell'Europa la Vita, anche prima, per così dire, che se ne pubblicasse la morte.

E maraviglia non è, se dopo la morte ne andasse così gradito il nome, e sì venerata la Persona, e sì prelibate, & ambite le Reliquie, se anche in vita di esso quel conto si fece, che già leggesi fatto di quei

Viene contesa la
di lui Berret-
ta da due Ca-
nonici ambo-
due venera-
tori del Servo
di Dio.

più famosi Servi di Dio , le cui Vite si leggono negli Annali della Chiesa. Promosso il Tomasi al Cardinalato , Candido Calsina primo Maestro di Cerimonie del Palazzo Apostolico , e Canonico di S. Maria in Trastevere portò, e diede alla sua Chiesa tutte le Berrette nere di quegli , che erano stati assunti al Cardinalato, come sue proprie regaglie , di cui volle far dono à quella Sacrestia; E come che fra esse vi era quella del Tomasi , pentitosi il Calsina di questa sua non osservata allora liberalità, nel giorno seguente richiese al Sacrestano con offerirgliene un'altra in ricompensa ; Il Sacrestano ostò alla richiesta , & allegò l'ordine del Canonico Guggiò Sacrestano Maggiore , di dover riservarla nell' Archivio dentro separata Cassetta , come in Reliquia della Basilica ; ma per quest' istesso capo volendola assolutamente il Calsina per se, surse quindi trà l'uno , e l'altro Canonico religiosa contesa di Chi dovesse rimanerne Padrone, con tale ardore , & impegno di pietà, che par, che allora si rinuovasse la sacra (a) gara dell' un Popolo , e l'altro sopra il possesso dell' Arca del Santuario di Dio . Ma aggiudicata la Berretta del nuovo Cardinale al Calsina, rese confermata la venerazione al Servo di Dio, di cui, anch' esso vivente, si contrastavano le spoglie .

a Lib. 1. Reg.
cap. 5. & seg.

Editto in con-
fermazione
del Divisorio
in S. Martino.

Alla fama di così strepitosi avvenimenti accorse ancora il zelo sempre uniforme del Pontefice, il quale volle , che alla grata ricordanza , che professano li Religiosi della Chiesa di S. Martino verso il loro insignite Titolare , si aggiungesse il peso del comando , acciò non mai in alcun tempo fosse quindi tolta la
bel-

bella memoria del Divisorio frà gli Huomini, e le Donne, con tanto zelo disposto dal morto Cardinale, onde fece affigger Editto nella Sacrestia della Chiesa in questo tenore, che non possiamo trascurar di tramandar sù queste nostre Carte à i Posterì, come prelibato, e raro monumento della Ecclesiastica Historia.

D'ordine della Santità di Nostro Signore con la sua viva voce à Noi data espressamente si comanda à tutti, e singoli Religiosi, Priori, e altri Superiori in qualsivoglia grado, ufficio, e dignità costituiti, della Chiesa di S. Martino alli Monti, e à qualunque altra Persona Laica, ò Secolare di qualsivoglia sorte, che non ardiscano, ò alcuno di loro ardisca, sotto qualsivoglia pretesto, titolo, ò causa, ò questo colore, rimuovere, ò far rimuovere, ò in tutto, ò in qualunque minima parte li Steccati, Gelosie, e spartimenti per separazione delle Donne dagli Huomini apposti, e stabiliti in detta Chiesa, di ordine, pia disposizione, e zelo religiosissimo della gloriosissima memoria del Sig. Cardinal Tomasi già Titolare della medesima, sotto pena alli Religiosi graduati di privazione di voce attiva, e passiva, e dagli ufficj inhabilitati à poterli ottenere per l'avvenire, e agli altri di sospensione, e di carcere, e altre rispettive ad arbitrio della medesima Santità Sua, da incorrersi ipso facto, senz'altra Declaratoria: volendo che il presente presentato al Priore del Convento, e Chiesa sudetta habbia forza, e vigore, e astringa tutti, come se à ciascuno fosse personalmente intimato, e che di più l'istesso Priore sotto l'istesse pene debba far reggistrar Copia

del presente ne' Libri delle Costituzioni, e^o Ordina-
zioni di detta Chiesa, e ritenerne anche affissa copia
nella Sacrestia per la piena osservanza, acciò non
possa da alcuno allegarsi ignoranza, o obliuione per
li tempi venturi. Dato dalla Nostra solita Residenza
questo dì 13. Gennaro 1713.

N. Arcivescovo di Capua Vicegerente .

Gio: Domenico de Rossi Notaro.

Elepio conferito
in Concistoro
dal Pontefice
al Card. To-
masi .

Così l'Editto. Ma continuando più che mai vi-
ua nel Pontefice la memoria della dolorosa perdita,
che esso fece, e la Chiesa di Dio nella morte del Car-
dinal Tomasi, e ribollendogliene sin doppo un mese
l'interna afflizione, nel Concistoro sotto li 30. di
Gennaro del medesimo anno, tenuto ad effetto di
procedere, come seguì, alla dichiarazione di alcuni
riguardevoli Soggetti alla Dignità Cardinalizia, in
queste tenere, mà altrettanto significanti parole, con
divoto sfogo così si espresse co' Cardinali .

*Venerabiles Fratres. Admonent Nos multipli-
cia funera, quae paucos intra menses quamplurimum ex
Fraternitatibus vestris, non sine gravi paterni cor-
dis Nostri dolore, contigerunt, ut ad tot, tantasque
Apostolici Senatus jacturas opportunè reparandas,
animum convertamus. Nec sanè dissimulare possumus,
ceteris acerbiorē Nobis accidisse novissimam
omnium, quam fecimus, eximii, ac piissimi Viri Car-
dinalis Thomasi: molestè siquidem sensimus, nimis
celeritate Nobis ereptum fuisse verum exemplar san-
ctioris veteris disciplinae, quod in ejus moribus, e^o
doctrinā suspiciebamus. Humiliantes Nos nibilo-
mi-*

minùs sub potenti manu Dei, cujus providentia in sui dispositione non fallitur, Davidicum illud coram Domino recolare non pratermissim; Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti: sperantes interea adfuturum nobis ope sua apud Deum in Calis, qui consiliis suis diù nobis adesse non potuit in terris. Hoc igitur incensi studio &c. Così il Pontefice, il quale non solamente con le parole mostrò l'alto concetto; che haveva di questo degnissimo Porporato, ma anche volle haverne nella sua propria Stanza il Ritratto, di cui esso poteva dirsene l'originale nella eguaglianza delle Virtù.

Dal Capo della Chiesa si diffusero li medesimi sentimenti in tutte le rimanenti Parti dell'Europa, e fin dall'Hollanda ne' ragguagli de' pubblici avvifi, e delle novità allor correnti, venne il Cardinal Tomasi honorato co'l Titolo di *Santissimo*. Coll' istesso nome chiamòllo Vincenzo Maria Cardinal'Orsini Arcivescovo di Benevento in molte sue Lettere, e distintamente nella Postulatoria, che diresse al Papa, per la di lui Beatificazione, nominandolo co'l distintivo di *Santo*: così egli parlando, ammiratore delle altrui Virtù, dispregiatore delle proprie, e il Degno del Degno. E se qui Noi far menzione volemmo delle Lettere Postulatorie, con cui è stata richiesta la Sede Apostolica per la Canonizzazione di questo Servo di Dio, nel fine di questa Vita dovressimo cominciarne una nuova, tanto elleno si stendono copiose in numero, efficaci in preghiere, & autorevoli in qualità, non essendovi Monarca Cattolico, Principe Ecclesiastico, e

Capo di Religione Regolare, che non sia voluto essere riposto à parte di fregio, e pregio sì bello, e sì giusto, quanto si è l'adorazione, di cui si supplica, del Cardinal Tomasi sù gli Altari. Si contano fin' hora centoventi Lettere Postulatorie dell' Imperadore, Imperadrice, Rè di Spagna, d'Inghilterra, di Regine, Principi Sovrani, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Generali di Religioni, che tutti con premurose istanze, e con diverse dettature, uscite tutte come da una sola penna, non men glorificano il Servo di Dio, che l'implorano per Avvocato loro, per Protettore del Christianesimo, e per Santo da inserirsi ne' Registri della Chiesa. La Congregazione de Propaganda Fide riconoscendolo suo Figlio per aggregazione, ch'egli hebbe, nella Congregazione Cardinalizia di sì rinomato Confesso, e suo Benefattore nell'Heredità, in cui egli nominòlo delli preziosi avanzi della sua Apostolica povertà, forse risplende sovra gli altri nella premura della di lui gloria in Terra, onde l'Eminentissimo Prefetto in nome di tutti in questo tenore, espresse al Pontefice Clemente XI. li suoi Apostolici sentimenti.

Beatissimo Padre.

Molti, e gravissimi sono i motivi, per li quali la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, si crede in debito preciso, ed indispensabile d'interessarsi, ed unire alle altre pubbliche, e private di diversi Ordini, e gran Personaggi Ecclesiastici, e Secolari le sue umilissime suppliche appresso l'Augustissimo Trono dell'—
San-

Santità Vostra per la glorificazione maggiore del Venerabile Servo di Dio Gioseppe Maria Tomasi, già degnissimo alunno dell' Inclita Religione de' Chierici Regolari Teatini, tanto benemerito della medesima Religione, e poi Cardinale di S. Chiesa: specialmente però a tale risoluzione la muove l'essere Egli stato del grembo, e corpo della medesima, anzi il fregio più luminoso, che Ella habbia havuto doppo la felicissima esaltazione della Santità Vostra al sommo Grado dell' Apostolato, havendola illustrata, non solo collo splendore de' suoi nobilissimi Natali, della profonda Dottrina, mà anche col bell' esempio di tutte le più eroiche virtù, e colla santità de' Santi: al che si aggiunge il parzialissimo affetto, con cui il medesimo innamorato del suo Santo Istituto di propagare la Santa Fede per mezzo delle Missioni, hà riguardata sempre, in vita, e in morte, havendola istituita Herede di quei pochi avanzi della sua perfettissima carità verso i poveri, trà i quali li più preziosi arredi sono stati l'istrumenti di Penitenza, da esso lasciati per quanto più potè in abscondito, e che hora sono dalla medesima Congregazione venerati, e stimati super aurum, & lapidem pretiosum multum. Finalmente viene a ciò mossa dalla frequenza, e qualità de' Prodigj, e delle Grazie, che il Signore v'è operando per l'intercessione, e li meriti di questo suo buono, e fedel Servo, de' quali, affinche colla mancanza de' Testimonj non venghino à perire le prove, con gravissimo pregiudizio della Causa già introdotta per la sua Beatificazione, viene umilmente da me sup-
pli-

plicata la Santità Vostra per parte, e in nome della predetta Congregazione à degnarsi di benignamente concedere le necessarie dispense, per il felice proseguimento di questa Causa, immitando in ciò l'esempio della felice memoria di Alessandro VII. suo Predecessore, che per haver conosciuto di passaggio S. Francesco di Sales dispensò facilmente nella sua Canonizzazione dalle leggi, e stile solito offervarsi in simili occorrenze, tanto più che la Santità Vostra non solo hà conosciuto per longo spacio di tempo, e sino da teneri anni questo Servo del Signore, ma tratta dalle rarissime doti, e dalle sante virtù del medesimo, volle fare giustizia al suo merito, e decorandolo, benchè per la sua profonda Humiltà repugnante, della Sacra Porpora Cardinalixia, collocarlo sul Candeliere del Santuario, ove, benchè con breve, e quasi effimera luce fusse, per il poco tempo, che visse in quella Dignità illustrò la Militante Chiesa, come ora adorna la Trionfante; divenuto Astro luminosissimo, che fulgebit in perpetuas æternitates; siccome dunque la Santità Vostra hà esaltato à più sublimi onori questo Heroe di Santità, quando viveva trà Noi in terra, così ora che regna Beato in Cielo, par giusto, e convenevole, che si degni di dar l'ultima mano, ed il compimento all'opera della sua glorificazione, autenticando col solo oracolo le voci del Cielo, e del Popolo, che con i miracoli, e con i voti, l'acclama, ed invoca per Santo, ed io lusingandomi di havere con queste mie ferventissime suppliche, e rappresentanze adempito al desiderio, e all'ordine havuto dal-

dalla Congregazione di humiliare alla Santità Vostra, con baciarle che faccio, con profondissima divozione, ed ossequio i Piedi, imploro dalla medesima la solita grazia della Paterna Benedizione. Dalla Propaganda 15. Novembre 1717.

Di Vostra Santità

Umil.^{mo} Divot.^{mo} e^o Obl.^{mo} Servit. e Creatura
Gioseppe Maria Card. Sacripante Prefetto.

P. L' Arcivescovo di Larissa Segret.

Così la Congregazione de Propaganda Fide, e così in nome di essa il Cardinal Prefetto Gioseppe Maria Sacripante. Alla implorazione della Grazia per la dispensa del Decennio sopra la introduzione della Causa nella Sacra Congregazione de' Riti, seguì ben tosto il ringraziamento, e con esso nuove istanze per la Beatificazione del Tomasi, secondo i Decreti de' Sommi Pontefici, e il tutto si distese nel tenore, che siegue.

Beatissimo Padre.

Co i sensi della più profonda venerazione, ed ossequio a nome, e per parte della Congregazione de Propaganda Fide umilio all' Apostolico Soglio, e^o a' piedi della Santità Vostra il più riverente rendimento di grazie, per l' infinita clemenza, colla quale alle umili suppliche della medesima si è degnata dispensare al consueto Decennio, affincbe con sollecitudine

Ecc

mag-

maggior possa procedersi alla publica glorificazione del Ven. Servo di Dio Giosepe Maria Cardinal Tomasi. Ed in vero, Beatissimo Padre, con sempre più validi motivi vedesi la stessa Congregazione obligata ad interressarsi per una Causa di tanta giustizia, imperocchè doppo haver presentato alla Santità Vostra i sopradetti suoi ossequiosissimi voti, hà esperimentata, quasi trasfusa negl' animi de' due celebri Cardinali D'Adda, e Casini di chiara memoria quella generosa propensione, colla quale il Venerabil Tomasi riguardò sempre mai la grand' opera delle Sacre Missioni per la dilatazione della Santa Fede, con haver essi calcate le di lui vestigia nel disporre, ad esempio di quello, di tutte le loro sostanze in uso sì pio, e perciò sì gradito, e approvato dall' Altissimo. Resta dunque unicamente, che dovendosi trà breve esaminare i Processi delle rare, e eroiche Virtù, che adornarono in vita quell' Anima grande, e de' singolari, e frequenti Prodigj, co' quali è piaciuto al Signore di glorificare lo stesso Servo, doppo morte, si degni benignamente la Santità Vostra di continuare a proteggere colla Sovrana autorità sua sin' all' intero compimento una Causa per tutti i titoli così degna dell' alto suo clementissimo Patrocinio. Il che riuscirà, senza dubbio, di fregio più riguardevole del suo gloriosissimo Pontificato, e di lustro sempre maggiore della mentovata Congregazione, di cui adempiendo io colla presente rispettosissima rappresentanza, le giuste, e fervidi brame, inchinato al bacio de' santissimi Piedi imploro umilmente dalla
San-

Capitolo XXIII. 403

*Santità Vostra la Pontificia Benedizione. Dalla
Propaganda 25. Giugno 1719.
Di Vostra Santità*

*Umil.^{mo} Devot.^{mo} e^o Obl.^{mo} Servo, e Creatura
Giuseppe Card. Sacripante Prefetto.*

Così la Congregazione insigne de Propaganda Fide, e così con essa in lode del Venerabil Cardinal Tomasi tutta la Congregazione de' Fedeli. Onde pare, che altro non rimanga à Chi scrive questo Libro, che pregare il Cielo, che si degni di provvedere spessamente la Chiesa Cattolica di così esemplari Ecclesiastici, da cui apprendere si possa la vera norma di Chi messo à parte dell' Apostolica sollecitudine riluca nella Christianità con lo splendore della dottrina, con il vigore dell' esempio, e con il favore dell' intercessione in Cielo, della quale già se n' esperimenta con sorprendenti Grazie da quelli, che l' invocano; il rincontro in terra, come pienamente dimostrerà si nel Capitolo, che siegue.



CAPITOLO XXIV.

*De' Miracoli operati da Dio ad intercessione
del Ven. Cardinal Tomasi.*

Alli miracoli operati da Dio per intercessione di questo suo Servo doppo la morte, precedano quegli, ch' egli operò in vita di lui, di alcuni de' quali pur ne resta contezza, ricoperti gli altri da quella profonda humiltà, nella cui pratica il Tomasi si diportò, come si disse, à miracolo. Altrove (a) si riferì, com' egli quasi à un morto dasse Vita, affin di dargli tempo di ricevere la vera Vita dell' anima, cioè li Santi Sacramenti della Chiesa, senza li quali sarebbe certamente egli trapassato, se al gran bisogno non fosse accorso à tempo il Servo di Dio. A tal prodigio vi volle la presenza, e la Persona: Mà à quelli, che soggiungiamo, bastò l'applicazione di poco lino santificato dal di lui contatto.

Filippo Neri Canonico di S. Martino, che fin da giovane fù assiduo veneratore del Padre Tomasi, udendone la promozione al Cardinalato, accorse ad inchinarlo nella Casa di S. Silvestro, & in tal occasione richiese al Fratell' Andrea qualche cosa appartenente à lui, acciò facendo esso ritorno alla Terra di S. Martino sua Patria (dove non sono Medici) potesse con quella giovare agl' Infermi: tant' era il concetto, che' egli haveva dalla Santità di questo Venerabile Cardinale. Rigettò prima l'inchiesta il Fratell' Andrea: ma duplicando con lodevole importunità il

a Vedi pag.

Miracoli operati
in vita dal Ve-
nerabil Car-
dinale.

Sanamento di
una Inferma
con la sola
applicazione
di panni lini
del Servo di
Dio.

il Canonico l'istanza, si fece aprire una Cassettina delle di lui povere biancherie, e quindi divotamente tolse due para di scarpini, & un berrettino bianco di tela, gli uni, e l'altro sdruciti al sommo, e più tosto pezze, che rappezzati. Con essi tornò in trionfo, come carico di ricche spoglie alla Patria, e non così tosto vi fu giunto, che discorso facendo con Diamante Cesarini inferma di febbre, e gravida in sei mesi, prontamente offerille il rimedio, e raccontatole prima le virtù, e la fama del vivente Cardinale, & esortandola poscia à raccomandarsi à Dio, acciò per i meriti di lui, la liberasse in quella prossima notte dalla febbre, che à lei venir soleva con tremori, e dibattimenti, altrettanti penosi alla paziente, che pericolosi al feto, le diede un paio di quelli scarpini, affine calzandoli, avesse fede nella intercessione potente di questo gran Servo di Dio. Calzòlli la sera, e nel calzarli recitò divotamente cinque *Paier*, e cinque *Ave*: e si pose in quiete, aspettando non tanto il riposo della notte, quanto l'acceso della febbre. Ma in vece di essa le sopravvenne nell' hora consueta, come una vampa passaggiera, & un peso nel petto accompagnato da un piccolo calore, quasi le dicessero, *Questa è l' hora della febbre, ma non è la febbre*. Ed in fatti ella non comparve nè allora, nè poi, con ammirazione, e tenerezza tanto di Chi recolle il rimedio, quanto di Chi provonne il miracoloso giovamento.

La medesima Diamante risanata, ma quindi sopraggiunta, indi à trè mesi, dall' hora del Parto; parve nell' istesso tempo giunta all' hora della morte.

Con-

Conciosiacoſache rinvenendosele la Creatura affogata nel ventre, trè giorni ella ſpaſimò per gittarla fuori, e trè giorni invano conſumò quanto di ſpirito l'era reſtato per conſeguirne l'effetto: onde abbattuta d'animo, e più di forze, da Pompilio Spolverini Chirurgo, e da quante Raccogliatrici erano accorſe à quel funeſto Parto, fù ella giudicata non tanto diſperata, quanto morta. In tal anguſtia di ogni humana aſſiſtenza ricorſe la Madre di lei al ſopraccennato Canonico, che dielle il Berrettino del Servo di Dio, acciò l'applicaffe con fede alla teſta della Moribonda. Applicòllo, & al di lui toccamento incontanente Diamante ſi ſgravò della morta Creatura, ſurſe da quella bara de' vivi, cioè dalla ſedia ove poſava, cò tanto libera in buon colore, forte in vigore, e ſana, come s'ella ne veniſſe, non dal lottar con la morte, ma da un feſtoſo convito. Il Canonico diè contezza di queſti due miracoloſi avvenimenti ad un Religioſo Domenicano in tempo appunto, in cui era ſeguita la morte del Servo di Dio, e la lettera fù dal Religioſo comunicata al Papa, che per mezzo di Gio: Maria Lanciſi, Primo Medico del Pontefice, così ſe riſpondere al Domenicano, *Le fò ſapere, che Noſtro Signore hà letto tutto il contenuto nella lettera, che la Paternità Voſtra mi hà inviato, e' hà inteſo il tutto con molta ſodisfazione, e ſpecialmente quanto ſi racconta de i caſi prodigioſi, e forſe miracoloſi accaduti per mezzo dell' interceſſione dell' Eminentiff. Tomasi.* Il Canonico, che con fede giurata atteſta, quanto pur hora veniam di dire, ſoggiunge, *Del ſudetto Ber-*
ret-

rettino io me ne sono servito più, e più volte col portarmelo in testa per rimedio delle mie necessità, specialmente spirituali, con provarne mirabili effetti: e l'hò portato anche più volte addosso in diverse congiunture di pericoli, come per mia tutela: anzi procuro sempre di baverlo addosso, se non detto Berrettino, almeno qualche altra cosa del medesimo Signor Cardinale. Così egli.

Mà il seguente miracolo successe parte avanti, e parte doppo la morte del nostro Servo di Dio: ed eccone il racconto. N. N. Monaca in una riguardevole Città dell' Italia (il cui nome per degni rispetti, essendo ella vivente, à bella posta si tralascia) nel Monastero N.N. all' immense interne agitazioni, che sopportava, altro sfogo, nè altra luce rimase, che la comunicazione con il Padre Tomasi, sì in qualità di Religioso, come in quella di Cardinale, col quale spessamente ella carteggiava. All' oppressione dell' animo si aggiungeva la molestia del corpo travagliato sempre hor da febbri importune, hor da penosa angustia di respiro, hor da infiammazione mordace di fauci, hor da sputi spaventosi di sangue, e sempre da dolori acerbissimi di testa, e da turbazione fissa di mente, onde per lo più languiva in letto, resa inhabile per inclinazione, e per impotenza agli esercizi, & ufficj del suo Monasterio, nel quale viveva talmente scontenta, che per liberarsi da quell' appreso carcere, malamente, e disperatamente giudicò giovevole à sè l'uscir dal Mondo, onde replicatamente forbi veleni, tranguggiò vetri pisti per ridursi sollecita-

men-

Risanamento spirituale, e corporale di una Monaca nell'atto della morte del Ven. Cardinale.

mente à pezzi le istesse viscere : Tutte queste spiri-
tuali, e corporali infermità comunicò ella col To-
masi, dal quale riceveva consolazione, compassione,
consiglio, e pronta promessa diregar per lei . Ciò
successe nel Dicembre dell' anno 1711. e la tribo-
lata Monaca attese tutt' un' anno il rincontro delle
promesse preghiere . Ma in capo ad esso, cioè alle-
fett' hore dell' ultima notte dell' anno 1712. quando
agonizzava il Servo di Dio, che poi morì la mattina
del primo giorno di Gennaro dell' anno 1713. nel
maggior fervore delle sue interne, & esterne tenta-
zioni, coricata in letto, impensatamente, & altret-
tanto dolcemente addormentata, sognòssi (se pur
sogno fù, e non visione) che essa era presente ad un
Moribondo fuori del suo Monastero, non conosciuto
da lei, mà al quale ella riconoscevasi molto obbligata
à pregare Dio per il di lui felice passaggio : indi à due
hore udì una voce, che la svegliò, e le disse, *Io mi*
muojo . Sorpresa da acuto rincrescimento per un tal
caso, ondeggiava col pensiere, se la voce udita, e che
l'haveva svegliata, havebbe detto, *se moriva*, *ò se era*
morto ; & in questa perplessità fù forzata ad esclama-
re, senz' avvedersi, nè sapere di Chi parlasse, *Questo*
è un Santo, che è morto . Surse intanto la mattina dal
letto tutt' altra da quella, quando vi si pose la sera, e
manifestato alle Monache il seguito successo, tutte,
pregò di perdono, à tutte mostròssi rasserenata di ani-
mo, à tutte protestò il gran contento, che haveva in
viver Religiosa in quel Monasterio frà tanti Angeli,
con atti intenli di displicenza *della sua sciocchezza*,
so-

sono parole precise di lei, che ne fa attestato, *per il tempo passato, in cui sì mal volentieri vi visse*, e insomma à tutte mostròssi da un Saulo divenuta un S. Paolo. Alla guarigione dell' anima incontanente successe quella del Corpo, risanata dalle sue infermità in tal maniera, che supplì à tutte le obbligazioni del suo Convento con estrema maraviglia dell' una, e dell' altre, quali tutte riconoscevano il gran beneficio, mà non però alcuna ancora il Benefattore. Ma questi prestamente riconobbesi, e fù allor, quando riseppe nel Monasterio, e nella Città l'agonia, e la morte del Servo di Dio, seguita in quell' hora appunto, che ritornò à miglior vita e di animo, e di corpo l'afflitta, e tentata Monaca, che ben ricordòssi allora della promessa fattale dal Tomasi, di voler pregar Dio per lei; ond'ella cotanto evidentemente ricevè in quella notte il rincontro delle di lui preghiere. Per la qual cosa nel suo Attestato sotto li 26. Aprile 1713. ne conchiude il racconto con queste parole, *Questo, che hò detto, non l'hò significato per altro fine, che per gloria di S. D. M. acciò sia lodata, e ringraziata da me indegnissima, e per gloria del santo Cardinale, che tanto bene mi hà impetrato singolarissima grazia dall' Altissimo, dalla Vergine Santissima, e da tutti li Santi del Cielo, sperando, ch' esso sia a goderli per tutta l'eternità*. In maggior conferma si aggiunge, che essendo stato scritto alla Monaca ancor vivente, se si contentasse, che in questo Libro descritto fosse questo miracoloso successo, la medesima risponde al Religioso, che fece l'inchiesta, in questo

tenore, *Confesso di nuòvo haver ricevute molte grazie da Dio per mezzo del Venerabile Cardinal Tomasi, ma sopra il tutto toccante l'interno dell'anima; perche essendo io vissuta per molti anni da disperata, nè parole de' Religiosi, nè orazioni mi giovavano per stare volentieri in questo Monasterio: bene lo sà il P.N.N. Ma dall'hora, che morì il sudetto mi si aperfero gli occhi dell' intelletto per comprendere il mio misero stato, e per emendarmi. Hora per la Dio grazia sono contentissima, bacio le mura del Monastero, e stimo le Monache Angeli, come sono, e confesso di essere indegna di stare in sì santo luogo: sicche non deve dispiacermi se dica, e si sappia da tutti la bontà di Dio usata con un' indegna Creatura sua per l'intercessione del Venerabile Servo di Dio il Cardinal Tomasi; in tal maniera sarà S. D. M. glorificata, e ringraziata. Io non lo faccio come devo, lo faranno altri per me. Supplico però Vostra Reverenza con tutto il cuore, non si scrivi il mio nome, nè Città, stante l'essere io ancor viva: non già perche stimaassi offesa il publicarsi i miei peccati, ma solo per un poco di rossore in udirli leggere nel nostro Monastero. Padre, mi rimetto alla sua grandissima prudenza, e haverò grandissima consolazione in leggere la Vita di sì santi Anima prima di morire. Io sono di Corpo sempre inferma, che è un anno in circa, V. R. mi raccomandi per carità a Dio, acciò ricevi per grazia il Purgatorio in questo Mondo, e per l'intercessione del Cardinale Santo il Paradiso nell'altro. E chiudendoli la benedizione mi confermo li 28. Ottobre 1719.*

Sua humilissima Serva N. N.

Sic-

Sieguano adesso li miracoli operati da Dio in glorificazione del suo Servo il Cardinal Tomasi dopo la sua morte, e li primi sian quelli, che furono riconosciuti ne' Processi, & attestazioni autentiche nel medesimo suo Corpo, nelle medesime sue vesti, e nel medesimo luogo, ove posòssi il suo venerando Cadavero, così copiosi in numero, e così rilevanti in qualità, che ne apparisce non men'ammirabile la vita per la heroicità delle virtù, che miracolosa la morte per la moltitudine, e grandezza de' prodigj. Primieramente così bello egli comparve defunto, che per giudicarlo (a) vivo, altro non gli mancava, che l'anima. Morbido nel tatto: maneggievole al moto, e talmente trattabile ad ogni operazione, che posato in Chiesa nell'alto letto funebre, e volendosegli alquanto ferrar la bocca, e chiuder gli occhi, (b) l'una, e gli altri ubbidirono al semplice tocco della mano, che approssimòglisi al pietoso ufficio. Così (c) parimente nel calzargli li guanti gli si rinvennero pieghevoli le dita, come se le dita da se medesime subbentraffero (d) nella loro casa. Nel dissecarsi il Cadavero, fù chi notò, e parvegli di vedere, ch'egli aprisse, e chiudesse gli occhi, secondo che venivangli da' Chirurghi ò discoperte, ò ricoperte quelle parti, che la natura medesima tien nascoste sotto velame di honesta verecondia, quasi che egli con gli occhi parlasse, e dir volesse, e tutti pregasse ad accorrere à non permettere, che nè pur si appannasse con la vista altrui la sua illibata purità. Tanto più, quanto che non punto ò corrotto, ò disposto à corruzione si

Miracoli nel suo Cadavere cioè Odore, moto, &c. e legamenti al suo solo contatto.

a In Proc. fol. 197.

b In Proc. fol. 228.

c Ibid.

d In Proc. fol. 224.

rinvenisse il suo Corpo, da cui non solamente in quell'atto allora di dissecazione corse fluido il sangue, come se ancora partecipasse del moto naturale della vita, ma la di lui carne, ossa, e fazzoletti intinti in esso, (a) furono esenti da quel mal' odore, di cui è solito patire ogni benchè recente Cadavero, quasi anticipando la dote della incorruzione riservata dopo la resurrezzione de' Morti alli Beati. E poco potè dirsi la Incorruzione, poichè ad essa (b) si aggiunse il buon' odore. Depongono molti Testimonj (c) in Processo, che dal suo sepolcro esalò per alcuni mesi una soave fragranza, che per non saperne distinguere la qualità, ad alcuni parve simile all'odor di rose, ad altri di gigli, ad altri di mistura peregrina di balsami, onde tutti conclusero, esser quella fragranza molto più gradevole di ogni odore nostrale, e perciò fragranza, e odore di Paradiso. Il suo Confessore (d) naturalmente avverso di avvicinarsi à fiato à fiato alli Moribondi, prima non senza qualche interna repugnanza, ma poscia con ogni suo gusto assistè prossimo alla faccia, & alla morte del Servo di Dio, e quindi subitamente risentissi nella bocca, e nelle narici una tal soavità, & odore, che tutto ne godè con istraordinario compiacimento, e molti giorni durògli nel palato tal' odorifera ambrosia, fin tanto che svanita, sol ritornavagli in bocca, allor quando discorso faceva ò delle Virtù, ò della Vita del Servo di Dio. Oltre alla descritta fragranza udironsi presso al di lui Sepolcro hor dilettevoli suoni, (e) come di Angeli, hor' horribili strepiti, come de'

De-

a *Proc. fol. 316a*

b *Proc. fol. 362a*

c *In Proc. fol. 2269. 1983. & alibi.*

d *In Proc. fol. 2906.*

e *In Proc. fo. 1184. & 2256.*

Demonj, secondo che ò gli uni ne festeggiavano, ò gli altri ne abborrivano la sepoltura. Qual Diabolico fremito eziandio fattosi sentire in alcune Case private incontanente svanì alla sola invocazione del di lui nome. Nell'appressarsi ò al suo Sepolcro, ò al tocco delle Vesti gl' Invasati da' Spiriti maligni rimasero altri liberi, altri fortemente agitati, urlando; e dicendo, *Questo fazzoletto mi abbrugia* (e questo era un fazzoletto intinto nel sangue del Servo di Dio) *Levatelo, levatelo*; & una Donna da tal male oppressa nel trapasso (a) del Cadavero del Servo di Dio per la strada prossima à S. Maria Maggiore, alla sola di lui invocazione restò incontanente libera da tal peste. Michel Mangoni Pittore (b) rigettato per la folla dal Cadavero del Santo, pur trovò largo frà la calca à forza di pianto, e di dolenti voci, *Fatemi entrare, perche hò bisogno di questo Sant' Uomo: Hò gran dolor di testa, hò gran febbre*; E felicemente entrato baciò il venerando Cadavero, e cessò ogni dolor di testa, & ogni febbre. Quindi maraviglia non è, che al suo Sepolcro siano concorsi Voti in gran numero, e sacre Tabelle (c) dinotanti grazie, e miracoli, e se ne ritrovano moltissime racchiuse in casse, ove secondo i Decreti della Sacra Inquisizione, elleno si tengono racchiuse, e serrate, fin tanto che la Santa Chiesa ne differri la clausura con la venerazione pubblica della Persona.

E questi sono li miracoli, che hà operato Dio in lui, hor veniamo à quelli, che hà operato Dio per lui. Suor Florida Caterina Mendez (d) Monaca ve-

a In Proc. fol.

b In Proc. fol.
229.

c In Proc. fol.
2267.

Miracoli doppo
la sua morte.

d In Proc. fol.
275.

la-

Monaca sanata
in istante da
mortale, e stra-
no male, nel
Monasterio di
S. Lorenzo in
Pano, e Perna
di Roma.

lata nel Monasterio in Roma di S. Lorenzo in *Pane, e Perna*, Vergine fresca in 40. anni di età s'infermò di un tumore nella regione interna della milza, che gonfiò al di fuori in grandezza quasi di un pugno con accidenti dolorosi, che cagionavanle spessamente febbri erranee, e sempre difficoltà, e pena nel camminare. Hor nel Maggio dell'anno 1701. caduta per non sò quale inciampo precipitosamente boccone à terra, e dando di botto in quella parte sinistra, ove sollevavasi il detto tumore, sentissi sgravata incontanente da quel male, ma per miseramente incorrere, come subitamente seguì, in altri maggiori mali, che portarono poi feco non tanto un gruppo di penosissime malattie, quanto un gruppo di prodigiosissimi, e sorprendenti miracoli. Conciosiacosache con subitaneo abscisso traboccando internamente quell'umor maligno presso il forame, onde dal corpo humano si scaricano le feccie adunate nelle viscere, e quivi ò irritato dalla caduta, ò fomentato à far peggio dall'adunanza della putredine, che in quella bassa cloaca scola da tutto il ventre superiore, infuriò in guisa tale, che gonfiòssi la parte, & al gonfiore sopraggiungendo acerbissimi dolori pulsativi, & à i dolori l'infiammazione, non così tosto dopo nove giorni fù ella scoperta à Gio: Battista Pieri Chirurgo del Monasterio, che questi inaspettatamente con ferro crudo dièlle il taglio, onde uscì materia purulenta, e fetida, proporzionata al male, & al luogo del male. Il rimedio salvòlla allora dalla prossima morte, ma non da altre mol-

molte pessime conseguenze , che le sopraggiunsero : febbre ardente , dolor' eccessivo di testa , corrosione di viscere , vertigini , inappetenza , e tirature di nervi , preciso spasimo nella nuca tendente alla parte sinistra , corrispondente alla piaga , e ciò , che maggiormente esacerbava , e per cui inhorridiva l'istesso horrore del male , perforazione dell' intestino retto , dalla cui apertura , come da doppio canale , scaturendo le feccie naturali , ridussero la Paziente in istato di Fistola incurabile , e prossima Cancrena . Tuttavia prolungossi la cura , e più tosto la morte , che la vita della povera Religiosa undici anni , distesa per lo più in letto , & in continuo moto di medicamenti , che le si rendevano egualmente atroci , che il male . In questo stato di cose nel primo giorno di Gennaio dell'anno 1713. morì il nostro Servo di Dio , e della preziosa morte fù subitamente recato avviso al profissimo Monasterio di S. Lorenzo *in Pane , e Perna* , e precisamente à Suor Florida Caterina Mendez , che consigliata allora à raccomandarsi caldamente à questo Santo Cardinale , della cui santità in Vita aveva ella sempre havuto un alto concetto , ricevè prontamente il consiglio , e ponendosi ambe le mani di quà , e di là alla Testa , dove sperimentava in quel punto l'atrocità maggiore dello spasimo , raccomandossi fervorosamente al Signore in contestazione della Santità del Tomasi , acciò la liberasse da quell' acerbo dolore , & in raccomandarsi à lui , successe à lei , ciò , che il Profeta David confessò esser' accaduto à se , *Cum invocarem , exaudivit me Deus ;* conciosiacosache

che il pregarlo , che la liberasse da quel crociato, fù così tutt' una cosa con l'esserne liberata , che non ben distinguer si potè, se la preghiera prevenisse la Grazia, ò la Grazia la preghiera ; poiche non sol svanille allora quel dolor di testa , ma non mai più ritornòlle , entrando la buona Monaca con questa prima grazia , come in possesso di quelle molte , che seguirono , delle quali fù quasi la foriera questa , che habbiamo pur' hora raccontata . Conciosiacosache nell' istesso giorno desiderosa di haver cosa , che appartenesse , ò fosse appartenuta al Santo Cardinale, le fù portato un fioretto giallo, chiamato volgarmente *Tazzetta* , che era stato sopra al di lui venerando Cadavero , & inghiottitone con divozione una foglia , fù incontanente prima sorpresa da un certo calore , e sconvolgimento interno, e quindi da un placidissimo sonno ; che la fè quietare tutta la notte, con istupore di chi osservate haveva tante lunghe vigilie in tanti decorosi mesi d'infermità . Ma incominciarono di nuovo, non quì finirono li miracoli . Nel giorno seguente due di Gennaro sù le hore quattordici fù l'Inferma sorpresa da nuova febbre con dolori universali di Reomatismo , à riserva della Testa , che, come si disse , continuava nel suo miracolo. Ella confidentemente allora segnòssi i polsi , e le parti più addolorate del corpo con quell' istesso fiore , e pregò il Santo à volerla liberare da quella febbre, e farle grazia di poter assistere alla Messa la seguente prossima Domenica , e promesse farne celebrare una , ove sarebbe stato sepolto il di lui Corpo. Alla preghiera cessò la febbre : assistè quin-

quindi alla Messa nel desiderato giorno, e nel seguente dell' Epifania intervenne francamente al Choro con le altre Monache con egual maraviglia di quei, che considerarono la prontezza del Beneficio, la fede della Beneficata, e la potestà, e 'l merito del Benefattore. Ma rimaneva all' addolorata Paziente il mal maggiore, che era la fistola, soggetto primario de' suoi dolori, & appunto allora esacerbato se la piaga, per rimedio lenitivo applicato le affini di estrar fuori dalle viscere gl' induriti escrementi, augmentòssi il tumore, l' infiammazione, e la febbre con tal nuovo furore, che aggiungendosi nell' Inferma alla presente afflizione un' orribile spavento di dover tornare in mano de' spietati Chirurghi, miseramente languiva, e liberamente diceva, *Non haver più forza da resistere à sì continui, e fieri assalti*. In quest' eccello di torbidezza di mente, e di angustia di corpo risovvenne del suo Liberatore, e non così tosto le si ravvivaron le specie de' passati, e freschi beneficj, che à Dio rivolta, *Signor mio*, disse, *per li meriti del Cardinal Tomasi vostro Servo, se non è in pregiudizio dell' Anima mia, liberatemi da questa penosa infermità*. Ciò detto inghiottì alcuni filetti di panno di lino intinti nel sangue del Cadavero del Servo di Dio, e da Suor Giulia Cammilla Angiolini sua Confidente si fece applicare sopra la parte infistolita un pezzetto di saia del di lui habito Religioso, e con fiducia aspettò l'esito favorevole delle sue preghiere. Ma poco andò l'aspettare, perche ne fu pronta, & instantanea la guarigione, che successe nell' hore due di notte, e

G g g

dor-

dormì fin'alle cinque, e svanì il tumore, e cessò l'infiammazione, il dolore, & ogn' altro mortal segno, da cui era oppressa, restandole sol la piccola apertura della Fistola in istato non morbofo, ma sol' in testimonianza autentica di forse più miracoli, che morbi. Ed in questa salute di corpo presentemente ella vive, otto anni dopo li seguiti prodigj, non più sottoposta ad alcun male, che dependente sia da' descritti.

Poligrafo rifa-
nato.

■ In Pve. fol.
229.

Gio. Battista Pellucci Romano solito à esser sorpreso due, ò trè volte l'anno da quella noiosissima flussione detta Podagra, (la quale benchè sia stimata trà li mali gravissimi la men pericolosa, è però dal consenso di tutti, che ne patiscono, giudicata la più dolorosa, e che siccome non vi è chi più di lei muovi à pietà, così non vi è, chi men di lei habbia pronto il rimedio per la guarigione) nel fin di Luglio dell' anno 1715. ne fù assalito con tal' impeto, che hebbe à morirne. Flavia sua Figliuola in età di dodici anni (a) compatendo le smanie del Padre, teneramente gli disse, *Signor Padre, pigliate quella scarpa del Cardinal Tomasi, che è là dentro, che ci havete tanta divozione, potrebb' essere, che vi guarisse*. Alla innocenza della Figliuola corrispose la fiducia del Padre, che fattala pigliare da Elena sua Moglie in un' Inginocchiatore proffimo al letto, e detto un *Pater*, & un' *Ave*, si fece prima con essa segnare in un piede, e quindi calzòne l'altro, dove lo spasmo era più tormentoso, e perciò più molesto, e di cuore raccomandòsi al Santo, almen per qualche sollievo di un tanto male. Nel pregarlo egli si addormentò, e dalle due

due hore della notte placidamente riposò fin' al far del giorno, nel quale risvegliato, trovòsi talmente sano, che uscì di Casa quell' istessa mattina per i suoi affari, e calando francamente senz' appoggio quattro scale, scendendo, e salendo in Calesse senz' ajuto di Servo, guarito in modo, che non mai più per l'avvenire sin' hora hà patito simil male, onde giustamente dir si possa il Paziente più tosto corroborato in vigore, che risanato dal miracolo. Così glorifica Dio nelle loro Scarpe medesime i suoi Servi.

Teresa Busca travagliata da otto anni da una certa Infermità, detta Ancorisma di cuore, che poi nel progresso del tempo si fece universale con gonfiore, & infiammazione delle vene della gola, degli occhi, vomito, & alterazione di tutto il rimanente del corpo, era ridotta all' estremo di sua vita, & ad ogni momento aspettava il gran momento della morte. L'arte medica applicò li suoi rimedj, mà sempre ò invano, ò in efimeri miglioramenti, da cui ben tosto ricadeva ne' soliti deliquj, e in tali vehementi pulsazioni di tutta la vita, che (a) faticavano più persone à raffrenarne gl' impeti, con cui pareva, che lanciar si volesse fuori del letto. Nel giorno 28. di Agosto dell' anno 1714. risolvè di portarsi con viva fede al Sepolcro del Servo di Dio per ottener la grazia della sanità da una tale strepitosa infermità, e non essendo possibile l'andarvi in Carrozza per li frequenti impeti, che repentinamente la sorprendeivano, fù colà più tosto portata, che appoggiata da Paolo Busca suo Marito, e da Carlo Gridellino suo Servidore. Giunta con dif-

Ggg 2 ficul-

Donna al sepolcro del Servo di Dio guarisce subitamente da un gran male.

a In Proc. Al.
2808.

ficultà, prostròssi su'l Sepolcro del Santo, invocando l'intercessione del medesimo per la Grazia. Invocò, e fù incontanente esaudita, e sentendosi con acerbissimo dolore come rimuover dal cuore un pugnale, surse in piedi, e disse, *Mi sento assai sollevata*: e molto più fece di quanto disse, poiche ringraziato il Santo, tornò libera à Casa senz' appoggio, senz' alcun male, e *La sera*, sono parole medesime esposte nel Procello, *cenò da sana, la notte riposò da sana, e b' continuato a star sana fin' al presente giorno, non havendo mai più sentito molestia da detto male*. Si ritrovarono presenti à questo miracoloso avvenimento il Priore di S. Martino, una Donna, & alcuni Cavalieri, accorsi quivi à caso al Sepolcro del Santo, e tutti si partirono glorificando Dio, ch' è cotanto ammirabile ne' suoi Servi.

Molte appa-
zioni, e mi-
racoli nel ri-
sanamento di
una Monaca
nel Monasterio
delle Vergi-
ni in Roma.

a 28. d. 1580 1716

Ma trè apparizioni, e trè miracoli vi vollero per guarire una Monaca, forse perche prima mancò la continuazione di quella fede, che perseverò poi sincera, e costante in appresso. Suor Giacinta Fornari Conversa nel Monasterio di S. Maria delle Vergini in Roma, Ethica habituale in secondo grado, non reggendosi più ne' piedi, (a) si ridusse in letto à tal' emaciazione di corpo, e debolezza di spiriti vitali, che non potendo nè pur alimentarsi con liquidi forbimenti, per la privazione dell' humido necessario, ritiratasi la lingua nell' Esofago haveva eziandio perduta la parola. Dopo cinque giorni vissuta senz' alcun' alimento, tentò il Chirurgo aprirle la bocca con un ferro per introdurvi qualche goccia di giulebbo,

bo, ma invano : onde giudicata prossima alla morte ;
 fu munita col Sacramento dell' estrema Unzione , e
 dal Confessore assistente raccomandata à Dio con le
 preci , consuete à recitarsi agli Agonizzanti . (a) In a In Proc. Al.
2937.
 questo stato di estremo abbandono la Paziente
 udì prossima un alta voce in questo tenore , *Dormi* ,
 e supponendolla voce del Confessore , prestò di bel
 nuovo quel poco senso d'orecchia , che le restava , at-
 tenta alla udita voce , che di nuovo replicò *Dormi*
Dormi . A questo rinnovato comando , placidamente
 ferrati gli occhi , poco dopo le apparve in visione ,
 secondo ch' ella poi riferì , un Religioso da essa all'
 habito creduto Giesuita , il quale in alta voce le
 disse , *Che male hai ?* Ella medesimamente in visione
 rispose , *Che moriva di sete , e che non poteva bere* ,
 e soggiungendole il Religioso , *Perche non bevi alla*
Tazza , che ti hà portato il tuo Medico ? e replicando
 la Conversa , *Ci hò bevuto* , finalmente dal medesimo
 di nuovo udì dirsi , *Bevici , bevici* , ed in dir questo
 egli sparì . Havevale il suo Medico pochi giorni
 avanti portata una Tazza di majolica , dove in vita
 fu solito il Tomasi bere il Caffè , pregando l'Inferma
 à raccomandarsi all' intercessione potente di quel
 Servo di Dio , di cui il Medico dimostravasi divotissi-
 mo . Ma ò trascuranza fosse , ò poca fede , ò volesse
 Dio far risaltare il miracolo con apparato di maggior
 applauso , crasi l'Inferma altre volte servita di quella
 Tazza , mà senza miglioramento alcuno del suo ma-
 le . Disparve il Religioso , e destòssi la Paziente con
 gran fluttuazione di tutto il Corpo , che malamente
 fu

42† Vita del Card. Tomasi

fù dal Confessore giudicata l'ultima hora, e gli ultimi tratti di sua vita: Mà tal fluttuazione indicò la continuazione, e non il fine del di lei vivere. Conciosia-
 cosache co' cenni, che molte volte meglio parlano, che le parole, richiese ella da bere nella consueta Tazza, la quale fù à lei portata incontanente ripiena di acqua. A vista della Tazza, alzòssi impetuosamente à seder su'l letto la Moribonda, e datole di piglio con prestezza, & agilità certamente soprannaturale, tutta la bevè, e co' medesimi cenni richiesta nuova acqua nella medesima Tazza una, e due volte bevendo vuotòlla, e doppo la seconda bevitura, finalmente parlò, e la visione espose, che habbiamo di sopra riferita. Le Monache assistenti opinando, che il Religioso comparso non fosse un Giesuita, ma il Cardinal Tomasi in habito di Teatino, subitamente portarono il Ritratto di lui all' Inferma, che appena in vederlo con istraordinario giubilo piangendo disse, *Questo è quello, che mi è comparso, e mi bà parlato: Non era però vestito da Cardinale, mà di nero, come vestono li Giesuiti.* Accertò, non haver prima di questo successo mai più in alcun tempo veduto nè vivo il Tomasi, nè morto in immagine, nè saper di qual Religione egli si fosse, e richiesto nuovamente da bere in quella Tazza, altre quattro volte bevè, passando il rimanente di quel giorno, e dieci giorni appresso in perfetta sanità, risurta in istante con perfettissima guarigione. Il Confessore intonò il *Te Deum*, e susseguentemente l'*Agimus tibi gratias*, che seguitarono à Choro pieno tutte le
 Mo-

Monache in rendimento di grazie à Dio di un tanto prodigio . Mà ciò del miracolo fù come un principio , fe pur non vogliam dire , che principiasse à capo di dieci giorni un nuovo , e più permanente miracolo : conciosiacosache scaduti li dieci accennati giorni , ella ricadde per mancanza di fede più precipitosamente di prima nel medesimo male con la consueta abituale Ethica febre , e con nausea cotanto fissa ad ogni forte di cibo , che il semplice odore di carne cotta , ò di brodo con iltrana rivoluzione scomponevale sotto sopra dal suo fondo lo stomaco con vomito di sangue , con dolore intenso di petto , e moti convulsivi per tutta la vita . In tal deplorato stato perseverò la misera Paziente dieci mesi più con maraviglia ch' ella vivesse , che per maraviglia , ch' ella non morisse . Ricordòssi però del suo antico Benefattore , e postasi una di lui Immagine su'l petto , recitò con divozione , insieme con la sua Assistente in forma di Corona un Orazione di queste parole , *Giuseppe Maria Servo di Dio* (alludendo al nome del Cardinal Tomasi) *pregate Giesù , Maria , e Giuseppe per noi :* & ad ogni dieci di dette parole frapose il *Pater* , & il *Gloria* ; e molto rallegròssi alla promessa , che le fece il Medico di riportarle per la seguente mattina la Tazza del Santo . Poich' ella , benche nella seguente mattina di Novembre 1716. si ritrovasse per il male , come estatica , e fuori di se , non distinguendo più nè Persone , nè cose , con naso affilato , & occhi convulsi , tuttavia al comparirle la Tazza tutta si commosse , e con alta voce acclamolla , e con occhio se-

re-

reno ricevèlla, e con mente sana nelle proprie mani prendendola, accompagnando lacrime à baci, perseverò in simil tenerezza di divozione qualche tempo, cioè fin tanto che verso le hore cinque della notte le comparvero due Religiosi Teatini, un de' quali fù ben da lei distinto, e riconosciuto per il Venerabile Tomasi, il quale postosi inginocchione nell'Inginocchiatore prossimo al letto, cortesemente interrogòla, *Come stasse?* Rispose l'Inferma, *Che sputava sangue*; ed il Cardinale rispose, *Non lo farai più*, ed in così dire sè mostra di partirsi. Soggiunse allora l'Inferma, *E questo dolor di petto?* Allora il Servo di Dio posando la sua mano su'l di lei petto, poche parole replicòlle, e queste *Spera, Spera*: e quindi sparì. Ritrovòssi incontanente la Monaca libera dal mal di petto, di febbre, e di tutti li molti, & acerbi sintomi, che fin à quel tempo la molestarono: mà ella ò non credendo à se, ò non dando piena fede al miracolo, dubbitò e di se, e del miracolo, in modo tale che ne tacque il racconto, e dissimulandone il successo, volle più tosto portarsi da convalescente, che dichiararsi per sana, seguitando à coltivare il letto con intenzione di volere authenticare il miracolo col corso di qualche tempo. Mà non gradì al Venerabile Servo di Dio questa tiepidezza di fede, onde à capo di pochi giorni comparsole di nuovo sù le hore sei della notte à piè del letto, con volto, e voce sdegnata, *Perche non ti alzi?* dissegli, *Alzati sù*: e replicolle, *Quella Orazione, che tu dichì, mi piace: dilla pure*: sparì il Santo: confusa, & ubbidiente si tolse la Monaca-

nacà dal letto : impiegò tutto il rimanente della notte in ringraziamento , & in orazione : quindi si pose al lavoro delle Cere benedette , e la mattina accorsero tutte le Monache al racconto del miracolo , & al miracolo : sopravvenne il Medico , al quale tutt' allegra , e sana andò incontro Suor Giacinta , magnificando tutti , come con una sol voce uscita da molte bocche , l'Altissimo Dio , e'l Venerabile Tomasi , per il cui merito il Signore operava cose cotanto stupende , e miracolose . L'Orazione sudetta in forma di Corona fù parimente presa in uso di divozione da molte e Religiose , e Secolari Persone , e distintamente dall' altre volte commemorato Gio. Francesco Nicolai Arcivescovo di Mira , sopra il suo Fratello Antonio Nicolai (a) oppresso da maligna Puntura di petto che ricevè la medesima grazia di sollecita guarigione .

a Ann. 1717;

Mà se Noi in questo Capitolo far volemmo menzione di tutti li Miracoli operati da Dio ad intercessione di questo suo Servo ne' soli poch' anni , che scorsi sono dopo la sua morte , ci converrebbe di un Capitolo far un Libro , che dir si potrebbe non tanto un Libro di miracoli , quanto un miracolo frà li Libri . Abbiamo presso di Noi trentanove attestazioni pubbliche di guarigioni quasi tutte istantanee , giurate , & autentiche in ogni sorte di mali : altre molte di Donne liberate da flussi di sangue , e da pericolosissimi Parti : altri di accidenti apopletici riusciti innocenti , per chi patilli : di piaghe incancrenite risaltate : moltissimi di calcoli felicemente tramandati : di sciatiche invecchiate , e guarite : di rottura d'ossa

Copia, e quantità di miracoli operati dal Servo di Dio.

H h h

risal-

rifaldate, di Scirri interni dileguati, di spaventosi adunamenti di maligni humori nelle mammelle delle Donne felicemente, & istantaneamente svaporati; di Scaranzie Canine subitaneamente svanite, di Bambini in fascie da non conosciuti storcimenti, e mali risanati: di agitazioni di scrupoli, e da assalti horribili di tentazioni suppressi, e in somma di tutte quelle infermità, che può patire Huom soggetto alla morte, e che può miracolosamente sanare l'intercessione d'Huom, che gode appresso Dio la felicità in Cielo di Beato, e ciò ò alla sola invocazione del di lui nome, ò al solo contatto delle di lui reliquie, ò al solo accesso al di lui Sepolcro, in ogni tempo, in ogni luogo di là da monti, e nella nostra Italia, con quell' ampia latitudine di gloria, che dopo una penosa vita hà promesso Dio à suoi Servi anche in questo Mondo.

Prodigioso miracolo, che in se racchiude molti miracoli

Ma chiuda un d'essi il racconto di tutti, per le circostanze nuovo, per gli accidenti vario, per l'intreccio stupendo, e non men gradevole, che utile à Chi da esso vorrà dedurre la benigna propenzione di questo gran Servo di Dio nel soccorrere à tutti in ogni luogo, in ogni male, in ogni tempo, mentre in un sol fatto, che riferiremo, consolò Viandanti, moltiplicò alimenti, ammanzò, e dimesticò Banditi, convertì Peccatori, conservò intatto il freddo della neve dagli ardori cocenti del Sole, ritenne pendente l'acqua sù la scissitura di un forato, e sdruscito panno; e fin ridusse vigoroso, e snello per lungo viaggio di novanta miglia, un incancrenito, e potente Giu-
men-

mento : cose tutte , che compongono un prodigio di miracoli , de' quali eccone il dilettevole racconto .

Giuseppe Brancati (a) Fratello dell' Istituto della Vita comune de' Sacerdoti Secolari della Casa di S. Maria della Volta di Palermo, dovendo portarsi da quella Città à Palma per servir di Compagno al Padre D. Matteo Raimondi Procuratore Generale di detto Istituto , il Principe di Niscemi lo richiese per sicurezza del viaggio di porsi in compagnia di un Mulattiere . che di suo ordine recar doveva al Principe di Lampedusa Pronipote del Venerabile Cardinal Tomasi , una Cassa , in cui erano racchiusi gli abiti Cardinalizj del morto Servo di Dio . Condiscese volentieri il Brancati all' invito, e partissi da Palermo il Mulattiere con un vigoroso Mulo , carico della sudetta Cassa , & il Religioso sopra un Cavallo , tal qual sùgli dato ò dal Superiore , ò da qualunque altro si fosse, emaciato, debole, ulceroso, impiagato, e puzzolente à segno , che oltre al non poterli reggere ne' piedi , putiva con istomachevole fetore anche in lontananza . Il buon Fratello ò non badò , ò pur se cura pose alla dissonanza del suo Giumento infradito, che doveva andar di pari con un Mulo giovane, e robusto , trascuròne il pensiero , e sol' intento alla partenza , animosamente ambedue intrapresero la strada , senza nausea del prosimo puzzo , e senza ritardo alcuno di passo nè dell' una bestia , nè dell' altra . Giunsero à Misilmene , Terra lontana da Palermo dodici miglia , & ivi posarono ambedue , e fatta annevare una boccia di vino , presero propor-

zionato ristoro e per il viaggio, e per l'arsura del Sole; e per lo Scirocco, che in quelle parti coce, quanto il Sole. Nel partirsi da Misilmele uno Stefano de Stefani Calzolaro, Amico del Brancati, offerigli in refrigerio per il futuro cammino un fiasco di creta pieno di vino in quantità di trè fogliette, e mezza di misura Romana. Fù gradito il dono, e dal Mulattiere fù riposto il fiasco dentro il Cappuccio di un suo sdrucito, e vecchio Tabano di lana, che pendeva giù à traverso pendolone dalla soma, e per accrescer risa a' Circostanti nel medesimo Cappuccio votò tutta l'acqua di quella neve, ch' era servita poc' anzi à rinfrescargli il vino, che in Misilmene havevano bevuto, dicendo, *Beveremo ancora quest' altro vino in neve*. Egli operò burlando, ma Dio dall' alto accompagnò gli habiti del suo Servo con corteggio, e guardia di miracoli. Su'l colmo del caldo giorno giunsero dopo trè hore di cammino ad un'altra Terra chiamata Agliasto: e quivi di nuovo si riposarono, e preso dal Cappuccio il fiasco, molte volte largamente bevvero, e le bevute furono tutte così copiose, e fresche, che prima da qualche maraviglia, poi da inopinato stupore furono ambedue sorpresi, allor quando si avvidero, che dentro il forato Cappuccio si era mantenuta l'acqua della neve, come in chiusa conserva, & a' raggi di ardentissimo Sole non sol fresca, ma fredda, e potente à raffreddare eziandio un fiasco di dura terra, e cotta. Tuttavia e maraviglia, e stupore riservato nel petto, di nuovo si accinsero al viaggio, nel quale non sol la Rozza camminava al pari del Mulo, ma al riverbero,

e al

e al flagello del Sole nullamente putiva; e pareva al mirarla rinvigorita in forze, come risanata nelle piaghe. Non guari lontano incontrarono otto Viandanti, dal Brancati conosciuti, che scalmati richiesero refrigerio di bere. Prontamente fù offerto loro il miracoloso fiasco, il quale al solito somministrò agli Affetati copioso, e fresco il vino. Quindi al salir di un Monte scuoprirono una masnada di trentasei Banditi à Cavallo, che à briglia sciolta, e can calato ver loro venivano armati egualmente di crudeltà, e di archibusi. Li due Viandanti intimoriti all' inaspettato incontro di quella fiera Canaglia, anche à richiesta di essi, si gettarono à terra, e con voce disposta à terrore, interrogati, *Che portassero?* Niente, rispose il Religioso, ma il Mulattiere, *Questa Cassa*, disse, *ove sono racchiusi gli abiti Cardinalizj del Cardinal Tomasi*. Al venerando nome del Tomasi, come al tuono di un fulmine riman' attonito chi ne sentè lo scoppio, così quei Banditi chi spaventato, chi intenerito, tutti anche nella faccia deposero ogn'ira, e da sacro terrore oppressi, fraposerò scuse, e perdono all' insulto, e non contenti di sole parole, adocchiato al petto del Religioso pendente un Crocifisso, ad uno ad uno divotamente lo baciaronò, e quanto sol chiesero, *se havevano alcun rinfresco di vino?* offerighli il solito miracoloso fiasco, e dal Caporale fin' all' ultimo di essi, si bevve à tutto sorso, onde tutti li trentasei Banditi rimasti refrigerati dalla freschezza, e rinvigoriti in forze da quel soavissimo liquore, divoti, e cheti seguirono la loro strada, divenuti da ferocissimi Leoni

man-

menfuetiffimi Agnelli . Si aprirono allora chiaramente gli occhi della mente à i due Paffaggieri , & il Religiofo ufcì 'l primo à dar fuori la fua fin' allora foppressa maraviglia , & al Vetturale infinuò palefamente , che il vigore di quel fuo fracido Ronzino , l'acqua ritenuta in un crivello , per così dire, di lana , il frefco della neve prefervato dagli ardori del Sole , il vino à ftupore accrefciuto nel fiasco , e la iftantanea mutazione di gente avvezza alla barbarie , non altronde poteva procedere , che dal fagro deposito di quegli habiti Cardinalizj , che non tanto efsi portavano , quanto da efsi con prodigiofi miracoli erano portati à falvamento in quel viaggio . Il Vetturale già da prima anch' effo fecretamente compunto , ma nulla affuefatto à dar bada à quelle infolite ifpirazioni , e di cofcienza fimile alla profefsione del fuo meftiere , diede in aperto pianto , e domandando mifericordia à Dio de' fuoi peccati , accendeva & era acceso dal fervente Religiofo , che magnificava Dio nell' efaltare il merito , & invocar la protezione di quel gran fuo Servo il Venerabile Tomafi . In quefti fanti difcorfi giunfero la fera ad Arcara , non mai lontani dal fagro Teforo di quell' Arca , fopra la quale eziandio volle il Religiofo la notte pofare il capo per divozione . Si feguìtò à bere nel fiasco , e feguìtò il frefco à dar vino , che poi preffo Palma mancò : *Doppo di che* , fono parole della Depofizione giurata del Brancati , *gittai via dal cappuccio l'acqua , la quale ancora era frefca , e il Cappuccio al di fuori era rimafto afciutto , fenza che l'acqua haveffe penetrato ,*
non

non ostante che fosse di lana tessuta rada, semplice, e senza tela incerata, ò altra fodera di qualsivisa sorte. Così egli. Il miracolo, ò per meglio dire, questi miracoli farebbono forse stati occulti, e suppresfi dalla lontananza del Paese, se Dio con nuovo miracolo non li haveffe rivelati in Roma, nella conformità, e forma che siegue. Portatosi à Roma il soprannominato Padre D. Matteo Raimondi per interessi della Religione, il Padre Superiore di Palermo, senz' alcun' impulso del Padre D. Matteo, comandò al Brancati, che colà si portasse per ferver in Ufficio di Compagno al Raimondi. Portòvvisi, giunse, & accompagnando un giorno il Raimondi, entrarono amendue in una Bottega, dov'erano Ritratti de' Cardinali. Subitamente il Brancati corse con gli occhi perrinvenir quello del Tomasi, e rinvenutolo, sentisfi una interna vehementemente commozione nell'animo di divulgare con autentica attestazione i prodigj seguiti in quel suo miracoloso viaggio da Palermo à Palma: ma ò per poca pratica di Roma, ò per niisuna cognizione di Persone deputate à questi atti, ritenne in se quel pio desiderio, non senza però una secreta, e santa impazienza di rivelarlo: il che opportunamente allora fece, rendendo consapevole pienamente il Padre D. Matteo degli accaduti avvenimenti. Stupì questi al miracoloso racconto, & ardendo anch' egli del medesimo incitamento di rivelarli in forma autentica, improvvisamente fuori della Bottega accennata, cioè dentro la Chiesa di S. Andrea della Valle, presentoglisi inaspettatamente avanti il Postulatore della Causa intro-

dotta

dotta in Roma del Cardinal Tomasi, suo già conoscente, che alla prima occhiata parve loro miracolosamente mandato avanti da Dio, acciò ad esso rivelar dovesse in giurata fede li già descritti e non per anco propagati avvenimenti: onde non così tosto videlo, che narrogli il tutto, & offerigli pronto il Testimonio, cioè il Brancati suo Compagno, che benchè assuefatto alle maraviglie, pur tuttavia non potè anch' esso non maravigliarsi di sì desiderato, & inaspettato incontro, è richiesto di pronta attestazione, incontanente la fece sotto li 24. Ottobre 1715. di cui è il ristretto, che qui è piaciuto à Noi di registrare à gloria di Dio, e del suo gran Servo il Venerabile Cardinal Tomasi, acciò questi si degni di proteggere dal Cielo Chi hà scritto, e Chi legge questo Libro.

F I N E.

Nuova Protesta.

A Dberendo alla Protesta apposta nel principio di questo Libro, lo sottoponiamo tutto alla Censura della Santa Chiesa Romana in conformità de' Decreti della Sacra Inquisizione dell' anno 1625. 1634. rinuovati, e confermati dal Pontefice Urbano VIII. nell' anno 1631., alli quali &c.



MC

005664352



